

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

387^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 17 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni Pag. 20476

COMMEMORAZIONE DEI SENATORI NOE' PAJETTA E LEOPOLDO BARACCO

PRESIDENTE 20478

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* 20480

COMMISSIONE CONSULTIVA DELL'ENERGIA

Annunzio di rapporto trasmesso dal Ministro dell'industria e del commercio . . 20477

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Annunzio di variazioni:

PRESIDENTE 20481, 20483

BERGAMASCO 20483

NENCIONI 20481, 20482

PACE 20401

COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA E COMUNITA' EUROPEA DELL'ENERGIA ATOMICA

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro degli affari esteri Pag. 20477

CONGEDI 20473

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Annunzio di variazioni allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1965 e dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1966 20477

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 20478

Trasmissione di sentenze 20477

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 20476

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . .	Pag. 20473
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	20474
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	20475
Presentazione	20511
Presentazione di relazioni	20476
Trasmissione	20473

Seguito della discussione:

« Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1144) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
BATTAGLIA	20484
MASCIALE	20505
MURDACA	20500
SPEZZANO	20494
TEDESCHI	20508

**ELENCHI DI DIPENDENTI DI MINISTERI
CONFERMATI IN IMPIEGHI PRESSO
ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Annunzio	Pag. 20478
--------------------	------------

INTERPELLANZE

Annunzio	20513
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	20517
Annunzio di risposte scritte	20478

MOZIONI

Annunzio	20511
--------------------	-------

PETIZIONI

Annunzio	20476
--------------------	-------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte	
scritte ad interrogazioni	20547

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 dicembre 1965.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 6, Angelini Nicola per giorni 6, Bartesaghi per giorni 30, Braccesi per giorni 6, De Dominicis per giorni 6, Ferrari Francesco per giorni 6, Focaccia per giorni 6, Montini per giorni 6, Rubinacci per giorni 6, Santero per giorni 6, Zenti per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

GRONCHI . — « Contributo ordinario annuo a favore dell'Accademia nazionale di San Luca in Roma » (1030-B) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati FRANCESCHINI ed altri . — « Proroga del termine previsto dalla legge 26 luglio 1965, n. 974, » (1501);

« Integrazione della 4^a categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca » (1502);

« Istituzione del " Fondo assistenza sociale lavoratori portuali " » (1503);

Deputati LEONE Raffaele e RUSSO SPENA . — « Estensione agli ufficiali medici di polizia delle norme sui limiti di età per la cessazione dal servizio previsti dalla legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (1504);

Deputati GAGLIARDI ed altri . — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla Mensa patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale " Villa Elena " sito in Mestre (Venezia) » (1505);

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a fabbricare ed emettere biglietti di Stato da lire 500 » (1506);

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (1507);

« Norme per prevenire gli abbordi in mare » (1511).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Bergamasco, Trimarchi, Veronesi, Chiariello, Massobrio, Alcidì Rezza Lea, Artom, Battaglia, Bonaldi, Bosso, Cataldo, D'Andrea, D'Errico, Grassi, Nicoletti, Palumbo, Pasquato, Rotta e Rovere:

« Disciplina urbanistica » (1518);

Gullo:

« Modifiche agli articoli 99, 341, 342, 343, 583 e 625 del codice penale » (1520).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (1512);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 » (1513);

« Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953, e sua esecuzione » (1514);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (1515);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Ordinamento penitenziario e prevenzione della delinquenza minorile » (1516);

dal Ministro delle finanze:

« Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, a Comandi militari dei Paesi dell'Alleanza del Nord-Atlantico (NATO) » (1517);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Istituzione di un posto di professore universitario di ruolo riservato all'insegnamento di filologia dantesca presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze » (1510);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifica all'articolo 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350 » (1509);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Concessione dei contributi in favore di Enti ed Istituti che svolgono attività scientifica nel campo delle poste e delle telecomunicazioni » (1508).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato USVARDI. — « Contributo annuo per il funzionamento del Centro nazionale per i donatori degli occhi " don Carlo Gnocchi " » (1493) (previ pareri della 5^a e della 11^a Commissione);

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione della 4^a categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca » (1502);

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla Mensa patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale " Villa Elena " sito in Mestre (Venezia) » (1505);

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a fabbricare ed emettere biglietti di Stato da lire 500 » (1506);

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GRONCHI. — « Contributo ordinario annuo a favore dell'Accademia nazionale di

San Luca in Roma » (1030-B) (previo parere della 5ª Commissione);

« Istituzione in Pisa della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (1495) (previo parere della 5ª Commissione);

Deputati FRANCESCHINI ed altri. — « Proroga del termine previsto dalla legge 26 luglio 1965, n. 974 » (1501);

« Istituzione di un posto di professore universitario di ruolo riservato all'insegnamento di filologia dantesca presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze » (1510) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni per il completamento dei lavori di costruzione della ferrovia Circumflegrea e per l'acquisto di materiale rotabile » (1489) (previo parere della 5ª Commissione);

« Concessione dei contributi in favore di Enti ed Istituti che svolgono attività scientifica nel campo delle poste e delle telecomunicazioni » (1508) (previo parere della 5ª Commissione);

« Modifica all'articolo 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350 » (1509) (previo parere della 5ª Commissione);

« Norme per prevenire gli abbordi in mare » (1511) (previ pareri dalla 3ª e della 4ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (1507);

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) *e 10ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Istituzione del "Fondo assistenza sociale lavoratori portuali" » (1503).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati MIOTTI CARLI Amalia ed altri. — « Modifiche alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (1491);

BASILE. — « Estensione a tutti i dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato dei benefici previsti dagli articoli 6 e 14 della legge 3 marzo 1958, n. 165, e dall'articolo 6 della legge 16 luglio 1960, n. 727 » (1497) (previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ANGELINI Cesare. — « Conglobamento e trattamento economico del personale statale » (1483) (previo parere della 1ª Commissione);

FIGLIORE ed altri. — « Modifica all'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, in materia di pensioni di reversibilità » (1492) (previo parere della 1ª Commissione);

« Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1500) (previo parere della 10ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DONATI ed altri. — « Norme per la compilazione delle graduatorie per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie » (1484) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

ANGELILLI ed altri. — « Interpretazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, per la sistemazione del personale dell'Associazione interprovinciale cooperative dell'Ente Maremma (AICEM) » (1494) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria di ottico » (1486) (previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

dal senatore Monni contro il senatore Caponi (*Doc.* 30) e contro il senatore De Dominicis (*Doc.* 67);

dal senatore Caroli contro il senatore Caponi (*Doc.* 42);

dal senatore Poët contro il senatore Berlingieri (*Doc.* 90);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Montini sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera a), della Convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 » (1381) e: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia ed il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato in Roma il 23 aprile 1965 » (1397);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Carelli sul disegno di legge: Bellisario. — « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (176);

dal senatore Militeri una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Compagnoni ed altri. — « Norme per la determinazione dei canoni per l'affrancazione dei fondi gravati da canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiari perpetue » (281); Cipolla ed altri. — « Norme sull'enfiteusi in Sicilia » (287); Gomez D'Ayala ed altri. — « Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative agricole » (423); Braccesi ed altri. — « Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (817); Schietroma. — Norme sulla affrancazione di fondi rustici » (1183).

Comunico inoltre che è stata presentata una relazione di minoranza dal senatore Audisio sul disegno di legge: « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (895).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

La signorina Anna Maria Nanni, da Trieste, chiede che sia perfezionato l'inquadramento, con l'assegnazione delle qualifiche e delle carriere, del personale assunto dal Governo militare alleato nel territorio di Trieste e sistemato nelle Amministrazioni statali, ai sensi della legge 22 dicembre 1960, numero 1600 (Petizione n. 31).

P R E S I D E N T E . Tale petizione, a norma del Regolamento, sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la

gestione finanziaria del Centro sperimentale di cinematografia per l'esercizio 1963-64, la gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza lavoratori, per l'esercizio 1963, la gestione finanziaria dell'Automobil club d'Italia, per gli esercizi 1962-63, e la gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 (*Doc. 29*).

Annunzio di relazione sulla CEE e sulla CEEA trasmessa dal Ministro degli affari esteri

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 29 dicembre 1965 il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sulla Comunità economica europea (CEE) e sulla Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) (*Doc. 92*).

Annunzio di rapporto della Commissione consultiva dell'energia trasmesso dal Ministro dell'industria e del commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio ha trasmesso, in relazione all'impegno assunto dinanzi la 9^a Commissione permanente del Senato in data 16 settembre 1965, un « Primo rapporto della Commissione consultiva dell'energia ».

Tale documento è stato distribuito stampato agli onorevoli senatori.

Annunzio di variazioni allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1965 e dello stato di previsione della spesa di detto ente per l'esercizio 1966

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1965 e lo

stato di previsione della spesa di detto ente per l'esercizio 1966.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di sentenze trasmesse della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 22 dicembre 1965, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, terzo comma, della legge 30 luglio 1959, n. 559, nella parte in cui stabilisce che la definizione amministrativa dell'accertamento tributario deve intervenire entro un anno dall'entrata in vigore della legge, come condizione per l'applicazione del condono di cui ai numeri 1 e 2 del primo comma dello stesso articolo (sentenza numero 85);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico della legge 9 febbraio 1963, n. 97, sulla estensione dei contratti collettivi di lavoro del settore del credito registrati in applicazione della legge 14 luglio 1959, numero 741 (sentenza n. 88);

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3455, concernente espropriazione di terreni per riforma fondiaria (sentenza n. 89);

l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 24 marzo 1965, recante « sgravi fiscali per le nuove costruzioni in Sicilia » (sentenza n. 90).

Con successive lettere del 27 dicembre 1965, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale degli articoli 82 e 83 del decreto del Presidente della

Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (testo unico relativo alle elezioni comunali), e 43 della legge 23 marzo 1956, n. 136 (articoli 74 e 75 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203), nelle parti che riguardano i Consigli comunali; ed inoltre, conseguentemente, degli articoli 84 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e 76 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, limitatamente alle parole: « Il Consiglio comunale »; dell'articolo 2 della legge 18 maggio 1951, n. 328, nella parte che attribuisce ai Consigli provinciali, in materia di contenzioso elettorale, una competenza analoga a quella dei Consigli comunali (sentenza n. 93);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 867, per la parte in cui rende obbligatoria *erga omnes* la clausola 11 dell'accordo di lavoro 30 settembre 1959 per la provincia di Roma (sentenza n. 100).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di dicembre 1965 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti di Ministeri confermati in impieghi presso enti ed organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della difesa hanno comunicato elenchi di dipendenti dei Ministeri

stessi confermati in impieghi presso enti ed organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dei senatori Noè Pajetta e Leopoldo Baracco

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, due gravissimi lutti hanno colpito il Senato della Repubblica durante la pausa dei lavori, con l'improvvisa scomparsa dei senatori Noè Pajetta e Leopoldo Baracco; l'uno deceduto a Varese il 1° gennaio, l'altro ad Asti il 13 dello stesso mese. Colleghi a noi entrambi carissimi per la lunga consuetudine di lavoro e per le elevate virtù di ingegno e di cuore.

Mentre ne commemoriamo la preziosa opera svolta al servizio del Paese e del Parlamento, avvertiamo, con una nota di profonda commozione e di acuto rimpianto, tutto il vuoto che la loro immatura dipartita lascia in quest'Aula testimone della loro assidua e feconda attività.

Il senatore Noè Pajetta era nato ad Angera, in provincia di Varese, il 6 gennaio 1889. Laureatosi in legge, partecipò al primo conflitto mondiale, guadagnandosi una medaglia d'argento e due di bronzo, insieme ad altri lusinghieri riconoscimenti.

Finita la guerra, fu tra i fondatori del Partito popolare nella sua Provincia e, trasferitosi a Varese, divenne presidente della sezione cittadina del partito fino all'avvento del fascismo. Nel periodo clandestino partecipò alla lotta partigiana e fu per

dieci mesi imprigionato nel carcere di San Vittore a Milano.

Dopo la Liberazione, fu segretario e poi presidente della Democrazia cristiana di Varese, consigliere comunale della città e, dal 1952 al 1956, Presidente dell'Amministrazione provinciale.

Nel 1958, dagli elettori del suo collegio, riceveva il mandato senatoriale che gli venne riconfermato nel 1963, per la quarta legislatura.

Al Senato egli recò il contributo della sua esperienza amministrativa e il giovanile entusiasmo dei suoi ideali politici, svolgendo, presso le Commissioni agricoltura e difesa, delle quali fece parte, un'opera di grande impegno, caratterizzata da una profonda conoscenza dei problemi e da un radicato senso di responsabilità.

Onorevoli colleghi, la sua improvvisa scomparsa lascia un grande vuoto non soltanto nel mio cuore ma in quello della nostra Assemblea che aveva imparato ad apprezzarne le alte doti morali e professionali.

Nella sua concreta attività, nella sua cara figura dal tratto schivo e signorile, che rivelava la sua naturale bontà d'animo, egli esprimeva le più genuine virtù della gente lombarda.

Mi sia consentito un recentissimo e patetico ricordo personale. Egli venne da me prima delle ferie natalizie per un saluto che presagiva il commiato. Si dolse mestamente ma rassegnato e sereno della sua malferma salute, della sua stanchezza, e mi parlò confidenzialmente del suo desiderio di rinunciare presto all'attività politica, divenuta per lui ormai troppo gravosa.

Volle poi, quasi per giustificare lo sfogo, riandare col pensiero e col ricordo all'inizio lontanissimo della nostra cara amicizia, nata sulle rive del Lago Maggiore. Volle ricordare i tempi felici della comune prima giovinezza quando la vita era ancora semplice e patriarcale e aveva il profumo del pane fatto in casa! Volle rievocare i tempi quando io ero ancora bambino e lui già giovanotto e quando egli ad Angera, durante le vacanze, appunto come maggiore, capeggiava nelle miti ore del tramonto l'al-

legro sciamare dei ragazzi con un nugolo lucente di biciclette — un po' goffe e pesanti ma che a noi sembravano bellissime — sui dolci pendii di Taino, di Ranco, di Sesto Calende.

Le mete erano allora certe osterie di campagna debordanti di glicini profumati, di pergolati ombrosi e romantici dove non si servivano ancora bevande esotiche (come negli odierni e glaciali bar al neon) ma il vino schietto, trasparente e profumato delle nostre viti lombarde.

Non vi erano a quei tempi juke-boxes con ritmi frenetici e discordanti ma soltanto le nostre canzoni corali e le nostre risate fragorose! Esse erano una impagabile musica leggera che accompagnava sempre tutte le allegre scorribande, sulle strade segrete, sinuose del Lago, (sempre amiche anche se polverose) ravvivate dalla nostra spensierata gaiezza.

Quando alla fine del suo ricordo e del suo affettuoso saluto l'accompagnai alla porta del mio studio vidi nettamente nei suoi occhi una profonda malinconia che mi restò dolorosamente impressa nel cuore.

In quest'ora di lutto e di commozione, la Presidenza del Senato, certa di interpretare il generale sentimento dei colleghi, rinnova le espressioni del più sentito cordoglio alla famiglia così duramente e improvvisamente colpita, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, alle città di Varese e di Angera per le quali egli si prodigò con un'opera appassionata e feconda.

Il senatore Leopoldo Baracco era nato ad Asti il 9 ottobre 1886. Conseguita la laurea in giurisprudenza, abbracciò la professione forense, nella quale si distinse nel corso di un cinquantennio di esemplare attività, fino a ricoprire per molti anni la carica di Presidente dell'Ordine degli avvocati della sua città. (Proprio sabato scorso avrebbe dovuto ricevere una medaglia d'oro per il 50° anno di iscrizione all'albo professionale).

Nel 1914 fece il suo ingresso nella vita pubblica come consigliere comunale e, dopo la prima guerra mondiale — alla quale aveva preso parte come ufficiale dei bersaglie-

ri, guadagnandosi una medaglia di bronzo e due croci di guerra al valor militare —, fu tra i fondatori del Partito popolare di Asti e venne eletto deputato per la XXV e la XXVI legislatura.

Dopo il periodo interamente dedicato alla Resistenza e alla lotta di liberazione, nel 1946 venne eletto alla Costituente nelle liste della Democrazia cristiana, mentre riprendeva la sua attiva partecipazione alla vita amministrativa locale, in sede di Consiglio comunale e provinciale, adoperandosi per la soluzione dei problemi della sua città, ultimo dei quali la recente costruzione del nuovo palazzo di Giustizia.

Senatore di diritto nella prima legislatura, in qualità di ex deputato, fu ininterrottamente confermato al Senato per le legislature successive, nelle elezioni del 1953, del 1958 e del 1963.

Presso la nostra Assemblea, nel corso delle quattro legislature ricoprì cariche di grande rilievo, quali quelle di Presidente della Commissione interni e di Vice Presidente della Giunta delle elezioni, e fu Presidente e componente di numerose Commissioni speciali per l'esame di particolari disegni di legge, nonché di Commissioni consultive.

Tentare di riassumere qui, nelle brevi note di una commemorazione, l'opera svolta dal senatore Baracco sarebbe come voler rifare la storia dei 18 anni di vita della nostra Assemblea, perchè, fino dalla costituzione del Senato repubblicano, egli riversò nei lavori delle Commissioni e dell'Aula la piena delle sue cospicue doti di giurista e di amministratore e il giovanile entusiasmo della sua generosa dedizione all'istituto parlamentare, al punto da costituire un esempio di operosità e di costume ed un centro propulsore di iniziative e di attività.

Onorevoli colleghi, Leopoldo Baracco fu veramente uno spirito eletto che, per la purezza degli ideali professati, per la saggezza maturata al vaglio delle esperienze umane e professionali, per la vastità della dottrina e per la naturale disposizione ad affrontare gli aspetti concreti e positivi dei problemi in esame, per l'afflato di cristiana bontà che illuminava i suoi atti e il suo sorriso, fu per

gli amici un Maestro e per gli avversari politici un antagonista privo di asprezze polemiche e circondato dal generale rispetto.

Della sua nobile terra di origine egli impersonava le congeniali virtù che tanta parte ebbero nella edificazione dello Stato italiano: scrupolo amministrativo, concretezza di lavoro, profondo senso del dovere, ed a queste non venne mai meno per tutto il corso della sua lunga ed esemplare esistenza generosamente spesa al servizio della collettività e del Paese e ricca di feconde realizzazioni.

La Nazione e il Parlamento non dimenticheranno mai questo loro figlio benemerito ed il ricordo della sua opera costituirà un duraturo esempio di dedizione, di stile e di amore al Senato; sarà di ammaestramento alle generazioni a venire e di esortazione e di conforto a quanti, nel Parlamento come nel Paese, conducono la loro quotidiana battaglia per la tutela e per l'affermazione degli ideali di libertà, di democrazia e di giustizia sociale.

Alla sua famiglia, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana che ebbe in lui un autorevole membro del suo Direttivo, alla sua Asti che lo piange e lo venera tra i suoi cittadini illustri, la Presidenza del Senato esprime, a nome di tutta l'Assemblea, i sentimenti del più profondo dolore e del più solidale cordoglio.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio.*
Signor Presidente, onorevoli senatori, sarebbe presunzione da parte mia aggiungere, per di più improvvisando, altre parole a quelle così commosse, così elevate e così autorevoli con le quali il Presidente del Senato ha ricordato le figure del senatore Noè Pajetta e del senatore Baracco. Mi limito perciò all'adempimento di un compito doveroso e profondamente sentito: quello di associare il Governo alla rievocazione, al rimpianto, all'omaggio e all'espressione delle condoglianze ai familiari, al Gruppo parlamentare e alle città che sono state colpite.

**Annunzio di variazioni
nella composizione del Governo**

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera:

« Roma, addì 30 dicembre 1965

Mi onoro informare la S. V. onorevole che con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole professor Amintore Fanfani dalla carica di Ministro per gli affari esteri.

Fino a quando non sarà nominato il Ministro per gli affari esteri sono stato incaricato, con lo stesso decreto, di reggere *ad interim* il Ministero degli affari esteri.

F.to: Aldo MORO »

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che sulle comunicazioni del Governo si apra un formale dibattito. Le dimissioni del ministro Fanfani sono state comunicate con semplice missiva, data la chiusura del Senato, ma sarebbe stato opportuno che lo stesso Presidente del Consiglio fosse stato oggi presente per fare delle comunicazioni aggiuntive alla scarna lettera che ha fatto pervenire formalmente all'Assemblea. Chiedo pertanto che si apra una formale discussione.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la richiesta di questo settore dell'Assemblea, del quale si è reso interprete il Presidente del Gruppo, onorevole Nencioni, vuole anche documentare il profondo dissenso e l'aperto divario che pongono questo Gruppo di fronte alle dichiarazioni rese nella seduta del 14 gennaio dall'ex Ministro de-

gli esteri onorevole Fanfani ed anche il dissenso dall'azione, oltre che dalle dichiarazioni da lui fatte. Sin da questo momento il nostro solidale consenso alla richiesta del nostro Presidente vuole documentare ed impegnare la nostra già dimostrata renuenza ad accedere comunque ad un consenso alle dichiarazioni stesse, e ciò contro talune dichiarazioni di organi di stampa, anche autorevoli, quali « Il Tempo » e « Il Corriere della sera », che hanno creduto di cogliere sui banchi del nostro settore politico nell'altro ramo del Parlamento dei plaudenti consensi alle dichiarazioni dell'ex Ministro degli esteri: inesatto riferimento che c'induce, con questa richiesta che il Presidente del nostro Gruppo ha avanzata al Governo, all'Assemblea e a lei, signor Presidente, a rinnovare, siccome già manifestato, il nostro dissenso.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni — mi rivolgo a lei perchè lei ha avanzato la richiesta formale, ma naturalmente prendo atto anche delle dichiarazioni del senatore Pace —, non le contesto, e non potrei contestarle il diritto di prendere la parola sulle comunicazioni del Governo. Ciò che però mi permetto di contestare è l'opportunità di ripetere in Senato una discussione che ha avuto luogo pochi giorni fa alla Camera e che qui si svolgerebbe, diciamolo pure, in tono assolutamente minore in quanto non potrebbe intervenire uno dei principali interlocutori del dibattito alla Camera: l'onorevole Fanfani. Non si vede infatti quali nuovi elementi di giudizio e di valutazione potrebbero scaturire dalla ripetizione della discussione.

D'altra parte, senatore Nencioni, debbo dirle che tutti gli altri Gruppi, nessuno escluso, da me interpellati, hanno espresso il loro accordo pieno sul punto di vista della Presidenza, che mira proprio alla difesa e alla tutela della dignità del Senato.

Mi permetta ancora di farle presente che la cosiddetta verifica della maggioranza, di cui tanto si parla, presto o tardi dovrà pure trovare il suo sbocco in Parlamento, e sarà quello il momento in cui il Senato potrà

reclamare (e il Governo è sempre stato riguardosissimo verso le mie richieste) la priorità della discussione; in quell'occasione, tutto l'insieme dei problemi connessi alla verifica della maggioranza potrà essere compiutamente affrontato, in modo confacente alla dignità di questa Assemblea, ed anche la posizione del suo Gruppo potrà essere ulteriormente ed esaurientemente precisata.

Quindi, se gli altri Gruppi non hanno mutato avviso, la sola cosa che posso fare, senatore Nencioni, è di concederle la parola, se lei ritiene di chiederla perchè risulti agli atti del Senato il suo punto di vista, senza però che si apra una formale discussione e senza che il Governo sia tenuto a rispondere.

Questo è ciò che posso fare, e, poichè non vi sono osservazioni, ritengo che il Senato sia d'accordo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, debbo fare alcune dichiarazioni in merito a questa abnorme presa di posizione dell'Assemblea — me lo consentano gli altri Gruppi — e debbo cogliere questo fatto politico che emerge dal « silenzio cantatore » di tutti i Gruppi che compongono e articolano questa Assemblea.

Prima osservazione, signor Presidente, che può riguardare anche la Presidenza (ma lo dico sommamente e non suoni come una critica), è questa: non è che il Governo abbia mutato la sua fisionomia in un settore marginale, ma vi è stato un mutamento essenziale nella sua composizione, in un settore preminente e vitale, determinante la sua fisionomia, sia per quanto concerne la politica interna, sia in modo particolare per quanto concerne la politica internazionale, cioè il Dicastero degli esteri.

Ora, di fronte a questo mutamento, prendo atto che vi è stato, nell'altro ramo del Parlamento, un ampio dibattito, ma mi dia atto l'onorevole Presidente che il sistema

bicamerale ha le sue implicazioni, ha le sue funzioni, le sue ragioni costituzionali e anche politiche. Ai componenti di questa Assemblea non può essere negato il diritto, sotto il profilo costituzionale prima di tutto, di pretendere in ogni momento, quando si muti la fisionomia del Governo (che anche da questa Assemblea ha dovuto, secondo la norma costituzionale, ricevere la fiducia), che il Governo stesso si presenti, nella persona del Presidente del Consiglio, oltre alla formale lettera dovuta alla chiusura dei lavori dell'Assemblea nel periodo in cui i fatti sono accaduti, per integrare — e questo perchè lo vuole la Costituzione, la logica, la morale politica, onorevole Presidente — la scarna lettera con cui si dà atto storico dell'avvenimento.

E vengo alla seconda osservazione. Ella, signor Presidente, ha interpellato tutti i Gruppi, e l'odierno silenzio di questi, ad eccezione del nostro, dice chiaramente che nessun Gruppo intende prendere la parola sulle comunicazioni del Governo. Questo è un fatto politico, onorevole Presidente; è un fatto politico di grande rilevanza, che non possiamo non mettere in evidenza. Non siamo più di fronte alla commedia che si è recitata nell'altro ramo del Parlamento (*interruzione del senatore Tolloy*) dove ci si è trovati di fronte ad un ordine del giorno imposto dopo litigi di cui si è avuta eco su tutti i giornali e che conteneva un indirizzo pacifista, sì, ma neutralista nella sostanza politica, e che il Gruppo della Democrazia cristiana non avrebbe voluto presentare (e per questo l'Assemblea attese a lungo la presenza del Presidente del Consiglio in Aula, secondo un inusitato sistema anche di rispetto al Parlamento). Ciò significa che quell'ordine del giorno non è stato votato anche dal settore comunista e dal settore liberale perchè esisteva un dissenso sul suo contenuto, ma unicamente perchè su quell'ordine del giorno era stata posta la fiducia. Cioè questo silenzio di tutti i Gruppi, dal Gruppo liberale al Gruppo democristiano al Gruppo socialista, socialdemocratico, del PSIUP e del Partito comunista, ci dice — e questo è un fatto politico di grande rilievo — che vi è il

consenso su quell'ordine del giorno. Ed ecco anche la ragione che imporrebbe in questo ramo del Parlamento, dato questo atteggiamento completamente diverso, un'ampia discussione perchè ciascun Gruppo potesse portare il contributo di lealtà e di chiarezza di fronte a determinate situazioni che si vanno maturando e che solo noi abbiamo l'onore, la soddisfazione, la responsabilità e la lealtà di denunciare da questi banchi.

Ecco, noi constatiamo da parte di tutti i Gruppi, e in modo particolare del Gruppo liberale e del Gruppo comunista, il consenso su quell'ordine del giorno che rispecchiava la posizione concordata, trattata, deliberata da parte dei Gruppi di maggioranza in un determinato momento. Altrimenti si sarebbe aperto regolarmente un dibattito in questo ramo del Parlamento, perchè mai è successo, a mio ricordo, che sulle comunicazioni del Governo, circa un mutamento sostanziale di fisionomia del Governo stesso, il Senato non abbia portato il proprio contributo per una valutazione politica del contenuto della nuova situazione.

Onorevole Presidente, non voglio insistere nel chiedere il dibattito formale, ma debbo sottolineare questi tre punti che ho enunciato. Dico tre, perchè aggiungo la diserzione del Governo di fronte ad un suo preciso dovere di rispetto verso questo ramo del Parlamento; non si può pretendere, con una semplice, scarna lettera, di assolvere ad un preciso dovere di fronte ad un ramo del Parlamento che pure ha dovuto costituzionalmente concedere la fiducia.

Prendo atto pertanto del silenzio dei singoli Gruppi, della situazione politica che si è venuta a creare e della diserzione del Governo di fronte ad un suo preciso dovere. (*Applausi dall'estrema destra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, la pregherei di non prendere la parola.

B E R G A M A S C O . Desidero solo precisare che, se non abbiamo chiesto la apertura di un dibattito, ciò è dovuto solo alle ragioni da lei espresse e che ciò, com'è naturale, in nessun modo significa adesione nostra all'ordine del giorno approvato dalla Camera, contro il quale il nostro Gruppo ha votato.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, devo soltanto rispondere a due suoi argomenti, trattando i quali lei — con l'abituale garbo di cui le sono grato — ha chiamato in causa anche la Presidenza del Senato. Anzitutto mi permetto di contestare che vi sia stato un mutamento sostanziale nella politica del Governo, dal momento che l'*interim* del Ministero degli affari esteri è stato assunto dal Presidente del Consiglio, il quale è responsabile della politica generale del Governo.

In secondo luogo, poichè lei si è riferito al corretto funzionamento del sistema bicamerale, le ricordo quanta fatica noi stiamo facendo a questo proposito e le iniziative che il Presidente e i Gruppi hanno preso e stanno prendendo, proprio in questi giorni, per studiare i modi e le forme di un migliore funzionamento dell'istituto parlamentare. Questo miglioramento non si otterrebbe certamente ripetendo in tono minore e pedissequo una discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento pochi giorni fa. Pertanto io ritengo che questa nostra rinuncia non solo non infirmi la validità del sistema bicamerale ma anzi la rafforzi.

D'altra parte, la Costituzione stabilisce i casi in cui è richiesto il voto dei due rami del Parlamento. Negli altri casi, la decisione sull'apertura di un dibattito è affidata al giudizio intelligente e discreto delle singole Assemblies, che debbono valutare l'opportunità o meno di eventuali ripetizioni che io reputo veramente dannose per il prestigio del Parlamento.

Fatte queste precisazioni, la ringrazio nuovamente, senatore Nencioni, per le espressioni garbate che lei ha indirizzato al Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, come è noto, tende a favorire la stabilizzazione del mercato dei prodotti agricoli, in rapporto soprattutto alle precise necessità che la politica economica comunitaria genera ed esprime. Ed è perciò, onorevoli colleghi, che tanto l'odierno relatore senatore Tiberi quanto gli onorevoli deputati della maggioranza che parteciparono al dibattito dinanzi all'altro ramo del Parlamento non hanno mancato di sottolineare che l'esigenza motrice del provvedimento in esame è proprio quella di concorrere a risolvere in senso comunitario una spinosa questione che già è stata causa di agitate fluttuazioni di pensiero e che indubbiamente costituisce uno degli scogli più difficili, posti sulla rotta tormentata del Mercato comune. Intendo riferirmi, onorevole Ministro, alla graduale attuazione di riorganizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali di cui parla il Regolamento n. 19 della Comunità economica europea. Da questo punto di vista, quindi, il problema cui si riferisce il disegno di legge in esame si presenta assai delicato e quindi meritevole, credo, di attenta meditazione.

L'istituzione dell'AIMA, onorevoli colleghi, autorizza all'inizio del mio discorso due riflessioni. Trattasi invero di una brutta sigla, apparendo assai strettamente imparentata con l'espressione « Ahimè » che, come sapete, è molto significativa di cose non liete. Trattasi poi di una nuova sigla che purtroppo — bisogna sottolineare la parola

« purtroppo » — va ad aggiungersi alla lunghissima serie di quelle già esistenti e che spesso non hanno dato alcuna buona prova. L'istituzione dell'AIMA suscita inoltre, onorevoli colleghi, difficili e complicati problemi non solo per i suoi riflessi verso il Mercato comune europeo, ma anche perchè proietta i suoi effetti sulle vicende interne dell'agricoltura italiana, oltre che naturalmente su quelle della politica economica globale e dell'indirizzo generale perseguito dal Governo. Ed infatti, malgrado l'onorevole De Leonardis, relatore di maggioranza dinanzi alla Camera dei deputati, ed il ministro Ferrari-Aggradi abbiano messo soprattutto l'accento sugli aspetti comunitari del provvedimento, sta di fatto che nella discussione svolta nell'altro ramo del Parlamento sono riapparso con irruenza tutti i temi scottanti della politica agraria interna, primo fra tutti quello relativo alla Federconsorzi, ormai entrato nella tradizione della più accesa polemica parlamentare.

Sull'istituzione dell'AIMA non è dunque, onorevoli colleghi, possibile nè conveniente esprimere un solo parere; occorre piuttosto darne uno per ogni aspetto della complessa questione, cercando alla fine di trarre gli elementi per un giudizio sintetico complessivo. Ma forse più che di dare un giudizio si tratta piuttosto, a mio avviso, di valutare alcune alternative, di sottolineare la possibilità di compiere delle scelte; e in ultima analisi se ne può dedurre fin da questo momento che pronunziarsi *a priori* in senso decisamente favorevole o in senso decisamente contrario non potrebbe servire se non ad obiettivi di polemica preconcepita ovvero di elogio aprioristico altrettanto preconcepito, e noi liberali non vogliamo nè intendiamo indulgere a nessuna delle due ipotesi. Infatti solo dopo che certe scelte saranno state compiute e determinati poli di alternative saranno stati preferiti ad altri, soltanto allora — ripetesi — potrà dirsi se veramente le misure delle quali oggi si propone l'adozione saranno servite a favorire lo sviluppo delle attività agricole italiane, l'integrazione europea ed il progresso generale o se invece non si sarà finito col lastricare di nuove basole fatte ancora di buone

intenzioni il pavimento dell'inferno. Questo però non può essere previsto fin da adesso, a meno di non disporre di poteri divinatori, e noi questi poteri non abbiamo.

Fin da questo momento è invece possibile e direi anche auspicabile, onorevoli colleghi, cercare di fare luce nel modo migliore sull'argomento separando quello che va separato e accostando l'accostabile, soprattutto mettendo sull'avviso chi di dovere sui vari interrogativi dei quali è già possibile vedere disseminata la strada che porta a questo nuovo organismo.

A questo punto, e con riferimento a quanto fin qui ho detto, onorevoli colleghi, credo sia opportuno distinguere tre problemi diversi: quello della stabilizzazione agricola in generale e del sostegno all'agricoltura italiana, problema che riguarda l'ambito della politica economica interna; quello del contributo all'integrazione comunitaria, problema che ha natura e componenti proprie della politica economica internazionale; quello infine del ruolo attribuito al nuovo organismo nel quadro del nostro ordinamento, problema quest'ultimo che si inserisce in quello più vasto delle strutture dello Stato e dell'indirizzo del Governo. Tre aspetti distinti, come si vede, ai quali non si può e non si deve dare una risposta unica: sono tre diverse facce di un poliedro, che meritano un esame differenziato, sempre con l'impegno, beninteso, di trovare un collegamento nella prospettiva ultima di un autentico progresso.

Ciò detto, eccomi ad intrattenermi, onorevole Presidente, sul primo e più importante dei problemi dianzi specificati: quello relativo alla stabilizzazione agricola in generale ed al sostegno all'agricoltura italiana.

Al riguardo non mi sembra inopportuna nè superflua qualche scarna considerazione di natura generale per inquadrare il problema nei suoi veri termini.

Una rivoluzione silenziosa, ha detto il famoso esperto straniero di agricoltura. Intendo riferirmi al François Tassin, direttore del *Centre Français d'étude et de diffusion de l'agriculture de groupe*.

Una rivoluzione silenziosa sta oggi trasformando le strutture agrarie in modo ra-

dicale; ed è di grande interesse situarla nel quadro dell'evoluzione delle idee e dei fatti economici, per cercare di capirne tutto il senso e tutta la portata. È una rivoluzione che si prefigge, onorevole Ministro, un obiettivo preciso: riprodurre nell'agricoltura il medesimo fenomeno che ha caratterizzato l'evoluzione dell'Europa, portando dalla civilizzazione agraria del Medioevo, basata sull'economia curtense a ciclo chiuso, alla civilizzazione industriale, basata sulla concentrazione e sulla integrazione.

A questo fenomeno svoltosi nell'arco temporale dei secoli e che tanta parte ha avuto nelle vicende del progresso umano, l'agricoltura era rimasta sostanzialmente estranea fino ad un passato tutt'altro che remoto, perpetuando le sue trazionali strutture autarchiche fondate su tecniche di produzione e di conduzione che si riproducevano quasi immutate da tempo immemorabile e su forme di commercializzazione certamente arcaiche.

L'agricoltura, onorevoli colleghi, non si era posta il problema di moltiplicare i suoi rendimenti e di accrescere la sua produttività; ed anche nella commercializzazione dei prodotti la stasi generale non richiedeva e non permetteva trasformazioni radicali. D'altro canto, le attività agricole, tanto di produzione che di scambio, erano assai semplici e potevano venire compiute senza difficoltà.

Il problema della mutazione in agricoltura, necessitata dalla rivoluzione industriale, doveva però inevitabilmente presentarsi, sia pure con ritardo, alla ribalta delle necessità contingenziali del nostro Stato. E in effetti avvenne che, grazie all'enorme diffusione del progresso tecnologico, si offrirono anche per tale settore possibilità concrete di moltiplicare sia i rendimenti che la produttività, adeguandosi così all'indirizzo generale dell'industria. Ma per effetto del progresso tecnico e dell'allineamento con le attività di trasformazione, ciò che fino allora si era presentato semplice diveniva per il futuro estremamente complesso e, vorrei dire, estremamente difficile.

Sono questi quindi, onorevoli colleghi, i fondamenti reali del problema agricolo; e

qualsiasi cosa si voglia dire in senso contrario, questi rimangono più o meno tali ancora oggi. Non è il caso di fare richiamo in questa sede, sia pure per sommi capi, alle questioni connesse con questa svolta dell'agricoltura: questioni molteplici, difficili e controverse, oggi tanto quanto ieri, sia nel loro aspetto strettamente tecnologico, sia e soprattutto per l'implicazione di natura politica e di natura politico-economica.

C'è però un aspetto della questione che interessa direttamente la nostra odierna discussione, onorevole Ministro, e merita pertanto di essere esaminato a fondo: è l'aspetto relativo alla stabilizzazione del mercato ed alla commercializzazione dei prodotti. E non si tratta di uno dei problemi sui quali si è chiamati oggi a discutere; trattasi invece, onorevoli colleghi, del problema nel senso più completo del termine, perchè la agricoltura, malgrado la rivoluzione tecnica, non ha subito se non in misura modesta, l'effetto di concentrazione caratteristico dell'industria; ed anche perchè, date le sue stesse caratteristiche naturali, è stata assai meno sollecitata a darsi le strutture d'integrazione del cartello, rimanendo largamente basata su un ampio numero di unità autonome ed isolate.

Al massimo, può dirsi che in agricoltura si è verificata una « quasi integrazione » nel senso che l'agricoltore non è stato eliminato come entità autonoma; nè si è trasformato in un salariato a reddito fisso — almeno in regime di democrazia occidentale — ma tutt'al più si è inserito, come maglia specializzata, in una catena di produzione.

Naturalmente l'adattamento dell'offerta e della domanda, che in passato si verificava direttamente ed automaticamente sul mercato del villaggio, è adesso chiamata a svolgersi e svilupparsi lungo tutta la catena della produzione, con la conseguenza che gli effetti perturbatori si sono moltiplicati ed amplificati a dismisura. L'economia curtenese, autarchica e nominativa, era sostanzialmente garantita ed esente da rischi; l'economia di scambio su larga scala ed a grandi distanze porta all'anonimato delle transazioni, la domanda evolve continuamente e di conseguenza la produzione deve adat-

tarsi di continuo alla domanda reale e potenziale.

In agricoltura questa proposizione basilare dell'economia liberale apparentemente evidente, ma spesso dimenticata nelle applicazioni pratiche, costituisce tuttora — checchè se ne voglia — il requisito essenziale, l'unico punto certo di riferimento. Oggi si pone, quindi, onorevole Presidente, in senso concreto l'esigenza della difesa, del sostegno alla produzione, mediante opportuni provvedimenti, fra i quali acquistano rilievo gli interventi tecnici mediante le facilitazioni allo stoccaggio e all'ammasso dei prodotti, e gli interventi economici attraverso la politica dei prezzi.

Bisogna pertanto adoperarsi per capire, facilitare, sostenere quella che è stata definita la rivoluzione silenziosa dell'agricoltura: una rivoluzione che, proprio perchè silenziosa, ha bisogno di farsi nella chiarezza delle sue mete e nell'armoniosa compostezza dello sviluppo dei programmi che la determinano. Giunti a questo punto ci si può chiedere, onorevoli colleghi: qual è la ragione di queste scarse proposizioni relative alla teoria economica generale della agricoltura, che possono anche apparire assolutamente lapalissiane? Qual è il loro riferimento con il problema di cui si discute?

La ragione c'è, signor Presidente, ed è precisamente quella di riportare il dibattito nel suo vero alveo e di restituirgli la sua vera finalità, rassegnandosi, se è necessario, a sollevare temi che se non danno lo stesso gusto o la medesima soddisfazione di una rovente polemica su argomenti sostanzialmente estranei, ma assai più affascinanti, sono — di contro — certamente più realistici e conducenti.

Guardando, quindi, le cose alla luce di siffatto indirizzo, i primi interrogativi che si pongono sono i seguenti: in che misura il provvedimento in esame darà un contributo efficace nella direzione dianzi indicata? In che misura esso potrà concorrere ad assicurare la stabilità del mercato, per garantire remunerazioni costanti ed evitare così che improvvisi e sensibili movimenti dei prezzi provochino incontrollate variazioni nelle impostazioni programmatiche al

livello produttivo? In che misura infine, potrà concorrere a migliorare le « condizioni di competitività » dell'agricoltura nazionale, dato che il mercato ha ormai travolto definitivamente le frontiere dei singoli Stati, e le garanzie di sicurezza che vi erano collegate in passato?

Durante la discussione svoltasi alla Camera, il relatore De Leonardis ha chiarito che, a parte l'obbligo implicito di dare esecuzione nel nostro Paese ad un regolamento comunitario, l'esigenza di avviare a soluzione il problema della commercializzazione dei prodotti agricoli, ed in primo luogo di quelli granari, si sarebbe imposta anche se non ci fosse stata la spinta dell'impegno internazionale da rispettare. Si sarebbe, siffatta esigenza, imposta soprattutto in relazione alle precise conclusioni cui è pervenuta la Conferenza nazionale dell'agricoltura in seno alla quale il problema è stato sollevato ed ampiamente discusso pervenendosi alla conclusione che proprio nelle distonie della commercializzazione risiede una delle cause principali della depressione dei redditi agricoli. Depressione, aggiungo, onorevoli colleghi, che ha un carattere strutturale e non congiunturale e non dev'essere imputata al momento sfavorevole che l'intera economia italiana attraversa da qualche anno — e vorrei dire, tra parentesi, o meglio ricordare, che l'inizio di essa coincide proprio con la famosa svolta a sinistra — ma risiede in talune caratteristiche stabili della nostra agricoltura, fonti di incertezze continue e di croniche strozzature.

Il ministro Ferrari-Aggradi dal canto suo ha ribadito ulteriormente l'argomento, aggiungendo alla « condizione di necessità » — ricorda, onorevole Ministro? — anche « la condizione di urgenza » e sottolineando che questa seconda condizione si è rivelata talmente imperiosa da indurre il Governo ad anticipare addirittura il provvedimento in esame, almeno nei suoi aspetti concreti, mediante il decreto del 1° giugno 1964. Ed ella, onorevole Ministro, ha ancora aggiunto che il decreto anticipatore avrebbe già conseguito risultati positivi operando in maniera determinante — sono le sue parole — per scoraggiare la speculazione come starebbe a

provare la modesta percentuale del raccolto granario conferito all'ammasso per contingente nel corso dell'annata granaria immediatamente successiva alla emanazione del decreto: 4 milioni di quintali su una produzione totale di circa 84 milioni, e cioè meno del 5 per cento. Così essendo, non si può certamente negare, onorevole Ministro, che il sistema dei « tre prezzi », indicativo di soglia e di intervento, combinato con quanto dispongono gli articoli 3 e 10 del disegno di legge in esame e sulla base delle precisazioni ulteriori contenute nella relazione di maggioranza, può effettivamente servire — si badi, onorevoli colleghi — se attuato bene, la causa della stabilizzazione del mercato agricolo.

Per questa ragione, sebbene come è noto la concezione liberale della politica economica e dell'azione di Governo in economia non veda di buon grado il ricorso dell'intervento pubblico diretto, tuttavia in questo caso particolare si potrebbe anche condividere il principio informatore al quale la creazione del nuovo organismo dichiara di ispirarsi.

Importanza determinante, è chiaro, acquistano gli articoli 3 e 10 del provvedimento legislativo le cui norme vanno poste in relazione con quanto è disposto nei successivi articoli 12, 13, 14 e 15 che hanno più che altro, onorevoli colleghi, valore di norme di specificazione. In merito desidero richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su due punti precisi. L'articolo 3 istituisce la nuova azienda. Ad una prima lettura sembrerebbe che coesistano impegni precisi (qual è quello connesso con l'attuazione del regolamento comunitario n. 19) e prospettive ipotetiche ed incerte rinviate ad un futuro altrettanto incerto. Se infatti, onorevoli colleghi, noi accostiamo il primo ed il terzo comma, c'è da rimanere molto perplessi tra il certo e l'incerto. Il primo comma stabilisce che « l'azienda esercita i compiti di organismo e di intervento previsti dal regolamento comunitario 4 aprile 1962, n. 19 ed assolti fino al 30 giugno 1965 dalla Federazione italiana dei consorzi agrari ». Questa è la certezza e riguarda la politica granaria, la politica europea ed una trasfor-

mazione nelle strutture dell'intervento pubblico in agricoltura. Fin qui, quindi, onorevoli colleghi, niente da dire. Ma il terzo comma stabilisce ancora che « all'azienda potranno essere affidati dalla legge ulteriori compiti per la commercializzazione dei prodotti agricoli ». E questa è l'incertezza, onorevole Ministro, che viene ulteriormente rafforzata, come vedremo più avanti, dal contenuto contraddittorio del secondo comma di cui, come ho detto, parleremo. Quali compiti, infatti — ci domandiamo — potranno essere affidati all'AIMA? Compiti analoghi a quelli proposti dal regolamento n. 19 limitatamente all'agricoltura granaria e cerealicola, come sarebbe ragionevole supporre, oppure compiti — ci domandiamo ancora — che possono sconfinare in un campo, in una metodologia, in una sistematica diversa? E se è vera l'ipotesi secondo la quale gli ulteriori compiti sarebbero proprio quelli che una estensione del regolamento comunitario anche ad altri settori potrebbe suscitare, quale ragione sta allora alla base della norma discriminatoria contenuta nella seconda parte del secondo comma che testualmente recita « ... fatta eccezione per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti o organismi pubblici »?

Non sarebbe stato più organico ed efficace, mi chiedo ancora, onorevole relatore, ai fini di dare il migliore concorso alla stabilizzazione del mercato agricolo, affrontare nel suo complesso il problema sgombrando tutte le zone d'ombra e fugando i possibili equivoci? Se tanto stanno a cuore le sorti della nostra agricoltura, perchè mai non si generalizza l'intervento? Invece è stato seguito il criterio opposto, mettendo a fuoco soltanto il problema granario che, per quanto di grande interesse, ha sempre un carattere limitato e parziale, lasciando tutto il resto ben celato nel grembo di Giove e aggiungendo una norma nella quale addirittura si esclude espressamente che per tutti gli altri enti ed organismi, quand'anche dovessero sopravvenire ulteriori regolamenti comunitari, ci sarebbero dei cambiamenti rispetto allo stato attuale.

Alla luce di queste considerazioni, onorevole Presidente, la perplessità mi pare che veramente trabocchi e che si allunghi la lista delle domande alle quali il Governo dovrà dare una risposta precisa se si vuole assicurare un giudizio motivato sul provvedimento in esame.

Per quale misterioso motivo — mi domando e vi domando — si sottraggono le mansioni d'intervento alla Federconsorzi se si lasciano, per esempio, all'Ente risi? E forse l'articolo 3 il collimatore nel quale si vuole inquadrare soltanto la Federconsorzi per lanciargli contro il siluro della legge? Avrò modo di tornare più avanti sull'argomento; per ora mi limito ad affermare — seguitemi, onorevoli colleghi — che, se questa fosse la verità, a parte il fatto che resterebbe provato ancora una volta come ormai nel nostro Paese la politica economica pubblica si ispiri definitivamente al criterio della doppia verità, quella apparente e quella reale, quella ufficiale e quella ufficiosa, a parte questa considerazione di ordine affatto generale, dicevo, certamente il siluro lanciato contro la Federconsorzi sarebbe niente altro che un siluro da esercitazione con precisi intenti pubblicitari e reclamistici. Nulla vieta, infatti, che la Federconsorzi, cacciata dalla porta con disdoro e con profonda soddisfazione della corrente politica che si è ripromessa di rievocare in Parlamento l'ombra di Catone, rientri rapidissimamente dal portone e si riprenda tutto.

Non è il caso, e non è costume dell'opposizione liberale, fare il processo alle intenzioni; le perplessità sottolineate trovano però fondamento, onorevoli colleghi, in uno stato di fatto reale a cui perfettamente si attagliano le parole pronunciate non già da un esponente della mia parte politica, ma addirittura da un deputato socialista che così nell'altro ramo del Parlamento si esprimeva: « Spetterà al Governo, nell'applicazione concreta della legge, e tanto più dato il tipo di legame strettissimo che si istituisce tra la conduzione dell'impresa e la responsabilità dell'Esecutivo, dare corso pienamente a questa finalità, riassorbendo tutti i pericoli e gli ostacoli che possono essere

impliciti nella normativa di questo provvedimento legislativo ».

Un liberale, onorevoli colleghi, non avrebbe potuto dire diversamente da quel deputato socialista, la cui motivazione sullo strettissimo legame che si istituisce tra la conduzione dell'impresa e la responsabilità dell'Esecutivo condividiamo in pieno: i voti da lui espressi sono i nostri voti.

È perciò che a noi non resta che attendere quali saranno le concrete iniziative del Governo per eliminare « tutti i pericoli e gli ostacoli che possono essere impliciti nella normativa ».

Il secondo punto che intendo trattare in questa parte del mio discorso, onorevoli colleghi, riguarda l'articolo 10 del disegno di legge. A tale proposito mi sembra indispensabile tener conto di una doppia prospettiva: quella sullo spirito informatore della norma e quella sull'applicazione concreta della norma medesima.

Pare a me, onorevoli colleghi, che lo spirito informatore dell'articolo 10 risponda bene all'esigenza di recare un contributo reale al miglioramento dell'agricoltura nel quadro di una efficiente collaborazione tra i poteri pubblici e il settore privato, dando a chiunque identiche condizioni di partenza di fronte alla legge. Dopo avere assolto al suo primo compito, che è quello dell'intervento nella politica dei prezzi, il disegno di legge in esame affronta, con l'articolo 10, un secondo compito altrettanto impegnativo, e precisamente quello di intervenire come coordinatore nelle diverse operazioni di mercato.

In base alle norme contenute nell'articolo 10 e successivamente specificate e chiarite negli articoli che seguono, l'AIMA sarebbe (mi viene sempre voglia di dire « ahimè ») chiamata ad esercitare soprattutto mansioni di controllo, operando una specie di arbitraggio tra i diversi organismi pubblici e privati che operano nel mercato dei prodotti agricoli.

Stando alla lettera dell'articolo, nessuno avrebbe motivo di nutrire preoccupazioni di sorta, perchè l'unica condizione richiesta ai diversi operatori sarebbe quella, assolutamente ovvia, dell'idoneità fondata sulla

esistenza di requisiti necessari. Sotto questo aspetto, quindi, l'articolo 10 non presenta la caratteristica di Giano bifronte riscontrata nell'articolo 3 che, come abbiamo visto, fa la spola tra la certezza e l'incertezza. Esso si rivolge invece genericamente alla conservazione, all'acquisto, alla vendita dei prodotti, al relativo finanziamento e a qualsiasi operazione connessa, non dando apparentemente luogo a discriminazioni, ad ambiguità o a zone d'ombra.

Ma purtroppo, come è noto, « le leggi son » ma, si chiede ancora il poeta, « chi pon mano ad esse? ». Ecco perchè ci sovviene quanto detto alla Camera dal deputato Leopardi Dittaiuti: « L'impressione che si ricava » — egli ha affermato — « dalla lettera dell'articolo 10 è che si voglia in pratica procedere ad una paternalistica redistribuzione degli incarichi tra le cooperative, i consorzi, eccetera, di vario colore, tanto è vero che negli albi dei soggetti riconosciuti idonei dovrebbe essere indicata, come si legge nel secondo comma dell'articolo 10, la circoscrizione nella quale ciascuno di essi è abituato ad operare, nonchè i limiti di quantità di prodotto entro i quali può eseguire l'intervento »; cioè a dire che, anzichè fissare i lotti d'asta secondo le necessità tecniche dell'ammasso, si prestabiliscono le circoscrizioni a seconda delle possibilità degli enti concorrenti.

Lo stesso deputato ha ancora detto: « Il disegno di legge non prevede neppure quali possano essere il sistema e i tempi delle revisioni degli albi, per cui il carattere di divisione bonaria e ad effetto continuativo ne risulta aumentato ». E a me sembra che non ci sia nulla da aggiungere, onorevoli colleghi, a sì incisive, e vorrei dire, lapidarie considerazioni. E se ci si dovesse ispirare all'attitudine consueta di altri schieramenti politici, vi sarebbe più di una ragione per dar fiato alle trombe e preconizzare che l'obiettivo sacrosanto della stabilizzazione del mercato agrario sarà costretto a passare sotto le forche caudine dell'interesse di partito, trasformandosi in uno strumento di sottogoverno. È meglio però lasciare ad altri il compito di cambiare la toga di Catone con gli abiti di Cassandra, mettendosi a profe-

tizzare sciagure ad ogni occasione. Da parte nostra, sebbene ci sia più di un motivo per nutrire dubbi e preoccupazioni, e sebbene l'esperienza del passato non stia certo a far buona testimonianza, preferiamo prendere atto della sua dichiarazione, onorevole ministro Ferrari-Agradi, la dichiarazione da lei fatta dinanzi alla Camera dei deputati, quando ha detto che « il Governo opererà con coerenza e con dedizione per portare avanti la nuova iniziativa nell'interesse e al servizio della nostra agricoltura ».

Non riteniamo sia serio nè conducente dire in questa sede: « noi ci crediamo ».

Staremo a vedere, nella speranza che davvero le parole del Ministro possano trovare piena conferma nella futura attività di Governo, e che davvero si avvantaggi, della nuova iniziativa, la nostra agricoltura.

Dopo quanto ho detto, credo, onorevoli colleghi, di avere esaurito la prima parte del mio intervento e penso di poter passare ad intrattenervi, sia pure assai brevemente, sul problema del contributo alla integrazione comunitaria, e cioè sul secondo aspetto del problema, direttamente connesso, peraltro, con quello di cui mi sono fin qui occupato e che riguarda — preciso meglio — il contributo che il disegno di legge in esame sarà in grado di dare all'attuazione della politica agricola comune.

Vi sto da questo angolo visuale, il problema si allarga nell'ambito della politica economica internazionale, che deve tenere conto della esigenza di favorire la coesione e l'azione coordinata dei sei Paesi legati dal trattato di Roma.

Le spinose vicende e le accese controversie che si sono determinate in seno agli organismi comunitari, in merito ad una politica cerealicola e granaria capace di conciliare gli interessi spesso contrastanti dei Paesi membri, sono anche troppo note per ricordarle in questa occasione, anche per sommi capi.

Ed anche se non ci sentiamo di condividere in pieno certe motivazioni del relatore onorevole De Leonardis e dello stesso Ministro dell'agricoltura, intese a mettere in evidenza le caratteristiche di « rottura » che si vogliono dare ad ogni costo al prov-

vedimento in esame, non possiamo certo negare che l'integrazione europea richiede di per se stessa profonde trasformazioni nel mondo agrario dei singoli Paesi della Comunità.

Ad un certo linguaggio massimalista, un tantino fuori moda, è facile opporre considerazioni assai più tranquille, ma forse più aderenti alla realtà.

La Comunità economica europea, oltre che un potenziale strumento squisitamente politico è, allo stato attuale, uno strumento soprattutto economico, destinato ad operare in senso progressivo attraverso la conciliazione e la sintesi, attraverso le opportune iniziative per l'utilizzazione ottimale delle risorse europee, attraverso un accurato, attento lavoro diretto a rimuovere le ragioni di contrasto ed a smussare gli angoli della dialettica economica, all'interno dell'Europa occidentale.

Al riguardo mi sia consentito rilevare che è certamente un bene che i socialisti abbiano finito, dopo una lunghissima meditazione, per scoprire le caratteristiche progressive della Comunità economica europea, ma non si deve dimenticare però che la vocazione della Comunità non è quella di alzare le barricate ma, se mai, di eliminarle.

Ecco perchè mi sembra aderente alle esigenze dell'integrazione comunitaria il richiamo del ministro Ferrari-Agradi alla necessità di « dare avvio ad una organica politica di mercato per i prodotti agricoli, onde adeguare la nostra organizzazione alle esigenze del Mercato comune europeo ed accrescere il potere contrattuale della agricoltura nei confronti degli altri settori ».

È questo, a mio parere, l'obiettivo vero, tanto dell'integrazione europea in senso generale quanto del provvedimento di cui si discute in particolare.

Su una formulazione del genere non avremo alcuna difficoltà, onorevoli colleghi della maggioranza, a dichiararci d'accordo; e del resto d'accordo su una visione del genere lo siamo sempre stati.

Il secondo aspetto da prendere in esame è dunque: in che misura il nuovo organi-

smo è in grado di giovare alle esigenze dell'integrazione europea, così definite. La relazione del senatore Tiberi risponde perfettamente alla domanda e fa piena luce sulla correlazione fra l'iniziativa in esame e la struttura comunitaria, con particolare riferimento al regolamento n. 19.

Mi limito pertanto a richiamarmi alla sua relazione, onorevole Tiberi, che condivido, sia per quanto concerne l'aspetto tecnico della politica fiscale, che per ragioni che ne giustificano l'adozione.

C'è però un punto, onorevoli colleghi, che mi lascia assai perplesso. Torna infatti

alla ribalta il secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge nel quale mi sembra ben si materializzi la famosa espressione di Dante « ciò che volia disvuole ». Ed invero detto comma, nella sua prima parte, stabilisce che « all'azienda saranno affidati, con decreto del Presidente della Repubblica i compiti di intervento sul mercato, derivanti dall'entrata in vigore degli altri regolamenti comunitari... » e nella seconda « ... fatta eccezione per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti e organismi pubblici ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue BATTAGLIA). Così essendo, onorevoli colleghi, credo sia il caso di chiedersi: e se si dovesse verificare che un successivo regolamento comunitario si occupi di un prodotto e di un settore sul quale opera « istituzionalmente » un organismo od un ente pubblico diverso, quale sarebbe l'atteggiamento da prendere?

Stando alla lettera del secondo comma, in questo caso, le esigenze di dare un contributo all'integrazione comunitaria, all'attuazione della politica agraria europea, alla genesi di nuove strutture nella commercializzazione dei prodotti agricoli e così via non entrerebbero più in gioco. E i risultati sarebbero quanto meno sorprendenti.

Infatti si va a porre in essere un nuovo organismo con precisa finalità d'integrazione, prendendo lo spunto da urgenti esigenze di un problema particolare — quello cerealicolo granario — con la prospettiva di estenderne l'intervento ad altri settori secondo le necessità che verranno man mano a delinearsi nel futuro e secondo gli ulteriori sviluppi della realtà comunitaria, tuttora in una fase dinamica di formazione, e, contemporaneamente, con la stessa legge istitutiva si precludono a priori tutte quel-

le innovazioni che possano mettere in causa, in qualche modo, la preesistente situazione interna delle strutture agricole pubbliche, con l'unica eccezione di un solo organismo (la Federconsorzi) e con esclusione di tutti gli altri.

Sorge quindi il sospetto, onorevoli colleghi, che, malgrado siano riconosciute da tutti le necessità proprie delle trasformazioni strutturali richieste dall'adeguamento comunitario, ci si preoccupi di lasciare intatte certe posizioni particolari in base ad una serie di finalità che con l'integrazione europea non hanno assolutamente nulla da dividere.

Ed a tale punto ci si preoccupa di siffatta esigenza da dare alla seconda parte del secondo comma dell'articolo 3 il carattere di norma rigida, che perciò spesso non potrà consentire eventuali ripensamenti ed ulteriori eccezioni se non mediante una modifica della legge.

Al riguardo mi corre l'obbligo ricordare che il problema sollevato non è affatto un problema teorico posto in via ipotetica. Tutt'altro! Recentemente il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha fatto — in punto — importanti di-

chiarazioni in una conferenza stampa che ha suscitato una vasta eco ed ha sollevato notevole interesse.

Riprendendo il tema della commercializzazione dei prodotti agricoli, l'onorevole Campilli ha preannunziato importanti provvedimenti per l'attuazione di una politica comune di stabilizzazione dei mercati agricoli, riferita all'intero arco dell'agricoltura.

È bene che ciò sia tenuto presente fin da questo momento, per evitare di trovarsi, più tardi, di fronte a spinosi inciampi, considerando che, se l'integrazione europea deve essere davvero realizzata non soltanto a parole, bisogna anche rassegnarsi a sacrificare quegli interessi particolari che ne ostacolano e ne ritardano il cammino.

Difficilmente, del resto, è possibile realizzare un continuo raccordo fra esigenze piccole ed esigenze grandi quando si deve operare su livelli e su piani macroscopici, fra i quali certo è da includere il Mercato comune.

Avrei anche capito, onorevole Ministro, che si volesse adottare una norma di salvaguardia in favore di enti ed organismi nazionali, ma una norma tanto anelastica e definitiva, in netto contrasto con tutta una tendenza, alla quale peraltro si deve la genesi di questo stesso provvedimento, mi sembra davvero un'assurdità se non addirittura un paradosso.

Ancora una volta, dunque, ad un eccellente principio informatore fanno da contrappeso norme zoppicanti. E il provvedere ad eliminarle mi sembra davvero indispensabile.

E mi avvio alla conclusione, signor Presidente, venendo all'ultima parte del mio intervento che riguarda il problema del ruolo attribuito al nuovo organismo nel quadro dell'ordinamento interno.

Il tema che mi accingo a trattare si riferisce, onorevoli colleghi, espressamente ad un problema generale e scottante, che torna puntualmente a presentarsi tutte le volte nelle quali si discute dell'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia, mediante la creazione di organismi pubblici.

Ed è bene, a questo punto, dire qualche parola, che a mio avviso deve essere chiara.

Qual è il ruolo che questo nuovo organismo sarà chiamato a svolgere? In che modo viene ad inserirsi nelle strutture nazionali, come fatto nuovo?

L'ipotesi più favorevole — che ci auguriamo si verifichi — è che l'AIMA, come si è detto, intervenga nelle attuali strutture del mercato, rivelatesi assolutamente inadeguate ed insufficienti, soprattutto ai fini della necessaria difesa degli interessi dei produttori agricoli, dando un completo riassetto in questo settore e fornendo agli agricoltori degli strumenti moderni e funzionali, capaci di soddisfare le necessità di una agricoltura in progressiva evoluzione.

L'ipotesi più sfavorevole è che si voglia mettere in piedi un ennesimo « carrozzone », o anche un « carrozzino » (date le apparenti modeste dimensioni che a questo organismo si vogliono dare), per tenere dietro alle esigenze della politica di potere e di sottogoverno, ovvero per fare fronte ad esigenze reclamistiche.

A questo riguardo la questione della Federconsorzi acquista un particolare significato.

Un esame del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento potrebbe anche rendere fondato il timore che, in fondo, uno fra gli obiettivi veri che ci si ripropone di conseguire mediante questo disegno di legge sia quello di dare una certa soddisfazione alle molte voci che si levano contro la Federconsorzi, prendendo nello stesso tempo le adeguate misure perchè questa soddisfazione sia più formale che reale.

Messo alle strette su questo preciso punto, il relatore, onorevole De Leonardis, nell'altro ramo del Parlamento, ha dovuto dare prova di grande abilità dialettica, facendo ricorso ad una eloquenza che oserei chiamare ellittica, capace di fare impallidire il ricordo dei più famosi campioni di ambiguità della diplomazia britannica e — perchè no? — di taluni uomini politici del nostro momento attuale, che a quei campioni nulla hanno da invidiare (e voi sapete a chi mi riferisco).

« Volevo dire dunque » — così si è espresso l'onorevole De Leonardis — « che coloro i quali danno un'importanza politica fondamentale a questo disegno di legge sono par-

titi da una constatazione, che può essere diffusa e che potrebbe essere non condivisa: cioè che per il passato la Federconsorzi ha avuto una funzione determinante, se non esclusiva, nella politica della cerealicoltura; e che con questa legge si vuole operare il trapasso — così si dice — di questa direzione politica dalla Federconsorzi al Governo, riportando nella sede propria la determinazione della politica cerealicola ».

« Ecco, sta proprio qui » — continua l'onorevole De Leonardis — « il significato politico che costoro assegnano a questo disegno di legge. E, se è vera questa affermazione, mi pare importante sottolineare un tale aspetto ».

Quanta ambiguità e quanta polivalenza vi sia, onorevoli colleghi, in siffatte sguccianti espressioni è assai evidente. Tentando di tradurre in termini pedestri il sibillino linguaggio che basta da solo a provare fino a che punto il relatore De Leonardis sia stato messo alle corte e costretto ad arrampicarsi sugli specchi, verrebbe fuori, onorevoli colleghi, qualcosa del genere: da molte parti è stata domandata la testa della Federconsorzi; il Governo forse ne ha tenuto conto in questo suo disegno di legge e forse no; comunque tutto questo è stato capito e si provvederà. Questo è il linguaggio dell'onorevole De Leonardis.

D'altro canto, forse nel timore di essersi spinto troppo oltre e forse consapevole che i bonomiani stavano affilando le sciabole, l'onorevole De Leonardis si affrettava ad aggiungere: « Badate che se ciò è vero occorre subito sgomberare il terreno da un grosso equivoco, perchè altrimenti si andrebbe incontro a discriminazioni — e non essendoci discriminazioni rientra la Federconsorzi — condannate e rigettate da tutti i Gruppi politici. Quando infatti si dice » — continua l'onorevole De Leonardis — « che questa legge solo formalmente toglie alla Federconsorzi la possibilità di occuparsi degli ammassi, non si tiene conto di ciò che ho affermato poc'anzi ».

Come è evidente, onorevoli colleghi, il mistero continua ad addensarsi. Però l'onorevole De Leonardis continua, un colpo

alla botte e un altro al cerchio: « Naturalmente, se si vogliono bandire le discriminazioni (*sic*) tutti coloro i quali possono assicurare questo servizio nell'interesse dei produttori devono poterlo fare ».

E ovvio che si è voluto dare al discorso un'altra sterzata, mentre il Gruppo « bonomiano » rabbonito ha rinfoderato le sciabole. Ecco su quali basi si è svolto il dibattito alla Camera: all'assalto del Gruppo comunista che, legato in una falange macedone, è partito compatto contro la Federconsorzi, hanno fatto fronte gli avamposti « bonomiani », mentre il relatore ha micchiato ed il Governo ha fatto finta di niente, rinviando il problema ad altra data.

E questo ciò che si può dire interpretando la dichiarazione del ministro Ferrari-Agradi che, in merito, così si è espresso: « Avremo occasione di parlare più diffusamente di tale materia, in relazione ad un disegno di legge sui consuntivi delle passate gestioni di ammasso che sarà prossimamente esaminato dal Consiglio dei ministri. In tale occasione potremo esaminare concretamente sia la politica granaria nel suo complesso, sia le gestioni che tale politica ha comportato, nonchè i criteri seguiti e, in modo particolare, i risultati ottenuti ».

Anche in questo caso credo si possa ancora affermare, onorevole Ministro, che, come esempio di chiarezza, non c'è male. Desidero aggiungere e concludo — signor Presidente — che nonostante i rilievi fin qui fatti non credo sia il caso di trarre illazioni preconcepite o mettersi a scrutare il futuro. Mi preme soltanto affermare che l'ATMA potrà bene operare se si vorrà veramente porre in essere un organismo agile e snello capace di adeguarsi alle esigenze sempre mutevoli del mercato agricolo e non già un nuovo centro di potere — alla stregua di tanti altri esistenti — con tutte le manifestazioni deteriori che essi purtroppo hanno implicato ed implicano.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame ha bisogno di essere emendato nelle parti delle quali ho messo in luce le dissonanze, le incertezze e gli equivoci cui si andrebbe incontro se lo si lasciasse così come è. E se questo sarà fatto,

certamente l'azienda in costruzione potrà aumentare le sue buone prospettive.

Noi liberali, onorevole Ministro, restremo in vigile attesa e, se i risultati saranno tali da confortare le migliori previsioni, saremo ben lieti di darne atto a coloro che hanno voluto e realizzato il nuovo organismo. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Comincio, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con una precisazione che sarebbe inutile ed oziosa se non si fosse cercato — come purtroppo spesso avviene — di speculare sulla condotta che il Gruppo comunista ha tenuto durante la discussione di questa legge in Commissione e in Aula nell'altro ramo del Parlamento, e qui in Senato in Commissione. E la precisazione è questa: in linea di principio, noi comunisti non solo non possiamo essere contrari, ma dobbiamo essere favorevoli ad un'azienda di Stato d'intervento nel mercato agricolo, un'azienda di Stato però che si preoccupi davvero e non a parole di adeguare la nostra agricoltura al MEC ed agisca per il potenziamento e la difesa della agricoltura nei riguardi degli altri settori.

Questa nostra volontà è stata manifestata inequivocabilmente in ogni campo ed è stata messa in atto mediante tentativi di migliorare la proposta di legge, di renderla cioè davvero efficace, e metterla in condizioni di adempiere a quei compiti che sulla carta — semplicemente sulla carta — le vengono affidati.

Da questa premessa scaturisce implicitamente ed anche esplicitamente il nostro giudizio negativo sul disegno di legge sottoposto al nostro esame; e scopo del mio intervento è proprio quello di indicare alcuni dei motivi che hanno determinato questo nostro giudizio.

Ma mi sia consentito, innanzitutto, rilevare due fatti: uno relativo agli scopi reconditi del disegno di legge — scopi reconditi che, sia pure con grande prudenza,

sono stati già indicati dal collega Battaglia — e l'altro relativo alla genesi del provvedimento sottoposto al nostro esame. Dico subito che negherei l'evidenza se non dicesi che questo disegno di legge è sorto non tanto per spontanea ed autonoma decisione del Governo, quanto per le necessità della Commissione economica europea. D'altro canto, non direi tutta la verità se tacessi che questa necessità è apparsa per il Governo e per molti suoi sostenitori come la tavola di salvezza: e di questa tavola di salvezza si è voluto immediatamente profittare per tentare di aggirare il problema di fondo (anche questo accennato dal collega Battaglia) che è il problema della Federconsorzi e dei consorzi agrari di cui, onorevole Ministro, i conti della prima sono semplicemente un aspetto del problema tanto ma tanto più vasto.

Ho usato il verbo aggirare e non so se sia felice. Ritengo comunque che non risponda in pieno alla manovra che consiste nel dare un contentino ai moltissimi critici dell'attuale stato di cose e nel servirsi dell'AIMA come di un paravento, ma, diciamolo con franchezza, questo gioco è semplice, anzi puerile. Il trucco si scopre a prima vista, tanto che nessuno ha abboccato all'amo; lo stesso collega Battaglia per accettare il disegno di legge ha dovuto dire: restiamo in vigile attesa, ed ha formulato l'augurio che tramite questo disegno di legge non si cerchi di contrabbandare altre cose. Per gli scopi reconditi del disegno di legge, per la sua genesi, le cose non sono più felici, anzi sono più allarmanti. Il seme da cui nasce questo provvedimento, i genitori dello stesso, perfino l'ostetrica che dovrebbe assistere al parto si trovano tutti riuniti nel cosiddetto Comitato d'intesa del quale fanno parte, onorevoli colleghi, l'associazione bonomiana dei coltivatori diretti, la Confagricoltura e la Federconsorzi.

Non sono un razzista, ma è certo che un figlio di simili genitori non può tranquillizzare nessuno dei produttori italiani. Infatti siamo di fronte ad una creatura viva ma non vitale, e potrà vivere solo di vita riflessa e sempre che gli altri, quelli del Comitato d'intesa, lo vogliano per mantenere l'at-

tuale stato di cose e difendere quegli interessi che a parole, attraverso questa legge, si vorrebbero invece combattere.

Questa, in base ad un esame obiettivo e sereno, è la vera realtà, e per nasconderla, come spesso avviene, si è dato fiato alle trombe, si è ricorsi alla retorica più trita e si è arrivati a dire, niente meno, che la creazione dell'AIMA rappresenta « l'attuazione di un impegno programmatico del centro-sinistra per un'organica politica di mercato dei prodotti agricoli ».

In questa situazione il nostro compito è di riportare le cose nei loro giusti termini, non foss'altro per il buon gusto di rispettare il senso della misura. Diciamolo senza mezzi termini, si è fatto molto rumore per troppo poco, si è gonfiato un pallone che non è davvero arduo compito sgonfiare.

Lo spesso paravento dietro il quale si cercava di coprire il problema di fondo si è dimostrato invece un velo sottilissimo dietro al quale anche al più sprovveduto degli esaminatori appare, in tutta la sua importanza, il problema di fondo che è quello della Federconsorzi.

Io comprendo, onorevoli colleghi, le vostre illusioni, comprendo che abbiate potuto illudervi che mercè questo disegno di legge non si sarebbe più parlato del passato. So che viviamo in un Paese nel quale vi è molta gente che vorrebbe elevare ad inno nazionale la canzone napoletana che dice « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato », ma so anche che, per fortuna, non tutti gli italiani vogliono questo inno nazionale. So pure che i fatti hanno la testa dura, per cui se vi sono dei colleghi o degli interessati disposti a lasciarsi ingannare da un simile disegno di legge, i fatti non si lasciano ingannare nè si lasciano mettere da parte solo perchè sulla carta, cioè sul disegno di legge, è scritto che i compiti di ammasso, che esercitava fino al luglio 1965 la Federconsorzi, passano ora all'AIMA.

Si è sostenuto, onorevoli colleghi, che questo costituisce un parto indolore e che, attraverso questo parto indolore, si sarebbe risolto il problema della Federconsorzi.

Illusione anche questa. I parti indolore in genere danno degli aborti o, nella migliore delle ipotesi, ridicoli topolini. Ed un ridicolo topolino è quello di cui ci occupiamo, generato da un seme malato e da una ostetrica disposta ad arricchire il paradiso di un altro angioletto il giorno in cui quest'AIMA non dovesse più seguire e difendere gli interessi già precostituiti.

Infatti per l'articolo 3 (il collega Battaglia, il quale, da esperto avvocato, ha voluto vedere solo alcuni contrasti tra questo articolo e l'articolo 10, abilmente ha sorvolato su altri aspetti di fondo) l'AIMA esercita i compiti di organismo di intervento previsti dal regolamento comunitario del 1962 e assolti dalla FEDIT.

Chi voglia conoscere l'elenco di questi compiti, può trovarlo nel regolamento che opportunamente il collega Tiberi ha allegato alla relazione.

Chi si accontenta di una meno completa conoscenza, legga le pagine 4 e 5 della relazione Tiberi, ed avrà una sintesi di detti compiti.

Ma qui siamo in sede politica e non possiamo, secondo me, fermarci all'esame delle parole: dobbiamo guardare i fatti, metter « lo viso a fondo » e accertare se i fatti per davvero corrispondono alle parole.

Ebbene, il dettato della legge è quello che ho indicato, ma la realtà è ben diversa. La realtà è che nessuno, dico nessuno, di questi compiti, potrà essere assolto dall'AIMA, per la ragione semplicissima (sarebbe il caso davvero di dire per mille ragioni) che l'AIMA non ha nè i mezzi nè la possibilità.

Mancano all'AIMA i fondi e le attrezzature. In sostanza l'AIMA è un fucile scarico, e con i fucili scarichi (ve lo dico come vecchio cacciatore) non si fanno cernieri nè ci si può difendere.

Fermiamoci su uno dei tanti compiti che l'AIMA dovrebbe assolvere, il più importante, quello che colpisce maggiormente l'opinione pubblica, anche perchè è dal 1948 che ad ogni pie' sospinto se ne parla: il problema degli ammassi.

Ma, toccando il problema degli ammassi, anche senza volere il discorso si allarga

in senso completamente contrario alle preoccupazioni manifestate dal collega Battaglia. Si allarga e sorgono molti problemi. Perché i poteri dell'AIMA debbono essere limitati a quelli dell'ammasso dei cereali? Infatti, nell'articolo 3, è precisato che alle aziende saranno affidati « con decreto del Presidente della Repubblica, i compiti di intervento sul mercato derivanti dall'entrata in vigore di altri regolamenti comunitari, fatta eccezione per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti od organismi pubblici ». Linguaggio ermetico nella sua terminologia; chi ha un minimo di esperienza riesce a capire quello che dietro l'ermetismo tecnicistico si nasconde. In linguaggio meno ermetico si potrebbe dire che da questi interventi è escluso il riso. Eppure, onorevole Ministro, ricordo nella prima legislatura, nel lontano 1948, il primo discorso che pronunziasti da questa tribuna mirava alla democratizzazione e trasformazione dell'Ente risi. Ebbene, a distanza di 17 anni, vi è da fare questa amara constatazione: l'Ente risi è così forte, tanto intoccabile, tanto sacro che, mentre si pensa di risolvere i problemi della Federconsorzi mediante un parto indolore, per l'Ente risi nemmeno il parto indolore è possibile.

Ammasso di cereali, dunque, e non del riso. Per di più, esclusione di tutto il resto.

Sarei tentato di interessarmi per esempio del settore degli ortofrutticoli, per il quale si continua a lasciar via libera alla

speculazione privata tramite i molti miliardi di esproprio dati alle società elettriche. Ma è viva ancora l'eco della denuncia precisa, minuta, documentata, presentata in quest'Aula dal collega Adamoli per la grande azienda di Serravalle Scrivia e quindi dovrei ripetere quelle critiche e non lo faccio.

Gli stessi nostri avversari, compreso il senatore Battaglia, che dopo un'ora di critiche ha finito col dire che voterà a favore, pur restando in benevola e vigile attesa, tutti gli avversari non hanno potuto fare a meno di riconoscere la fondatezza delle nostre critiche e sono ricorsi ai soliti luoghi comuni che sentiamo ripetere da anni, e cioè che questo è « il primo passo » al quale seguiranno altri, che il secondo comma dell'articolo 3 apre la via a nuovi compiti ed aggiungono ancora che « il meglio è nemico del bene ».

Ma io sarei curioso di sapere da parte del solerte collega Tiberi: come, quando ci sarà questo secondo tempo? Su quali direttive si dovrebbe camminare per questo secondo tempo? Niente, niente sappiamo. Dobbiamo chiudere gli occhi e credere. Mi auguro che al credere non segua il combattere.

Debbo aggiungere, purtroppo, che il secondo tempo è delegato al Governo. Ma di questo aspetto non voglio occuparmi, perché penso se ne occuperanno altri colleghi. Non posso fare a meno, però, come parlamentare, di rilevare che questa delega è un nuovo svuotamento del Parlamento.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue S P E Z Z A N O) . E ritorno al primo punto, al primo quesito: nella realtà, cosa può fare l'AIMA? Lo dice la legge stessa: nessun intervento diretto. Nè mi si venga a dire che, in base all'articolo 3, ha un insieme di poteri, perché l'articolo 10 è la negazione dell'articolo 3.

L'articolo 3 ha un'espressione larga, comprensiva, l'articolo 10, invece, pone limiti precisi, svuota cioè l'affermazione generica e di principio dell'articolo 3 e stabilisce che i compiti affidati all'AIMA debbono essere da questa affidati a cooperative, consorzi ed altri organismi. L'articolo 12 specifica le modalità: asta pubblica, licitazio-

ne privata e, in via eccezionale, trattativa privata.

Se questa è l'impostazione del disegno di legge, e se non trovo nessun collega che possa smentire la lettera e lo spirito della legge (ed il se è pleonastico), la conseguenza è una sola: l'AIMA non è altro che una stazione appaltante. Mi si consenta pertanto di domandare: vi era davvero bisogno di tanto rumore per creare una stazione appaltante? Ma le funzioni di stazione appaltante (tutti i colleghi che sono amministratori lo sanno) da anni sono affidate, per esempio, ai Comuni. C'è forse uno tra di noi che non sappia che per la legge della montagna stazioni appaltanti sono i Comuni? Che per le opere della Cassa per il Mezzogiorno tra le stazioni appaltanti ci sono i Comuni? Che per la legge speciale sulla Calabria stazioni appaltanti sono i Comuni?

Ebbene, quali sono le funzioni di una stazione appaltante? Molto modeste, molto semplici: di indire l'asta, di aprire le buste, dichiarare il vincitore e percepire, a seconda delle leggi, una percentuale sull'importo dei lavori per avere assolto le funzioni di stazione d'appalto.

Ma non è tutto, onorevole Ministro. Per l'articolo 10 potranno concorrere solo coloro che saranno iscritti in un albo; e si aggiunge (giustamente il collega Battaglia vi scorgeva un pericolo di sottogoverno e di discriminazione) che per essere iscritti a questo albo bisogna essere riconosciuti idonei. Per di più gli albi avranno un limite territoriale, e non è tutto. Invero si potrà essere iscritti agli albi in quanto vi sia il concorso di alcuni requisiti, con particolare riguardo all'attrezzatura e alla capacità.

Onorevoli colleghi, parliamoci onestamente: credete voi che (per comodità di ragionamento voglio guardare tutto con la massima buona fede dimenticando il clima nel quale viviamo) con una norma del genere si possano raggiungere gli scopi voluti? Fermiamoci alle cooperative, che pure sulla carta sono organismi che dovrebbero espletare questi incarichi. Vi è un solo ingenuo fra noi (se vi è batta, come lo spirito, i tre colpi e si faccia riconoscere)

il quale possa dire che le cooperative nel nostro Paese sono in condizioni di poter assolvere il compito di ammassare decine e decine di milioni di quintali di grano? Non mi si venga a dire che vi sono state una o due o dieci cooperative in Emilia che questo compito l'hanno assolto: una rondine non fa primavera.

Vediamo invece se le cooperative hanno l'attrezzatura, i fondi, la capacità, la possibilità di assolverlo. Nel Mezzogiorno d'Italia, ad esempio, le cooperative sono così limitate, anche come numero, a parte l'attrezzatura e i fondi, che non potrebbero nemmeno essere iscritte nell'albo.

Le cooperative mancano delle attrezzature, mancano dei fondi! Lo Stato, di fronte a questa situazione, resta indifferente, se ne disinteressa. Lo Stato si limita a riconoscere un diritto platonico, formale, non sostanziale. Se le cooperative proveranno di avere quei dati requisiti, potranno essere iscritte all'albo (si vedrà poi se dovranno essere invitate o no); ma si sa in precedenza che non vi sono cooperative che hanno i requisiti richiesti dalla legge.

A questo punto, onorevole Ministro, mi consenta un rilievo abbastanza amaro e che vuole essere per lei un ricordo. Lei è da tempo al Ministero dell'agricoltura ed è stato Ministro di altri Dicasteri. Ricorderà che nel 1939 quando furono affidati gli ammassi alla Federazione italiana dei consorzi agrari, alla Federazione stessa furono affidate contemporaneamente tutte le attrezzature degli enti economici dell'agricoltura. E non ho la pretesa di ricordare a lei, onorevole Ministro, o ai colleghi, che cosa fossero le attrezzature degli enti economici dell'agricoltura.

Dico solo che vi era il CEMOPA (Centro moltiplicazione patate) con i suoi 25 magazzini in tutta Italia; c'erano i *silos* dell'Ente della cerealicoltura nei quali potevano essere ammassati 3 milioni di quintali di grano; gli elaiopoli, gli enopoli. Il Governo del tempo ha affidato immediatamente all'ente al quale aveva affidato l'incarico degli ammassi (pur continuando a pagare il diritto di magazzinaggio, ed è uno degli aspetti dei conti, glielo anticipo,

onorevole Ministro, che dovrà essere esaminato) le attrezzature degli enti economici dell'agricoltura; attrezzature che non erano piovute dal cielo, ma che erano state costruite mediante quei contributi degli agricoltori che, in regime corporativo, si chiamavano volontari, mediante i benefici della legge del 1939 che stabiliva un contributo da parte dello Stato.

A questo punto, se volessi essere cattivo verso di lei, onorevole Ministro — ma non voglio esserlo — le potrei porre alcune domande che le creerebbero dei fastidi, ma forse lo aiuterebbero quando dovrà esaminare i conti degli ammassi e decidere le molte questioni che presentano.

Ecco, onorevole Ministro, vorrei domandarle: sa dirci che cosa è avvenuto di queste attrezzature che appartenevano agli enti economici che nel 1945 vennero messi in liquidazione? Dal 1945 ad oggi sono passati ventuno anni; io non so, se queste liquidazioni siano state chiuse, so però che fino a qualche anno fa erano ancora in piedi. Ma non è tanto questo l'aspetto che mi preoccupa; mi preoccupa ben altro. Vorrei che lei ci dicesse come sono finiti quei tali magazzini dell'ente della cerealicoltura, gli elaiopoli, gli enopoli, le attrezzature del CEMOPA. Sarebbe tanto importante, onorevole Ministro, saperlo; e credo che sia nel suo interesse esaminare questa pagina che certo non è nè chiara nè semplice.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne sto prendendo nota.

SPEZZANO. Ma un'altra domanda vorrei porre: perchè, nel momento in cui si istituisce l'AIMA non si è sentito il bisogno per lo meno di un provvedimento analogo, se non simile, a quello del 1939, per aiutare le cooperative e metterle in condizioni di eseguire l'ammasso?

Questa vostra inerzia è davvero condannevole, mentre a suo tempo si è sentito il bisogno di dare le attrezzature alla Federconsorzi, pur sapendo che questa non aveva concorrenti perchè agiva in regime di monopolio; si è tutelata, e si è aiutata, si è messa in con-

dizioni di espletare il mandato, nonostante non avesse eccessive difficoltà, agendo in regime di monopolio. Le cooperative, invece, organismi deboli, senza una esperienza al riguardo, vengono abbandonate a se stesse, senza aiuto e, quel che è peggio, senza difesa.

In queste condizioni vi è qualcuno che possa illudersi che le cooperative possano, anche se invitate, partecipare alla gara e vincerla? Credere a questo significa sognare ad occhi aperti.

Non meno triste è la situazione per quanto riguarda i fondi. Infatti, ove si considerino ai fini dell'ammasso solo 10 milioni di quintali (il che rappresenta una terza parte del quantitativo da ammassare) sono necessari 70 miliardi. Ed ecco la domanda che sorge irrefrenabile: chi dà questi 70 miliardi?

Onorevole Ministro, non mi si risponda che saranno gli istituti bancari ad anticipare, che la legge prevede il diritto di privilegio sulla merce ammassata. Non mi si dica tutto questo, perchè dovrei ricordarle con altrettanta amarezza che i prestiti che la Federconsorzi contrasse con i vari istituti avevano la garanzia dello Stato. Ecco perchè gli interessi che maturano sono a carico dello Stato.

Ebbene, quando si è affidato il compito alla Federconsorzi, le si è data l'attrezzatura con la mano destra e con la sinistra le si è data la garanzia. Solo così si sono potuti ottenere i fondi dagli istituti di credito.

È ovvio che ora gli stessi istituti non daranno mai dei fondi a delle cooperative senza una garanzia da parte dello Stato. Tutto ciò trascurando il quadro davvero preoccupante, che presentava il collega Battaglia, delle inevitabili discriminazioni e dei non meno inevitabili contrasti di interessi. Non parlo di questo, guardo la realtà così come è, e pur supponendo che tutto proceda *de plano* e senza discriminazione, ci troveremo sempre di fronte all'impossibilità di esercitare questo diritto che platonicamente viene riconosciuto.

Ho usato ancora una volta l'aggettivo platonico, ma, più che di diritto platonico,

si tratta di una beffa, per giunta di pessimo gusto. Infatti, riconoscere questo diritto è lo stesso che spingere l'agnello a combattere con il lupo, e cioè a farsi sbranare.

Se questa è la realtà, la conseguenza non può che essere una sola: quando le cooperative non potranno esercitare il diritto concesso sulla carta perchè mancano le attrezzature ed in fondi, la Federconsorzi, che vi illudete di aver cacciato dalla finestra, rafforzata dall'iniezione che avete fatto per il parto indolore, entrerà dal portone; e vi entrerà con tutta la sua forza di capitali, di attrezzature, di esperienza, vi entrerà da padrone ed agirà senza nemmeno quella parvenza di controllo finora avuto perchè agirà come organismo privato ed imporrà il diritto della forza. In questa situazione, quali saranno le funzioni dello Stato? Onorevole Ferrari-Aggradi, lo domando proprio a lei che come Ministro dovrebbe preoccuparsi dello Stato e delle sue prerogative. Io non so se convenga dire agli amici *risum tenetis*, ma le funzioni dello Stato, nonostante la delega della legge, nonostante il Comitato e tutto il resto, si ridurranno a quelle di organizzare gli appalti tramite la stazione appaltante AIMA.

Onorevole Ministro, lei può non preoccuparsi dello Stato, ma lasci che me ne occupi io, lasci che se ne preoccupino le centinaia di migliaia di produttori italiani, specie i piccoli e i medi produttori la cui sorte (e qui non abbiamo più il diritto di ridere), sarà quella di essere sempre saccheggianti dal mercato e dal monopolio sotto tutte le forme.

Questa è la realtà senza ottimismo di maniera. E qui mi preme una domanda che voglio rivolgere senza spirito polemico: in questa situazione, quale è stato l'atteggiamento dei compagni socialisti? Purtroppo hanno accettato tutto, ed io, proprio perchè non voglio polemizzare, vorrei supporre che lo hanno accettato perchè non hanno sufficientemente valutato la realtà, perchè, da pivellini, hanno abboccato all'amo. Si sono fermati alle parole, non sono andati a fondo, non hanno visto che cosa c'era sotto...

SALERNI. Veramente non credo di essere tanto ingenuo, nè di essere un pivellino; abbiamo valutato politicamente...

SPEZZANO. Caro collega e amico calabrese Salerno, la tua interruzione aggrava la situazione, poichè se l'avete valutata, se l'avete capita, è evidente che avete accettato questo mostricciattolo come paravento e che per nascondere la realtà dietro il paravento, avete accettato l'accantonamento del problema di fondo della Federconsorzi; ed il rientro della Federconsorzi, che vi illudevate di cacciare col parto indolore, avverrà trionfante, attraverso il portone dell'AIMA. Per questo voglio illudermi che non sia stata valutata sufficientemente la realtà. Infatti, mentre parlate e sostenete la necessità di una programmazione democratica, non solo non favorite ma distruggete qualsiasi programmazione e ribadite le vecchie catene. Voi che fino a ieri avete gridato contro il corporativismo, diventate, se non fautori, per lo meno complici di queste forme di corporativismo mascherato.

Ed a questo proposito vorrei ricordare per i colleghi anziani la discussione svoltasi in quest'aula per il bilancio del 1953 del Ministero dell'agricoltura. Mi sembra ancora di vedere seduto lì, al banco della Commissione, col suo viso ridanciano e col suo spirito esuberante, il collega Tartufoli, il quale aveva scritto una relazione piena di entusiasmo e con nostalgie corporative.

Ricordo il collega Grieco, da questi banchi svuotare dapprima l'infondato entusiasmo e, entrato nel fondo della discussione, scandire con la sua voce tagliente queste parole: « Si tenta qui per vie traverse di far risorgere il corporativismo, si tenta di riportare a galla vecchi gruppi per i quali non ci sono amnistie di ordine storico e contro i quali la Costituzione prende provvedimenti ».

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Spezzano, lei vorrebbe che tornassimo all'antico, cioè al vecchio disegno di legge che abbiamo ritirato?

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, lei mi pone una domanda che mi costringe a riprendere il discorso da capo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lei critica tutto e dice che tutto va male, torniamo allora all'antico!

S P E Z Z A N O . Lei non mi crea alcuna difficoltà. Dimentica anzi quello che ho detto all'inizio, e cioè che siamo favorevoli ad una azienda di Stato, e lo siamo per ragioni di principio innanzitutto, a patto però che si tratti di un qualcosa di serio, che non serva per mascherare altro ed introdurre merce di contrabbando, a patto che si tratti di un organismo che non abbia soltanto un diritto platonico, ma che possa davvero adempiere le funzioni, che gli vengono attribuite sulla carta. Fino a quando lei non riuscirà a dimostrarmi che l'AIMA — cioè questa strana stazione appaltante — potrà davvero espletare le funzioni che ha espletato la Federconsorzi, io sono autorizzato a dire che questa non è la via giusta e che si è voluto creare uno spolverino.

Ripeto, il collega Grieco disse che per i vecchi gruppi corporativistici non c'erano amnistie di ordine storico ed aggiungeva che contro di essi la Costituzione prende provvedimenti. Si disse allora quello che si dice oggi, e cioè che esageriamo, che ci creiamo una realtà di comodo. Sono passati 13 anni da allora, e i fatti hanno dato ragione al collega Grieco, hanno dato ragione cioè alle critiche del Partito comunista. Infatti questo provvedimento può considerarsi uno dei primi velenosi frutti di un abominevole corporativismo.

Ecco perchè noi siamo contrari. E non temiamo la vostra propaganda, colleghi della maggioranza, anche perchè siamo ormai abituati a vedere i muri tappezzati di manifesti nei quali si dice che il Partito comunista combatte, non approva, sabotà i provvedimenti di rinnovamento dell'agricoltura nazionale.

Non abbiamo paura di dichiararci contrari perchè questa nostra contrarietà discende dal fatto che vogliamo un vero, so-

stanziale rinnovamento democratico della nostra Patria. Per questa nostra lotta confidiamo nell'aiuto del popolo italiano, e i fatti ci dicono che la nostra fiducia è ben riposta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Murdaca. Ne ha facoltà.

M U R D A C A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le decisioni adottate in questo ultimo periodo, relative alla politica per l'incremento agricolo, dal nostro Governo, con l'approvazione del secondo « piano verde » ci obbligano a prendere atto con soddisfazione dell'iniziativa, la quale manifesta in termini chiari la ferma volontà di affrontare con sempre maggiore impegno il problema dell'agricoltura nel nostro Paese. Il passaggio alla fase dell'esecuzione delle linee programmatiche con mezzi adeguati e con priorità di graduatoria, per la quale tocca gran parte del merito al ministro onorevole Ferrari-Aggradi, ci offre lo spunto per respingere le critiche, a volte violente, dei settori dell'opposizione, e di riaffermare la concreta deliberazione della nostra parte politica di perseguire con nuovi metodi e con efficienza l'obiettivo di fondo della parità dei redditi del settore agricolo con quelli degli altri settori.

Ed è nel quadro di questa politica che meglio si potrà valutare la portata del disegno di legge che si sta discutendo, destinato ad assolvere compiti concomitanti per il raggiungimento dell'assetto di mercato di prodotti di primaria importanza.

Gli aspetti della materia sottoposta al nostro esame sono di grande interesse tanto politico quanto economico: aspetti che si riflettono su un vasto settore e che aprono prospettive di realizzazioni nel più vasto campo del Mercato comune.

Ci sia consentito di osservare anche che l'istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ha due obiettivi, entrambi di grande importanza, differenti soltanto in ampiezza, ma entrambi importanti: l'uno che attiene all'esecuzione di quel piano di adesione alla Comunità econo-

mica europea, di mantenimento degli impegni politici assunti dal nostro Paese in quella sede; l'altro, sempre nel quadro del programma della CEE, di proteggere i prodotti dell'agricoltura e di svolgere quelle iniziative più volte invocate da tutti i settori politici, atte ad agevolare la ripresa della agricoltura medesima.

Il disegno di legge, dunque, nasce da queste due necessità, avvertite dalla sensibilità della nostra parte politica e dal Governo ed espresse nelle sue linee programmatiche, non già dalle pressioni dell'opinione pubblica contro la Federconsorzi, come si compiace di scrivere l'onorevole relatore di minoranza.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che anche in questa occasione della discussione di un disegno di legge che avrebbe dovuto trovare i consensi di tutte le parti per le finalità che persegue e per le categorie cui va incontro, si trova il modo di fare della demagogia e di gridare agli scandali, alle mire subdole, alla volontà di creare degli organismi di comodo del Partito di maggioranza, senza considerare neppure vagamente i controlli cui è soggetta la nuova azienda e le cautele amministrative previste dal testo della legge.

Il disegno in parola è un gran passo avanti — lo diciamo con tutta franchezza e senza ombra di timori — in un settore che ha tanto bisogno di aiuti. L'organismo che si intende creare ha una funzione tecnico-politica che può paragonarsi ad un calmiera, ad un regolatore che appunto evita e combatte i monopoli e le speculazioni, creando un prezzo di equilibrio e di proporzionata remunerazione al lavoro più duro, che è quello dell'agricoltura. Un passo avanti che non resterà il solo (è l'augurio comune) ma che riguarda il campo dei cereali, quello che dal punto di vista umano forse si avvicina di più e fa andare con la mente al lavoro manuale e pesante del lavoratore contadino.

Anche qui ci pare d'obbligo sottolineare che esiste un problema di gradualità, nel senso che si cerca di dare corso alla legislazione conseguente ai trattati intercorsi tra i Paesi aderenti al Mercato comune che più urge per lo sviluppo della nostra agricoltura, essendo ovvio che non è possibile fare tutto in uno stesso momento.

Questa è la ragione del contenuto dell'articolo 3 del disegno di legge; nè si può parlare di cambiale in bianco riferendosi al capoverso dello stesso articolo 3, perchè il decreto del Presidente della Repubblica potrà affidare altri compiti soltanto e in quanto essi derivino da impegni e regolamenti comunitari. Non è lasciato nulla, quindi, all'arbitrio del Presidente della Repubblica, e la sua decisione dipende dal maturarsi di eventi comunitari conseguenti al trattato della Comunità economica europea.

C O M P A G N O N I. I decreti non li fa il Presidente della Repubblica. Egli li firma soltanto. È evidente che noi non ce l'avevamo col Presidente della Repubblica!

MURDACA. Voi dite che tutto è demandato al Presidente della Repubblica, mentre noi affermiamo che il Presidente intanto può emanare quei decreti in quanto i doveri che incombono per la nostra appartenenza alla Comunità europea glielo consentano e glielo consiglino. (*Interruzione del senatore Compagnoni*).

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. C'è un emendamento che chiede la soppressione del comma, senatore Compagnoni. Se insistete, accetto l'emendamento ed eliminiamo la materia del contendere.

MURDACA. La funzione attribuita all'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo si appalesa dunque come funzione economicamente e socialmente apprezzabile. L'indicazione che essa può dare sul prezzo di mercato dei prodotti cerealicoli, rappresenta un incentivo economico di non comune portata ed una spinta alla ripresa del lavoro nei campi, socialmente auspicabile.

Nella maggioranza dei casi, insegna l'esperienza di questi anni passati, il lavoratore agricolo, l'agricoltore e quanti altri nel settore potrebbero impiegare la propria attività, si allontanano scoraggiati da prospettive pessimistiche per la difficoltà di collocare i propri prodotti o di collocarli a prezzi remunerativi. È questo uno degli aspetti es-

senziali che va tenuto in particolare considerazione, come pure va sottolineata l'influenza che esercita la garanzia di un prezzo di mercato capace di competere con i prezzi delle merci provenienti da altri Paesi.

Non bisogna dimenticare che una delle ragioni essenziali della crisi di alcuni prodotti dell'agricoltura agli effetti del prezzo in relazione al costo è dovuta appunto alla mancanza di una sicurezza di piazzamento della merce di vendita in termini remunerativi, alla mancanza dei mezzi umani e meccanici per produrla. Crisi che si è venuta aggravando per l'ovvia considerazione che, mancando qualsiasi stimolo, qualsiasi incoraggiamento, l'agricoltore non ha curato la qualità dei prodotti per renderli concorrenziali con quelli degli altri Paesi produttori.

La difesa dei prezzi dei prodotti agricoli su livelli equi rappresenta un caposaldo della efficacia di una politica di piano e di programmazione, è una valida garanzia di impostazione che ha riflessi palesi nel campo sociale, della mano d'opera, del bracciantato agricolo, dell'emigrazione, dell'abbandono delle terre.

Il discorso ci porterebbe lontano, mentre noi desideriamo stare invece strettamente nel tema.

Quali sono i pericoli che paventano coloro che sono contrari al disegno di legge? Un primo è quello che abbiamo sentito già da parecchie voci, che l'AIMA è destinata a funzionare da carrozzone. Abbiamo implicitamente risposto in qualche modo a questa obiezione: desideriamo aggiungere che l'accezione è diventata ormai buona per tutti gli usi ed in ogni evenienza e che ogni qualvolta si intenda, da parte del Governo, attuare un programma il quale, per ovvie necessità, richiede la costituzione di un qualsiasi ente al quale affidare i compiti per realizzarlo, si grida al carrozzone.

Del resto non c'è da meravigliarsi perchè ormai anche al Governo è stato regalato identico appellativo.

Comunque vorremmo sottolineare che l'AIMA sarà un'azienda di ristrette proporzioni, con un organico quanto mai ridotto seppure con compiti ed attributi di notevole rilievo, che non possono consentire una tale

definizione, dato infine che il disegno di legge prevede che tutte le operazioni, diremo così, commerciali sono sottratte all'attività dell'azienda, la quale, in virtù dell'articolo 10, dovrà valersi di cooperative, consorzi e loro organizzazioni e tutt'al più di operatori degni di essere iscritti in uno speciale albo.

Le roventi accuse contenute nella relazione di minoranza (mi scusi il collega Compagnoni) circa l'affidamento delle operazioni per l'esecuzione degli interventi nel mercato dei prodotti agricoli sono destituite di serio fondamento ed hanno un sapore demagogico. La formulazione della legge è completamente lontana da ritorni a metodi antidemocratici ed anzi ha un contenuto capace di contribuire all'impulso dell'attuazione su scala sempre maggiore del sistema cooperativistico e dell'autogoverno dei produttori.

Una seconda osservazione dell'opposizione è basata sul concetto di priorità. Si dice che si è provveduto ad intervenire in un settore, quello dei cereali, meno urgente, mentre si lascia via libera (testuali parole della relazione di minoranza) ai grandi gruppi finanziari azionisti di uno dei più grandi complessi europei per il controllo del mercato ortofrutticolo.

È in sostanza la stessa accusa che ritorna contro la politica agraria del Governo, qualificata come una politica reazionaria, ogni qualvolta, in ossequio a precisi impegni di natura internazionale, sollecitato dai produttori, dai tecnici e dagli studiosi, attua una dei programmi di politica economica agricola efficiente, razionale, capace di contribuire alla ripresa dello sviluppo della produzione ed alla redditività del settore agricolo. È la tattica dell'opposizione, fatta di pressioni per rompere l'equilibrio dell'economia agricola e provocare inconvenienti ostativi al progresso ed alla elevazione del reddito agricolo.

Si dice ancora: mancano le attrezzature all'AIMA perchè possa assolvere ai compiti di istituto e in queste condizioni sarà sempre la Federconsorzi a far da padrona senza alcun controllo. I colleghi dell'opposizione, decisi a dar battaglia alla Federconsorzi,

riprendendo gli argomenti della relazione Compagnoni, nella precedente seduta hanno ripetuto ancora che il programma accettato dai socialisti per un'effettiva autonomia dei consorzi agrari non è stato attuato e che i bonomiani sono contenti della legge perchè lascia campo alle loro manovre.

Siffatti infondati giudizi partono da una pretesa inaccettabile: la mancanza di rispetto delle norme della legge o un'arbitraria ed incontrollata applicazione da parte degli organi preposti ad attuarla, perchè se le leggi son fatte per essere osservate — come è augurabile in un Paese ordinato — il testo di questa legge all'articolo 10, ultimo capoverso, impone l'obbligo al Consiglio di amministrazione di accertare, oltre al concorso degli altri requisiti degli operatori, con particolare riguardo l'attrezzatura e la capacità finanziaria, dopo aver sentito il parere della Commissione consultiva.

Un altro attacco critico è quello relativo all'esclusione prevista dall'articolo 3 per quei prodotti per i quali i compiti di intervento sul mercato sono istituzionalmente di spettanza di altri enti od organismi pubblici, e l'attacco è rivolto più specificatamente all'esclusione dell'Ente nazionale risi. L'esigenza di una tale disposizione, oltre a corrispondere alla norma del regolamento numero 19 relativo alla graduale attuazione di riorganizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali, risponde ad un criterio di tecnica e di opportunità: l'Ente nazionale risi, così come altri enti che potremmo, per intenderci, dire « specializzati »; persegue la protezione di un particolare prodotto, che richiede speciali interventi, almeno per ora, dall'attuale impostazione del sistema regolamentare del Mercato comune. Nè possiamo allontanarci facilmente, senza creare delle sfasature nocive al perseguimento di una politica agricola comune, dagli accordi e dalle condizioni poste dal trattato di Roma nel settore dell'agricoltura.

Siamo consapevoli che questi accordi e queste condizioni non prevedono i dettagli ed i particolari, ma indubbiamente operare in un settore anzichè in un altro provoca irregolarità nel cammino comune scelto per incrementare lo sviluppo e la produttività

dell'agricoltura. Non è male ricordare che nel 1961 si ha sul piano esecutivo, diremo così, l'instaurazione della politica agraria comune dei sei Paesi del Mercato comune, pur nella differenza delle diverse politiche economiche e delle diverse agricolture dei sei Paesi. Il Governo italiano in questa fase dei rapporti internazionali ebbe il grande merito di affermare che bisognava riconoscere i due principi della globalità e dell'equilibrio, senza i quali sarebbe venuta meno la continuità dell'azione politica e di tutela che il punto c) dell'articolo 39 riteneva « settore connesso intimamente all'insieme dell'economia ». In quell'occasione, e a conclusione dei lavori, furono riconosciuti validi i criteri esposti dai nostri rappresentanti come quelli essenziali al raggiungimento di una politica comunitaria: questo è motivo di orgoglio per noi italiani che ci interessiamo a questi problemi; e va dato atto al ministro Ferrari-Aggradi dell'impegno col quale seppe far accettare il suo giusto punto di vista.

Onorevoli colleghi, non è già per un preconcetto dovere di sostenere il disegno di legge, sol perchè apparteniamo ad un Gruppo politico che a tale impegno è legato; ma sul piano obiettivo occorre riconoscere la bontà della legge, il suo contenuto efficiente per l'attuazione di una iniziale completa organizzazione comune dei mercati agricoli nello specifico campo cerealicolo. È il passaggio all'azione che richiede questo sforzo da parte del Governo onde dare finalmente alla produzione tra le più importanti, se non la più importante dell'agricoltura italiana, una migliore sistemazione nel campo economico che assicuri una relativa tranquillità agli agricoltori e solleciti l'attaccamento alla terra da tutti auspicato.

Il nostro convincimento è positivo, nel senso che il disegno di legge posto al nostro esame affronta la soluzione di uno dei problemi fondamentali per andare incontro alle esigenze della massa degli agricoltori, articolantesi in tante categorie, ma identificantesi soprattutto in quella dei lavoratori agricoli.

Si è parlato di materia demandata alla Regione, la quale per la Costituzione avrà

il potere di emanare norme legislative in questo campo; ma ciò non toglie che al momento nulla vieta allo Stato d'intervenire, sino a che la materia non sarà regolata in modo diverso.

È il principio di nuovi aspetti, quello del quale ci occupiamo, che, all'insegna di un equilibrio che va creato tra le Nazioni legate dal comune intento di compiere ogni sforzo al fine di una reciproca convivenza sul mercato agricolo, appronta uno strumento economico che tali intenti vuole realizzare.

L'intervento di tale strumento, che opera sulle barriere del dazio gravante sui prodotti, agisce da livellatore per poter garantire l'acquisto, a fine della campagna agricola, mediante il prezzo indicativo dei prodotti contemplati.

È chiaro per tutti che non vi può essere un mutuo diverso, ed è noto certamente a tutti come non soltanto la politica comunitaria europea si muove su questo piano, ma organismi di altre Nazioni non europee sono stati costituiti con questo, se non identico, quanto meno analogo scopo; il *Kennedy round* degli Stati Uniti d'America si propone lo stesso obiettivo. In un discorso di qualche mese fa il sostituto rappresentante speciale degli Stati Uniti per i negoziati commerciali (Blumenthal) diceva che l'America considera il *Kennedy round* come un tentativo ambizioso tendente a ridurre tutte le forme di barriere che intralciano il commercio internazionale e citava la Comunità economica europea come la più grande singola entità commerciale del mondo, attribuendole il merito di aver preso simili iniziative.

Il disegno di legge in parola, dunque, rappresenta una pratica attuazione di una scelta comune dei sei Paesi del Mercato comune europeo, per la realizzazione degli intendimenti comuni e per il consolidamento di quel piano sul quale poggia la ragion d'essere della collaborazione.

Non può essere negato l'apporto efficace di un accordo comune per il raggiungimento di un equilibrio, direi comune a tutti i Paesi partecipanti, se si vuole davvero lavorare in Europa per il bene della classe

contadina, il cui sforzo e la cui opera essenziale alla vita alimentare ed economica meritano un'assistenza doverosa da parte degli Stati.

Occorrono iniziative, strumenti, organismi idonei con compiti specifici e specializzazioni nei vari numerosi settori del mondo agricolo. L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato dei cereali rappresenta uno di questi organismi, che va perciò approvato in quanto s'inserisce in una più estesa serie di accorgimenti per lo sviluppo economico-agricolo ed è indispensabile per l'attuazione di quegli obiettivi di risanamento di alcune articolazioni della vita dell'agricoltura. Detta azienda serve a promuovere il risveglio delle iniziative dei coltivatori e degli operatori, a dare loro una spinta per il progresso della coltura agraria, concedendo la possibilità di percepire giusti redditi dal loro lavoro e benefici evidenti alla Nazione.

L'obiettivo è senza dubbio difficile, essendo difficile il campo nel quale ci si muove, tenuto conto delle diverse condizioni ed esigenze di ogni Paese formante la CEE, il cui eventuale spostamento per adeguarsi all'accordo raggiunto porta degli squilibri di organizzazione interna che per essere regolati impongono evidenti sacrifici.

Ed a questo in gran parte sovviene il Fondo europeo di orientamento e garanzia (FEOGA) che deve provvedere al finanziamento delle opere necessarie all'attuazione di una politica agricola comune.

Concludendo noi esprimiamo la piena fiducia nell'efficacia della legge ed auspichiamo che la pratica applicazione raggiunga gli obiettivi che essa si prefigge per un miglioramento delle condizioni di mercato dei prodotti cerealicoli e per la possibilità dei nostri lavoratori di sostenere la concorrenza a condizioni accettabili riguardo allo sforzo che compiono e verso il quale è rivolta l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Ma prima di finire mi sia permesso di rivolgere un sincero plauso alla fatica compiuta dal relatore senatore Tiberi con diligenza, con competenza e con chiarezza, e di formulare l'augurio che il Consiglio dei

Ministri dei sei Paesi della Comunità economica europea riunito oggi, in questo stesso momento in cui parliamo, raggiunga l'accordo per un nuovo passo in avanti verso il compimento dell'unità economica e politica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ascoltando il collega Murdaca ci è sembrato quasi che il problema da noi sollevato nelle precedenti discussioni, qui e nell'altro ramo del Parlamento, non fosse esistito, quasi che noi ci aggirassimo sulle vecchie posizioni, quelle cioè di contrastare una tesi che ci viene proposta dalla maggioranza.

Evidentemente il collega è stato disattento nel consultare gli atti del Parlamento, perchè, se avesse sfogliato un poco le carte del Parlamento che sono tante, avrebbe scoperto, per esempio, che prima ancora che venisse presentato in Parlamento il disegno di legge governativo, già il Gruppo del PSIUP e quello del PCI da molto tempo avevano presentato una proposta di legge. Avremmo preferito, onorevoli colleghi, che una volta tanto i due rami del Parlamento avessero discusso sull'iniziativa parlamentare; solo così infatti avremmo potuto confrontare i termini reali della discussione senza addentrarci in polemiche inutili e in affermazioni come quelle che testè ha fatto il collega Murdaca quando ha definito demagogica la relazione del senatore Compagnoni, senza dimostrare la validità delle sue tesi.

Noi siamo in una posizione critica su questo disegno di legge, ma non per il motivo specioso addotto da alcuni colleghi della maggioranza che dicono: voi non volete la azienda di Stato che controlli, aiuti, sviluppi, migliori la situazione del mondo dell'agricoltura. È un assurdo ed è un falso che, per amore di tesi, si venga a sostenere un fatto che in linea di principio è contrario al nostro indirizzo. Noi siamo per le aziende di Stato, che abbiano però un'articolazione democratica, delle finalità veramente di avanzamento e che non ripetano

esperienze che noi e voi, parte della maggioranza, abbiamo criticato.

Quando oggi voi ci presentate alla discussione questo disegno di legge ci sorge non il sospetto ma la legittima certezza che con questo provvedimento, malgrado le buone intenzioni del ministro Ferrari-Aggradi, malgrado le abilissime argomentazioni che porterà a conclusione di questo dibattito, si voglia (siamo autorizzati a dire questo e siamo certi di affermare il vero) estendere la ramificazione della Federconsorzi anche in questo settore.

Dicevo, all'inizio, che avremmo preferito che i due rami del Parlamento avessero discusso sulla proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti ed altri riguardante la riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari, la loro federazione e l'istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura; purtroppo il disegno di legge ora al nostro esame, di iniziativa governativa, affronta solo alcuni aspetti del mondo agricolo, ma la piaga della Federconsorzi rimane aperta, e direi che con questo provvedimento il suo potere accentratore aumenta. Tutti, anche alcuni settori della maggioranza, si aspettano che la Federconsorzi sia democratizzata. Tutti chiedono con impazienza che la nostra agricoltura sia liberata dal principale ostacolo, dal nemico più pericoloso: la Federconsorzi. Onorevole Ministro, come potrebbe assicurare la difesa dei prezzi e dei redditi dei coltivatori diretti una azienda come l'AIMA che sarà domani intimamente legata alla Federconsorzi, che monopolizza i benefici di tutte le provvidenze governative sulla cooperazione e sugli ammassi e le utilizza ai fini delle sue esose speculazioni? Quindi, non solo occorre l'istituzione di un'azienda di Stato, ma innanzitutto bisognava liquidare — e bisogna liquidare — la Federconsorzi. Invece, anche per il futuro tutto sarà condizionato dalla Federconsorzi: assunzione di servizi provenienti da gare di appalto, aste pubbliche o licitazioni private. Già su questo punto specifico altri colleghi del mio Gruppo si dilungheranno per approfondire la materia. La Federconsorzi attraverso l'AIMA conserverà ed accrescerà il suo dominio nel

campo delle gestioni pubbliche; nè è valida la tesi sostenuta dai colleghi della maggioranza secondo la quale, trattandosi di aste pubbliche, anche altri potranno ottenere lo affidamento di servizi di acquisto, conservazione e vendita dei prodotti agricoli. Ma credete forse che le cooperative dei produttori agricoli riusciranno a spuntarla sulle prepotenze della Federconsorzi? È forse un mistero che i forti, anche in fatto di assicurazione di servizi, riescono sempre a battere i più deboli?

La Federconsorzi, onorevoli colleghi, gode di una posizione di monopolio e gli istituti di credito sono a sua disposizione perchè intanto, anche quando i conti non tornano, ecco lo Stato farsi garante, direi servile garante. A che vale allora sostenere che l'obiettivo che si propone il presente disegno di legge è quello di assicurare un equo reddito ai produttori agricoli? Credete davvero in tal modo di favorire lo sviluppo della cooperazione e la reale difesa dei produttori agricoli? Che cosa nasconde l'articolo 10 allorquando prevede l'istituzione di un albo per darvi cittadinanza a chi sia in possesso di requisiti atti per il regolare espletamento dei servizi e specificatamente di attrezzature tecniche e capacità finanziaria? Quanti di questi requisiti potrà offrire chi non è dalla stessa parte della Federconsorzi? Quante cooperative potranno procurarsi i mezzi finanziari se le banche saranno soltanto disposte ad accordare fiducia alla Federconsorzi?

Ecco perchè noi domandiamo che le gestioni pubbliche riguardanti l'acquisto, la

conservazione e la vendita dei prodotti agricoli siano affidate a cooperative agricole, a loro consorzi, a consorzi di enti locali, senza creare l'albo speciale. Non potete sostenere, onorevoli colleghi, che la Federconsorzi sia un organismo democratico, estraneo ad ogni legame con il monopolio. È dimostrato che il regime che esiste in quell'ente è uno strumento di difesa e di espansione monopolistica nelle nostre campagne: lì è il centro di raccordo e di potere di tutti i nemici della nostra agricoltura, ove gli interessi dei grandi proprietari e dei grandi agrari si saldano con quelli della « Montecatini », della FIAT e della grande speculazione commerciale.

Ebbene, di fronte a questo colosso, potrà l'AIMA resistere senza rimanere contaminata? Noi vogliamo invece che l'AIMA sia svincolata dai tentacoli della Federconsorzi.

Onorevole Ministro, la Federazione nazionale della cooperazione agricola, con una sua recente pubblicazione, ci presenta un quadro di quello che si è fatto in questa direzione. Essa è molto vicina al suo partito: infatti le 510 cooperative di base per i servizi agricoli provvedono all'espletamento dei loro compiti di mutua assistenza ai produttori soci mediante la fornitura di beni necessari per l'esercizio dell'agricoltura, particolarmente di sementi, concimi, mangimi, anticrittogamici. Esse assolvono la duplice funzione di mettere a disposizione i prodotti più idonei e di procurare ai soci prezzi e condizioni di pagamento assai diversi e, in meglio della Federconsorzi, di rei condizioni più vantaggiose.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M A S C I A L E) . Queste cooperative provvedono al collocamento della produzione agricola dei soci che vede impegnate le cooperative in un rilevante sforzo organizzativo. Quindi la natura mutualistica, e non speculativa, così come av-

viene con la Federconsorzi, della gestione cooperativa, si rivela e fa sentire i suoi benefici effetti verso i soci in quanto consente una migliore remunerazione della produzione agricola. Le 510 cooperative di base per i servizi agricoli hanno 63.326 soci, sono in

possesto di 830 trattori, di 379 fra trebbie e mietitrebbie, e di altre attrezzature meccaniche per un valore complessivo di circa 4 miliardi e 400 milioni.

Questi organismi cooperativi per la trasformazione, la conservazione e il collocamento dei prodotti agricoli si sono venuti sviluppando in questi ultimi anni nelle zone degli enti di riforma, come è a sua conoscenza, onorevole Ministro. E qui dobbiamo porre l'accento su alcuni dati positivi che noi abbiamo dovuto riscontrare in questa direzione.

È evidente l'importanza di una industria di trasformazione nelle mani degli stessi produttori agricoli. Attraverso questo strumento, e non tramite il feudo della Federconsorzi, il produttore ha prima di tutto una garanzia di sicuro collocamento del prodotto. Inoltre la natura stessa della formula cooperativa è tale da consentire agli organismi associativi una posizione competitiva sui mercati. L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli in mano ai produttori significa anche garanzia di genuinità per il consumatore.

Le cantine sociali, che sono 58, contano 18.318 soci conferenti e dispongono di impianti per un valore di circa 4 miliardi. La produzione è venuta qualificandosi e tipicizzandosi, tanto che le cantine sociali possono offrire scelti e vasti prodotti che incontrano il gusto e il favore dei consumatori. Così pure i produttori agricoli interessati al settore lattiero-caseario sono 7.039, e hanno costituito ben 16 caseifici e due industrie lattiero-casearie. Le cooperative del settore oleario, che sono 52 con 5.413 soci, hanno il merito di avere dotato di modernissimi impianti zone a prevalente produzione olivicola e di avere difeso sul piano commerciale un prodotto pregiato, così come non avviene attraverso il conferimento dell'olio alla Federconsorzi.

Così per i prodotti orticoli le cooperative di base si sono rivelate idonea organizzazione di commercializzazione. La lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli viene effettuata da ben diciotto cooperative importanti e la presenza di due cooperative tra produttori

bieticoli, malgrado gli ostacoli frapposti dalla « Eridania », permette di assistere i soci durante l'intero ciclo colturale. Queste cooperative forniscono il seme, concedono sovvenzioni, curano l'assistenza tecnica, la organizzazione e i trasporti assumendo a proprio carico l'onere relativo.

Sei sono le cooperative per il settore zootecnico e tre quelle del settore tabacchicolo.

Non è tutto qui, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, perchè ho voluto citare solamente gli enti organizzati dalla Federazione nazionale della cooperazione agricola assai vicina alla Democrazia cristiana, mentre è noto a tutti voi che nel nostro Paese esiste un'altra grande organizzazione, la Lega nazionale delle cooperative e mutue che raggruppa molte migliaia di soci, piccoli produttori agricoli e piccoli proprietari, con una vasta rete distributiva e commerciale, capace di assolvere, così come l'altra organizzazione, ai compiti che si prefigge il presente disegno di legge.

Ecco, onorevole Ministro, i motivi per i quali noi insistiamo affinché l'AIMA, se dovrà veramente dare un contributo all'economia agricola del nostro Paese, sia necessariamente sottratta alla politica della Federconsorzi. Ma perchè ciò sia possibile bisogna una volta per sempre democratizzare questo ente. Noi non dobbiamo permettere che alle gare riguardanti gli acquisti, la conservazione e la vendita dei prodotti agricoli sia invitata anche la Federconsorzi, che è un vero e proprio monopolio. È in nome di centinaia di migliaia di contadini produttori italiani che ve lo chiediamo; è in nome dei contadini meridionali e pugliesi che vi esortiamo a non dar vita a questo organismo tanto voluto dalla Federconsorzi per fini unicamente contrari ai coltivatori diretti e ai piccoli coltivatori produttori.

Dovete tener presente, onorevole Ministro, che non a caso i contadini produttori e coltivatori diretti chiedono di impedire alla Federconsorzi di mettere le mani anche sull'AIMA. Infatti una analisi della situazione agricola pugliese mette in evidenza che, per effetto dei processi di sviluppo che si sono determinati nella regione anche in

rapporto alla politica del MEC — ed è interessante rilevarlo — mentre nel 1961 le colture erbacee concorrevano per il 25 per cento alla composizione del valore del prodotto lordo vendibile, nel 1964 tale percentuale scende al 17,91 per cento. Al contrario, l'ortofrutticoltura e la viticoltura passano (siamo sempre nella regione pugliese) dal 34,6 per cento al 47,7 per cento e la olivicoltura dal 20,4 per cento al 22,2 per cento. Mentre si determinano questi mutamenti, il capitalismo agrario, con la complicità della solita Federconsorzi, tende a rafforzare le proprie posizioni suscitando una serie di contraddizioni. Infatti all'aumento della produzione in agricoltura, che passa da 173 miliardi a 348 miliardi circa, fa riscontro una diminuzione negli investimenti che scendono da 34 miliardi a 26 miliardi. Aumenta il totale complessivo della produzione, diminuisce il totale complessivo degli investimenti. La produzione subisce mutamenti qualitativi e quantitativi importanti in rapporto alle richieste di mercato e in funzione del massimo profitto. La superficie di produzione agraria passa da 369.119 ettari a 372.000 ettari circa; gli oliveti specializzati passano da 291.933 ettari a 314.000 ettari; gli oliveti promiscui occupano quasi 197.000 ettari; l'olio prodotto si aggira sui 700 mila quintali; la viticoltura raggiunge i 262.000 ettari di coltura specializzata di cui 12.000 ad uva da tavola; si producono 18 milioni di quintali di uva di cui 16 destinati alla vinificazione. Come si rileva, vi è un incremento nelle colture ortive ed arboree. Mentre nel 1951 furono esportati 124.768 quintali di uva da tavola, nel 1962 si passa ad 1.160.298 quintali. Nel 1951 furono esportati 105.433 quintali di mandorle, nel 1962 245.553. L'insalata passa da 159.000 a 325.000 quintali; e così via per i cavolfiori, le patate, eccetera.

Questa produzione destinata al mercato subisce la rapina della grossa speculazione commerciale alleata alla Federconsorzi. Onorevole Ministro, da un'indagine del CNEL risulta, per esempio, che a Bari il 91 per cento della produzione ortofrutticola è trattata da commissionari e grossisti, mentre i produttori e gli altri piccoli ope-

ratori ne trattano solo il 9 per cento. Ebbene, onorevole Murdaca, che cosa si propone il Governo con l'istituzione dell'AIMA? Di sottrarre anche questo ridicolo 9 per cento ai produttori? Perchè non affidare tutto alle cooperative che tanto hanno fatto in questa direzione? Perchè non dotare queste cooperative e non aiutarle con finanziamenti?

Ecco che i nostri non sono più dubbi, ecco che non ci sono più incertezze nel definire questo disegno di legge un provvedimento che favorirà senz'altro l'accentramento monopolistico della Federconsorzi. Ebbene, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, è questa la ragione per cui noi contrastiamo questa iniziativa del Governo che non favorirà lo sviluppo democratico nelle campagne. Nè con la dizione che intitola il presente disegno di legge « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » con questa dizione fascinoso si potrà tarpare le ali alla Federconsorzi, che deciderà del bene e del male, del male per gli altri e del bene per i suoi loschi fini.

Onorevole Ministro, noi cercheremo con tutti i mezzi a nostra disposizione di contrastare questo disegno governativo e lo faremo convinti di aver portato un contributo alle migliaia e migliaia di contadini e di coltivatori diretti che si aspettano, una volta tanto, che il Parlamento italiano decida la fine della Federconsorzi. Onorevole Ministro, se si vuole veramente aiutare lo sviluppo dell'agricoltura nel nostro Paese è necessario rimboccarsi le maniche e dire basta alla Federconsorzi. Sono questi i motivi per i quali, onorevoli colleghi, noi del Partito socialista di unità proletaria continueremo la nostra battaglia, nell'Aula e fuori dell'Aula, per dare il nostro contributo alla risoluzione definitiva del problema dell'agricoltura nel nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non

partirò dalla presunzione, a proposito della discussione di questo disegno di legge, di essere in possesso della verità — verità che ha sempre molte facce — ma dal proposito, molto più modesto, di esaminare con la massima obiettività consentita da così controversa e dibattuta materia il problema che è oggetto dell'odierna discussione.

Vorrei innanzitutto partire da una considerazione di replica nei confronti dell'onorevole collega che mi ha preceduto, il quale ritiene di sostenere che l'azienda di Stato per gli interventi di mercato sia una iniziativa fermamente voluta e sostenuta dalla Federconsorzi. Mi pare che nè qui in quest'Aula nè nell'Aula in cui precedentemente si è discusso questo disegno di legge i parlamentari che sono particolarmente sensibilizzati alle esigenze della Federconsorzi si siano distinti per sollecitare l'iter di questo disegno di legge, che purtroppo giace da ormai troppo tempo all'esame del Parlamento. Partirei quindi dalla semplice presunzione di ritenere che il disegno di legge istitutivo dell'AIMA non sia proprio quel disegno di legge che la Federconsorzi riterrebbe di poter approvare.

Strettamente aderente ai principi che guidano il processo di integrazione economica europea, come del resto ha esplicitamente dichiarato il nostro esimio relatore, il disegno di legge per l'istituzione di una azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo è stato indubbiamente stimolato dalla presenza dell'impegno comunitario. Trattasi di un impegno — quello comunitario — di cui non finiremo mai di apprezzare la bontà per le conseguenze che esso mostra di avere sulla ristrutturazione della nostra economia agricola e per le possibilità di innovazione che determina.

L'esigenza di provvedere agli adempimenti previsti dal regolamento n. 19 non rappresenta il solo motivo per il quale il Gruppo socialdemocratico ha in animo di assumere un atteggiamento favorevole nei confronti del disegno di legge; stimolo anche maggiore è rappresentato per noi dalla circostanza che ci accingiamo a compiere un altro passo sulla strada della realizzazione del programma del Governo, il quale ha

voluto e saputo recepire con serio impegno politico l'esigenza di trasferire allo Stato, attraverso la creazione di idonei strumenti pubblici, la gestione degli ammassi fin qui esercitata dalla Federazione dei consorzi agrari.

Le norme attraverso le quali ci si propone di operare nel settore degli ammassi hanno già avuto peraltro, ed è una circostanza che è stata spesso dimenticata, la possibilità di dispiegare sia pure in via sperimentale la loro efficacia, per cui, pur entro i limiti in cui un esperimento può essere evidentemente collocato, potremo già oggi essere in grado di valutare se il disegno di legge possa o meno possedere la capacità, che viene contestata dalle opposizioni, di conseguire un sostanziale miglioramento delle cose.

A questo riguardo la mia risposta è positiva e trae origine, oltre che dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro alla Camera dei deputati, secondo le quali nella prima fase sperimentale già diverse organizzazioni cooperativistiche hanno potuto essere introdotte nella gestione degli ammassi, da un'altra circostanza di cui francamente mi sarei dimenticato se non avesse contribuito a ricordarmela la relazione di minoranza fatta dall'onorevole Compagnoni, alla quale quanto meno io riconosco il merito di avere riportato la mia attenzione su un argomento che è di una qualche importanza.

In occasione della visita che la Commissione dell'agricoltura del Senato ha fatto nelle zone di riforma dell'Ente maremma abbiamo potuto infatti constatare come vi sia stato un gruppo di cooperative, promosse dalla Carta di riforma agraria, che avevano ottenuto la possibilità di gestire per proprio conto l'ammasso. Si tratta di un episodio molto modesto; 70 mila quintali di grano sono stati ammassati in locali di fortuna, lasciando inutilizzati i grandi silos della Federconsorzi, come dice del resto l'onorevole Compagnoni. Ora, per giudicare di questo fenomeno vorrei pormi da un punto di vista diverso da quello in cui logicamente si pone l'onorevole Compagnoni, per notare come il consorzio delle cooperative di

riforma della Maremma, che come ho detto fu uno degli organismi abilitati dal Ministero dell'agricoltura per conto degli associati ad esercitare questa funzione di ammasso, abbia preferito utilizzare dei locali di fortuna lasciando inutilizzate le attrezzature della Federconsorzi.

Sembra questa a prima vista una circostanza trascurabile, eppure essa a mio giudizio viene ad assumere, per chi voglia non soffermarsi solo alla superficie delle cose, il significato di un chiaro sintomo. Sintomo che ci permette innanzitutto e fondamentalmente di avere cognizione di come la istituenda azienda per il solo fatto della sua esistenza permetta di liberare le energie soffocate dei coltivatori, i quali desiderano solo che il legislatore trovi i modi e le forme opportuni, realizzi gli strumenti legislativi necessari per permettere loro di esprimere in forma autonoma e senza costrizione alcuna la propria iniziativa; sintomo che ci permette ancora di constatare come il disegno di legge istitutivo dell'azienda affidi agli stessi coltivatori una forza contrattuale nuova e diversa, tale comunque da permettere a tutti di commettere alla responsabile meditazione della Federconsorzi il giudizio intorno all'ipotesi, che non diventa più tanto avventata, che l'azienda di Stato possa provocare il moltiplicarsi di quell'unico fenomeno di cui noi siamo stati, onorevole Compagnoni, testimoni; con quale utilità per l'economia delle gestioni e per le utilizzazioni degli impianti esistenti è ben facile immaginare, ma con quale forza contrattuale in mano ai contadini per esprimere la loro forza autonoma è altrettanto facile riconoscere. L'episodio al quale continuo a richiamarmi assume ancora più importanza per il rilievo dato all'attività svolta dal movimento cooperativo in generale che ha efficacemente operato nella gestione degli ammassi, sia pure durante il periodo sperimentale di cui si è detto. Modo migliore per attribuire valore al sistema cooperativo mi pare non possa esserci; migliore invito, tra le altre cose, diretto alla Federconsorzi per accentuare la propria caratterizzazione cooperativistica, in conformità peraltro alle indicazioni programma-

tiche del Governo, mi pare non possa del pari esserci, dal momento che, onorevoli colleghi, il sentimento solidaristico dei coltivatori non manca mai di manifestarsi, nonostante le difficoltà e le sempre presenti costrizioni, soltanto che vengano poste in essere le condizioni essenziali per la sua libera e spontanea affermazione.

Penso dunque che siamo già in possesso della prova che l'istituenda azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo costituisce una tappa di un processo di rinnovamento che ciascuno di noi può augurarsi sia il più profondo possibile, il cui obiettivo consiste nel valicare i confini importanti, ma non essenziali, dell'applicazione dei regolamenti comunitari in uno dei settori, quello granario, dove la politica protezionistica ha prodotto i guasti più appariscenti e forse meno facilmente rimediabili al nostro sistema agrario. Le voci di dissenso dell'opposizione di sinistra non riguardano tanto, a quanto mi è parso di capire, la bontà dell'iniziativa in sé che, in linea di principio, se non ho mal compreso, viene approvata e viene riconosciuta sostanzialmente buona e capace di produrre effetti positivi, quanto riguardano la possibilità di provocare, per il tramite della nuova politica degli ammassi, una riforma strutturale della Federconsorzi. Il mio parere è positivo anche a questo riguardo, onorevoli colleghi, rispetto alle possibilità che sono obiettivamente da riconoscersi all'AIMA. Mi sia permesso sommessamente di soggiungere però — ed è questo un argomento che non riguarda soltanto la Federconsorzi che oggi si rifugia nella sua funzione di natura privatistica — che vi è una generale esigenza che tende ad assicurare un'articolazione democratica alla vita degli organismi economici, esigenza sempre più avvertibile con il diffondersi del movimento cooperativo tra i contadini. Ribadisco qui la necessità di una riforma che reputo inderogabile, sulla quale evidentemente non basta il parere del Ministro dell'agricoltura, anche se occorrerà il concerto del Ministro medesimo, ma che dovrà essere richiamata soprattutto all'attenzione del Ministro del lavoro. Intendo riferirmi

alla riforma della legislazione sulla cooperazione, soprattutto in relazione alla difficoltà che essa incontra a provvedersi del credito necessario non potendo offrire le garanzie bancarie che sono comunemente richieste. È da chiedersi, tra le altre cose, come siano democraticamente governabili sulla base della legislazione vigenti gli 800 mila o più soci della Federazione dei consorzi agrari quando ciascuna delle cooperative che compongono la Federazione dei consorzi agrari abbia una media di 8 mila soci.

Ancora è da chiedersi come possa essere democraticamente regolabile la vita associativa di quei coltivatori che partecipano alla promozione di iniziative cooperativistiche adottate dagli enti di riforma; si tratta di iniziative che riguardano migliaia di coltivatori per i quali la cooperativa è da considerarsi più efficace di un'organizzazione di grado diverso perchè consente al socio conferente di mantenere un legame più diretto con l'impianto cooperativo al quale direttamente intende partecipare.

È da chiedersi ancora se, al di sopra di certi limiti di dimensione economica, il sistema cooperativo sia capace, proprio dal punto di vista strutturale, di mantenersi fedele ai propri fini istituzionali e alle proprie congeniali caratteristiche, la principale delle quali, a mio modesto giudizio, consiste nel dare ai lavoratori la possibilità non solo strumentale, ma direi soprattutto culturale, di impadronirsi dei fenomeni dell'economia che così profondamente sono capaci di condizionare il loro sviluppo e il conseguimento di un più elevato livello di benessere.

È da chiedersi quali potrebbero essere i correttivi capaci di rimediare agli inconvenienti che vengono lamentati e in qual modo potrebbe essere accolto l'intervento pubblico nel sistema cooperativo e in quali forme potrebbe attuarsi là dove appunto l'interesse della collettività nazionale ne imponesse l'urgente e indilazionabile adozione.

Senza velleitarismi, onorevoli colleghi, senza nulla disperdere di quanto disponiamo — e non è molto — credo convenga collocare da parte di tutti nella giusta dire-

zione gli sforzi per contribuire realisticamente a quel processo di rinnovamento di cui l'azienda di Stato di cui stiamo discutendo rappresenta, a mio giudizio, uno dei capisaldi.

Sono questi i motivi che inducono il Gruppo socialista democratico ad esprimere il suo parere favorevole su questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Delega al Governo per l'integrazione dello Statuto degli impiegati civili dello Stato » (1521).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I, *Segretario*:

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si

fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonché il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi, conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonché di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegata ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni am-

bientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonché di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al disegno di legge 1° marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far

corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma (21).

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSÌ, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI, TOMASUCCI

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con riferimento alle norme contenute nella convenzione tra lo Stato e la RAI-TV avente per oggetto la concessione in esclusiva dei servizi radiotelevisivi ad una società operativa di partecipazione statale, norme che prevedono per l'anno 1967, con un anno di premunizione, e pertanto per il 1966, la risoluzione anticipata, il riscatto degli impianti e dei beni, nonché la novazione soggettiva dei rapporti istituiti.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali decisioni intendano prendere in merito al futuro assetto da dare all'attività suddetta, tenuta presente anche la dilatazione raggiunta dalla società concessionaria e la funzione informativa e formativa dell'attività esercitata (402).

NENCIONI, GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri, allo scopo di conoscere, in relazione alla già decisa operazione di fusione delle società Edison e Montecatini:

1) se il comitato provvisorio previsto dall'articolo 4, secondo comma, della legge 19 marzo 1965, n. 170, che dispone agevolazioni tributarie per le fusioni di società commerciali, abbia già emesso il parere obbligatorio previsto dalla legge medesima, e come esso si sia espresso in ordine alle condizioni stabilite per la concessione delle agevolazioni tributarie, riguardanti in particolare la non incompatibilità della prospettata fusione con le disposizioni sulla libertà di concorrenza;

2) se il Ministro dell'industria abbia già emesso il decreto di accertamento dell'inesistenza delle anzidette incompatibilità, prescritto dalla legge citata e, nel caso affermativo, quale ne sia il contenuto;

3) se corrisponda al vero che un assenso governativo di massima all'operazione sia già stato espresso e, nell'affermativa, in quale rapporto si ponga tale assenso con le decisioni formali che la legge affida, per la citata fusione, alla competenza, rispettivamente, del Ministro dell'industria e del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio;

4) se il Presidente del Consiglio non consideri quanto meno anomalo che un'operazione di fusione societaria di così rilevante ampiezza, tale da creare oggettivamente una posizione di dominio sul mercato, possa essere assentita dal Governo in mancanza di qualunque disposizione legislativa a tutela della libertà di concorrenza;

5) se il Presidente del Consiglio non consideri tale anomalia tanto più consistente, in quanto è stato finora disatteso l'impegno programmatico di Governo sia di tutelare la libertà di concorrenza, reprimendo gli abusi di posizione dominante, sia di riformare le società per azioni, che è la condizione pregiudiziale per qualunque politica antimonopolistica, come insegnano le esperienze dei principali Paesi ad economia progredita e come impone di ritenere il largo ricorso delle due società interessate alla fusione, a pratiche societarie in netto contrasto con le

esigenze di un loro pubblico controllo, affermate anche dal progetto di programma quinquennale;

6) come si concilino la prospettata fusione, le agevolazioni tributarie che verrebbero accordate e il preventivo assenso governativo che sarebbe stato già espresso, con l'ordine del giorno proposto dai partiti della maggioranza e approvato dalla Camera nella seduta del 6 novembre 1964, secondo cui « bisognava evitare che le agevolazioni tributarie per le fusioni potessero favorire la formazione di complessi monopolistici » e perciò si « affermava la necessità di coordinare le agevolazioni stesse con la normativa predisposta a tutela della libertà di concorrenza »;

7) quale sia stato e quale sarà per essere l'atteggiamento in seno alla Montecatini, relativamente alla progettata fusione, del rappresentante della partecipazione azionaria che l'IRI detiene nella predetta società, e se è vero che tale atteggiamento sia già stato di cooperazione alla predetta fusione;

8) se tale atteggiamento non debba invece rispecchiare l'evidente controinteresse del Ministero delle partecipazioni statali alla fusione delle due società, per la presenza nel mercato di imprese pubbliche che operano nel medesimo settore produttivo della società risultante dalla fusione della Edison con la Montecatini;

9) quale sarà per essere, infine, la complessiva agevolazione fiscale che verrà accordata dallo Stato per la prospettata fusione (403).

BONACINA, ROMAGNOLI CARETONI
Tullia, GATTO Simone, BANFI,
SALERNI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali, per sapere:

se la decisione presa il 15 dicembre 1965 dalla società « Alitalia », di rinnovare la massima parte della propria flotta di bireattori, con un investimento a carattere poliennale destinato all'acquisto di 28 bireattori Douglas

DC-9, il quale costituisce l'acquisto massiccio più importante di tutta la storia della aviazione civile italiana, sia stata preceduta dall'assenso preventivo del Ministero competente, secondo le prescrizioni della convenzione vigente tra il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e l'« Alitalia »;

se, trattandosi di un investimento a carattere poliennale da parte di un'azienda a partecipazione azionaria prevalente dello Stato, il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile abbia preventivamente chiesto il parere obbligatorio per legge del Consiglio superiore dell'aviazione civile ai termini della legge sui programmi di investimento a sviluppo poliennale;

se, essendo in corso un negoziato internazionale tra Gran Bretagna e Italia, nel quale è stato ripetutamente ribadito dai due Governi, sia in dichiarazioni congiunte, sia in affermazioni di esponenti di ciascuno dei due Governi, il comune desiderio di giungere ad una cooperazione aeronautica italo-britannica nel quadro europeo, siano stati preventivamente sentiti sia il Ministro dei trasporti e quello delle partecipazioni statali, sia il Presidente del Consiglio, sia il Ministro degli esteri;

se, tenuto anche conto della contraddizione insita nel fatto che la decisione della « Alitalia » in merito all'acquisto dei DC-9 è stata improvvisamente presa quando la apposita delegazione nominata dal Governo italiano per trattare con la Gran Bretagna la cooperazione nel settore aeronautico stava per consegnare le sue conclusioni al Governo stesso, siano stati presi i necessari provvedimenti di emergenza per sospendere ogni carattere esecutivo alle decisioni prese dal Consiglio di amministrazione dell'« Alitalia », salvi gli ulteriori accertamenti di responsabilità da realizzare mediante un'inchiesta amministrativa;

se, infine, il Governo non condivida le vive preoccupazioni che hanno ispirato gli interpellanti e che sono quelle di non veder compromessa — e proprio da parte di una Azienda a prevalente partecipazione statale — la politica di integrazione europea e di estensione di tale integrazione alla Gran Bre-

tagna ed all'EFTA perseguita dall'attuale Governo dello Stato (404).

TOLLOY, VIGLIANESI, BATTINO
VITTORELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interpellante, preso atto con vivo compiacimento del provvedimento col quale si istituiscono quattordici uffici agricoli di zona nella provincia di Bari, si rivolge al Ministro perchè:

1) dia assicurazioni che detti uffici siano forniti di personale adeguato alla entità dei territori e al numero delle aziende facenti parte della loro circoscrizione e che il personale sia opportunamente motorizzato, in modo che sia possibile e agevole, quando necessaria, la sua presenza nelle campagne;

2) voglia disporre che nei comuni dove non ha sede l'ufficio agricolo di zona, funzionari di esso si rechino, per alcuni giorni la settimana, presso la sede municipale, per prendere contatto immediato con i coltivatori diretti e con gli agricoltori del luogo, al fine di non obbligarli a trasferirsi, quando ne abbiano bisogno, presso la sede dell'ufficio in altro comune;

3) con nuovo, integrativo provvedimento disponga che un ufficio agricolo di zona sia istituito nel comune di Corato, che, per popolazione, per l'estensione e la natura del territorio e per l'indole della sua economia esclusivamente agricola, non può restare aggregato nè all'ufficio di Andria, nè a quello di Ruvo che, a loro volta, debbono operare anch'essi in situazioni fortemente impegnative e non potrebbero, perciò, provvedere che insufficientemente alla vita agricola coratina (i tre comuni anzidetti hanno, difatti, complessivamente una popolazione superiore a 150 mila abitanti e un territorio di circa 85.000 ettari) (405).

JANNUZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con riferimento alla strana ed equivoca missione dei professori La Pira e Primicerio ad Hanoi, all'atteggiamento del Ministro degli esteri, onorevole Fanfani,

che ha ritenuto di assumere personale responsabilità consacrando in una lettera al Presidente degli Stati Uniti gli asseriti risultati della missione suddetta, se il Governo era a conoscenza dei movimenti del professor La Pira e se non ritenga gravemente pregiudiziale per gli interessi della Nazione italiana la disinvoltura nella condotta della politica estera dell'Italia, resa ancora più incerta dalle reiterate dimissioni dell'onorevole Fanfani costantemente respinte (406).

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI,
CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA,
FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA,
LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO,
PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di impedire che notori grandi imprenditori, dirigenti e titolari di grandi società anonime, finanziari e banchieri, sfuggano al pagamento dell'imposta di famiglia, denunciando redditi alle volte ridicoli, contestando gli accertamenti attuati dagli appositi uffici dei Comuni, scegliendo sedi di residenza tributaria di comodo o addirittura dichiarando di avere residenza all'estero.

Gli interroganti ricordano che i Comuni sono oberati di debiti contratti per far fronte a spese ordinarie, il cui ammontare va aumentando di anno in anno, mentre le entrate ordinarie o sono stazionarie o addirittura sono minacciate di riduzione e i bilanci divengono sempre più rigidi e congelati a causa dell'entità crescente di spese obbligatorie fisse.

Gli interroganti fanno presente che la schiacciante maggioranza di coloro che denunciano bassi redditi — nonostante la loro posizione sociale — sono proprietari di ingenti patrimoni terrieri ed edilizi, conducono vita lussuosa, hanno grossi pacchetti di azioni delle maggiori società anonime italiane (407).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, MORVIDI,
COMPAGNONI

Al Ministro della difesa, l'interpellante, con riferimento alla situazione della Casa militare nazionale veterani di guerra di Turate (Como), alla rosa dei nomi per la sostituzione dei consiglieri scaduti il 10 febbraio ed il 12 giugno 1965, ed al depennamento dalla rosa stessa, da parte del Ministro della difesa (senza motivazione e senza doverosa comunicazione) del generale Tomaselli e di altro consigliere,

chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti intenda prendere per dare un concreto e continuativo aiuto all'Ente di alto valore morale, che si dibatte da anni in difficoltà economiche;

2) quali provvedimenti verranno adottati per ricondurre alla normalità gli organi direttivi e per dare giusto riconoscimento al Presidente che nei sei anni di esercizio delle sue alte funzioni, con i pochi mezzi a disposizione, ha svolto proficua e lodevole attività (408).

NENCIONI

Al Ministro del bilancio, per conoscere:

1) quali misure intende adottare, di concerto con gli altri Ministri competenti, al fine di rendere operante la legge sulle fusioni e concentrazioni di società, così da impedire l'annullamento delle concorrenze, derivabile dal costituirsi di gruppi agenti in situazioni di monopolio di fatto;

2) in quale modo intende sollecitare il potenziamento di aziende di Stato e di aziende a partecipazione statale, allo scopo di contrapporre ai gruppi agenti in situazioni di monopolio di fatto a seguito di un indiscriminato processo di fusioni e concentrazioni, società capaci di sviluppare una conseguente attività concorrenziale e, perciò stesso, calmieratrice;

3) quali provvedimenti sono allo studio per impedire che fusioni e concentrazioni di società costino alle categorie lavoratrici e alle collettività nazionali licenziamenti, disoccupazione, oneri economici e sociali fortemente gravosi;

4) quali interventi intende attuare per impedire che il forzato e accelerato pro-

cesso di fusioni e concentrazioni di società predetermini le basi e le condizioni per la conduzione e l'attuazione di una politica di programmazione economica;

5) quali misure ritiene opportuno prendere per salvaguardare il carattere nazionale di interi settori che minacciano di cedere sotto il controllo di gruppi finanziari stranieri a seguito di fusioni e concentrazioni di società realizzate in base al massimo intervento di capitale straniero (409).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, BRAMBILLA,
MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, a seguito della azione intrapresa da numerosi imprenditori romani, in vista del rinnovo dei contratti di lavoro e dell'approvazione della legge per la giusta causa nei licenziamenti, caratterizzata da sospensioni e licenziamenti di componenti e di candidati di Commissioni interne, non ravvisi la necessità di intervenire al fine di imporre il rispetto degli accordi interconfederali e di tutelare i diritti sindacali e le libertà costituzionali dei lavoratori nelle fabbriche.

Gli interpellanti fanno presente che le Aziende ove maggiormente infierisce l'azione imprenditoriale sono:

- 1) BPD, in località Castellaccio (Frosinone);
- 2) Luciani, nella Borgata Pietralata (Roma);
- 3) Autovox, sulla Salaria (Roma);
- 4) Cronograf, sulla Tiburtina (Roma);
- 5) Giornale d'Italia,

oltre alle Fornaci, Cantieri edili, Aziende dell'abbigliamento, Cartiere aziende cartotecniche (410).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se siano note al Governo italiano le recenti, arbitrarie catture, in acque internazionali, di motopescherecci italiani (specialmente di Molfetta e Manfredonia) in regolare attività di pesca e le

illegittime condanne subite dagli armatori al pagamento di fortissime multe e alla confisca del prodotto pescato e delle attrezzature.

L'interpellante chiede di conoscere se il Governo italiano non ritenga:

1) di dover istituire o intensificare un servizio di scorta della Marina militare che tuteli la pesca italiana in Adriatico, anche al fine di far constatare qual è il punto in cui le catture realmente avvengono, ad evitare successive distorsioni della verità;

2) di dover intervenire presso il Governo jugoslavo chiedendo formale impegno a far immediatamente cessare illegittimi atti di cattura;

3) di dover denunciare le infrazioni agli accordi in corso e alle norme del diritto internazionale agli organi giurisdizionali internazionali competenti;

4) di dover operare, sul canone che l'Italia paga annualmente alla Jugoslavia per la pesca nelle sue acque, la trattenuta delle somme corrispondenti alle sanzioni inflitte agli armatori, quando siano ingiuste, e restituire dette somme agli interessati.

Consideri il Governo italiano che, usando codesti metodi, la Jugoslavia induce i pescatori italiani a non più esercitare la propria attività nemmeno nelle acque che sono oggetto degli accordi italo-jugoslavi, con la conseguenza assurda che la Jugoslavia riceverebbe dallo Stato italiano l'elevato canone di 650 milioni annui senza beneficio alcuno per l'Italia (411).

JANNUZZI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere in quali esatte circostanze si è svolto il tragico fatto di sangue, verificatosi a Spoleto —

località San Chiodo — nelle prime ore del 17 dicembre 1965, e nel corso del quale è rimasto ucciso, dalla raffica di mitra sparata incoscientemente dal vice brigadiere dei carabinieri Luciano Sergi, l'operaio Virgili Tardioli che, tranquillamente, insieme ad un collega, si recava al lavoro in motociclo presso lo stabilimento delle Smalterie e Fonderie Genovesi.

Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che saranno adottati nei confronti del vice brigadiere e se il Ministro non ritenga che il tragico episodio che ha commosso e indignato l'intera popolazione spoletina ed umbra non riproponga la necessità e l'urgenza del disarmo delle Forze di polizia. Ma, in particolare, gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro intenda intervenire a favore della moglie e dei due bambini della vittima, rimasti in condizione di grave bisogno e senza sostentamento alcuno (1098).

CAPONI, SECCI, SIMONUCCI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza di quanto è avvenuto e sta avvenendo nelle campagne marchigiane, in special modo nella provincia di Ascoli Piceno, « Zona fermana », circa l'applicazione della legge in materia di patti agrari.

È passato un anno dall'entrata in vigore della legge n. 756 e, a tutt'oggi, solo una piccolissima percentuale di contadini ha ottenuto il 58 per cento. Tuttavia, anche per questo esiguo numero di mezzadri, i proprietari, all'atto della chiusura delle contabilità, tolgono le spese di gestione al calcolo del 58 per cento. In definitiva ai mezzadri non rimane che una quota che si aggira sul 50 per cento.

Durante la stagione estiva vi sono state lotte sindacali unitarie e tutti i sindacati hanno invitato i mezzadri a dividere in base al 58 per cento. Oggi queste famiglie si vedono sequestrare i prodotti di parte colonica e il patrimonio zootecnico per milioni e milioni di lire per ciascuna famiglia, da parte dei proprietari, i quali ottengono in con-

tinuazione dai Magistrati decreti ingiuntivi con esecuzione provvisoria.

Sono molte le famiglie coloniche alle quali è stata imposta la vendita forzata del bestiame compromettendo tutta l'economia delle aziende. Sono centinaia quelle che hanno pignoramenti e che si trovano alla vigilia, non delle feste, ma di esser gettate sul lastrico dal punto di vista economico.

Si è giunti, infine, ad impartire condanne penali a quei mezzadri che hanno trattenuto la quota del 58 per cento.

Di fronte a tale situazione, non solo di sabotaggio economico da parte dei concedenti, ma anche di violazione aperta della legge, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, affinché le norme sui patti agrari vengano rispettate da tutti (1099).

SANTARELLI, FABRETTI, TOMASUCCI

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare i gravi inconvenienti che, nell'attuazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, circa i soggiorni obbligati, si sono venuti rivelando.

E precisamente si chiede:

1) quali disposizioni intendano emanare circa l'applicazione dell'articolo 5 della detta legge, essendosi in qualche caso verificato che i soggiornati, i quali hanno l'obbligo di procurarsi un lavoro per vivere, vengono spesso destinati in sedi dove, sia perchè piccoli ambienti, sia per altri motivi, non trovano possibilità di occupazione per il mestiere che esercitano, di guisa che la misura di prevenzione si risolve in un maggior danno sociale, in quanto la persona soggetta si disabituava al lavoro e si dà all'ozio;

2) come s'intende provvedere per evitare il crearsi di situazioni talvolta paradossali, com'è avvenuto per il caso di tale Albanese G. Battista, da Cittanova, il quale, raggiunta la sede di Cerreto Guidi dove è assegnato, non soltanto non ha trovato alloggio ed è stato costretto a dormire per molte notti all'aperto, ma non ha trovato modo di occuparsi per mantenere se stesso e la famiglia composta di ben sette figli, di cui sei

a suo carico e due studenti nelle scuole superiori;

3) se non sia il caso di presentare una modifica alla legge, oppure approntare circolari che valgano a chiarire tutte le situazioni che si sono presentate in pratica, come ad esempio sul trattamento economico ai soggiornati, per i quali è stabilito l'assegno giornaliero di lire 700, in caso di accertata povertà, con la qual somma, se si tien conto del costo della vita, non è possibile pagare neppure il letto per dormire. Sicchè avviene che la misura di prevenzione si risolve anche in gravi danni economici per il soggiornato e per la famiglia, danni talvolta irreparabili che agitano gli animi e conducono alla esasperazione con le conseguenze facilmente prevedibili;

4) quali disposizioni intendano emanare circa i trasferimenti e specialmente le licenze degli assoggettati alla misura di prevenzione, essendo che si verificano dei casi di urgenza (morte o malattia) che non possono essere soddisfatti con l'attuale lenta ed incerta procedura. Una circolare del Ministero dell'interno prescrive che l'interessato inoltri domanda alla Questura del luogo di soggiorno, la quale chiede il parere alla Questura del luogo di origine e trasmette poi la domanda al Tribunale che ha emanato il decreto di applicazione della misura di prevenzione;

5) si chiede, in una parola, che i Ministri interessati dicano come pensano di provvedere a regolare meglio la materia che ha presentato i gravi inconvenienti esposti ed altri che si potrebbero elencare che addirittura rendono inoperante la legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (1100).

MURDACA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi intende fare presso il Governo della Repubblica federale tedesca per protestare contro la trasmissione della televisione di quello Stato nel corso della quale i terroristi che agiscono in Alto Adige sono stati presentati come « combattenti per la libertà del Sud Tirolo ». L'interrogante sottolinea la gravità dell'episodio costituita dal-

l'intervista concessa ai cronisti e ai tecnici della televisione bavarese dai terroristi che hanno installato in Austria una radiotrasmittente anti-italiana senza che il Governo di quel Paese si sforzi molto per scoprirla (1101).

ALBARELLO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dei provvedimenti decisi dall'Enel, e da detto Ente comunicati alle rappresentanze dei lavoratori della ex Carbosarda, provvedimenti che porterebbero sia alla contrazione della forza occupata nelle miniere carbonifere del Sulcis — attraverso l'offerta di superliquidazioni ed il trasferimento di dipendenti in altre località della Isola — sia alla riduzione dell'apparato produttivo di Carbonia, mediante il rinvio della entrata in produzione della miniera di Nuraxi Figus e l'entrata in esercizio di uno solo dei tre gruppi per cui era stata progettata la supercentrale.

Si interrogano, pertanto, i Ministri per sapere quale azione intendano svolgere al fine di impedire l'adozione da parte dell'Enel delle citate decisioni che, in contrasto con gli impegni assunti dal Governo e dallo stesso Enel, rinvierebbero l'attuazione del pur insufficiente programma delle Partecipazioni statali in Sardegna e ne ridurrebbero ulteriormente la portata, aggraverebbero la crisi economica di cui soffre l'Isola, diminuendo ancora il livello della occupazione operaia, e pregiudicherebbero la stessa attuazione della programmazione regionale prevista dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 (1102).

PIRASTU

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che l'Amministrazione provinciale di Brindisi, già da alcuni anni ed attraverso un ingente sforzo economico ed organizzativo, ha realizzato un Museo provinciale, destinato a raccogliere il notevole patrimonio storico-archeologico già disponibile, nonchè e soprattutto i tanti ritrovamenti di cui il territorio è inesauribile giacimento;

premessi che il Museo provinciale di Brindisi è divenuto centro di rilevante attrazione culturale, luogo di convegno di studiosi italiani e stranieri e sensibile incentivo turistico, essendo mèta costante dell'imponente flusso di correnti turistiche internazionali che convergono sulla città, attraverso il movimento portuale da e per la Grecia e l'Oriente;

premessi che vengono compiuti sforzi generosi e continui per arricchire sempre di più il materiale ordinato presso il Museo provinciale, al fine di offrire alle giovani generazioni, agli studiosi, ai cittadini tutti un panorama sempre più vasto, minuzioso e completo delle antichissime e più recenti civiltà che sono fiorite nel passato nel territorio della provincia di Brindisi;

considerato che tutto il materiale che viene alla luce, sia in scavi casuali e sia nel corso delle campagne organizzate, con la giustificazione di motivi di classificazione e di studio viene trasferito presso il Museo nazionale di Taranto, dal quale non fa più ritorno, poichè risulta che nei depositi di detto Museo giacciono in numero ingentissimo ritrovamenti archeologici in attesa di ordinazione e studio da molti anni,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno dare sollecite disposizioni alla Soprintendenza competente perchè il materiale archeologico già trasferito da Brindisi al Museo nazionale di Taranto, nonchè quello che venisse in luce nel tempo, siano destinati al Museo provinciale di Brindisi, ove potrebbero aver luogo — a tempo opportuno, secondo le possibilità dei funzionari delegati a tale compito — quello studio e quella classificazione il cui annoso ritardo sacrifica all'oscurità prezioso materiale, che potrebbe essere invece offerto all'ammirazione del pubblico ed all'apprezzamento degli studiosi nelle belle sale del Museo brindisino (1103).

PERRINO

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere in base a quali assurde valutazioni è stato deciso di attribuire anche al Presidente dell'Ente valorizzazione isola

d'Ischia uno dei premi (che saranno assegnati dal sottosegretario Micara, il 16 gennaio 1966, a Napoli) dovuto ai « Fedeli e i Benemeriti del Turismo 1964 »; e ciò proprio mentre questo Ente è oggetto di critiche durissime e di precise accuse da parte della stampa di ogni tendenza e sono in attesa di risposta, su questa questione, alcune interrogazioni in Parlamento, che traggono lo spunto per la loro grave denuncia sia dall'indagine svolta due anni or sono dai senatori della Commissione interni del Senato; sia dalle mozioni di severa critica, votate dai Consigli comunali dell'Isola (come per esempio da quello di Forio che è stata approvata da tutti i gruppi politici); sia dagli stessi documenti emanati dalla Presidenza della Cassa per il Mezzogiorno (1104).

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, anche in relazione al piano di sviluppo pluriennale della scuola, non ritenga di adottare ogni opportuna iniziativa affinché a Codigoro vengano istituiti tutti i tipi di scuola media superiore.

Ciò si chiede in considerazione della particolare posizione geografica di Codigoro, la quale consentirebbe un considerevole afflusso di alunni provenienti da altri centri del basso ferrarese per frequentare gli anzidetti tipi di scuola superiore (4018).

VERONESI

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei lavori pubblici, in relazione alla urgente e non contestata esigenza delle popolazioni dei comuni di San Miniato e di Empoli, delle quali più volte si sono fatti interpreti anche nei confronti dell'Amministrazione pubblica le rispettive rappresentanze comunali, a proposito della costruzione di un ponte sul fiume Elsa che ne agevoli i permanenti rapporti di vita e di lavoro, esigenza resasi più preminente a seguito

della distruzione della vecchia passerella pedonale in ferro già costituente il loro collegamento pericoloso e insufficiente;

considerando che del ponte stesso dovrà avvalersi, come espressamente riconosciuto, anche il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per la collocazione del cavo coassiale destinato alle comunicazioni telefoniche e televisive, talchè fin da ora vi ha prenotato lo spazio necessario alla costruzione di un cunicolo,

l'interrogante, sollecitando l'esame e la risoluzione più rapida della questione, chiede di conoscere quali siano in proposito le intenzioni degli Uffici ministeriali e dei titolari dei Dicasteri interrogati, sia in ordine alla loro partecipazione al finanziamento dell'opera, sia per l'espletamento delle relative pratiche di carattere tecnico-burocratico (4019).

TERRACINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia al corrente dell'avvenuta sospensione dal lavoro di circa 100 dipendenti della ditta Gargelli a Firenzuola (Firenze) e che sui rimanenti 60 dipendenti incombe il pericolo di un prossimo licenziamento;

considerato che tale numero di disoccupati è da aggiungere ad altri 186 iscritti presso il locale ufficio di collocamento e ad oltre 200 non iscritti;

si domanda se non ritenga opportuno di dover intervenire per porre un riparo ad una situazione che, proporzionalmente alla popolazione di Firenzuola, è molto preoccupante e tanto più deplorabile in quanto il proprietario della ditta è notoriamente in possesso di larghe disponibilità finanziarie (4020).

LESSONA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia a conoscenza dell'iniziativa presa dal Preside del liceo ginnasio Michelangelo di Firenze che, di concerto con il Consiglio dei professori, ha deciso di apporre una lapide, nell'atrio della scuola, ai morti della guerra 1940-45 includendo i caduti del-

la Resistenza ed escludendo quelli della RSI;

e se non ritenga che questa esclusione sia un oltraggio verso coloro che cadendo per la Patria meritano il rispetto di tutti gli italiani, se è vero come è vero che oltre la tomba non esiste odio di parte (4021).

LESSONA

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere quali stanziamenti sono stati previsti in favore dei porti della Sardegna nel programma degli interventi che saranno realizzati dalla Cassa del Mezzogiorno nel settore dei porti industriali.

In particolare si chiede di conoscere quale stanziamento è previsto per il nuovo porto di Oristano, la cui costruzione è indispensabile ed urgente ai fini dello sviluppo industriale e commerciale della città e della zona di Oristano (4022).

PIRASTU

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se la legge sulle graduatorie unificate, recentemente approvata, inciderà sull'ordinanza per incarichi e supplenze relativa all'anno scolastico 1965-66 e, in ogni caso, se e come intende ovviare alla situazione che si determinerà, in applicazione della legge stessa, nei riguardi di molti insegnanti non di ruolo capi famiglia, i quali si verranno a trovare senza possibilità di impiego, nonostante che, dopo numerosi anni di servizio già effettuato, l'insegnamento è ormai diventato ragione della loro esistenza. Se in relazione a quanto sopra ritiene opportuno emanare disposizioni che migliorino la posizione dei capi famiglia, prevedendo al riguardo una maggiore valutazione di detto requisito con un congruo aumento del punteggio già previsto (*già interp.* n. 319) (4023).

SCHIETROMA, TEDESCHI, MORINO,
CASSINI

Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere se sono state superate le divergenze relative all'applicazio-

ne del decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965 dal titolo: « Determinazione e ripartizione dai compensi fissi e addizionali per i ricoveri a regime assicurativo »,

e se, al fine di evitare errate interpretazioni al riguardo, sono state fornite alle Amministrazioni ospedaliere opportune istruzioni confermantì che detti compensi debbono essere determinati e ripartiti con gli stessi criteri dalle Amministrazioni ospedaliere, sia nei confronti degli Ospedali sia delle Cliniche universitarie.

Si chiede inoltre, in particolare:

a) se è stato precisato che, a norma del precitato decreto, i compensi fissi e addizionali, riscossi per branca di assistenza, si debbono devolvere ai sanitari che compongono il reparto o servizio, a qualunque branca appartengano, ai fini della cura del malato;

b) se è stato riaffermato che i sanitari, ai fini dell'anzidetta ripartizione, sono distinti, con l'articolo 4 del decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965, unicamente nelle tre categorie di Primari, Aiuti e Assistenti, alle quali ne sono state equiparate altre;

c) se è stato comunicato che le Amministrazioni ospedaliere, ai sensi dell'articolo 6 dello stesso decreto ministeriale, sono tenute a trasmettere trimestralmente all'Ente nazionale previdenza assistenza medici l'ammontare dei compensi pagati a ciascuno dei medici dipendenti (*già interr. or.* n. 882) (4024).

CASSINI, PERRINO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di fare presente al Governo dell'Iran la viva preoccupazione e la profonda commozione della opinione pubblica italiana per le condanne a morte e a lunghe pene detentive comminate a studenti iraniani, imputati di attentato alla vita dello Scià e alla sicurezza dello Stato.

Gli interroganti fanno presente che un collegio di avvocati di diverse Nazioni ha dichiarato la inconsistenza delle accuse mosse agli studenti (4025).

MAMMUCARI, VALENZI

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) se, nello stato in atto, ritengano applicabili le disposizioni di cui al regio decreto 25 febbraio 1924, n. 456, alle utenze irrigue perpetue dei Navigli lombardi anche quando queste traggano origine da regolare strumento di vendita, da parte dei Demanianti causa del Demanio dello Stato italiano;

b) se, comunque, ritengano giusto ed equo che alle erogazioni irrigue dei Navigli lombardi siano da applicare le tariffe ordinarie dei Canali Cavour, costruiti a spese dello Stato italiano, mentre i Navigli lombardi sono stati costruiti per la maggior parte con il concorso degli utenti irrigui e servono anche alla navigazione. Devesi ancora considerare che l'Amministrazione dei Canali demaniali ha in proprio totale carico anche la manutenzione ordinaria e straordinaria dei cavi di irrigazione secondaria e terziaria che invece per i Navigli lombardi sono a totale carico degli utenti;

c) se ritengano giusto che nelle relative concessioni il Demanio dello Stato imponga agli utenti irrigui l'onere di ricevere nei cavi derivati di proprietà privata le piene dei Navigli, dovute alla difettosa o non completa efficienza delle opere di derivazione od alle necessità della navigazione, scaricando in tal modo sui privati l'onere e la responsabilità per i conseguenti danni di allagamento;

d) se infine ritengano applicabili ai Navigli lombardi le disposizioni dell'articolo 9 del Regolamento approvato dal regio decreto 3 maggio 1937, n. 899, relative alla proprietà e disponibilità delle colature di acque demaniali, quando è noto come nel sistema irriguo lombardo le acque demaniali sono usate commiste ad acque private (*già interp. n. 95*) (4026).

GRASSI, BERGAMASCO, PALUMBO,
CATALDO, VERONESI

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga di rivedere il criterio di ripartizione dei compensi forfettari, corrisposti dalle

Casse mutue malattia a favore dei sanitari ospedalieri, sanzionato con decreto ministeriale del 16 febbraio 1964, in quanto detto decreto, mettendo, agli effetti delle ripartizioni dei compensi forfettari, i sanitari di tutti i reparti ospedalieri sullo stesso piano, ha creato, nella presunta perequazione, la più ingiusta delle sperequazioni.

Negli ospedali vi sono, da un lato, reparti, come quello di chirurgia, di ortopedia e di medicina interna, che hanno intorno a cento letti e che richiedono, dai sanitari che vi lavorano, un grande impegno ed un numero rilevante di prestazioni, e, dall'altro, vi sono reparti, come quello di dermatologia, di neurologia, eccetera, che hanno pochi posti letto e che richiedono, dai sanitari, prestazioni scarse e che possono espletarsi in poco tempo. Questi ultimi sanitari, finito il loro lavoro in ospedale, dedicano il tempo libero ad altre attività professionali (ambulatori di Cassa mutua, libera professione, eccetera). Ora, non è giusto che, alla fine del mese, tutti i sanitari ricevano dall'ospedale, nelle rispettive categorie (primari, aiuti ed assistenti), lo stesso compenso forfettario, indipendentemente dalle prestazioni effettuate, mentre lo stesso criterio non si attua, nè si potrebbe attuare, per i proventi da altre attività professionali, e soprattutto dalla libera professione, che i sanitari possono esercitare in proporzione inversa agli impegni di lavoro in ospedale.

Ciò è tanto più importante se si considera che per le prestazioni di chirurgia generale e specialistica sono previsti compensi mutualistici particolari, a seconda degli interventi operatori eseguiti; interventi che, proprio sotto il profilo del compenso forfettario, sono stati divisi, da parte dell'INAM e di altre Casse mutue, in tre differenti categorie, e ciò all'evidente scopo di corrispondere onorari adeguati all'importanza e alla durata degli interventi chirurgici stessi.

Il decreto ministeriale appare ingiusto anche per l'ammissione alla ripartizione dei compensi forfettari di quei sanitari ospedalieri (sovrintendenti sanitari, direttori e vice direttori sanitari), i quali, da una parte, non prestano alcuna cura ai pazienti, mentre le disposizioni vigenti (regio decreto 30

settembre 1938, n. 1631) sanciscono che il compenso forfettario debba andare ai sanitari curanti, e, dall'altra, ricevono già uno stipendio mensile adeguato, che è di gran lunga superiore a quello che viene corrisposto ai medici curanti, primari o secondari che siano.

Le categorie interessate, dei primari e dei secondari, avevano chiesto al Ministro il suo intervento per stabilire i criteri di ripartizione dei compensi forfettari tra primari, aiuti e assistenti, ma sempre nell'ambito dei singoli reparti, divisioni, o sezioni ospedaliere. In effetti, era giusto rivedere i criteri vigenti, onde migliorare le condizioni economiche ed i proventi degli aiuti e degli assistenti. Il decreto ministeriale, però, è andato oltre le richieste delle categorie interessate, creando una evidente ingiustizia.

Il decreto in discussione, infine, finirà col danneggiare le amministrazioni ospedaliere, che vedranno ridursi il movimento di malati nei reparti più importanti (di chirurgia, medicina interna e ortopedia), e soprattutto potrà risolversi in un ulteriore appesantimento di quella situazione ospedaliera, che è già tanto pesante in tutto il Paese (*già interp. n. 101*) (4027).

D'ERRICO, BERGAMASCO, TRIMARCHI,
ROTTA, PASQUATO, VERONESI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fine ha fatto il piano intercomunale che fu preparato dal Comune di Roma negli anni 1959-60 e che fu trasmesso al competente Ministero. Si desidera sapere se non sia urgente approvare quel piano o altro piano in vista della massiccia immigrazione nella città di Roma che ha raggiunto nell'anno 1963 le centomila unità (*già interp. n. 177*) (4028).

D'ANDREA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno impedito di procedere al rinnovo o alle nuove designazioni dei membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, secondo le norme della legge 5 gennaio 1957, n. 33.

Infatti, essendo le nomine scadute nel gennaio 1964, da circa 6 mesi, a causa della lamentata inadempienza, le Assemblee legislative sono prive di un organo costituzionale di consulenza, per cui non hanno mai potuto chiedere il parere dello stesso CNEL malgrado i gravissimi problemi affrontati.

Per l'ipotesi che l'inadempienza fosse da mettere in relazione con l'intento del Governo di studiare una ristrutturazione del CNEL, si vuole conoscere perchè non si sia ritenuto, in attesa di avviare la ristrutturazione, di procedere comunque al rinnovo o alla riconferma dei componenti del CNEL e si vuole, altresì, conoscere quali siano le linee direttrici della progettata ristrutturazione e quali ostacoli abbiano impedito a tutt'oggi la definizione dell'iniziativa stessa (*già interp. n. 189*) (4029).

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI,
ARTOM

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga opportuno prendere drastiche misure per fronteggiare le gravi conseguenze di uno sciopero ferroviario che non può più a lungo protrarsi per i danni incalcolabili che arreca a tutta l'economia nazionale; sciopero che autorevoli membri del Governo e responsabili organizzazioni sindacali di diverse parti hanno ritenuto ed affermano essere totalmente ingiustificato così da risultare rivolto solo a fini politici (*già interp. n. 225*) (4030).

ARTOM, D'ANDREA

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per chiedere notizia circa i denunciati incidenti in Anguillara Sabazia ove cinque ufficiali in divisa sono stati gravemente provocati da elementi comunisti capeggiati dal Segretario nazionale della gioventù comunista.

Soprattutto si domanda perchè nessuna autorità del Ministero della difesa o del Ministero dell'interno abbia dato notizie dei deplorabili fatti che sembrano riportare l'Italia al triste clima del primo dopoguerra (*già interr. or. n. 68*) (4031).

D'ANDREA, BONALDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere l'esatto svolgimento degli incidenti avvenuti il 9 ottobre 1963 a Piazza SS. Apostoli e per conoscere le responsabilità che li hanno determinati (*già interr. or. n. 159*) (4032).

BONALDI

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in analogia agli accordati provvedimenti di proroga delle misure eccezionali temporanee per lo spirito e acquavite di vino, non si ritenga di operare similamente anche nel settore delle mele; in particolare se, tenuto presente il precedente per cui, nel passato, in eguali condizioni di gravi difficoltà del settore delle pomacee, vennero accordate facilitazioni per l'avvio alla distillazione delle mele eccedenti il normale consumo, non si voglia disporre nuovamente la concessione in via temporanea di agevolazioni fiscali per la distillazione delle mele, mediante la riduzione dell'imposta di fabbricazione, parificando il trattamento dell'alcool così ricavato a quello ottenuto dalle materie vinose; o quanto meno disporre la sospensione temporanea della quota di diritti erariali che dovrebbero essere corrisposti (*già interr. or. n. 164*) (4033).

VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la continuità dell'istruzione professionale marittima per i giovani del litorale tirrenico e particolarmente di quelli del litorale toscano, quando, a seguito dell'attuazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, per l'istituzione della scuola d'obbligo, verranno soppresse le attuali scuole marittime dell'Ente nazionale educazione marinara di Genova, Carrara e Livorno; e per sapere se, a garantire la possibilità di continuità delle maestranze marittime di grado intermedio, non intenda trasformare la scuola di Livorno, come altre scuole dell'ENEM, in scuole di professione (*già interr. or. n. 195*) (4034).

ARTOM

Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano illogica ed infondata l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata nei riguardi delle tasse, soprattasse e contributi versati dagli studenti alle Università ed agli Istituti di istruzione superiore.

In caso affermativo gli interroganti desiderano conoscere quali iniziative il Ministro delle finanze ed il Ministro della pubblica istruzione, nella sfera delle proprie competenze, intendano intraprendere onde annullare la posizione a tal riguardo assunta dalla Direzione generale delle tasse ed imposte indirette sugli affari in data 24 marzo 1961 (*già interr. or. n. 223*) (4035).

TRIMARCHI, ALCIDI REZZA Lea,
BERGAMASCO, VERONESI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere:

1) se siano a conoscenza che dall'esame degli atti catastali del 1960-61 risulta che i trasferimenti di proprietà — avvenuti negli anni che vanno dal 1952 al 1960 — sono aumentati, mediamente, di 234 mila ditte all'anno, per cui di fronte a 300 mila ditte che scompaiono se ne hanno in media 530 mila di nuova costituzione;

2) se risponda al vero che attualmente il Catasto terreni comprenderebbe ancora 15 milioni di nominativi con 62 milioni di particelle catastali separatamente accertate e che, da un esame dei dati dell'amministrazione catastale e dei servizi tecnici erariali, risulterebbe che, nell'esercizio 1961-63, sono state eseguite 800 mila vulture con conseguenti passaggi di proprietà;

3) se, sia per i dati sopra esposti che per ogni altro dato in possesso dei Ministeri interessati, risulti che la polverizzazione, anziché rallentare, procede con ritmo geometrico e questo in netto contrasto con le tecniche agricole più evolute che richiedono, invece, l'ampliamento delle aziende onde svolgere più economicamente le operazioni colturali per ottenere un abbassamento dei costi di produzione (*già interr. or. n. 294*) (4036).

VERONESI, CATALDO, GRASSI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia al corrente della decisione n. 660 emessa dalla IV Sezione del Consiglio di Stato il 19 febbraio 1965 e pubblicata il 27 ottobre stesso anno, con cui è stato annullato lo scrutinio per il grado 8° dei cancellieri e segretari giudiziari, indetto con decreto ministeriale 13 gennaio 1961 e il decreto ministeriale 21 settembre 1963 di promozione al grado 8° in quanto la Commissione centrale di scrutinio non aveva predeterminato — come vuole l'articolo 30 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196 — i criteri di valutazione dei titoli e per chiedere quali provvedimenti abbia preso o si proponga di prendere sia per accertare e perseguire in sede amministrativa e disciplinare le responsabilità di detta Commissione per la violazione commessa sia per evitare che simili abusi ed arbitri abbiano a ripetersi per l'avvenire, con le gravi conseguenze che essi comportano: grave pregiudizio per gli interessati, sconvolgimento e sperequazione nelle carriere, crescente discredito della Pubblica Amministrazione incapace di assicurare il rispetto delle leggi persino nell'ambito interno di quel Ministero della giustizia che più di ogni altro dovrebbe garantirne l'esatta osservanza. Si domanda infine se, dopo la citata decisione, non ritenga di procedere al riesame delle due graduatorie successive per la promozione al grado 8° (vacanze 1962 e vacanze 1963) anch'esse investite di ricorso per gli stessi motivi, senza attendere l'esito del nuovo giudizio (4037).

MILILLO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in considerazione dei gravi danni occorsi alla viabilità nelle zone appenniniche di competenza dell'Amministrazione provinciale di Bologna per numerose frane e smottamenti verificatisi a causa delle recenti forti piogge, non ritenga di disporre un immediato contributo finanziario a favore dell'Amministrazione interessata, ai sensi della legge di pronto intervento (*già interr. or. n. 336*) (4038).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali ulteriori provvedimenti il Governo abbia deciso o abbia allo studio per adeguare la maggioranza del materiale ferroviario mobile, attualmente in circolazione, alle esigenze del traffico e per ogni più utile impiego ed efficiente prestazione, tenendo conto della diminuita capacità di acquisto delle somme stanziata nel 1962 in relazione ai forti aumenti verificatisi nel frattempo sui prezzi delle forniture e di quelli prevedibili fino alla scadenza del decennio;

in particolare, tenendo presente che la carente disponibilità e la insufficiente assegnazione di carri ferroviari di grande capacità sta causando gravi inconvenienti al traffico interno ed internazionale, se non ritenga di accelerare l'aumento delle dotazioni per fronteggiare la richiesta, tenuto conto anche che quanto lamentato si ripercuote negativamente sull'attività delle aziende che, per non trovarsi in grado di poter realizzare i loro programmi di produzione per effetto di imprevedibili ritardi nella disponibilità delle materie prime, subiscono la concorrenza di aziende estere che sono in grado di far fronte agli ordinativi in tempi più brevi (*già interr. or. n. 365*) (4039).

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se la spesa annua di 3 miliardi 662 milioni e 300 mila lire, destinata al mantenimento degli Uffici centrali, regionali e provinciali dell'Ispettorato dell'alimentazione, per i quali si provvederebbe per il predetto Ente al mantenimento di sedi con relativi oneri di affitto, utenze telefoniche e servizi vari, sia giustificata in relazione ai servizi attualmente resi dagli Enti stessi.

In caso affermativo, se ritiene di poter indicare dettagliatamente quali siano i benefici ottenuti ed in particolare per conoscere se risponde al vero che a funzionari ed impiegati di qualche Ispettorato dell'alimentazione vengano anche corrisposti compensi periodici per ore straordinarie (*già interr. or. n. 400*) (4040).

GRASSI, VERONESI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se negli anni 1960, 1961, 1962 e 1963 ha promosso inchieste amministrative a carattere generale o di settore sulla gestione dell'ENI e società associate;

e se, in relazione all'inchiesta preliminare sulle presunte irregolarità dell'ENI recentemente avviata dalla Magistratura in Roma, ha ritenuto disporre, nell'ambito di competenza della doverosa vigilanza, una inchiesta amministrativa; in caso negativo, se non ritenga di prontamente disporla (*già interr. or. n. 411*) (4041).

BOSSO, BERGAMASCO, VERONESI, BONALDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, per conoscere:

1) se risponda al vero la notizia apparsa su autorevoli giornali finanziari inglesi secondo i quali l'Enel avrebbe in esame due offerte per acquisto di centrali da due milioni di Kw cadauna, una inglese alimentata a carbone e l'altra americana alimentata con olio combustibile;

2) se risponda al vero la notizia sempre apparsa sulla stampa finanziaria inglese secondo cui il nostro Ministero dell'industria avrebbe dimostrato per quanto riguarda la prima centrale (per la quale sarebbe anche interessato un gruppo finanziario italiano e la cui installazione sarebbe prevista nella zona di Gaeta) incertezze « solo per quanto riguarda la ubicazione della centrale ».

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se, alla luce della situazione in atto, non ritengano evitare acquisti di centrali termoelettriche all'estero, stante anche che le aziende del settore hanno denunciato una contrazione nelle ordinazioni di macchinario elettrico di circa il 50 per cento nel 1963; contrazione causata dalla mancanza quasi assoluta di ordinazioni da parte dell'Enel, particolarmente grave se confrontata con il ritmo delle ordinazioni che precedentemente le società (che il nuovo Ente ha riunito e conglobato) passavano all'industria nazionale e se non sia opportuno che,

a qualsiasi stadio di trattativa, l'Ente di Stato interpellasse le industrie nazionali le cui capacità tecniche non sono seconde, oggi, a quelle delle similari industrie estere (*già interr. or. n. 423*) (4042).

VERONESI, BOSSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo, per conoscere i risultati degli accertamenti svolti in relazione al recente pubblico spettacolo del Festival dei due Mondi in Spoleto in cui sono state cantate canzoni offensive per le Forze armate italiane.

In particolare si chiede di conoscere quali siano state le sovvenzioni dello Stato, sotto qualsiasi forma, a favore del Festival dei due Mondi a partire dalla sua prima realizzazione ad oggi (*già interr. or. n. 450*) (4043).

BERGAMASCO, VERONESI, BONALDI,
D'ANDREA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) l'esatta natura dei gravissimi fatti avvenuti negli ultimi giorni in Alto Adige che hanno portato, tra l'altro, alla perdita di un militare e al ferimento di altri;

2) quali misure intenda prendere il Governo per ristabilire e mantenere l'ordine così profondamente turbato;

3) se, da parte delle Autorità austriache, vi sia doverosa collaborazione per prevenire e reprimere il terrorismo;

4) se, nelle attuali condizioni, il Governo ritenga utile ed opportuno continuare le conversazioni con i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca e con il Governo austriaco, e su quali basi (*già interr. or. n. 485*) (4044).

BATTAGLIA, BERGAMASCO, TRIMARCHI,
VERONESI, BONALDI, D'ANDREA

Al Ministro della difesa, per conoscere l'esatta natura dei fatti per i quali un giornale romano ha ritenuto di persistere, an-

che dopo le smentite ufficiali, in ingiuste ed ignobili accuse nei confronti della Scuola paracadutisti di Pisa, a causa delle quali si è verificato il gesto non opportuno, ma umanamente comprensibile, del Comandante della Scuola; ed in particolare per conoscere se e quali provvedimenti erano stati presi dall'Amministrazione per ovviare al diffondersi di notizie contrarie al vero (*già interr. or. n. 494*) (4045).

BONALDI, BERGAMASCO, PASQUATO,
VERONESI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle categorie interessate in merito alla richiesta autorizzazione di usare la carta al difenile allo 0,07 per mille per gli agrumi destinati al mercato interno, e ciò soprattutto a tutela della produzione agrumicola, base dell'economia siciliana (*già interr. or. n. 515*) (4046).

TRIMARCHI, CATALDO, GRASSI,
VERONESI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno evitare di porre il costituendo Servizio mercato comune alle dipendenze della Direzione generale della tutela dei prodotti agricoli che ha funzioni e finalità difensive della nostra produzione agricola che può trovarsi talora in contrasto con le nuove esigenze comunitarie, procedendo, invece, alla costituzione di una autonoma Direzione generale della CEE o di un ufficio simile alle dirette dipendenze del Ministro, considerata anche la ormai prevalenza delle decisioni comunitarie le cui responsabilità relative ricadono direttamente sul Ministro.

Quanto sopra anche per meglio ovviare alla carenze e alle deficienze apparse nel settore della nostra politica agricola comunitaria sia sul piano delle trattative di Bruxelles, troppo spesso slegate dalla realtà italiana, sia sul piano della rispondenza degli Uffici del MAF ai compiti comunitari (*già interr. or. n. 520*) (4047).

GRASSI, VERONESI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano informati della gravissima situazione determinatasi nella regione emiliana e particolarmente nelle provincie di Modena e Bologna, dove la Lega dei Comuni democratici da tempo va predisponendo ed attuando un vasto piano sovvertitore dei principi che presiedono all'erogazione dell'assistenza sanitaria gratuita, incitando apertamente i Comuni associati alla violazione della vigente legislazione che stabilisce i mezzi ed i modi attraverso cui detta assistenza va assicurata.

Sulla base di erronee impostazioni tendenti alla realizzazione di presunte economie, ma che hanno invece come unico obiettivo l'eliminazione del secolare istituto della condotta medica, prevenendo le misure che il Parlamento sarà chiamato a codificare per la riforma di tale istituto, la cui necessità è stata da più parti avvertita al punto tale che i precedenti Governi ritennero di condurre approfonditi studi tuttora in corso allo scopo di ammodernare e potenziare la condotta medica, la Lega dei Comuni emiliani, trascurando gli altri fondamentali compiti di igiene sociale, di profilassi dalla stessa assolti per legge, ha iniziato una lotta sistematica contro di essa e contro i medici condotti, conducendola su un piano di palesi illegalità di cui giova sottolineare le più rilevanti:

1) mancata applicazione del chiaro ed inequivocabile disposto della legge 15 febbraio 1963, n. 151, per la parte relativa alla estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici di qualsiasi denominazione e comunque concessi alle altre categorie di dipendenti comunali; ciò malgrado la circolare del Ministero della sanità del 3 agosto 1963, n. 124, con la quale venne eliminato ogni dubbio che avesse potuto sorgere nell'interpretazione della legge in parola;

2) invito alle competenti autorità provinciali a soprassedere all'indizione dei bandi di concorso per la copertura delle condotte mediche vacanti, in dispregio dell'ultimo comma dell'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, n. 1265;

3) invito alle Amministrazioni comunali alla indiscriminata ed illegittima cancellazione dagli elenchi dei poveri di quanti, anche se aventi diritto all'assistenza mutualistica per le disagiate condizioni economiche, hanno pur diritto alla totale copertura della assistenza sanitaria, ad integrazione di quella parziale concessa dalle mutue, ed agli altri benefici derivanti dall'iscrizione in detti elenchi.

L'insistente azione svolta nei sensi di cui innanzi dalla Lega dei Comuni emiliani, ha provocato per le parti di rispettiva competenza la reazione dell'Ordine dei medici e dell'Associazione provinciale dei medici condotti di Modena e Bologna, dell'Associazione nazionale medici condotti, della sede dell'INAM di Modena ed anche, per l'eliminazione delle conseguenze negative derivanti agli assistiti dalla cancellazione dagli elenchi dei poveri, dello stesso prefetto di Modena, senza che tuttavia vi siano segni di un arresto nell'azione di detta Lega.

Gli interroganti sollecitano, pertanto, l'intervento immediato ed autorevole del Governo per il rispetto delle disposizioni di legge regolanti la materia e, soprattutto, per l'annullamento delle deliberazioni con le quali si provvede eventualmente a soppressione di condotte mediche, al fine di evitare che provvedimenti assunti in spirito di faziosità e contro gli interessi funzionali dei servizi di assistenza sanitaria pubblica possano pregiudicare la tutela della pubblica salute e l'intero sistema di organizzazione dell'assistenza sanitaria quale sarà proposta dalla Commissione di studio incaricata di sottoporre al Governo le più opportune indicazioni per il riassetto del sistema assistenziale.

Chiedono inoltre che le misure da adottarsi dal Governo per il rispetto delle leggi dello Stato comprendano anche l'inderogabile intervento presso le Amministrazioni comunali inadempienti affinché non vengano ulteriormente disattese le disposizioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, per quanto concerne l'estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici già concessi alle

altre categorie di dipendenti (*già interr. or. n. 545*) (4048).

VERONESI, CHIARIELLO, D'ERRICO,
ROTTA, ROVERE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, come e quando intenda provvedere alla emanazione del regolamento organico sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dipendente dagli Enti e dalle Sezioni speciali di cui all'articolo 1 della legge 9 luglio 1957, n. 600, e dall'Ente nazionale per le Tre Venezie, nonchè del regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli Enti e delle Sezioni stesse, in conformità dei rilievi mossi dalla Corte dei conti nella relazione presentata al Parlamento sulla gestione finanziaria degli Enti sottoposti a controllo (*già interr. or. n. 555*) (4049).

GRASSI, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali informazioni egli abbia sui gravi avvenimenti che hanno turbato l'Università degli studi di Firenze fino a giungere alla occupazione del Rettorato da parte di una minoranza politicizzata della studentesca e quali provvedimenti quindi intenda prendere in linea generale e nel caso specifico per ricondurre la vita universitaria a Firenze e nelle altre sedi alla sua normalità attraverso un'armoniosa disciplinata collaborazione tra docenti e studenti (*già interr. or. n. 638*) (4050).

ARTOM, ALCIDI REZZA Lea

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa da un grande giornale di Milano, relativa al trasferimento al Vescovo di Patrasco di una preziosa opera di oreficeria bizantina — il reliquiario di Sant'Andrea — conservata nel Duomo di Pienza.

Si domanda come ha potuto essere trasferito fuori delle frontiere un così prezioso reliquiario senza l'intervento delle Belle arti (*già interr. or. n. 738*) (4051).

D'ANDREA

Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che ai maestri collocati a riposo per raggiunti limiti di età con il 30 settembre 1964 l'indennità di buonuscita verrà liquidata in base alle vecchie disposizioni mentre essa, a distanza di soli tre mesi, e cioè con il 1° gennaio 1965, è stata raddoppiata mentre sarà triplicata con il 1° marzo 1966, per sapere se non intendano, ispirandosi a quei criteri di equità e di giustizia cui deve informarsi la legislazione di un Paese civile e tutta quanta la nostra vita sociale, promuovere i provvedimenti necessari affinché anche ai maestri collocati a riposo con il 30 settembre 1964, l'indennità di buonuscita venga corrisposta nella stessa misura di quella prevista per i maestri che saranno collocati a riposo col 30 settembre 1966.

All'interrogante sembra che gli anzidetti provvedimenti potrebbero tanto più facilmente essere adottati, ove si tenga presente che l'ENPAS dispone di un largo fondo di riserva, come ebbe a dichiarare il suo Direttore generale presentando il bilancio 1958-1959 chiusosi con un attivo di ben 44 miliardi (*già interr. or. n. 745*) (4052).

BATTAGLIA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritengano opportuno dare immediato corso allo stanziamento anticipato di 125 miliardi che l'Amministrazione ferroviaria aveva chiesto in conto del secondo quinquennio del piano decennale di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211, sul rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato, sia al fine di venire incontro alle pressanti esigenze tecniche di rinnovamento dell'Azienda ferroviaria, sia per garantire il lavoro a numerose imprese del settore che sono da parecchio tempo in crisi (*già interr. or. n. 754*) (4053).

VERONESI, BOSSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se non riten-

gano opportuno prendere immediati provvedimenti per evitare che Padre Ernesto Balducci, condannato da sentenza passata in giudicato per reato di rilevante gravità contro l'ordine pubblico, e che quotidianamente svolge accesa propaganda diretta a minare lo Stato nella efficienza delle sue Forze Armate, continui a mantenere la rubrica « Tempo dello spirito » in atto sugli schermi della TV nazionale (*già interr. or. n. 762*) (4054).

D'ANDREA, BONALDI, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere i motivi che hanno portato al mancato adempimento degli impegni presi dal Governo il 13 maggio 1964 in occasione della seconda « marcia del dolore » da parte degli aderenti alla libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili;

e in particolare per conoscere se non ritengano prontamente provvedere in merito per doverosa osservanza ed anche per evitare una terza « marcia del dolore » che si dice fissata per il 7 aprile 1965 in Roma e che, per la prevedibile vasta partecipazione di mutilati ed invalidi, non potrà non portare a conseguenze di rilevante gravità. (*già interr. or. n. 764*) (4055).

MASSOBRIO, CHIARIELLO, D'ERRICO,
ALCIDI REZZA Lea

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali misure intende prendere per far rispettare la sua decisione, presa dopo una laboriosa inchiesta, di affidare dal 1° aprile 1965 a società private la concessione delle linee automobilistiche nel Sublacense.

Si chiede ancora perchè il Ministero ha ceduto alla pressione delle categorie, esercitata con uno sciopero intimidatorio di natura palesemente politica (*già interr. or. n. 796*) (4056).

D'ANDREA, BONALDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i risultati delle indagini svolte a seguito dei tumulti verificatisi martedì 4 e mercoledì

5 maggio 1965 in Roma da parte di folti gruppi di dimostranti organizzati su base politica contro l'aumento delle tariffe dei trasporti deciso dalla Giunta municipale di Roma, ed in ogni modo per conoscere quali particolari misure il Governo abbia preso o intenda prendere per impedire che possano ulteriormente verificarsi episodi di vandalismo e di teppismo del genere con conseguenze dannose per i cittadini e fortemente negative per il turismo (*già interr. or. n. 833*) (4057).

D'ANDREA, BONALDI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intende intervenire per una migliore disciplina del mercato delle carni a Napoli.

A Napoli vengono riscosse, per conto dell'Unione napoletana autonomi esercenti macellai, lire 14 a chilogrammo quale contributo UNAEM; lire 76 a chilogrammo quale contributo per la previdenza ed assistenza; lire 23 a chilogrammo quale contributo ERIT.

Quest'ultimo, che servirebbe nientedimeno che a pagare la ricchezza mobile dei singoli macellai, sarà tolto a Torino dove lo stesso problema è stato affrontato con il Sindaco di quella città e discusso ampiamente sulla stampa.

A Napoli, ad onta di una interrogazione presentata al Sindaco, nessun provvedimento è stato adottato.

Si chiede inoltre per quali motivi le carni destinate al consumo, provenienti dall'estero o dagli altri comuni italiani, debbano passare per il macello comunale per l'assolvimento della visita sanitaria, quando i laboratori industriali cui dette carni sono destinate hanno personale comunale distaccato sia per la visita sanitaria che per l'esazione delle varie imposte.

La mancanza di tali provvidenze fa sì che nella città di Napoli la carne costi molto di più che nella sua immediata periferia e che al di là della barriera daziaria siano sorte fiorenti macellerie dove si reca la popolazione napoletana per i suoi acquisti, mentre le macellerie napoletane hanno visto pro-

fondamente decurtate le loro vendite (*già interr. or. n. 845*) (4058).

CHIARIELLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che a tutt'oggi non è stata data risposta scritta all'interrogazione numero 2224 presentata fin dal 13 ottobre 1964, gli interroganti riconfermano la richiesta di:

conoscere per quale motivo non sia stata data alcuna pubblicità ed, in ogni modo, l'ampia pubblicità che si sarebbe dovuta dare, all'entrata in funzione del Regolamento n. 17/64/CEE del Consiglio 5 febbraio 1964 relativo alle condizioni per fruire dei benefici previsti dal Fondo agricolo sezione di orientamento e di garanzia FEOGA, specie per l'erogazione di contributi comunitari a fondo perduto fino al 25 per cento per le opere di adattamento, miglioramento e orientamento, sia nel settore della produzione agricola che in quello della commercializzazione e collocamento dei prodotti agricoli;

conoscere quali domande il Governo abbia inoltrato al FEOGA a tutto il 31 dicembre 1964 e se dette riguardino, esclusivamente o quasi, progetti degli Enti di sviluppo, Cooperative o Consorzi e se, come risulta pubblicato su « Incontri con gli agricoltori », sarebbero stati presentati dall'Italia ben 177 progetti per un importo complessivo di 30 miliardi e 220 milioni con richiesta di contributi di 7 miliardi e 168 milioni indicando, in ogni caso, i nominativi dei presentatori e dei beneficiari;

conoscere se per i progetti visti e inviati sia stata tassativamente accertata la sussistenza delle finalità previste dal regolamento FEOGA che mira a promuovere « la combinazione efficace dei fattori della produzione agricola allo scopo di rendere possibile il loro impiego ottimale nel quadro dell'economia generale »;

conoscere quale è stata e sarà la procedura prevista, sia in sede di Ministero che in sede CEE, per accertare la rispondenza dei progetti delle finalità volute dal FEOGA;

conoscere quale attività il Ministero intende svolgere per il futuro per fare note agli imprenditori agricoli le procedure e le organizzazioni comunitarie di maggiore loro diretto interesse e fra queste, in particolare, il FEOGA sezione orientamento (*già interr. or. n. 854*) (4059).

VERONESI, CATALDO, GRASSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità, gli interroganti, premesso:

che contro i decreti del medico provinciale di Ferrara del 28 ottobre 1963, nn. 3432 e 3413, autorizzanti il Comune di Ferrara ad istituire alcune farmacie comunali in soprannumero, venne presentato ricorso al Consiglio di Stato;

che il Consiglio di Stato, dopo la presentazione del suddetto ricorso tuttora pendente, ha raccolto con ordinanze del 10 aprile 1964, nn. 78 e 79 registro ordinario la domanda di sospensione dei due decreti sopra citati del medico provinciale di Ferrara;

che tale medico provinciale ha emesso in data 28 maggio 1965 due nuovi decreti (nn. 1921 e 1922) autorizzanti il Comune di Ferrara ad istituire due delle farmacie comunali la cui apertura era stata autorizzata con i due decreti del 1963, decreti che il Consiglio di Stato aveva dichiarato sospesi in attesa delle more della sua decisione sul ricorso;

che il medico provinciale di Ferrara ha motivato la « legittimità » dei due nuovi decreti del 1965 sostenendo che quelli del 1963, dichiarati sospesi dal Consiglio di Stato, erano da considerarsi dei semplici « nulla osta preliminari e di massima »;

chiedono di sapere:

a) se non intendono rendere note, nel caso che esistano, le disposizioni in base alle quali il medico provinciale di Ferrara si è sentito autorizzato a dare corso, in ogni modo, all'apertura di farmacie comunali da parte del Comune di Ferrara appigliandosi al ripiego di qualificare i suoi decreti del 1963, autorizzanti il Comune di Fer-

rara ad istituire farmacie comunali e dichiarati sospesi dal Consiglio di Stato, quali « nulla osta preliminari e di massima » e di definire i suoi decreti del 1965, che sono sostanzialmente un duplicato dei primi, « atti formali e conclusivi »;

b) in caso che le disposizioni di cui sopra alla lettera a) siano inesistenti, se e quali provvedimenti intendono adottare nei confronti del medico provinciale di Ferrara e di quanti altri si dovessero comportare nello stesso modo affinché le decisioni del Consiglio di Stato non vengano aggirate e rese vane, dando ai cittadini la consapevolezza che nel nostro Paese non sia realizzato lo Stato di diritto e che il rispetto della legge non valga per tutti (*già interr. or. n. 903*) (4060).

VERONESI, PALUMBO, BONALDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti, con carattere d'urgenza, intende adottare per diminuire l'estrema pericolosità del tratto della strada statale n. 16, che corre tra San Vito dei Normanni e Brindisi.

In detto tratto di strada, infatti, negli ultimi mesi si sono verificati numerosi incidenti, la maggior parte dei quali mortali, tanto da meritare ad essa il triste primato di pericolosità fra tutte le strade pugliesi.

A giudizio dell'interrogante, è urgente attuare il raddoppio dell'attuale carreggiata; nel frattempo appare indispensabile adottare il limite di velocità a 90 Km. orari ed assicurare una maggiore sorveglianza da parte della Polizia stradale (4061).

D'ERRICO

Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, premesso che i debiti dei Comuni e dei vari enti mutualistici e assicurativi nei confronti degli Ospedali riuniti di Salerno per rette di degenza superano l'importo di un miliardo di lire e che tutte le azioni sinora esperite presso i competenti Ministeri e presso gli organi locali sono rimaste infruttuose;

che, per effetto della minacciata sospensione delle forniture e per la impossibilità

di provvedere al pagamento degli stipendi al personale, si prevede che non potrà essere assicurato il normale funzionamento del servizio con danno per gli infermi degenti nell'unico ente ospedaliero posto al servizio di una sterminata plaga sottosviluppata,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati ed urgenti provvedimenti ritengano di dover adottare, nella sfera delle rispettive competenze, affinché sia assicurata la normalizzazione della situazione finanziaria dell'Ente e sia data tranquillità al personale ed alle popolazioni interessate (4062).

ROMANO

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti per accertare le cause dello svilupparsi di casi di epatite virale, specie tra i bambini, e per arginare il diffondersi di tale morbo (4063).

MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali controlli lo Stato esercita sull'attività della società per azioni Bombrini Parodi Delfino, indirizzata nel settore missilistico e nucleare, condotta in proprio e in collegamento con società straniere — in particolare tedesco-americane — considerata la particolare delicatezza, anche ai fini della difesa nazionale e dei rapporti politici internazionali, dei settori indicati.

L'interrogante fa presente che alcune attività sono dirette o controllate da tecnici e da militari stranieri, e presentano un elevatissimo grado di pericolosità (4064).

MAMMUCARI

Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti abbiano inteso adottare o intendano adottare, con l'urgenza che la circostanza comporta, per prevenire l'estensione in Italia dell'afta epizootica, tanto diffusa in molti Paesi europei (Olanda, Gran Bretagna, Svizzera, Belgio) e

per creare un « cordone sanitario » idoneo a tutelare il nostro patrimonio zootecnico da sì grave infezione.

Si gradirebbe altresì conoscere se siano allo studio provvedimenti per individuare e arrestare gli eventuali focolai, già esistenti nel nostro Paese e per una immediata sospensione dell'importazione degli animali e dei prodotti di origine animale dai Paesi in cui imperversa l'epidemia di afta epizootica (4065).

INDELLI

Al Ministro della sanità, per sapere quali ostacoli si frappongono alla costituzione del Consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma che sono ancora retti da un'amministrazione commissariale, sulla base della vecchia legge;

se non ritenga di fornire qualche giustificazione per il ritardo con cui si provvede ad un adempimento, necessario e doveroso, quale quello prescritto dalla nuova legge sugli Ospedali di Roma, che il Parlamento ebbe ad approvare, accogliendo le premure del Governo, con assoluta urgenza, stante l'opportunità di far cessare un regime antidemocratico e di porre a capo di uno dei massimi complessi ospedalieri del Paese un'amministrazione collegiale e democratica (4066).

MACCARRONE, GIGLIOTTI

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se abbiano avuto notizia di un gravissimo abuso commesso il giorno 6 dicembre 1965 in Taurianova (Catanzaro) dal tenente dei carabinieri Crucini Antonio, comandante della locale Tenenza. Questi, alle ore 20,30, al comando di circa trenta carabinieri, dopo aver circondata la casa del signor Antonino Laganà, onesto e stimato commerciante, casa che trovasi di fronte alla stessa Tenenza, senza dirne i motivi e rilasciare copia del mandato di perquisizione, pretendeva e procedeva a perquisizione del domicilio del predetto, nonostante gli fosse fatto osservare che la moglie del Laganà si trovasse a letto per una grave sofferenza cardiaca. Tanto compiuto, prete-

se ed ottenne di perquisire, nel comune di Rizziconi, un oleificio di proprietà del Laganà Antonino ed in località Pegara altro oleificio dello stesso, gestito dal di lui figlio Ferdinando.

Fu ventilato, ad operazione compiuta, che il motivo della perquisizione fosse il sospetto che il Laganà desse protezione ed ospitalità nel suo domicilio ad un latitante.

La versione appare assurda, considerati il buon nome, il passato e la larga estimazione di cui gode la famiglia Laganà; più verosimile appare l'ipotesi che con il grave gesto si sia voluto compiere, per ispirazione di persone dominanti nell'ambiente, un atto di rappresaglia e di intimidazione nei confronti della famiglia Laganà che nelle elezioni del 28 e 29 novembre 1965, tenutesi in Taurianova, aveva parteggiato per il fronte delle sinistre e tenute posizioni di ferma lotta e risoluta opposizione nella persona del Laganà Ferdinando, noto esponente socialista di quel comune e figlio del Laganà Antonino.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare a punizione del grave atto commesso in dispregio della libertà e della dignità altrui (4067).

RENDINA

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla accelerata organizzazione e al pieno funzionamento dei Centri meccanografici e dell'Anagrafe tributaria centrale;

e quali provvedimenti s'intendano adottare, al fine di eliminare tali ostacoli, così da rendere possibile porre un termine allo scandaloso fenomeno di massicce evasioni fiscali, che colpiscono l'erario statale e degli Enti locali, posto in atto dai maggiori redditieri, imprenditori, proprietari, dirigenti d'azienda italiani (4068).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli appositi uffici del Ministero del lavoro intendano condur-

re un'indagine o realizzare una ispezione per accertare le condizioni di lavoro esistenti allo stabilimento Luciani, operante in Roma, località Pietralata, e le cause che hanno determinato manifestazioni sindacali ripetute;

e quali provvedimenti s'intendano adottare, al fine di indurre la Direzione della azienda a porre termine al crescente tasso di sfruttamento della mano d'opera, alla inosservanza di contratti e leggi sociali, all'azione di esautoramento degli accordi interconfederali sulle Commissioni interne.

Gli interroganti fanno presente che la Direzione dell'azienda ha portato il tasso di sfruttamento della mano d'opera dal controllo di una macchina tessile a operaio, a tre e ora a quattro macchine tessili ad operaio; ha licenziato componenti di Commissione interna; intende licenziare ancora, dopo le misure di ridimensionamento dell'organico, altre decine e decine di lavoratori (4069).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, l'interrogante, premesso:

a) che il Consorzio di sistemazione idraulica del fiume Vomano, dopo aver assunto in gestione diretta (con esplicita esclusione del cottimo) i lavori di sistemazione di cui al decreto ministeriale 13 dicembre 1950, n. 2760-2804, li ha poi illegalmente ceduti a terzi, lucrando fino all'80 per cento dei prezzi pagati dallo Stato;

b) che detto illecito guadagno, anziché entrare nella contabilità dell'Ente, è stato distratto e versato ad un'impresa « IS.ME.-RI. », figurante come consulente tecnica;

c) che da allora i cottimisti non sono stati pagati, con il pretesto della contestazione sulla quantità di lavoro da essi prestato;

d) che tale pretesto — che li ha gettati nella rovina e li ha costretti ad una defaticante causa civile — è assurdo, esistendo gli atti del regolare collaudo, svolto il 21 maggio 1956, presso il Ministero dei lavori pubblici, atti alla cui produzione il Consorzio si è sempre opposto;

e) che la Prefettura di Teramo ha illecitamente autorizzato il Consorzio medesimo a resistere in causa contro i cottimisti, anzichè disporre la liquidazione amministrativa degli stessi,

chiede ai Ministri — indipendentemente dallo svolgimento della causa civile — se non ritengano, per l'enormità dei fatti denunciati, e tenuto presente che i lavori finanziati dallo Stato e concessi ad enti pubblici con modalità analoghe a questa di cui ha illecitamente beneficiato il Consorzio del Vomano costituiscono il volume più ampio delle opere pubbliche nel loro complesso, disporre un'ampia inchiesta amministrativa (4070).

PIASENTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se è a conoscenza delle dichiarazioni della Presidenza dell'INPS circa gli avanzzi di gestione del Fondo adeguamento pensioni;

2) l'ammontare di tali avanzzi di gestione al 31 dicembre 1965;

3) se non crede di dovere impartire, con viva urgenza, disposizioni per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 10 della legge 21 luglio 1965, n. 903 (4071).

FIORE

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità che si è in procinto di autorizzare l'importazione dall'Algeria e dalla Tunisia di un forte quantitativo di vino per soddisfare le interferenze interessate dei grossisti del Nord.

In caso affermativo, l'interrogante si permette fare osservare che tale provvedimento recherà un danno rilevante alle Cantine del Meridione e del Salento in particolare che accennano ad uscire da una crisi durata un decennio (4072).

FERRARI Francesco

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia al corrente della gravissima

situazione in cui attualmente si dibattono gli insegnanti di economia domestica e lavori femminili, materie, queste, così dette sacrificate.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro, per la piena utilizzazione del personale suddetto, non ritenga opportuno prendere nella dovuta considerazione le seguenti proposte, già formulate ed all'esame dei competenti organi ministeriali:

1) obbligatorietà dell'insegnamento delle applicazioni tecniche nella seconda e terza classe della Scuola media;

2) istituzione di cattedra di applicazioni tecniche ogni due corsi con un totale di 18 ore settimanali;

3) formazione di classi miste non abbinate;

4) non vincolare la formazione delle classi al numero degli allievi;

5) istituzione di ruoli soprannumerari per gli insegnanti comunque in servizio alla data del 30 settembre 1965;

6) reimpiego provvisorio negli uffici del Patronato scolastico ed in quelli dipendenti direttamente dal Ministero della pubblica istruzione;

7) sdoppiamento della cattedra di matematica ed osservazioni scientifiche ed assegnazione di quest'ultima materia agli insegnanti di economia domestica (4073).

DE DOMINICIS

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intende accogliere la richiesta di far dichiarare la esistenza dello stato di pubblica calamità a Marina di Pisa (Pisa) in considerazione del fatto che la zona è continuamente sottoposta alla furia del mare a causa della completa distruzione della spiaggia e della mancata realizzazione di opere idonee di difesa;

per sapere in ogni caso quali provvedimenti il Governo intende adottare per risarcire i cittadini danneggiati e per consentire lo svolgimento delle attività economiche — che si svolgono prevalentemente nel settore turistico — attualmente rese impos-

sibili dallo stato della costa tirrenica nella località considerata (4074).

MACCARRONE

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative intendono promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di accertare lo scrupoloso rispetto in sede esecutiva delle direttive date e dei limiti posti dagli organi governativi per l'applicazione di una convenzione stipulata tra il comune di Vecchiano (Pisa) e la contessa Duchi Salviati, proprietaria della cosiddetta « Macchia di Migliarino »;

per sapere in particolare se ritengono compatibili con i pareri espressi e con le condizioni poste dal Ministero della pubblica istruzione e dal Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana, in sede di esame della convenzione, le lottizzazioni autorizzate in base alla convenzione stessa;

per sapere se, di fronte all'evidente scempio dell'incomparabile paesaggio naturale e ai gravissimi irreparabili danni, già arrecati al patrimonio boschivo e all'integrità paesaggistica e naturalistica della zona, non si intenda intervenire per far sospendere la esecuzione di qualsiasi atto in attesa di una più responsabile valutazione dell'intero problema della protezione della natura sulla fascia litoranea toscana (4075).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione del grande valore paesaggistico e naturalistico di tutta la fascia costiera della Toscana, compresa tra il Calambrone e il Canale di Burlamacca e tra il mare e la statale « Aurelia », non ritenga assolutamente indispensabile promuovere, secondo la sua competenza, l'adozione di un piano paesaggistico e l'apposizione dei conseguenti vincoli specifici, previsti dalla legge del 1939, anche perchè il vincolo generico attualmente in vigore non ha evitato nè può evitare gravi manomissioni pregiudizievoli per l'integrità della zona (4076).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a conoscenza delle preoccupazioni originate dai prelievi di sabbia e materiale lapideo, dalla spiaggia del mare e dal letto dei fiumi, nel tratto di costa toscana compreso tra i fiumi Magra e Serchio, in considerazione del notevole grado di instabilità della costa a causa delle erosioni marine e del mancato ripascimento delle spiagge, non intenda promuovere adeguati accertamenti; e se, nel frattempo, non ritenga necessario far sospendere le asportazioni di materiali operate dalle imprese di costruzione dell'Autostrada E-1, nelle zone indiziate (4077).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quanti sono i candidati dei concorsi a Preside, espletati dall'entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, risultati « idonei » (che hanno raggiunto, cioè, il punteggio ritenuto sufficiente per essere dichiarati vincitori, ma non nominati per insufficienza di posti), distinti per ogni tipo di scuola secondaria (Scuola media, Licei classici, scientifici ed Istituti magistrali, Istituti tecnici).

Per conoscere, inoltre, qual è il numero delle Presidenze vacanti e disponibili nella Scuola media, nei Licei, negli Istituti magistrali e negli Istituti tecnici al fine di poter considerare, nei suoi reali termini, un problema che riveste rilevante interesse in merito ai provvedimenti da adottare per far fronte alla carenza di personale dirigente attualmente esistente, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, in relazione alla grande espansione che essa ha avuto in questi ultimi anni (4078).

SPIGAROLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quante sono la cattedre relative ai gruppi di discipline insegnate nella Scuola media e di educazione fisica disponibili attualmente per l'assunzione in ruolo dei professori non di ruolo interessati al disegno di legge n. 2219, così come esso è stato approvato dalla 6ª Commissione del Senato.

Per conoscere, inoltre, qual'è, presumibilmente, il numero delle persone direttamente interessate al predetto provvedimento (4079).

SPIGAROLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui non è stata concessa la esenzione dalle imposte prevista dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 735, alle aziende agricole della zona del comune di Villanova d'Arda (Piacenza) che a causa delle eccezionali avversità atmosferiche del 4 luglio 1965 hanno perduto (come è stato constatato dall'Ufficio tecnico erariale di Piacenza) oltre il 50 per cento del prodotto ordinario.

Tali aziende costituiscono nel loro insieme un comprensorio che poteva essere delimitato ai sensi del ricordato articolo 9 della legge n. 739, che non prevede alcuna precisa dimensione per le zone colpite ai fini della loro delimitazione; e ciò è apparso evidente fin dal primo momento, tanto che con telegramma dei primi di agosto 1965 la competente Direzione generale ha disposto a favore delle aziende stesse la sospensione del pagamento delle imposte, delle sovrimposte e delle addizionali dell'anno.

Stupisce grandemente, pertanto, che con telegramma della stessa Direzione generale del dicembre 1965 sia stato negato lo sgravio dalle imposte, per cui era stata concessa la sospensione, agli agricoltori della zona in questione (l'unica della provincia di Piacenza che sarebbe stata ammessa a tale beneficio) ai quali, di conseguenza, è stata rivolta l'ingiunzione di pagare sia pure mediante rateizzazione, i tributi arretrati.

Per sapere, quindi, se non intende riesaminare la decisione presa, che ha suscitato un vivissimo quanto giustificato malcontento tra gli interessati, sia per la situazione di grave disagio economico in cui essi obiettivamente versano a seguito delle perdite subite a causa del ciclone del 4 luglio, sia in relazione al fatto che la mancata concessione dallo sgravio fiscale preclude loro la possibilità di godere del beneficio previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 139 (contributo per la ricostituzio-

ne del capitale di conduzione dell'azienda) poichè il Ministero dell'agricoltura, con circolare del 23 luglio 1965, n. 5, ha strettamente condizionato la concessione di tale beneficio al verificarsi delle condizioni previste dall'articolo 9 della predetta legge n. 739 (4080).

SPIGAROLI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza delle modalità con cui sono stati attuati gli espropri di terreni necessari, per pubblica utilità, alla costruzione dell'oleodotto Adriatico-Baviera e per sapere in particolare se corrispondano a verità le notizie concernenti i seguenti fatti, che hanno suscitato viva indignazione negli ambienti locali più direttamente interessati.

Risulterebbe, infatti, che alcuni avvocati presentarono a suo tempo numerosi ricorsi in sede giudiziaria per opporsi a tali espropri. Ad un certo momento tali ricorsi vennero ritirati essendo stati raggiunti degli accordi, i cui termini non sono stati resi noti. L'importo corrispondente al valore dei terreni espropriandi sarebbe stato assegnato dalla SIOT a dei privati — che a quanto si dice sarebbero gli stessi avvocati ricorrenti — che provvidero poi alla distribuzione dei compensi agli ex proprietari.

Poichè l'intera questione era stata trattata dal Comune di San Dorligo della Valle ed altri enti locali, ivi compresa la Regione Friuli-Venezia Giulia, e poichè la questione non riguarda soltanto alcuni degli espropriandi, ma la loro generalità, e poichè, infine, la questione assume un'importanza notevole di indole anche legale e morale, l'interrogante sollecita il Ministro competente ad assumere le informazioni necessarie a chiarire su quali basi e tramite quali persone è avvenuto il pagamento degli indennizzi e se il ritiro dei ricorsi già presentati in sede giudiziaria è connesso o no al raggiungimento di un *optimum* dei prezzi valido per tutti gli espropriandi, nonchè se si possa escludere che terzi abbiano in qualche modo tratto profitti da questa operazione (4081).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga serio e lecito che i lavori di consolidamento della antica Chiesa del Suffragio in Fano (insidiata dalla speculazione edilizia e per anni minacciata di demolizione) siano avvenuti mediante la costruzione di quattro enormi contrafforti della profondità di circa tre metri e dello spessore di circa mezzo metro, che ostruiscono la maggior parte della angusta e pittoresca strada Martino da Fano, con enorme pregiudizio (risarcibile) per le case prospicienti (quando il problema poteva essere risolto degnamente ed idoneamente, ad esempio, con leggere e solide paraste di cemento armato), quasi ad esprimere il dispetto per il mancato trionfo dei propositi distruttivi e ad alimentare il malcontento e la protesta, come presupposto della ripresa di una interessata campagna sopraffattrice, e per conoscere, altresì, se vi siano (e quali siano) degli intendimenti riparatori (4082).

SCOTTI

Al Ministro delle finanze, l'interrogante, premesso che alcuni Uffici del registro, nei trasferimenti di fabbricati destinati alla costruzione edilizia, applicano l'imposta nella misura di lire 4 ogni 100 lire ai soli trasferimenti di fabbricati urbani, con esclusione di quelli iscritti nel catasto terreni (rurali), per i quali esigono l'imposta del 7 per cento, chiede di sapere se non creda necessario richiamare i suddetti Uffici ad applicare l'aliquota del 4 per cento anche nei trasferimenti di fabbricati rurali, cui il primo comma dell'articolo 44 della legge 15 marzo 1965, n. 124, fa eguale trattamento degli altri trasferimenti (4083).

TESSITORI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, risultando che diversi Enti assistenziali di malattia — malgrado la loro pesante situazione finanziaria e gli orientamenti della riforma ospedaliera — continuano, in località fornite di buoni Ospedali, a dare vita ad ambulatori che comportano notevoli spese di impianto e di gestione e che si risolvono in inutile concor-

renza con gli ambulatori degli Ospedali medesimi;

risultando, in particolare, che nel comune di Monopoli (Bari), dove esiste un Ospedale civile, dotato di ottimi impianti radiologici, mentre è in fase di attuazione un nuovo reparto radiologico con moderne attrezzature per la roentgendiagnostica e terapia fisica completa in tutti i settori, l'INAM ha programmato di installare presso la propria locale Sezione territoriale un impianto radiologico per i propri assistiti,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano di intervenire per evitare dispendiosi doppioni, incompatibili con la situazione congiunturale ed in aperto contrasto con il criterio della concentrazione dei servizi sanitari (4084).

PERRINO, RUSSO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, considerato il vivissimo allarme, diffusosi tra i produttori vinicoli del Salento, a seguito della notizia secondo la quale sarebbe in corso la concessione dell'autorizzazione ad importare dal Nord Africa ex francese ingenti quantitativi di vini locali;

considerato che tale allarme è più che giustificato, profilandosi proprio quest'anno — e dopo circa un decennio di gravissime crisi che hanno apportato danni incalcolabili alla vitivinicoltura — una certa tonificazione del mercato che ha dato adito a qualche speranza di risollevarlo;

considerato che una importazione di vino dall'estero proprio in questo momento comprometterebbe ancora una volta il delicatissimo equilibrio che si tende a raggiungere nel settore,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se risponde a verità la notizia della imminente importazione di vino dall'estero;

b) se, nel caso affermativo, non ritengano di considerare attentamente la situazione e le eventuali ripercussioni di vario ordine, al fine di scongiurare la minaccia di una nuova — e più dolorosa — crisi del set-

tore vitivinicolo, che per la regione pugliese in particolare è di fondamentale importanza economica e sociale (4085).

PERRINO

Al Ministro della sanità, per sapere se sia informato di quanto scritto nel notiziario NOTAGIL numero 5 dell'ottobre 1965, sotto il titolo « la favola dei betatroni ». Nell'articolo si attaccano duramente i funzionari preposti alla erogazione dei fondi per lo acquisto di betatroni da 15-18 MeV per la terapia dei tumori, come colpevoli di « sperpero di pubblico denaro per acquisti di materiale inefficiente, tra l'altro da una sola ditta straniera »; si accenna a versioni « secondo le quali si sarebbe verificata a suo tempo una connivenza fra certi funzionari del Ministero della sanità con le ditte interessate » e si descrive minutamente la procedura che sarebbe stata seguita nel corso degli intrallazzi.

Sembra all'interrogante che il Ministro non possa esimersi dal procedere ad una accurata inchiesta in merito, la quale non potrà non concludersi — a seconda delle risultanze — o con la punizione dei funzionari eventualmente riconosciuti responsabili delle irregolarità sopra lamentate, o con la denuncia all'autorità giudiziaria dei calunniatori (4086).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di rivedere l'atteggiamento assunto dagli uffici ministeriali nei confronti della categoria degli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole d'avviamento, che non hanno trovato posto nella nuova scuola media, ai quali è stato richiesto di abbandonare definitivamente la professione, in cambio di una sistemazione provvisoria nelle segreterie, garantita per soli tre anni, che comporta altresì una riduzione di stipendio di circa trentamila lire mensili.

Nella sola provincia di Milano, centinaia di insegnanti, con le loro famiglie, si sono trovati in una situazione veramente drammatica e con fosche prospettive per l'avvenire (4087).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi nell'anno accademico 1965-66 non siano ancora iniziate le lezioni della cattedra di diritto pubblico presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia.

Tale carenza arreca grave danno a un gran numero di studenti, particolarmente a quelli del primo anno, per i quali il diritto pubblico costituisce esame fondamentale (4088).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di sollecitare l'Amministrazione provinciale di Pavia a provvedere alla nomina del proprio rappresentante in seno al locale Consorzio dei patronati scolastici. Di detta nomina si è in attesa da vari mesi e per tutto questo tempo il Provveditore agli studi si è trovato nella impossibilità di emettere il decreto di nomina del Consiglio di presidenza, per cui il Consorzio, privo di un Consiglio legalmente costituito, si è trovato di fatto paralizzato in numerose e importanti incombenze (4089).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di disporre un'ispezione sul Patronato scolastico di Villanova d'Ardenghi (Pavia), onde accertare come siano costituiti e se e quando si riuniscano i suoi organi dirigenti, e come funzionino.

In particolare si gradirebbe sapere in base a quali criteri il Presidente *pro tempore* del Patronato, don Giovanni Modini, abbia ritenuto di rifiutare la concessione dei libri di testo per la classe prima media al bambino Giovanni Carrera, figlio di due invalidi pensionati dell'INPS, sempre dimostratosi scolaro intelligente e volenteroso (4090).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dello stato in cui versa la strada Varzi-Passo Penice, alcuni tratti della quale sono divenuti pressochè impraticabili al transito; e come intenda provvedere.

dere per ridare all'arteria, essenziale per la economia, per il turismo e per la vita stessa delle popolazioni della montagna pavese, le indispensabili condizioni di efficienza (4091).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia in grado di indicare con un minimo di approssimazione il calendario degli appalti, e quindi dell'inizio dei lavori e del loro probabile completamento, per l'autostrada Torino-Piacenza, particolarmente nel tratto che insiste sulla provincia di Pavia, dove più oscure sembrano le prospettive e più contraddittorie sono le voci circolanti in proposito (4092).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dei gravi pericoli che presenta per la circolazione dei veicoli l'incrocio di San Martino Siccomario, tra la strada statale dei Giovi e la circonvallazione di recente costruita, e come intenda provvedere in merito (4093).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, l'interrogante, con riferimento a quanto recentemente pubblicato dalla stampa circa il programma varato dal Governo per l'edilizia scolastica che ha destato vivo senso di perplessità in molti amministratori locali, chiede di avere dei chiarimenti sui seguenti punti:

1) se e come si pensa di provvedere alla regolamentazione dell'attività edilizia scolastica per il periodo di transizione fra il sistema attualmente in atto e l'entrata in vigore delle norme che prevedono l'avocazione allo Stato di tutti gli oneri;

2) in quali precisi limiti saranno tenute le competenze degli enti locali;

3) entro quanto tempo si prevede di dare sistemazione alle richieste di contributo per l'edilizia scolastica attualmente giacenti presso il Ministero;

4) se e come si pensa di provvedere riguardo alle eventuali spese che gli enti locali sosterranno per edifici scolastici già

progettati o addirittura in fase di ultimazione, e questo soprattutto in considerazione del fatto che se dette spese non venissero rimborsate dallo Stato si provocherebbe inevitabilmente una stasi completa dell'attività degli enti locali in questo settore fino all'entrata in vigore delle nuove norme, con gravi conseguenze per tutto il settore di competenza che già presenta situazioni di estrema urgenza e necessità (4094).

ROTTA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per il rispetto delle norme di libertà e di democrazia presso il liceo Tasso di Salerno, ove il Preside ha disposto, a seguito di ispezione fra i libri degli alunni, il sequestro delle copie del giornale « Nuova Generazione », distribuito ai giovani all'ingresso dell'Istituto.

L'interrogante ritiene opportuno sottolineare che presiede il predetto liceo il professore Ferruccio Incutti, collaborazionista del cosiddetto governo di Salò, promosso al ruolo di provveditore agli studi nel periodo dell'occupazione nazista e ridotto al rango di preside col ripristino della legalità democratica (4095).

ROMANO

Al Ministro della difesa, per sapere se e quando ritenga di dover assolvere all'impegno assunto in risposta ad un'interrogazione parlamentare per la presentazione « da parte del Ministro stesso di un apposito disegno di legge inteso a riconoscere, a favore dei sottufficiali, la validità ai fini della pensione, del periodo trascorso nella posizione di riserva ».

L'interrogante ritiene di dover sottolineare che tale trattamento è già riservato agli ufficiali (4096).

ROMANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ravvisa l'opportunità di rinviare di almeno un semestre le elezioni per il rinnovo dei Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori legali, già indette per

la fine del mese di gennaio ed i primi di febbraio del 1966 presso le varie sedi, prorogando conseguentemente la validità dei rispettivi Consigli professionali in carica, e ciò al fine di consentire che le nuove elezioni per la rinnovazione degli organi professionali forensi possano svolgersi senza i lamentati inconvenienti della vigente antiquata legislazione, in base alle più idonee ed importanti proposte innovative, contenute nella proposta di legge elaborata dalla Commissione legislativa permanente della giustizia dell'altro ramo del Parlamento, che ha già approvato in sede deliberante i primi articoli e si propone di completare l'esame e l'approvazione dell'intero testo legislativo entro breve termine, per passarlo al successivo esame di questa Assemblea (4097).

MURDACA

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non creda nelle esigenze di giustizia intervenire presso l'Amministrazione comunale di Palmoli (Chieti) onde si induca a corrispondere lo stipendio, le indennità di cavalcatura, i compensi per prestazioni in favore di privati al veterinario condotto dottor Emanuele Zimarino, il quale dal 1959 — volge il settimo anno! — non li percepisce, salvo modesti acconti, costringendosi così alle angustie del bisogno un professionista, non più giovane, e negandogli, contro ogni norma morale e giuridica, la dovuta remunerazione del lavoro prestato (a fine del 1965, le sue ragioni creditorie ammontano a lire 2.956.524, prescindendosi dalle maggiorazioni ex legge 15 febbraio 1963, n. 151, pur non applicate, nonostante tanto decorso di tempo, e tutt'oggi in attesa delle relative delibere) (4098).

PACE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

a) se il Ministro sa che l'erogazione dell'energia elettrica nel comune di Guardavalle (Catanzaro) è difettosa e insufficiente (specie nei mesi di giugno, luglio, agosto Guardavalle resta senza energia per molte

ore ogni giorno), così da cagionare fastidio e danni ai singoli e alla collettività;

b) se il Ministro sa che le proteste dei cittadini sono state oggetto di ricorsi, istanze, richieste, indirizzati alle diverse autorità comunali e provinciali;

c) se il Ministro non ritenga che la SIC (che è la società che dovrebbe produrre ed erogare l'energia elettrica), non essendo impresa autoproduttrice di energia, per via che essa ha necessità di ricorrere per prelievi alla SEC, così come è facilmente documentabile, debba essere nazionalizzata (4099).

GULLO

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali misure hanno preso o intendono prendere per impedire che abbiano a ripetersi vergognosi episodi come quello capitato ai membri della Compagnia teatrale americana del « Living theatre », riaccompagnati alla frontiera del Brennero dalla polizia, dopo ore e ore di interrogatori e con l'invito a non rimettere più piede in Italia;

e per sapere se è vero che vi è stato un decreto di espulsione, chi lo ha preso e per quali motivi; quando si intenda ritirare una simile odiosa decisione contro uno dei complessi teatrali più interessanti e culturalmente validi che siano mai venuti, dall'estero, in « tournée » nel nostro Paese (4100).

VALENZI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali sono le ragioni per cui in Italia, a differenza di quanto già praticato in altri Paesi, le strade, la cui manutenzione spetta all'Amministrazione dello Stato o ad altri Enti pubblici, ogni qualvolta la caduta della neve o il gelo lo impongano, non vengono sottoposte a razionale spargimento di sale o di sabbia.

Tale provvedimento si ritiene assolutamente indispensabile onde evitare i gravi incidenti che lo slittamento delle macchine

possono ineluttabilmente provocare anche se munite di regolari catene.

Poichè tale servizio è già in atto in altri Paesi, esempio la Germania occidentale, gli interroganti, interpretando anche le attese degli autotrasportatori che nei loro consueti viaggi apprezzano un tale servizio, chiedono se i Ministri non ritengano di dover emanare sollecite disposizioni in tal senso per tutte le più importanti strade italiane (4101).

TREBBI, ZANARDI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, in attesa dell'auspicata ed urgente riforma tributaria, intende sottoporre al Parlamento un provvedimento di legge che, in relazione al mutato potere di acquisto della lira dal 1949 ad oggi: *a)* aumenti il minimo imponibile esente dalla imposta di successione dalle lire 750.000 fissate dalla legge 12 maggio 1949, n. 206, a cifra più equa; *b)* attenui, per i piccoli patrimoni, le attuali aliquote, adeguandole al mutato valore della lira (4102).

GIGLIOTTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che la Società tranvie e ferrovie elettriche di Roma (STEFER), società il cui pacchetto azionario è di proprietà del comune di Roma, vanta nei confronti dello Stato i seguenti crediti (bilancio al 31 dicembre 1964):

a) partite da regolarizzare per residue perdite degli esercizi ferrotranviari extraurbani non ancora coperte da sussidio integrativo di esercizio, dal 1948 al 1963, delle quali lire 1.975.000.000 per il periodo 1948-1957 sono state dichiarate ammissibili

L. 11.166.952.491;

b) conti da regolare per revisione della sovvenzione ordinaria di esercizio della ferrovia Roma-Ostia Lido (disavanzi di gestione dal 1952 al 1963) L. 3.343.332.343

c) Ministero dei trasporti - conto gestione metropolitana (per i disavanzi di gestione dal 1958 al 1964) L. 1.994.223.405

In totale L. 16.504.508.239

che ai crediti suddetti sono da aggiungere quelli per il 1964 in oltre 5 miliardi ed in cifra notevolmente superiore per il 1965, cioè in tutto oltre 27 miliardi;

che al mancato pagamento ha finora sopperito il comune di Roma, quale proprietario del pacchetto azionario, con anticipazioni per uguale somma, Comune che alla sua volta è in condizioni finanziarie disastrose, presentando una situazione debitoria al 31 dicembre 1965 di circa 650 miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero dei trasporti ha ritardato e ritarda la definizione dei rapporti finanziari con la STEFER, con un aggravio a carico della stessa di forti interessi passivi, nel mentre diversamente si comporta nei confronti delle altre società private concessionarie di pubblici servizi di trasporto (4103).

GIGLIOTTI

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 18 gennaio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 18 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Discussione delle mozioni:

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIARELLA, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TIBALDI, TOMASSINI.

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazione per opera dei dirigenti dell'INPS ed ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni sulle 170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè o gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in aziende agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da Statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consentono un'amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Cuzzaniti nonchè di quella del Collegio sindacale dell'INPS relativa alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi or-

dinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche (13).

MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO, BRAMBILLA, BITOSI, CIPOLLA, FIORE, FRANCAVILLA.

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltanto da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assistenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione in un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse,

impegna il Governo:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle fun-

zioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di amministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti (14).

e svolgimento della interpellanza:

NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonché eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturazione l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo (363).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali (1378) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

3. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI (ZANARDI) (3381)	Pag. 20548	MOLINARI (3859)	Pag. 20583
AIMONI (ZANARDI, DI PRISCO) (3728)	20549	MONTINI (3863)	20583
AIMONI (GIANQUINTO, FABIANI) (3912)	20549	MONTINI (MOLINARI, PICARDI) (3870)	20584
ALBARELLO (DI PRISCO) (3508)	20550	MORVIDI (3582, 3585, 3734, 3793, 3794, 3795)	20585
BANFI (3567)	20550		20586, 20587, 20588
BASILE (3915)	20551	NENCIONI (3903, 3977)	20588, 20591
BERNARDI (3803)	20551	NENCIONI (CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATAN- ZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI) (3945)	20591
BERNARDINETTI (3659)	20553	NENCIONI (CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATAN- ZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI) (3952, 3955)	20592, 20593
BONACINA (3630)	20553	NENCIONI (BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMAL- DI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI) (3961)	20594
BONALDI (3835)	20554	PACE (3807)	20595
CANZIANI (3359)	20555	PALERMO (3908)	20595
CAPONI (3689)	20556	PASQUATO (3880)	20596
CAROLI (PICARDI, MONTINI) (3867)	20557	PERRINO (3763)	20597
CAROLI (MONTINI) (3872)	20559	PIASENTI (3923)	20597
CARUCCI (3351)	20560	PICARDI (CAROLI, MONTINI) (3865)	20598
CATALDO (3672)	20560	PICARDI (MONTINI, MOLINARI) (3869)	20598
CHIARIELLO (3528)	20561	PICARDO (3919, 3986)	20599, 20600
CHIARIELLO (VERONESI) (3259)	20562	PICARDO (GRIMALDI, PINNA) (3968)	20600
CRESPELLANI (3943)	20562	PIOVANO (3290, 3482, 3654)	20600, 20601, 20603
FANELLI (3638, 3801)	20563	PIRASTU (3773)	20603
FARNETI Ariella (2973)	20564	POLANO (3093, 3126, 3159, 3597, 3601, 3693, 3742, 3784, 3786, 3787, 3825, 3992, 3996)	20604, 20605 20606, 20607, 20608
FIGLIORE (3876)	20564	PREZIOSI (3719)	20609
GAIANI (3635)	20564	ROMANO (2888)	20610
GIANQUINTO (3821)	20566	SCARPINO (3716, 3766)	20610, 20611
GIUNTOLI Graziuccia (RUSSO, GENCO, JANNUZZI) (3898)	20567	SCHIAVETTI (2554)	20611
GRAY (3972, 3980, 3981, 3988)	20567, 20568	TEDESCHI (3580, 3652, 3731)	20612, 20613
GRIMALDI (3950)	20569	TOMASSINI (3837, 3838)	20614
GRIMALDI (NENCIONI) (3948)	20570	TREBBI (3055, 3612, 3928)	20615, 20616, 20617
LESSONA (3831)	20571	TRIMARCHI (3718)	20618
LESSONA (NENCIONI) (3830)	20572	VALLAURI (2571)	20619
LEVI (MAMMUCARI) (3542)	20573	VERGANI (3906)	20619
LO GIUDICE (3843)	20574		
LOMBARDI (3503)	20574		
MACCARRONE (3565, 3566, 3774)	20575, 20576		
MACCARRONE (FRANCAVILLA) (3696)	20577		
MAIER (3715)	20577		
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (3755, 3818)	20578, 20579		
MARCHISIO (3605)	20579		
MASCIALE (3725)	20581		
MASSOBRIO (PALUMBO, VERONESI, CATALDO, GRASSI, CHIARIELLO) (3131)	20582		
MILILLO (3778)	20582		

VERONESI (3644)	Pag. 20620
VIDALI (3771)	20621
ZACCARI (3809)	20622
ZACCARI (CASSINI) (3810)	20622

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 20549
e *passim*

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 20568

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 20551, 20574, 20619

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 20579, 20595

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 20585

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 20550 e *passim*

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 20548 e *passim*

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 20551
e *passim*

JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. 20552, 20608

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 20559 e *passim*

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 20620

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 20605, 20606

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero* 20557, 20589, 20599

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. 20549
e *passim*

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* 20560 e *passim*

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 20571 e *passim*

PRETI, *Ministro senza portafoglio* 20563

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 20568, 20572

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 20566 e *passim*

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 20588, 20594

TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 20555
20562, 20615

AIMONI (ZANARDI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte ai gravi danni arrecati alle colture dalla forte grandinata abbattutasi il 4 luglio 1965 nelle campagne di alcuni comuni della provincia di Mantova, quali urgenti provvedimenti intende prendere per andare incontro ai contadini così gravemente colpiti; per sapere se non intenda, d'accordo

con il Ministro delle finanze, sospendere la riscossione delle imposte e tasse dovute dai danneggiati (3381).

RISPOSTA. — Questo Ministero, di concerto con quello del Tesoro, ha emesso, in applicazione della legge 26 luglio 1965, numero 969, il decreto in data 1° ottobre 1965 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 252 del 7 ottobre successivo — concernente la delimitazione delle zone agrarie della provincia di Mantova, nelle quali le aziende agricole che abbiano subito gravi danni alle strutture fondiari e alle scorte per effetto delle calamità naturali e delle eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi nel periodo dal 14 maggio al 1° settembre 1965, potranno beneficiare delle somme e dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Sempre in applicazione della citata legge n. 969 del 1965, alla Provincia di cui trattasi sono stati riservati fondi per la concessione del concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di conduzione considerati dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che consentono operazioni creditizie per un volume di 1.650 milioni di lire.

Si aggiunge che la provincia di Mantova è compresa tra quelle delimitate con decreto del 2 agosto 1965, adottato da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agrarie che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo agosto 1964 - luglio 1965.

Per quanto concerne il settore assistenziale, si comunica che il Ministero dell'interno ha assegnato alla prefettura di Mantova un contributo straordinario di 20 milioni di lire, da erogare per il tramite degli enti comunali di assistenza ai più bisognosi tra i danneggiati.

Il Ministero delle finanze ha informato che, dagli accertamenti svolti dalla com-

petente Intendenza di finanza in merito all'entità dei danni subiti dai possessori dei fondi rustici a causa dell'evento calamitoso segnalato dalle SS. LL. onorevoli, è risultato che non ricorrono le condizioni per l'applicazione, a favore dei predetti contribuenti, delle agevolazioni fiscali previste dalla menzionata legge 21 luglio 1960, numero 739.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

ALMONI (ZANARDI, DI PRISCO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora esaminato il ricorso che, con nota 23 febbraio 1965, n. 367, il comune di Porto Mantovano (provincia di Mantova) proponeva al Ministero dell'interno avverso la decisione della Giunta provinciale amministrativa del 22 gennaio 1965, n. 186/1822 Gab. relativa alla chiusura della scuola materna della frazione di Soave;

per sapere inoltre se non intenda provvedere con urgenza al fine di non deludere le legittime aspettative della locale popolazione che attende con ansia la riapertura della Scuola comunale (3728).

RISPOSTA. — Il ricorso gerarchico proposto dal sindaco di Porto Mantovano avverso la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Mantova 11 febbraio 1965, n. 42, con la quale è stata denegata l'approvazione alla deliberazione 14 ottobre 1964, n. 25, adottata da quella Giunta municipale per la riapertura dell'asilo infantile comunale nella frazione di Soave, è stato respinto, perchè infondato nei motivi, con decreto ministeriale del 29 novembre scorso.

Avverso la pronuncia ministeriale, debitamente motivata, l'Amministrazione interessata potrà esperire, ove lo ritenga, gli ulteriori rimedi giurisdizionali consentiti dal vigente ordinamento.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

ALMONI (GIANQUINTO, FABIANI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di adottare urgenti provvedimenti per modificare la tabella allegata n. 1 alla legge 24 ottobre 1955, n. 1077, che fissa la misura dei compensi orari spettanti al personale permanente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per prestazioni straordinarie in lire 180 per i marescialli, lire 150 per i brigadieri e i vicebrigadieri, e lire 120 per i vigili scelti e vigili;

per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga che ai vigili del fuoco, in materia di compenso per lavoro straordinario, non debbano applicarsi gli stessi criteri stabiliti per il personale civile dello Stato, così come è sancito all'articolo 19 della legge 15 maggio 1961, n. 469 (3912).

RISPOSTA. — Le prestazioni straordinarie dei vigili del fuoco sono attualmente regolate dalla legge 24 ottobre 1955, n. 1077, che reca le tabelle dei correlativi compensi e ne fissa i criteri di applicazione.

I compensi, che riflettono le caratteristiche delle varie prestazioni straordinarie che il personale può essere chiamato a svolgere — distinte in quattro categorie: servizi di soccorso in occasione di sinistri, altri servizi d'istituto, turni straordinari di 24 ore, turni straordinari di pernottamento — sono fissati in misura oraria o forfettaria in relazione ai servizi anzidetti.

Quando nel 1961 fu operata la riforma dei servizi antincendi, questo sistema non solo non fu toccato, ma venne espressamente recepito dalla legge 31 maggio 1961, n. 469, per il rinvio contenuto nell'articolo 81.

Le misure unitarie rimontano pertanto al 1955 e non si può disconoscere che esse siano suscettibili di revisione. Vi sono però alcune circostanze da tener presenti, che inducono a soprassedere ad un'iniziativa in tal senso.

La prima è che anche per il restante personale civile dello Stato le misure unitarie dei compensi per lavoro straordinario risalgono, press'a poco, allo stesso periodo, nè le modifiche successivamente intervenute (*in primis* quelle del conglobamento) hanno

portato ad un miglioramento globale delle retribuzioni a questo titolo, a causa della contestuale riduzione nel numero massimo delle ore.

L'altra circostanza è che proprio in un settore collaterale, quello dei servizi a pagamento, i vigili del fuoco hanno di recente beneficiato di un provvedimento — la legge 26 luglio 1965, n. 966 — che ha sensibilmente aumentato le relative tariffe.

Quanto all'applicazione ai vigili del fuoco degli stessi criteri vigenti per il restante personale civile dello Stato in materia di lavoro straordinario, non sembra che, a tale fine, possa utilmente richiamarsi l'articolo 19 della legge n. 469, in quanto se questa, da una parte, afferma il principio dell'equiparazione dei vigili del fuoco al restante personale civile dello Stato, dall'altra, fa espressamente salve « le particolari disposizioni di cui alla presente legge ».

Queste, nella specie, sono contenute nell'articolo 81, 2° comma, che ha recepito appunto le tabelle e i criteri di applicazione per le prestazioni straordinarie della legge n. 1077, che è in atto applicata.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

ALBARELLO (DI PRISCO). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intendano dare disposizioni agli uffici competenti affinché siano rimossi gli ostacoli che ritardano la concessione della pensione ai coltivatori diretti aventi diritto. In particolare denunciano il fatto (e chiedono che sia sanato) della Previdenza sociale di Verona che ha informato alcuni richiedenti la pensione contadina che la posizione contributiva degli stessi riguardante l'annata agraria 1964 sarebbe stata disponibile per l'accertamento solo nel 1966.

Pare agli interroganti che detto modo di procedere sia contrario ad ogni senso di giustizia e ad ogni sensato criterio di speditezza nello svolgimento dei rapporti che intercorrono tra Pubblica Amministrazione e cittadini (3508).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e foreste.

Si fa presente alla S.V. onorevole che la procedura per la definizione delle domande di pensione presentate da coltivatori diretti e da mezzadri e coloni a carico della Gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia istituita in favore di tali categorie è stabilita da precise norme di legge.

Infatti, l'articolo 11 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, dispone che l'accredito dei contributi ai fini della concessione della pensione è subordinato alla effettiva riscossione dei contributi stessi, quali risultano dagli elenchi nominativi degli assicurati, non contestati, pubblicati nel corso dell'anno successivo a quello di competenza.

L'INPS non può, quindi, che attendere, per la definizione delle domande di pensione per le quali sia determinante l'accredito dei contributi relativi ad un determinato anno (nella specie 1964), la pubblicazione degli elenchi nominativi di tale anno (che si perfeziona, come già detto, nell'anno successivo 1965).

Per quanto concerne in particolare la provincia di Verona, gli elenchi dei coltivatori diretti principali 1964 e suppletivi 1962-1963 sono stati da tempo pubblicati e la locale sede dell'INPS ha già definito le 340 domande di pensione che erano state tenute in sospenso in attesa della pubblicazione degli elenchi stessi.

Il Ministro
DELLE FAVE

BANFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale applicazione abbia avuto la legge 13 giugno 1962, n. 855, contenente norme in materia di investimento dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza in acquisto di immobili ed in costruzione degli stessi, ed in particolare:

1) quali investimenti siano stati eseguiti rispettivamente negli anni 1962, 1963, 1964, e nei primi sei mesi del 1965;

2) nell'ambito degli investimenti quale

somma sia stata investita in acquisti e quale in costruzioni;

3) quale la distribuzione territoriale degli investimenti;

4) quali i programmi in atto e futuri per l'applicazione della legge citata.

Poichè questi dati sono indispensabili per la prossima discussione dei provvedimenti in materia di edilizia, l'interrogazione ha carattere di urgenza (3567).

RISPOSTA. — L'investimento dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza in applicazione della legge 13 giugno 1962, numero 855, è assommato a tutto il 1° semestre 1965 a lire 29.232.230.805, con un'incidenza di lire 7.878.017.350 per l'anno 1962, lire 13.458.413.455 per l'anno 1963, lire 5.709.800.000 per l'anno 1964 e lire 2 miliardi 186.000.000 per il primo semestre del 1965; gli stessi fondi per lire 24.479.230.805 riguardano acquisto di immobili di cui lire 15.161.674.000 acquisto di costruzioni ultimate e lire 9.317.556.805 acquisto di aree edificabili mentre per lire 4.753.000.000 concernono costruzioni in corso.

La distribuzione territoriale degli investimenti è la seguente:

Ancona lire 606.700.000; Bologna lire 2.207.000.000; Cagliari lire 363.360.000; Catania lire 2.249.252.000; Cremona lire 650 milioni 600.000; Firenze lire 900.000.000; Genova lire 942.422.000; Lecce lire 280 milioni 300.000; Milano lire 1.368.000.000; Napoli lire 1.294.000.000; Palermo lire 719 milioni 320.350; Perugia lire 128.700.000; Pesaro lire 221.220.000; Ragusa lire 171 milioni; Roma lire 14.423.976.455; Salerno lire 1.352.500.000; Siracusa lire 1.354.000.000.

I programmi d'investimento si concretano nella cifra di lire 58.390.931.060, per acquisti immobiliari già deliberati dal Consiglio d'amministrazione od in corso d'istruttoria e in circa dieci miliardi di lire per acquisti in corso d'istruttoria preliminare.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali provvedi-

menti e con quali mezzi si ha intendimento di assicurare in modo effettivo e concreto, per le graduatorie attualmente in corso di formazione in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831, relative alle tabelle 15/Avv. e 16/Avv., l'attuazione del disposto di cui all'articolo 22, quarto comma, della stessa legge secondo il quale « coloro che per insufficienza di posti non conseguono la nomina in conformità del presente articolo, conservano titolo alla assunzione in ruolo, nell'ordine della graduatoria in cui sono iscritti, nel limite di 1/5 dei posti disponibili all'inizio di ciascuno degli anni scolastici successivi » (3915).

RISPOSTA. — Gli insegnanti tecnico-pratici che saranno inclusi nelle graduatorie di cui all'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 (Tab. 15/Avv. e 16/Avv.), saranno nominati in ruolo, fino a concorrenza delle cattedre messe a concorso, presumibilmente a decorrere dal 1° ottobre 1966.

I suddetti saranno assegnati, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1193, alle scuole medie per l'insegnamento delle applicazioni tecniche.

Si fa presente che le cattedre di detta disciplina attualmente istituite in organico, in conformità di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, sono già insufficienti rispetto al numero degli insegnanti in ruolo alla data odierna.

Il Ministero si è già proposto il problema prospettato dall'onorevole interrogante e ritiene di poter trovare una soluzione al medesimo che consenta di poter disporre le nomine, non soltanto fino a concorrenza delle cattedre messe a concorso, ma anche negli anni successivi per 1/5 dei posti disponibili, fino all'esaurimento delle graduatorie.

Il Ministro

GUI

BERNARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per richiamare la sua attenzione sulla caotica situazione crea-

tasi nelle provincie di Pistoia, Lucca e Massa Carrara in seguito ai recenti scioperi dei dipendenti della Cooperativa SACA di Pistoia, la quale gestisce una fitta rete di autotrasporti di persone — scioperi derivanti da mancata o discontinua corresponsione di salari da parte della stessa Cooperativa — e per chiedere se non ritenga urgente ed inderogabile l'intervento degli organi del Governo per studiare ogni possibilità atta a risolvere definitivamente i problemi finanziari derivanti dalla situazione deficitaria che ha investito ormai tutte le aziende di questo vitale settore nazionale (3803).

RISPOSTA. — La situazione di disagio economico in cui versa la società Cooperativa SACA va inquadrata nella generale crisi che, da anni, travaglia tutto il settore dei pubblici servizi di trasporto su strada.

La situazione della società SACA, peraltro, è accentuata dalla caratteristica particolare del complesso delle linee gestite da detta società i cui percorsi si svolgono prevalentemente sulla montagna pistoiese, tenuto conto che tali linee hanno risentito, in misura ancora maggiore, della generale diminuzione di traffico, verificatasi in tutto il settore, mentre non è possibile addivenire alla loro soppressione costituendo le linee stesse gli unici collegamenti di cui possono usufruire gli abitanti dei vari centri della zona.

Per quanto riguarda, poi, la richiesta di intervento da parte degli organi di Governo, formulata dalla signoria vostra onorevole, le comunico che l'Amministrazione dei trasporti è pienamente consapevole della preoccupante situazione di recessione economica del settore degli autoservizi di linea e delle conseguenze riflesse che ne derivano.

D'altra parte va rilevato che questa situazione particolare va inquadrata nella più ampia e complessa situazione generale di congiuntura, che inevitabilmente condiziona ogni intervento settoriale.

Comunque, di fronte alla grave crisi delle autolinee, l'Amministrazione non è rimasta inerte, e già da qualche anno ha studiato alcuni provvedimenti per venire incontro alle esigenze dei concessionari.

Così, nel giugno 1964, è stata approvata una legge per la rivalutazione — sia pure parziale — dei canoni per i trasporti postali, mentre con alcuni provvedimenti amministrativi sono stati apportati aumenti tariffari, anche se tali aumenti sono stati contenuti in limiti modesti, e ciò sia in relazione all'esigenza generale del contenimento dei prezzi, sia per evitare una più accentuata concorrenza da parte dei trasportatori abusivi, che operano su basi di compensatività minima.

Un altro provvedimento legislativo, diretto ad accentuare le sanzioni a carico dei predetti trasportatori abusivi, è stato già approvato dal Senato ed ora è all'esame della Camera dei deputati.

Tuttavia questi provvedimenti, in quanto parziali, non si sono rivelati efficaci sul piano generale, atteso l'inasprimento della crisi, conseguente ai ben noti eventi verificatisi negli ultimi anni nell'economia nazionale.

Sarebbe quindi indispensabile procedere alla riforma tecnica ed economica del settore attraverso uno strumento legislativo idoneo; esigenza questa già da tempo avvertita, tanto che per ben due volte, nel 1957 e nel 1961, sono stati approvati dal Governo e presentati in Parlamento i necessari disegni di legge, che sono poi decaduti per la scadenza delle legislature.

D'altra parte, nel momento attuale, non è possibile dar inizio all'elaborazione di detta riforma, se prima non viene approvato dal Parlamento il piano quinquennale di sviluppo economico, che indica i criteri fondamentali cui dovrà essere informato il riordinamento del settore.

Inoltre, il provvedimento generale di riforma, per la delicatezza dei problemi e la complessità della materia, richiederà un lungo lasso di tempo per le prescritte procedure di elaborazione e di approvazione.

Pertanto l'Amministrazione dei trasporti, convinta della necessità di un più sollecito intervento, ha in corso di avanzato studio un provvedimento ponte, da valere fino all'entrata in vigore della legge generale di riforma, con il quale verranno previsti con-

tributi statali a favore dei servizi maggiormente colpiti dalla crisi.

E da ritenere che l'approvazione di tale provvedimento — che, giova ripetere, sarà condizionato alla situazione generale — potrà indubbiamente recare un valido giovamento al settore, nel senso che potrà porre in grado i servizi maggiormente in difficoltà di continuare nello svolgimento delle loro funzioni, in vista della nuova disciplina generale, che è pur sempre da ritenere il provvedimento più idoneo per un definitivo, razionale assetto degli autoservizi di linea.

Il Ministro
JERVOLINO

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali la provincia di Rieti è stata esclusa dalle zone riconosciute colpite e sinistrate dalle recenti calamità atmosferiche.

Tale notizia ha provocato giustificato e notevole malumore da parte degli agricoltori, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, particolarmente dei comuni di Magliano, Stimigliano e Rieti, e l'interrogante ritiene che il Ministro dell'agricoltura, riesaminata la pratica alla stregua di nuovi elementi, possa provvedere, in base alla legge n. 969, anche a favore della provincia di Rieti, così colpita da richiedere un urgente intervento statale atto a sollevare la categoria agricola dalle urgenti necessità di ripristino dei terreni per la immediata efficienza produttiva (3659).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dal competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura, è risultato che gli eventi meteorici verificatisi nel territorio della provincia di Rieti nel periodo dal 14 maggio al 31 agosto 1965, considerato dalla legge 26 luglio 1965, n. 969, pur avendo causato sensibili danni all'agricoltura, non hanno assunto, per gravità ed estensione, il carattere di eccezionalità necessario per poter delimitare le zone agrarie colpite ai fini della concessione delle provvidenze contri-

butive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Peraltro, gli agricoltori delle zone segnalate dalla signoria vostra onorevole, che per effetto delle accennate avversità abbiano subito perdite di prodotto di entità tale da compromettere il proprio bilancio economico, possono fruire dei prestiti quinquennali di conduzione, a tasso di favore, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 39, integrato dall'articolo 2 della stessa legge 26 luglio 1965, n. 969.

Invece, per i danni causati in talune zone agrarie della provincia dalle avversità atmosferiche dei primi 4 giorni, nonché del 28 e del 29 dello scorso mese di settembre — a seguito della recente legge che reca la autorizzazione di spesa necessaria per la applicazione delle leggi 21 luglio 1960, numero 739, 14 febbraio 1964, n. 38 e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 — si potrà intervenire con la concessione sia dei contributi recati dal citato articolo 1 della legge n. 739 e sia dei prestiti di conduzione di cui al pure citato articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

A tal fine anche per la provincia di Rieti, è in corso l'esame dei risultati degli accertamenti svolti dai competenti uffici periferici.

Analoghi accertamenti sono in corso a cura dei locali organi dell'Amministrazione delle finanze, ai fini delle agevolazioni fiscali e contributive consentite dalla stessa legge n. 739.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BONACINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Allo scopo di conoscere:

a) se risponda al vero che l'Opera nazionale ciechi civili si trovi sprovvista di copertura finanziaria per il pagamento delle pensioni agli aventi diritto, relative agli ultimi quattro mesi dell'esercizio in corso e, nell'affermativa, quali urgenti iniziative si ritenga di adottare;

b) se e quando si ha in animo di provvedere alla ricostituzione del Consiglio direttivo dell'Opera;

c) quali sono le prospettive di accelerazione dell'esame delle pendenti istanze di pensione, la cui definizione richiede ormai sistematicamente un lunghissimo periodo;

d) se e quali iniziative il Governo ha in animo di proporre, in relazione al fatto, affermato dall'Opera e condiviso dal collegio dei revisori, che il maggior fabbisogno finanziario derivante dalla decisione delle domande di pensione in istruttoria e dei ratei arretrati, viene valutato rispettivamente in miliardi 1,9 annui e 2, di cui va predisposta la copertura a partire dal 1° gennaio 1965 (3630).

RISPOSTA. — I lavori dei Comitati di liquidazione presso l'Opera nazionale per i ciechi civili avevano subito, in effetti, un notevole, seppure temporaneo rallentamento, in relazione all'obbligo sancito dal Regolamento 11 agosto 1963, n. 1329, di procedere agli accertamenti sanitari attraverso commissioni oculistiche « regionali »: di qui il ritardo nella definizione delle domande di assegno a vita e il conseguente, intuitibile disagio degli interessati.

Pertanto, a seguito della semplificazione del procedimento istruttorio delle pratiche, instaurato con la legge 10 agosto 1964, n. 718 — la quale ha deferito l'accertamento dello stato di minorazione visiva dei richiedenti ad apposite commissioni oculistiche « provinciali » ed ha riconosciuto la validità delle visite fiduciarie certificate prima della precedente legge 10 febbraio 1962, n. 66 — i lavori dei Comitati centrali per le pensioni hanno assunto un ritmo più intenso, ulteriormente sviluppatosi con l'istituzione di un secondo Comitato straordinario, entrato in funzione nel giugno 1965. Attualmente, quindi, operano complessivamente tre Comitati centrali, dei quali uno ordinario e due straordinari nominati dal Ministero dell'interno, su proposta dell'Opera nazionale per i ciechi civili, ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329.

Tali organi collegiali esaminano una media complessiva di oltre 70 pratiche al giorno, che, tenendo conto delle festività, si traduce in una media mensile non inferiore a 1.500 pratiche.

In totale dal 1° gennaio 1965, sono state definite n. 9.313 pratiche di assegni a vita e n. 1.856 pratiche di pensione, talchè i ciechi civili che attualmente godono di detti benefici sono 59.259.

Allorchè, d'altra parte, verrà definito il nuovo regolamento organico del personale dell'Opera deliberato dal Commissario straordinario il 18 ottobre scorso — ora all'esame del Ministero dell'interno di concerto con quello del Tesoro — la conseguente riorganizzazione degli uffici consentirà, certamente, una più spedita definizione delle domande di pensione.

Per quanto concerne il fabbisogno finanziario dell'Opera per il pagamento agli aventi diritto degli assegni pensionistici e dei relativi arretrati, mentre si assicura che l'Opera stessa ha sufficienti disponibilità per far fronte al pagamento dei ratei relativi a tutto l'esercizio finanziario in corso, si fa presente che, per le maggiori esigenze costituite dalla liquidazione degli arretrati, il Ministero dell'interno ha predisposto e diramato agli altri Ministeri interessati uno schema di disegno di legge che prevede la concessione di un contributo straordinario di lire 1 miliardo da parte dello Stato; altri interventi saranno quanto prima studiati compatibilmente con la situazione del bilancio.

Circa la rinnovazione del Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i ciechi civili, si fa presente che il decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1965, con il quale è stato nominato l'attuale Commissario straordinario, ha limitato ad un periodo non superiore a sei mesi la gestione commissariale.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

BONALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se di fronte al continuo fenomeno della vendita di dischi a prezzi sot-

to costo non abbia ritenuto opportuno promuovere adeguate iniziative per accertare che in ogni caso siano state soddisfatte tutte le imposte e tasse che gravano su tali articoli.

Ciò in quanto il fenomeno della vendita di dischi, anche di attualità, a prezzi non remunerativi potrebbe far pensare a pratiche di evasione fiscale. Tale ipotesi sembrerebbe trovar conferma nel fatto che le Società incaricate di riscuotere i diritti di riproduzione e di autore anzichè sul fatturato si basano sul « pressato » e cioè su quanto effettivamente prodotto dalle diverse case.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro non ritenga che l'attuale elevata incidenza fiscale sulla produzione e vendita dei dischi possa costituire una delle maggiori cause di eventuali pratiche di evasione fiscale e se non ritenga opportuno quindi, anche ai fini del reale gettito, rivedere le aliquote di tale sistema impositivo (3835).

RISPOSTA. — Com'è noto, le vigenti disposizioni in materia di imposta sui dischi fonografici (legge 1° luglio 1961, n. 569) stabiliscono che il tributo deve essere corrisposto:

a) per i dischi fonografici di produzione nazionale, mediante il servizio dei conti correnti postali, effettuando un unico versamento, unitamente all'imposta generale sull'entrata dovuta sui dischi medesimi;

b) per i dischi fonografici provenienti dall'estero, mediante versamento diretto all'ufficio doganale.

L'Amministrazione finanziaria ha da tempo attivato i propri organi di vigilanza al fine di accertare l'esatta corresponsione dell'imposta sui dischi e dell'IGE, dovute sui prodotti medesimi dagli operatori del particolare settore; e dalle indagini e controlli svolti, pur se non ancora ultimati, è dato trarre il convincimento che l'entità delle evasioni ai tributi anzidetti è contenuta entro limiti modesti e che non possa ricercarsi in una presunta evasione ai tributi medesimi la causa determinante della vendita

dei prodotti in parola a prezzi che sembrano non remunerativi.

Tanto premesso e considerato, si esprime l'avviso che l'attuale livello di incidenza fiscale non costituisca una delle maggiori cause di eventuali pratiche di evasione fiscale, come è cenno nella interrogazione in oggetto, per cui non appare almeno al presente necessario procedere a ritocchi delle vigenti aliquote.

Si soggiunge al riguardo che, a parere di questo Ministero, le contrazioni del gettito reale dell'imposta di cui trattasi, verificatesi nel corso degli ultimi due anni, siano eminentemente da imputarsi alla natura voluttuaria del prodotto, che ha subito nell'ultimo periodo una flessione nella domanda.

Il Ministro
TREMELLONI

CANZIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per garantire il lavoro a 180 operai della ditta Oerlikon di Ispra (Varese) licenziati il 28 giugno 1965, tenuto poi presente che 100 dei suddetti operai sono stati licenziati in tronco dalla direzione, cioè in modo vergognoso ed illegale, senza alcun preventivo incontro con le organizzazioni operaie, e che non ci sono motivi di ordine economico che giustificano tale comportamento da parte della controparte aziendale, perchè la produzione è totalmente assorbita tanto dai mercati esteri, quanto dal mercato interno.

Da parte della direzione s'intende trasferire gli impianti nel Belgio: cosicchè gli operai ed i tecnici hanno con pieno diritto, a salvaguardia del proprio lavoro e della vita delle loro famiglie, occupato la fabbrica (3359).

RISPOSTA. — La Società per azioni Oerlikon Aghi, con sede in Milano, gestisce uno stabilimento ad Ispra (Varese) per la fabbricazione di aghi per macchine da cucire e per maglierie.

Tale società è stata posta in liquidazione a seguito di deliberazione del 14 luglio 1965

dell'Assemblea straordinaria degli azionisti, a causa degli alti costi di produzione non più competitivi e perchè forti stock non più vendibili, in quanto destinati a macchine tecnicamente superate, giacevano nei magazzini. I macchinari e le attrezzature industriali sono stati in gran parte venduti.

La ditta, per evadere le ordinazioni in corso e liquidare le giacenze di magazzino, valutate a circa 40 milioni di lire, ha riassunto 62 dipendenti, i quali, peraltro, verranno licenziati man mano che saranno definite tali operazioni.

La ditta si è poi impegnata a non effettuare alcuna vendita di macchinari in Belgio, salvo quelli già venduti.

Attualmente sono in corso diverse trattative per la cessione dello stabilimento.

Si ha motivo di ritenere che il personale licenziato, specialmente quello specializzato o qualificato, non dovrebbe incontrare difficoltà per il suo collocamento presso altre attività industriali, trattandosi di operare in una zona notevolmente industrializzata.

Il Ministro
DELLE FAVE

CAPONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere in base a quale autorità la Presidenza della Fondazione per l'istruzione agraria di Perugia ha creato una propria riserva di caccia in circa 135 ettari di terreno della tenuta di Casalina, comune di Deruta.

I mezzadri compresi nella riserva lamentano gravi danni causati, dalla selvaggina allevata, alle colture del grano, olive, granturco ed uva. Nel contempo è giustificato anche il risentimento dei cacciatori, in quanto nel comune di Deruta esistono già tre riserve di caccia e una bandita per il ripopolamento gestita dall'Amministrazione della provincia di Perugia.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se i Ministri interessati non ritengano d'intervenire di concerto per la revoca della predetta riserva di caccia (3689).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Si fa presente che non sussistono motivi per la revoca del provvedimento col quale una parte dei terreni di proprietà della Fondazione per l'istruzione agraria di Perugia è stata costituita in riserva di caccia.

Il provvedimento è stato adottato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del testo unico approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, sulla base della proposta deliberata dal predetto Ente a norma del relativo statuto.

A tale deliberazione la Fondazione era pervenuta in considerazione dei danni che la libera caccia arrecava, oltre alle colture della tenuta, alla conservazione della fauna stanziale, che risultava quasi totalmente eliminata; inoltre, era stato tenuto conto che la libera caccia rappresentava un pericolo, oltre a un disturbo, per gli studenti e i docenti della Facoltà di agraria di Perugia, le cui attrezzature per le esercitazioni sorgono in un'area limitrofa ai terreni ora costituiti in riserva.

L'inclusione dei terreni nella riserva è stata, peraltro, disposta con il consenso dei coltivatori, che, ovviamente, hanno ritenuto di ricevere minori danni dalla caccia riservata che da quella libera. In effetti, risulta che soltanto nel terreno di uno dei dodici mezzadri della tenuta si è verificato un danno di lire 8.544 prodotto da alcuni capi di selvaggina, danno che è stato risarcito dall'Amministrazione su perizia tecnica, d'accordo con lo stesso mezzadro.

Per quanto attiene al rilievo concernente il risentimento che il provvedimento avrebbe provocato nei cacciatori locali, si osserva che alla tutela della libera caccia provvede l'articolo 65 del citato testo unico, il quale stabilisce la percentuale del territorio effettivamente utile all'esercizio venatorio che può essere riservata in ciascuna provincia; d'altra parte, la predetta riserva è stata costituita con il parere favorevole degli organi tecnici venatori provinciali. Sta, comunque, di fatto che in questi anni, con il ripopolamento di selvaggina effettuato nella riserva, si è registrata, come conseguenza, una maggiore proficuità nell'eserci-

zio della caccia nei territori confinanti con la stessa riserva.

Il Ministro

GUI

CAROLI (PICARDI, MONTINI). — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 430, relativa agli scambi commerciali fra l'Est e l'Ovest, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio di Europa su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si prospetta l'opportunità di più ampi scambi economici con i Paesi dell'Est europeo (3867).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'industria e commercio.

La Raccomandazione n. 430, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa, cui si riferisce la signoria vostra onorevole, nell'intento di favorire l'espansione degli scambi Est-Ovest, pur nella diversità delle rispettive strutture politico-economiche, dà mandato al Consiglio dei ministri perchè inviti i singoli Governi membri a:

1) impostare su basi poliennali la conclusione degli accordi commerciali con i Paesi dell'Est, al fine di imprimere maggiore stabilità agli scambi e tener conto delle esigenze della pianificazione economica dei Paesi in questione;

2) facilitare la possibilità di contatti diretti degli operatori con i consumatori dell'Europa orientale e la effettuazione di studi di mercato;

3) promuovere, nell'ambito delle varie organizzazioni regionali, consultazioni e scambi di vedute al fine di coordinare la loro attività e di rimuovere gli ostacoli al commercio Est-Ovest;

4) esaminare la possibilità di organizzare, a seguito del *Kennedy round*, una nuova serie di negoziazioni bilaterali simulta-

nee con i Paesi dell'Est europeo, nel quadro del Comitato per lo sviluppo del commercio dell'ECE.

Con l'adozione della Raccomandazione in parola il Consiglio d'Europa mostra di volersi allineare alle istanze che, da varie direzioni, sono state formulate in questi ultimi tempi in favore di una intensificazione dei rapporti commerciali tra le due zone geografiche.

Dette istanze trovano, d'altro canto, un loro obiettivo fondamento nella evoluzione positiva dei rapporti commerciali Est-Ovest e nella buona disposizione che sussiste da entrambe le parti per cercare, nell'interesse reciproco, di eliminare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di un più elevato livello di scambi.

Sotto questo profilo, la Raccomandazione — pur costituendo una autorevole manifestazione dell'evoluzione in atto in materia di rapporti commerciali Est-Ovest — non sembra comportare, per quanto riguarda l'Italia, alcuna sostanziale innovazione alla linea di condotta già da tempo adottata dal nostro Paese nei confronti dei Paesi in questione. Da parte italiana infatti — nel quadro dell'azione di promozione degli scambi che viene svolta nei confronti di tutte le aree geografiche — nulla si tralascia perchè i nostri rapporti nei confronti dei Paesi dell'Est, pur mantenendosi entro i limiti posti dagli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale, siano continuamente migliorati ed intensificati.

L'indirizzo della politica commerciale italiana nei confronti dei Paesi in questione — il quale tiene ampiamente conto di quello che in questo campo viene realizzato dagli altri Paesi occidentali, nonchè dei suggerimenti e degli studi di Organizzazioni internazionali — è largamente sensibilizzato verso l'adozione di strumenti più idonei e più rispondenti al reciproco interesse, come dimostrano — sotto il profilo sia della durata e sia della stessa impostazione — i nuovi accordi commerciali a lungo termine conclusi con la Polonia, la Cecoslovacchia e recentemente con l'Ungheria, nonchè i vari accordi di collaborazione industriale stipulati in questi ultimi tempi.

L'azione fin qui svolta, che si è concretata in un complesso organico e coordinato di iniziative di varia natura e portata e che ha trovato un terreno favorevole nel notevole grado di complementarietà esistente tra la nostra economia e quelle dei Paesi in questione, ha agito positivamente nell'evoluzione degli scambi reciproci.

L'interscambio dell'Italia con il suddetto gruppo di Paesi è passato dai 152 miliardi di lire, realizzati nel 1955, a 622 miliardi di lire nel 1964, e le relative percentuali d'incidenza rispetto al totale del commercio estero italiano sono passate dal 5,2 per cento al 7,6 per cento.

Anche nei primi otto mesi di quest'anno l'interscambio ha registrato un incremento, passando dai 413 miliardi di lire del corrispondente periodo dell'anno scorso a lire 460 miliardi. Analogamente, si è registrato un aumento, anche se modesto, della percentuale d'incidenza nei confronti del commercio globale (dal 7,5 per cento al 7,8 per cento).

Va considerato, peraltro, che gli ostacoli che si frappongono all'espansione del commercio con i Paesi dell'Est — che rappresenta, nonostante i continui progressi sopra accennati, tuttora una modesta quota del nostro commercio estero — traggono la loro origine dalla struttura stessa delle economie dei Paesi in questione e dal fatto che, per quanto riguarda in particolare il loro commercio estero, questo è: monopolio dello Stato, per cui è escluso ogni contatto con i consumatori o gli utilizzatori; fondato sul principio del bilanciamento delle correnti di scambio; riservato, per almeno 3/4, all'area del COMECON.

La constatazione che precede, la quale mostra che le future sorti degli scambi con l'Est non dipendono esclusivamente dai Paesi dell'Ovest, ma sono legate alla misura con cui da parte delle Autorità dei singoli Paesi in questione si riterrà di modificare in senso positivo le attuali condizioni limitative, consente, tra l'altro, di poter fare il punto sul valore e sulla portata — sotto il profilo tecnico — delle Raccomandazioni del Consiglio di Europa e sulle iniziative che — conseguentemente — potrebbero es-

sere prese da parte italiana per la loro attuazione.

1) Accordi a lungo termine: da alcuni anni vengono conclusi con i Paesi dell'Est europeo accordi commerciali a lungo termine che, per effetto delle intese comunitarie in atto, non possono, però, superare il termine del periodo transitorio (31 dicembre 1969), previsto dal Trattato d' Roma, a partire dal quale dovrà essere attuata una politica commerciale comune tra i Paesi CEE. Ne deriva che, allo stato attuale, gli accordi da stipulare non potranno coprire il periodo di 5 anni, menzionati nella raccomandazione dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

2) Contatti diretti fra gli operatori nazionali e i consumatori dell'Europa orientale: lo sviluppo dei contatti diretti tra operatori dei due gruppi di Paesi, unitamente con lo stabilimento nei mercati dell'Est di rappresentanze commerciali di imprese occidentali, è problema particolarmente considerato nel quadro della ricerca in atto di una maggiore liberalizzazione degli scambi Est-Ovest.

Tuttavia, nessuna intesa formale ha potuto essere finora realizzata a tale riguardo.

D'altro canto, non sembra che questi maggiori contatti possano consentire risultati straordinari, dato che il sistema economico proprio dei Paesi dell'Est lascia al mercato una limitata libertà di indicazione delle reali possibilità di scambi.

Una maggiore influenza potrebbe, invece, aversi sullo sviluppo degli scambi Est-Ovest da una attenuazione della rigidità cui è improntata la pianificazione dei Paesi dell'Est.

3) Attività delle varie organizzazioni internazionali in materia di problemi Est-Ovest: i Paesi occidentali praticano correntemente le consultazioni menzionate dalla raccomandazione dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa.

Tali consultazioni hanno per oggetto il coordinamento dell'atteggiamento dei singoli Paesi ed esse hanno fatto apparire che è comune il desiderio dei Paesi stessi di attenuare le pratiche commerciali che ostaco-

lano inutilmente lo sviluppo degli scambi commerciali Est-Ovest.

4) Negoziazioni bilaterali a seguito del *Kennedy-round*: quanto ai negoziati bilaterali, da instaurare in seno al Comitato per lo sviluppo del commercio dell'ECE, dopo la conclusione del *Kennedy round*, al fine di impostare gli accordi di pagamento su di una base multilaterale, è da considerare che pressochè tutti i Paesi occidentali hanno esteso ai Paesi dell'Est la convertibilità delle valute da questi ricavate a fronte di loro esportazioni verso i mercati occidentali.

Pertanto, la multilateralizzazione dei pagamenti, menzionata dalla raccomandazione in parola, è problema che riguarda quasi esclusivamente i Paesi dell'Est, nel senso che sono essi che debbono ora consentire la convertibilità, o, quanto meno, la trasferibilità dei loro saldi debitori.

Vero è che si effettuano già nel quadro del COMECON talune operazioni compensative di tali saldi limitate ai Paesi membri di detto Consiglio; tuttavia esse sono in generale soggette a tali limitazioni da non poterle considerare come suscettibili di eliminare effettivamente il rigido bilateralismo, sia negli scambi che nei relativi pagamenti, praticato dai Paesi dell'Est, che è una delle cause principali della limitatezza dei loro scambi con i Paesi ad economia di mercato.

Comunque, il problema è presente nelle discussioni in seno all'ECE indipendentemente dal *Kennedy round* con il quale, peraltro, non sembra che si possa instaurare il collegamento indicato dalla raccomandazione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Il Ministro
MATTARELLA

CAROLI (MONTINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 426, relativa alla creazione di un sistema regionale di regolamento delle controversie fra i Paesi membri del Consiglio d'Europa,

approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda la creazione di una Commissione europea per la risoluzione delle controversie fra Stati membri del Consiglio d'Europa (3872).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia. Il Governo ha preso nota con interesse della Raccomandazione 426 concernente la creazione di un sistema regionale europeo per il componimento pacifico delle controversie, adottata nel corso dell'ultima Sessione dell'Assemblea consultiva.

Tale Raccomandazione contiene fra l'altro la proposta di creare una « Commissione interinale » per la soluzione delle controversie fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Il Governo italiano — che è già firmatario della Convenzione europea sul componimento pacifico delle controversie del 1957 — è pienamente cosciente dell'importanza della questione sollevata dall'Assemblea e dell'opportunità che essa sia esaminata anche in seno ai competenti organi del Consiglio d'Europa. Tenuto conto tuttavia che in seguito a un'iniziativa del Governo britannico il problema generale della composizione pacifica delle controversie figura attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea delle Nazioni Unite, il Governo è di avviso che sia prematura un'analisi delle proposte contenute nella Raccomandazione richiamata dagli onorevoli interroganti prima di conoscere gli sviluppi che il problema potrà avere in quella più ampia assise politica internazionale.

A tale valutazione, che la maggioranza degli altri Governi membri del Consiglio d'Europa hanno mostrato di condividere, si è ispirato il Comitato dei delegati dei Ministri nella sua decisione — presa in occasione della 146^a riunione, tenutasi dal 29 novembre al 2 dicembre 1965 — di so-

spendere, per il momento, l'esame della Raccomandazione in parola.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

CARUCCI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Premesso che il Consiglio comunale di Martina Franca (Taranto) nella seduta del 19 febbraio 1965 ratificava a maggioranza la deliberazione n. 535 della Giunta comunale con cui l'aliquota della supercontribuzione sull'imposta di consumo della luce veniva elevata da lire 10 a lire 15 per ogni kilovattora, con applicazione dal 1° gennaio 1965, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali l'Enel, incaricato della riscossione, anzichè applicare la maggiorazione dell'aliquota, solo ed esclusivamente, per il 1965, ha ritenuto riscuotere la citata supercontribuzione sin dalla bolletta contabilizzata in gennaio 1965, ma riferentesi a consumo rilevato da lettura contatore effettuata entro la seconda decade di dicembre 1964, lettura accertante, quindi, un consumo di energia elettrica non riguardante l'anno 1965, ma l'ultimo bimestre 1964;

e se ritiene opportuno, nell'interesse pubblico, della severità e del rigore nella gestione degli enti pubblici, di voler indagare sul motivo dell'abusiva riscossione, intollerabile atto di palese illegalità amministrativa (3351).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si comunica che questo Ministero, venuto a conoscenza della questione segnalata dall'onorevole signoria vostra, è intervenuto presso l'Enel facendo presente che la maggiorazione dell'imposta di consumo sull'energia elettrica per usi di illuminazione privata, deliberata dal Consiglio comunale di Martina Franca (Taranto) per il 1965, non poteva legittimamente essere applicata con effetto retroattivo anche all'ultimo bimestre 1964.

L'Ente, tenuto conto delle osservazioni svolte da questo Ministero, ha reso noto che prenderà accordi con il comune di

Martina Franca per concordare le modalità per la restituzione agli interessati degli importi delle imposte già incassati dal Comune suddetto.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'articolo 1 della legge 15 aprile 1965, n. 413, sancisce la decorrenza dell'obbligo assicurativo verso l'INAIL per gli artigiani datori di lavoro dalla scadenza dei contratti di assicurazione privata che siano in corso alla data di entrata in vigore della legge e sempre che le prestazioni dedotte nel contratto di assicurazione privata siano non inferiori a quelle garantite dall'assicurazione obbligatoria;

premessi ancora che il Ministro ha emanato con circolare 21 luglio 1965, numero IX/PS/50871/IA agli Ispettorati provinciali del lavoro l'accertamento della equipollenza delle due prestazioni assicurative (privata ed obbligatoria),

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno invitare i dipendenti Ispettorati ad una interpretazione quanto più estensiva possibile della norma di legge considerando globalmente le prestazioni delle assicurazioni private (queste ad esempio coprono anche gli infortuni extra-professionali e non prevedono franchigia alcuna, al contrario delle norme che regolano le prestazioni INAIL) e non settorialmente, anche al fine di evitare che gli artigiani, le cui condizioni economiche non sono generalmente tra le più floride, debbano pagare due volte per la medesima prestazione: all'INAIL per dettato di legge ed alla Compagnia privata per patto contrattuale.

Si richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che una interpretazione restrittiva renderebbe nullo ed irraggiungibile il fine stesso che la norma di cui al citato articolo 1 della legge n. 413 del 1965 si propone (3672).

RISPOSTA. — In relazione alla circolare 21 luglio 1965 richiamata nella interroga-

zione della signoria vostra onorevole, lo scrivente, in data 25 novembre 1965, ha provveduto a diramare a tutti gli Ispettorati del lavoro una nuova circolare che detta in concreto i criteri che gli Ispettorati stessi debbono tener presenti ove siano chiamati a dare un giudizio di equivalenza tra le prestazioni garantite dai contratti di assicurazione privata e quelle previste dall'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali.

In base a tali criteri, deve di massima ritenersi sussistere la equivalenza voluta dalla legge tutte le volte che con il contratto di assicurazione privata sia garantito, per il caso di morte, un capitale corrispondente ad almeno sei volte la retribuzione convenzionale prescelta dall'artigiano; per il caso di invalidità permanente, un capitale corrispondente ad almeno otto volte la suddetta retribuzione; per il caso di inabilità temporanea, una diaria corrispondente ad un trentesimo della suddetta retribuzione e, per le prestazioni sanitarie, un rimborso fino ad un importo di lire 300.000.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

CHIARIELLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è stata portata dal competente Ministero sufficiente attenzione sul rilevante numero di morti per folgorazione che avvengono in Italia, per cui nella sola zona di Napoli si sono avute una decina di morti nello spazio di un mese e per i più banali incidenti.

Ciò è dovuto evidentemente all'alto voltaggio della nostra energia elettrica (220 volts), il che, se può far realizzare delle economie, porta, però, indubbiamente, l'insidia mortale nelle pareti domestiche; e ciò non solo non è degno di un paese civile, ma implica responsabilità materiali, e soprattutto morali, negli organi responsabili della Nazione.

L'interrogante, pur rendendosi conto delle difficoltà soprattutto finanziarie per ovviare a tale inconveniente, fa notare che in tutte le grandi Nazioni civili il voltaggio varia da

110 a 120 volts e chiede al Ministro se intende porre allo studio rapidamente la soluzione del problema, che nella sua gravità porta il lutto in innumerevoli famiglie (3528).

RISPOSTA. — In Italia i valori delle tensioni per la quasi totalità delle reti di distribuzione dell'energia elettrica sono quelli normali stabiliti dalla legge 8 marzo 1949, n. 105, e precisamente 125/220 e 220/380 volts (tensioni concatenate nei circuiti trifasi). Infatti l'utenza è servita per il 55 per cento circa a 220/380 volts e per il 35 per cento circa a 125/220. Il rimanente dell'utenza è servito alla tensione consentita da detta legge, di 160/275 volts.

La tendenza è però di unificare la tensione di distribuzione a bassa tensione al sistema 220/380 volts.

Circa l'asserzione che all'estero il voltaggio varia da 110 a 120 volts si ritiene opportuno rilevare che, da una indagine eseguita dall'I.E.C. (International Electric Committee) risulta che nei seguenti Paesi europei la tensione di distribuzione per i sistemi trifase all'utenza sono:

Austria . . .	220/380 volts
Belgio . . .	220/380 volts
Danimarca . .	220/380 volts
Francia . . .	125/220 - 220/380 volts (è in atto l'unificazione a 220/380 di tutta la rete di distribuzione)
Germania . . .	220/380 volts (95%)
Grecia . . .	220/380 volts
Ungheria . . .	220/380 volts
Olanda . . .	220/380 volts
Norvegia . . .	220/380 volts
Svezia . . .	125/220 - 220/380 volts
Svizzera . . .	220/380 volts (95%)
Regno Unito .	240/415 volts

In proposito si fa inoltre presente che lo stesso IEC ha predisposto una nuova edizione delle norme internazionali (n. 38), di imminente pubblicazione, che stabilisce, per i sistemi di distribuzione in bassa tensione di tutto il mondo, la tensione normale di 220/380 Volt.

Questa regolamentazione, adottata in campo internazionale, riassume ovvia-

te il pensiero dei tecnici qualificati — docenti universitari di elettrotecnica, medici specialisti, tecnici del settore — pensiero che si è venuto formando dopo molti anni di esperienza e di studi effettuati al riguardo; essa quindi dovrebbe costituire la migliore garanzia ed assicurare la massima tranquillità sull'argomento.

Anche nelle applicazioni già fatte in Italia, il sistema a 220/380 Volt non risulta aver dato luogo a maggior frequenza e gravità di infortuni rispetto al sistema 125/220 Volt.

L'effetto letale dei contatti con l'energia elettrica è causato dalla corrente (milliamperes) che attraversa il corpo umano e dalla durata del passaggio della stessa; questi fattori sono più legati alle condizioni di contatto ed alle situazioni fisiologiche che non alla tensione del sistema (la massima tensione infatti che sicuramente non è pericolosa è quella di 25 Volt).

Anche le statistiche del resto dimostrano che non vi è correlazione tra livello di tensione e numero degli incidenti.

Da quanto sopra risulta pertanto che la questione sollevata dall'onorevole S.V. non può essere risolta nell'ambito della tensione di fornitura, per la quale del resto l'Italia è perfettamente in linea con le soluzioni adottate in campo internazionale.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

CHIARIELLO (VERONESI). — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere se a carico del dottor Alessandro Beltramini, ex consigliere comunale del PCI a Milano, in relazione ai fatti accertati in Venezuela, siano state instaurate o meno procedure di sorta ed in caso positivo quali e per avere delle stesse le possibili più dettagliate notizie (3259).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia e si fa presente che per quanto attiene all'infrazione valutaria accertata dal Nucleo regionale pt della Guar-

dia di finanza di Milano a carico del dottor Beltramini e della signorina Josefa Ventosa Jmenez, conseguente alla mancata cessione all'UIC di dollari USA 271.700, successivamente esportati clandestinamente in Venezuela, il Ministro del tesoro, con decreto n. 17963 del 9 agosto 1965, ha irrogato, com'è noto, in solido al dottor Beltramini ed alla signorina Josefa Ventosa Jmenez la pena pecuniaria di lire 165 milioni.

In data 24 settembre 1965 è stata notificata al solo dottor Beltramini copia di ingiunzione di pagamento, emessa dall'Intendenza di finanza di Milano, per la somma complessiva di lire 165.023.365.

Il Beltramini ha adito il magistrato ordinario opponendo l'illegittimità del decreto ministeriale e dell'atto d'ingiunzione ed ha chiesto:

a) la sospensione, ai sensi dell'articolo 3 del testo unico 14 aprile 1910, n. 639, del procedimento coattivo iniziato con la notifica dell'atto di ingiunzione;

b) la successiva sospensione, ai sensi dell'articolo 295 del CPC, del giudizio presso il Tribunale in attesa della decisione del ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, proposto avverso il diniego di ammissione alla definizione del contesto.

Il Ministro
TREMELLONI

CRESPELLANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni enti previdenziali, tra i quali l'INAM, a seguito degli aumenti delle pensioni INPS, hanno disposto la riduzione della quota integrativa delle pensioni pagate ai loro ex dipendenti, nella misura pari all'aumento delle pensioni INPS, annullando così, praticamente, i miglioramenti che si sono voluti apportare ai pensionati; se ritiene legittima questa riduzione e quali interventi intende spiegare per ottenere che, nel pagamento delle pensioni in questione, siano osservati i criteri di miglioramenti disposti dal Governo (3943).

RISPOSTA. — Le pensioni integrative erogate dai Fondi speciali istituiti da alcuni Enti previdenziali hanno lo scopo, oltre che di migliorare il trattamento pensionistico corrisposto dall'INPS, anche quello di mettere in correlazione il trattamento economico del personale in quiescenza con quello goduto dal personale in servizio.

Per effetto di tale correlazione, ove all'aumento delle pensioni obbligatorie erogate dall'INPS non corrisponda un simultaneo aumento delle retribuzioni, all'incremento delle pensioni predette segue un decremento delle pensioni integrative che, peraltro, è bene tener presente, costituiscono un trattamento di favore per i dipendenti degli enti previdenziali nei confronti della massa degli altri lavoratori.

Appare evidente, invece, che con il variare delle retribuzioni varia, correlativamente, il livello di trattamento pensionistico integrativo che, in tal caso, manifesta più chiaramente la propria funzione.

Su tale congegno sono impostati, oltre al regolamento dell'INAM indicato nella interrogazione, la maggior parte dei regolamenti di previdenza per i pensionati degli enti pubblici.

Il Ministro
DELLE FAVE

FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni a tutti gli uffici pubblici perchè, in vista del nuovo anno scolastico, sia consentito a tutte le dipendenti mamme che abbiano figli di età inferiore ai quattro anni di poter raggiungere i posti di lavoro con una ora di ritardo sugli orari normali.

La suddetta richiesta è motivata, oltre che dagli orari delle scuole materne, anche dalla necessità di accudire ai propri bambini nel momento più delicato della funzione materna (3638).

RISPOSTA. — Si risponde per incarico del Presidente del Consiglio, facendo presente che il problema di consentire a tutte le dipendenti mamme che abbiano figli di età

inferiore ai quattro anni di poter raggiungere i posti di lavoro con una ora di ritardo sugli orari normali potrà essere approfondito e risolto con l'introduzione di un nuovo e razionale orario giornaliero di lavoro che tenga conto delle aspirazioni e necessità dei pubblici dipendenti e soddisfi le esigenze dell'Amministrazione.

Pertanto, in attesa di una nuova disciplina dell'orario di lavoro, non si ritiene opportuno derogare, ancorchè limitatamente alla predetta categoria di personale, alle vigenti disposizioni di legge.

Il Ministro
PRETI

FANELLI. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare nei riguardi dei dipendenti dell'acquedotto degli Aurunci, da alcuni giorni in agitazione, per la mancata applicazione di una norma transitoria approvata anche dall'Autorità tutoria, che avrebbe dovuto consentire la sistemazione normativa ed economica del personale dipendente nei tre mesi successivi e cioè entro l'agosto 1965 (3801).

RISPOSTA. — Con deliberazione n. 56 del 2 febbraio 1965, il Consiglio direttivo del Consorzio acquedotti riuniti degli Aurunci disponeva, in via transitoria, il passaggio in ruolo del personale straordinario con una anzianità di servizio presso l'Ente di almeno sei mesi, purchè in possesso dei requisiti prescritti dal regolamento per la nomina, con esclusione di quello dei limiti di età.

La suddetta deliberazione veniva approvata dalla GPA di Frosinone il 20 maggio 1965 e quindi l'Ente, con atto n. 161 del 25 maggio, nominava una apposita commissione, per l'esame della posizione dei dipendenti che aspiravano alla immissione in ruolo, ai fini della formazione di apposita graduatoria.

Prima, però, che fosse espletato tale procedimento, attesa la situazione fortemente deficitaria dell'Ente, veniva disposto il li-

cenziamento di 41 dipendenti; contro tale misura, venivano iniziate azioni di agitazione e sciopero, attualmente sospese.

L'amministrazione del consorzio non mancherà di esaminare ancora la questione, per ogni possibile soluzione che contemperi le aspettative dei dipendenti con gli interessi dell'Ente.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che con legge 28 luglio 1961, n. 831, sono state emanate disposizioni per la sistemazione nei ruoli degli Istituti di istruzione secondaria ed artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti;

che con decreto ministeriale 1º settembre 1961 sono state emanate disposizioni relative ai requisiti richiesti per l'assunzione in ruolo, alla presentazione delle domande, al termine e alla documentazione da presentare;

che in esecuzione delle disposizioni sono state compilate le graduatorie di cui all'articolo 16 tra le quali quelle per le cattedre di maestre giardiniere negli Istituti magistrali (Tabella di concorso n. 13);

che 69 risultano le cattedre di maestra giardiniera vacanti, come si rileva dal supplemento del Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione del 7 febbraio 1963, n. 6,

l'interrogante chiede di sapere se e quando, nella osservanza della legge e delle disposizioni sopra citate, il Ministro intenda provvedere alla copertura delle cattedre di maestra giardiniera, accogliendo le domande a suo tempo presentate da numerose insegnanti che si trovano nella posizione giuridica di aver titolo a ottenere l'assunzione in ruolo e che da oltre 20 anni sono fuori ruolo, non essendosi, dal periodo prebellico, banditi concorsi per il passaggio in ruolo (2973).

RISPOSTA. — S'informa che sono in corso le nomine per l'immissione in ruolo del-

le insegnanti comprese nella graduatoria delle maestre giardiniere compilata ai sensi della legge 27 luglio 1961, n. 831.

Il Ministro
GUI

FIORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che le pensioni in regime di convenzione internazionale, nella loro grande maggioranza, in quasi tutte le provincie, non sono state ancora rivalutate in base alle disposizioni della legge 21 luglio 1965, n. 903, specie poi quelle relative alle provincie di Belluno, Bolzano, Treviso, Trento, Vicenza e Venezia;

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale giustifica tale ritardo con la carenza di personale, così come con lo stesso argomento giustifica il notevole ritardo nella liquidazione delle nuove pensioni;

l'interrogante chiede di conoscere quale provvedimento intende prendere con tutta urgenza perchè i pensionati non subiscano le conseguenze della non efficiente attrezzatura dell'INPS (3876).

RISPOSTA. — La Direzione generale dell'INPS, considerato il particolare carico di lavoro esistente presso le sedi del compartimento per le Tre Venezie per la riliquidazione delle pensioni in regime di convenzione internazionale, ha, negli scorsi mesi, richiamato l'attenzione dei dirigenti le varie dipendenze sulla necessità di provvedere al più presto, con l'adozione di ogni possibile provvedimento di carattere organizzativo, agli adempimenti necessari per non deludere le aspettative degli interessati.

Si confida, pertanto, che anche presso dette sedi gli adempimenti relativi alla riliquidazione delle pensioni in regime di convenzione possano essere eseguiti al più presto possibile.

Il Ministro
DELLE FAVE

GAIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* —

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte ai gravissimi danni provocati dalla nuova disastrosa grandinata abbattutasi su alcune località dei comuni di Occhiobello e Canaro, nella notte del 30 agosto 1965, ove sono stati interamente distrutti i pregiatissimi raccolti delle frutta, dell'uva e del pomodoro.

Il Polesine è già stato colpito nel mese di luglio da altre gravissime avversità atmosferiche e in particolare i produttori dei comuni di Occhiobello e Canaro hanno subito le più gravi perdite.

Pertanto occorrono particolari, urgenti ed efficaci interventi tesi a fronteggiare l'insostenibile situazione in cui sono venute a trovarsi centinaia e centinaia di famiglie di coltivatori diretti.

L'interrogante perciò chiede ai Ministri interessati se non ritengano di adottare, oltre alla delimitazione della zona colpita in base all'articolo 1 della legge n. 739 per la sospensione della riscossione delle imposte, i seguenti altri più consistenti provvedimenti, da estendersi ai coltivatori danneggiati anche dalle grandinate di luglio:

1) un contributo finanziario straordinario dello Stato per indennizzare i coltivatori per i danni subiti alle colture;

2) l'assegnazione ai colpiti di congrui quantitativi di antiparassitari, concimi, sementi, mangimi, eccetera;

3) un contributo dello Stato per l'installazione di mezzi antigrandine capaci di garantire una efficiente difesa delle colture.

Infine il ripetersi di così disastrose calamità naturali induce l'interrogante a chiedere ai Ministri interrogati una loro iniziativa, al fine di fiancheggiare quella già presa in sede parlamentare dal Gruppo comunista per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale che garantisca ai contadini la sicurezza dei loro raccolti, ponendo fine agli episodici ed insufficienti interventi dello Stato ed alla carente legislazione vigente (3635).

RISPOSTA. — In merito alle richieste della S.V. onorevole, si precisa:

1) i comuni di Occhiobello e Canaro sono compresi tra le zone agrarie della pro-

vincia di Rovigo, delimitate da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro con decreto del 1° ottobre 1965 (*Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 6 ottobre successivo), in applicazione della legge 26 luglio 1965, numero 969, ai fini della concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore delle aziende agricole che abbiano sofferto gravi danni alle strutture fondiari e alle scorte, per effetto delle calamità naturali o delle eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi dal 14 maggio al 1° settembre 1965.

Fra i danni considerati dalla legge ai fini della concessione di tali provvidenze sono compresi anche quelli alle coltivazioni.

Qualora si tratti di colture pregiate, gli agricoltori interessati possono beneficiare, per il ripristino di esse, anche dei contributi di cui all'articolo 14 del piano verde, sempre che i lavori da eseguire rientrino fra quelli previsti dalle disposizioni impartite per l'applicazione dell'articolo stesso;

2) le leggi vigenti non prevedono l'assegnazione gratuita di antiparassitari, concimi e mangimi. Per l'acquisto di tali prodotti, i coltivatori interessati possono far ricorso, in via ordinaria, alle provvidenze delle leggi sul credito agrario e, in particolare, ai prestiti di esercizio, a tasso agevolato, di cui agli articoli 16 e 19 del piano verde.

I predetti coltivatori, qualora a causa delle accennate calamità e avversità atmosferiche abbiano subito danni di entità tale da compromettere il proprio bilancio economico, possono ottenere la concessione di prestiti di conduzione, a tasso di favore e ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrato dall'articolo 2 della citata legge 26 luglio 1965, n. 969;

3) a parte le incertezze tuttora esistenti circa l'efficacia degli attuali mezzi di difesa antigrandine (è noto che questo Ministero, proprio in considerazione della complessità del problema, ha stipulato una convenzione con il Consiglio nazionale delle ricerche per l'individuazione di mezzi idonei a tale difesa) si precisa che questo Ministero non ha la possibilità di concedere contributi nella spesa per l'installazione dei predetti mezzi.

Per quel che concerne il noto problema della costituzione di un fondo di solidarietà nazionale, si fa rinvio alle dichiarazioni rese in proposito dal Governo, nella seduta del 23 novembre 1965 del Senato della Repubblica, a conclusione del dibattito sullo stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio 1966.

Il Ministero dell'interno, in occasione dell'evento meteorico segnalato dalla S.V. onorevole, ha assegnato alla Prefettura di Rovigo la somma di 5 milioni di lire, per l'attuazione di misure assistenziali a favore dei più bisognosi tra i danneggiati. Su tale assegnazione, i comuni di Occhiobello e Canaro hanno beneficiato delle somme, rispettivamente, di 900 mila e di 300 mila lire.

Il Ministero delle finanze ha informato che nessun provvedimento è stato possibile adottare a favore dei possessori di fondi rustici dei Comuni in parola, in quanto dagli accertamenti svolti in proposito è risultato che non ricorrono le condizioni per l'applicazione delle disposizioni agevolative, contenute nella ricordata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

GIANQUINTO. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del turismo e dello spettacolo e dell'industria e del commercio. — Per sapere se non siano a conoscenza che nell'isola di Murano, illustre per la sua famosissima arte vetraria, residenza di 9.000 cittadini e meta di rilevante movimento turistico, il servizio postale viene svolto nelle seguenti assurde ed incivilissime condizioni:

a) i locali del cosiddetto Ufficio postale sono angusti, sporchi, infestati da topi, hanno pavimenti sconnessi, non dispongono di servizi igienici;

b) l'Ufficio deve effettuare la spedizione di circa 30.000 pacchi all'anno, soprattutto all'estero, deve svolgere un servizio bancario che riguarda non soltanto i normali vaglia e conti correnti di risparmio,

ma anche versamenti d'obbligo per 1.070 unità manifatturiere che impiegano circa 6.000 operai; deve pagare 2.000 pensioni INPS, deve convogliare durante la stagione turistica le comunicazioni postali e telegrafiche di circa un milione di turisti in transito, di migliaia di operatori economici, e (in permanenza naturalmente) dei 9.000 cittadini abitanti:

c) per tutti questi servizi sono disponibili soltanto tre sportelli, dove si alternano otto impiegati in condizioni di lavoro talmente incivili che nessun Ispettorato del lavoro consentirebbe ad un imprenditore privato;

d) il pubblico è costretto a lunghe code tra cataste di pacchi e ad attendere anche all'aperto, con grave disagio fisico e morale dei vecchi, dei pensionati e delle donne;

e) i pacchi vengono accettati per l'intro dopo vari giorni di attesa, ciò per l'insufficienza di spazio.

Premesso che questa situazione, non onorevole per un Paese civile, è denunciata invano da molti anni, l'interrogante chiede di conoscere non quali promesse, ma quali disposizioni concrete ed operative s'intendano adottare con urgenza perchè a Murano e ai suoi cittadini, che pur pagano le tasse, sia garantito un servizio postale decoroso, civile ed efficiente in relazione alle reali esigenze dell'isola (3821).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che quest'Amministrazione è a conoscenza dell'inidoneità dei locali nei quali si svolgono attualmente i servizi poste e telegrafi a Murano, per cui già da tempo si sta adoperando per sistemare i servizi stessi in una sede più confacente per ampiezza e funzionalità.

A tale scopo ha effettuato accurate ed estese ricerche di locali, intavolando trattative con enti e privati, ma finora non è stato possibile risolvere il problema.

Solo recentemente si è presentata l'occasione favorevole per un'idonea sistemazione dell'Ufficio in ambienti di proprietà privata, della superficie di mq. 189.

Quest'Amministrazione è orientata verso tale soluzione, la cui concretizzazione eliminerà gli inconvenienti segnalati dalla S.V. onorevole, poichè i locali prescelti sono posti sul canale più grande dell'isola, ove possono anche attraccare i natanti che trasportano i pacchi per conto delle ditte locali.

Al presente peraltro si è in attesa che l'Autorità comunale faccia conoscere il proprio parere circa l'idoneità della ubicazione dei locali anzidetti.

Il Ministro
RUSSO

GIUNTOLI Graziuccia (RUSSO, GENCO, JANNUZZI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non crede di procedere al restauro del Castello Svevo di Manfredonia, già ceduto allo Stato, che potrebbe raccogliere degnamente il ricco e prezioso materiale archeologico, venuto in luce, e quanto ancora potrà essere scoperto specialmente nel monte Saraceno e negli scavi di Siponto, per cui si rende indispensabile il vincolo paesistico per l'opera indefessa e geniale del Centro di proto-storia.

Urge infatti assicurare la custodia di quanto affluisce giornalmente e che ha già colmato il magazzino all'uopo predisposto. Detto materiale riordinato ed esposto offrirebbe agli studiosi di tutto il mondo inedite testimonianze di antiche civiltà (3898).

RISPOSTA. — Il Ministero ha già da tempo preso in esame la questione relativa alla sistemazione del Castello Angioino ai fini del restauro dell'immobile stesso e della istituzione di un Museo archeologico nei locali del Castello.

A tal fine è stato redatto un progetto di restauro, approvato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno ed i relativi lavori, iniziati fin dal luglio 1964, stanno per essere ultimati.

Il Ministro
GUI

GRAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quando vorrà decidersi a dotare di un titolare il Consolato generale d'Italia a Chicago (che ne è privo da almeno un anno) come insistentemente gli è stato richiesto dai 220 mila oriundi italiani di quella potente città industriale dell'Illinois (già interr. or. n. 480) (3972).

RISPOSTA. — Il caso della vacanza del posto del titolare del Consolato generale in Chicago è ormai chiuso da tempo: il Consigliere d'ambasciata Augusto Russo ha infatti assunto le funzioni di Console generale d'Italia nella predetta città in data 27 agosto 1965.

Il ritardo nella destinazione di un nuovo titolare dell'Ufficio consolare in questione è dipeso dalla ben nota insufficienza degli organici del Ministero degli affari esteri, che ha reso impossibile una immediata sostituzione del precedente Console generale quando questi, a causa di gravi motivi di salute, chiese improvvisamente l'anticipato collocamento a riposo.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

GRAY. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se conosca che è in libera vendita un disco microsolco di cinico incitamento a disprezzare, in pace e in guerra, il dovere militare; se non intenda stroncare, col sequestro del disco, tale propaganda in contrasto con lo spirito e gli obblighi delle sue funzioni di Ministro della difesa, tanto più in quanto tale disco è inciso per le edizioni musicali dell' « Avanti! » organo ufficiale di quel PSI del quale il Ministro della difesa ha come Sottosegretario un alto esponente.

Per rendere più sollecita l'identificazione del deplorabile disco se ne trascrive il ritornello cantato da Maria Monti: « Se la NATO chiama, dille che ripassi — se la patria chiama, lasciala chiamare — se poi la patria chiede — di darle la tua vita — allora rispondi che la vita — per ora serve a te » (già interr. or. n. 650) (3980).

RISPOSTA. — L'Arma dei carabinieri ha inoltrato denuncia all'Autorità giudiziaria per le ipotesi di reato che riterrà di configurare a carico dei responsabili della produzione e vendita del disco fonografico dal titolo « Le canzoni del no ».

Il Ministro
ANDREOTTI

GRAY. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che il Pretore dell'Aquila avrebbe emanato un decreto penale avverso a tale De Risio con la motivazione di « avere molestato una manifestazione pubblica di partigiani (...) levando inopportuna-mente il grido "Viva l'Italia" » e se la « inopportunità » così perseguita deve considerarsi tale nei riguardi dei partigiani o dell'Italia (già interr. or. n. 684) (3981).

RISPOSTA. — In base alle informazioni pervenute dalla Procura generale presso la Corte d'appello di L'Aquila è risultato quanto segue.

Il 25 aprile 1964 ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di quella città e con l'intervento di Autorità e numeroso pubblico, si celebrava in Piazza Palazzo l'anniversario della Liberazione.

Oratore ufficiale della commemorazione era l'avvocato Rainaldi Antonio, del Foro cittadino, esponente del Partito repubblicano italiano ed ex sindaco della città.

Verso la metà del discorso, alle ore 11,30 circa, sei giovani appartenenti alla « Giovane Italia », organizzazione ispirata al Movimento sociale italiano, disposti in un gruppetto al centro della massa degli ascoltatori, improvvisamente lanciavano tra la folla alcune centinaia di volantini gridando reiteratamente « Viva l'Italia ».

L'improvvisa manifestazione dei predetti giovani provocava l'immediata reazione di alcuni cittadini che aggredivano ed iniziavano a percuotere i giovani predetti.

Elementi delle forze di polizia, comandati in servizio nella piazza, per impedire ulteriori turbative alla manifestazione ed

evitare che nei tafferugli potessero verificarsi lesioni alle persone e più gravi imprevedibili conseguenze, sottraevano i giovani ai loro aggressori e li accompagnavano agli uffici della locale Questura.

I manifestanti, interrogati, dichiaravano che col loro intervento intendevano inneggiare all'Italia e protestare contro l'impedimento che le forze politiche locali avevano opposto a che nello stesso giorno fosse tenuto in Aquila un comizio da parte di due esponenti del Movimento sociale italiano.

A seguito del rapporto della Questura, il Pretore ravvisava nei fatti denunciati il reato di cui agli articoli 110 e 660 del Codice penale e con decreto penale in data 31 ottobre 1964 condannava i giovani a lire 5.000 di ammenda perchè « in concorso tra loro, disturbavano la celebrazione dell'anniversario della liberazione d'Italia, lanciando tra la folla che stava ascoltando il discorso commemorativo, tenuto dall'avvocato Rainaldi, alcune centinaia di volantini, gridando inopportuna-mente più volte « Viva l'Italia » e provocando la reazione del pubblico ».

In merito alla formulazione del capo di imputazione a carico dei giovani manifestanti, il predetto Ufficio di Procura generale ha fatto presente che, pur apparendo essa poco precisa, è di tutta evidenza che i giovani medesimi non furono condannati per aver gridato più volte « Viva l'Italia », ma per aver recato molestia e disturbo ad altre persone che partecipavano ad una manifestazione debitamente autorizzata. Ciò peraltro appare evidente ove si consideri che l'ipotesi contravvenzionale prevista dall'articolo 660 del Codice penale riflette unicamente la molestia o il disturbo, indipendentemente dal mezzo con cui tale molestia o disturbo viene attuato.

Il Ministro
REALE

GRAY. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministero del lavoro

e della previdenza sociale, in una causa pendente al Consiglio di Stato volta ad appurare se i geometri possono progettare e costruire case di volumetria superiore ai 1.500 metri cubi, ha depositato in copia, da esso autenticata, l'accordo intersindacale 19 maggio 1938 sulla definizione del concetto di « modesta costruzione »;

come ciò si concili con quanto successivamente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — su richiesta del Consiglio di Stato, in data 23 gennaio 1965, che esigeva l'accordo originale da cui risultassero le firme delle parti — ha comunicato « che fatte accurate ricerche non è stato rinvenuto nè l'accordo originale, nè la *Gazzetta Ufficiale* dell'epoca che lo aveva pubblicato »;

se tutto ciò non dimostra una colpevole leggerezza da parte di un organo della Pubblica Amministrazione che in un primo tempo « autentica » un documento risultato poi « inesistente » rendendosi anche responsabile di falso;

e quali provvedimenti intenda prendere per porre fine allo stato di disagio ultratrentennale in cui versano i geometri costretti continuamente a ricorrere alla Magistratura per ottenere il riconoscimento, fatalmente variabile, del proprio diritto a progettare e costruire « modeste costruzioni » che, per lo sviluppo nel frattempo intervenuto nella tecnica edilizia, va molto al di là dei 1.500 metri cubi di volumetria attualmente in contestazione (*già interr. or. n. 902*) (3988).

RISPOSTA. — In data 27 gennaio 1964 il Consiglio di Stato, tramite il Ministero dell'industria e commercio, ebbe a chiedere l'accordo interconfederale del 19 maggio 1938 sulla definizione del concetto di modesta costruzione civile. Lo scrivente, non essendo in possesso dell'originale dell'accordo, rimise a detto organo solo una copia non autentica reperita fra gli atti di ufficio.

Successivamente, in relazione ad analoga richiesta fatta dal Consiglio di Stato al Ministero dei lavori pubblici in data 9 gennaio 1965, lo scrivente nell'inviare altra copia non

autentica ha fatto presente di non essere in possesso del testo originale dell'accordo in parola e di non poter fornire pertanto gli estremi della eventuale pubblicazione in atti ufficiali aggiungendo che le stesse organizzazioni sindacali, interessate in merito, non avevano fornito notizie precise.

Per quel che concerne il diritto dei geometri a progettare ed a costruire « modeste costruzioni » oltre i 1500 metri cubi di volumetria « attualmente in contestazione » si fa presente che attualmente la materia non potrebbe formare oggetto di regolamento contrattuale, per la nota limitata efficacia di questo, per cui il problema può essere risolto soltanto attraverso un provvedimento legislativo, la cui iniziativa non rientra, però, nella competenza dello scrivente.

Il Ministro
DELLE FAVE

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che fino al 31 dicembre 1963 la materia relativa all'assicurazione infortuni dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo è stata costantemente regolamentata da particolari norme;

che nell'ultima convenzione stipulata in data 1° ottobre 1957 tra l'INAIL e l'Ente zolfi italiani (per successive proroghe, e per effetto del decreto ministeriale 3 novembre 1962, scaduta il 31 dicembre 1963) il premio fisso per tonnellata di zolfo grezzo fuso era fissato in lire 1.700 da pagarsi dall'EZI all'INAIL in rate bimestrali posticipate;

che alla scadenza di detta convenzione erano state iniziate trattative presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in conformità di quanto previsto dalla convenzione stessa, per il rinnovo della medesima, e che tali trattative furono praticamente interrotte dall'INAIL senza alcuna formale denuncia malgrado le ripetute pressanti sollecitazioni delle categorie interessate e dell'Ente zolfi italiani;

che mentre è in atto, nell'ambito della Comunità economica europea e con gravi sacrifici finanziari da parte del Governo na-

zionale e di quello regionale siciliano, un radicale programma di riorganizzazione dell'industria zolfifera nazionale per consentire alla stessa di reggere il confronto con la concorrenza internazionale, salvando così una fonte di lavoro e di ricchezza di non trascurabile importanza nel quadro della attuale situazione della bilancia dei pagamenti, l'INAIL, modificando il tradizionale sistema di riscossione a premio fisso ed elevando di quasi 5 volte, in un quadro di generali riduzioni per quasi tutti i settori produttivi, il precedente premio percentuale, comunque mai applicato, addossa all'industria zolfifera un onere obiettivamente insostenibile che non trova giustificazione alcuna nè in fatto nè in diritto,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di convocare le parti per ricercare, nell'ambito delle disposizioni di legge che espressamente lo prevedono e della prassi fino ad oggi ininterrotta una soluzione che, sulla base del premio fisso, contemperì le esigenze dell'INAIL con le obiettive difficoltà del settore.

Nelle more, si chiede altresì che l'INAIL venga invitato, anche per evitare le contestazioni di diritto che già affiorano, ad accettare il pagamento dei premi con le modalità e nella misura di cui alla citata convenzione 1° ottobre 1957 (già interp. n. 106) (3950).

RISPOSTA. — Con apposita convenzione stipulata il 1° ottobre 1957, tra l'INAIL e l'Ente zolfi italiani — ente cui le aziende del settore sono tenute a porre a disposizione il prodotto per la vendita in esclusiva — fu concordato di applicare, ai fini contributivi, un tasso di premio fisso per tonnellata di zolfo grezzo fuso.

Detta convenzione, inizialmente di durata triennale e ulteriormente prorogata, è venuta a scadere definitivamente il 31 dicembre 1963, per effetto del decreto ministeriale 3 novembre 1962, che ha stabilito la scadenza, a far tempo da tale data, di tutti i premi fissi precedentemente determinati.

Al riguardo si ritiene dover sottolineare che il tasso di premio percentuale di cui

alla tariffa approvata con decreto ministeriale 5 novembre 1962 (252 per mille), superiore di 3,32 volte al tasso di premio precedentemente in vigore (76 per mille), trova giustificazione nella situazione assicurativa del settore che ha costituito per l'INAIL un *deficit* che ascende, per il periodo 1957-63, a sei miliardi di lire, superando nel solo anno 1962 il miliardo di lire.

D'altra parte la situazione del settore dell'industria zolfifera è aggravata dalla circostanza che l'applicazione della convenzione del 1957, da cui è derivato un forte debito da parte delle aziende produttrici di zolfo nei confronti dell'INAIL, ha posto l'Istituto stesso nella quasi impossibilità di recuperare il proprio credito, dato che la convenzione suddetta limitava i rapporti tra Istituto e Ente zolfi italiani, senza un diretto contatto con le singole aziende, sole responsabili per legge dell'obbligo contributivo.

Peraltro, l'auspicato rinnovo della convenzione — che è subordinato, in base alle vigenti disposizioni, alla esistenza di alcune particolari condizioni (quali le difficoltà per l'accertamento delle persone, delle retribuzioni ad esse corrisposte, eccetera) — non può risolversi se non nell'applicazione di un tasso di premio il cui gettito non risulti inferiore a quello previsto, applicando il tasso percentuale di tariffa.

Infatti, ai sensi delle norme di applicazione della vigente tariffa dei premi, i tassi di premio fissi debbono risultare dalla trasformazione di quelli percentuali di tariffa in base ad elementi diversi, quali il numero delle persone, la durata della lavorazione, eccetera.

Si fa, comunque, presente alla S.V. onorevole che la questione è attualmente all'esame del Ministero del lavoro che non mancherà di trovare una soluzione non appena le parti interessate avranno fatto conoscere le proprie definitive richieste.

Il Ministro
DELLE FAVE

GRIMALDI (NENCIONI). — Al Ministro dell'industria e del commercio ed al Ministro

per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Premesso che:

con leggi n. 634 del 29 luglio 1957 e n. 555 del 18 luglio 1959 sono stati adottati provvedimenti per la concessione di contributi agli imprenditori artigiani del Mezzogiorno e delle Isole per la trasformazione, ammodernamento e meccanizzazione delle loro aziende;

tale politica economica di assistenza ha dato ottimi risultati perchè ha consentito il potenziamento delle attrezzature esistenti, nonchè il sorgere di attività artigiane capaci di creare la premessa essenziale e vitale per trasformarsi in piccole industrie;

in passato è stata cura dei Governi di integrare gli stanziamenti a tal uopo destinati al fine di non far venire meno alle categorie artigiane la possibilità di continuare ad essere utilmente assistite nell'interesse anche dell'economia generale del Paese;

in data 13 gennaio 1964 la Cassa per il Mezzogiorno, con propria circolare, ha comunicato alle Commissioni provinciali per l'artigianato che i fondi stanziati per la concessione dei contributi sono da considerarsi esauriti,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che proprio in questo momento si arresti anche il processo di riammodernamento delle aziende artigiane (già *interp.* n. 91) (3948).

RISPOSTA. — Per ragioni di competenza, si risponde all'interrogazione sopra riferita anche a nome del Ministro per l'industria e il commercio.

Come è noto, l'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717, prevede che la Cassa per il Mezzogiorno conceda, per un ulteriore quinquennio, contributi a fondo perduto in favore dell'artigianato e della pesca.

Trattasi della prosecuzione dell'intervento, già svolto in passato dalla Cassa ai sensi degli articoli 11 e 15 della legge 29 luglio 1957, n. 534 e successive modificazioni, prosecuzione tuttavia limitata al primo quinquennio di applicazione della citata legge n. 717 del 1965.

Va anche ricordato che, a partire dal 18 gennaio 1964, a seguito dell'intervenuto esaurimento dei fondi destinati dal piano quindicennale 1950-65 a questo specifico settore di intervento, la Cassa non ha potuto dar seguito a numerose richieste di contributo, le quali attualmente risultano pendenti, rispettivamente, presso le Commissioni provinciali dell'artigianato e le Capitanerie di porto.

Il cennato intervento in favore dell'artigianato e della pesca si inquadra, dunque, in quel programma di completamento del piano quindicennale alla cui esecuzione la Cassa può essere autorizzata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 27 della richiamata legge n. 717.

In tale quadro, la Cassa è stata recentemente autorizzata a destinare, per il cennato completamento, la somma complessiva di lire 4.200 milioni per contributi all'artigianato e alla pesca, secondo alcune indicazioni di priorità che dovranno regolare la pronta ripresa dell'intervento nei due anzidetti settori.

Per il passato, va ancora ricordato che, sospesa — per il motivo sopra esposto — l'attività di erogazione dei contributi Cassa all'artigianato, il Ministero dell'industria e commercio, utilizzando proprie disponibilità di bilancio, ha posto a disposizione delle Camere di commercio del Mezzogiorno, per il periodo medesimo, una somma complessiva di lire 670 milioni, mediante la quale è stato possibile stimolare, fra le varie iniziative, anche l'acquisto di nuovo macchinario da parte degli artigiani meridionali. L'erogazione di questi contributi, da parte del Ministero anzidetto, è avvenuta con criteri in gran parte corrispondenti a quelli applicati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro
PASTORE

LESSONA. — Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. — Per conoscere se non ritengano in contrasto col prestigio delle

Forze armate, e in particolare dell'Arma dei carabinieri, la celebrazione del processo di Trento contro dei militi e degli ufficiali, responsabili soltanto di aver fatto il loro dovere, in un momento in cui in Alto Adige i cosiddetti « partigiani della libertà » compiono atti di sabotaggio e attentato alla vita di pacifici cittadini (*già interr. or. n. 110*) (3831).

RISPOSTA. — Nella interrogazione si chiede in sostanza di conoscere se i Ministri di grazia e giustizia e della difesa ritengano in contrasto col prestigio delle Forze armate, ed in particolare dell'Arma dei carabinieri, l'avvenuta celebrazione nel 1963 del noto processo di Trento contro militi ed ufficiali dell'Arma predetta, nel momento in cui in Alto Adige terroristi compivano atti di sabotaggio ed attentati alla vita dei cittadini.

Si risponde anche per conto del Ministero della difesa, secondo interrogato.

Se con la sua interrogazione l'onorevole interrogante intende riferirsi ad un potere del Ministro di grazia e giustizia di far celebrare o no l'anzidetto processo, deve rilevarsi che un siffatto potere, concretantesi nella concessione o nel diniego di una autorizzazione a procedere contro i carabinieri, era nella specie escluso.

Tra l'altro non sarebbe stato neppure possibile, in ordine al processo di cui trattasi, far riferimento alla disposizione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, concernente l'autorizzazione a procedere del Ministro di grazia e giustizia nei confronti degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria poichè, alla data in cui fu disposto il rinvio a giudizio degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, era già intervenuta la sentenza della Corte costituzionale 6 giugno 1963, n. 94, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del citato articolo 16.

Se poi nella interrogazione si fa riferimento all'opportunità o meno del « momento » che fu scelto per la celebrazione del processo, è anche qui da osservare che il parere in proposito richiesto ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa si tradur-

rebbe in una valutazione su di un'attività, quale è quella dell'inizio e dello svolgimento dell'azione penale, che la Costituzione vuole affidata, con piena libertà ed indipendenza di giudizio, all'Autorità giudiziaria.

Si rammenta infine che il procedimento cui si riferisce l'interrogazione è stato definito con sentenza 29 agosto 1963 del tribunale di Trento, divenuta irrevocabile il 15 gennaio 1964, con la quale tutti gli imputati, ad eccezione di due nei cui confronti è stato dichiarato non doversi procedere per amnistia, sono stati assolti con formula piena.

Il Ministro

REALE

LESSONA (NENCIONI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla abnorme situazione verificatasi nel Consiglio comunale di Firenze in seguito alla pressione frontistica per l'elezione del Capo dell'amministrazione, ai rapporti del Consiglio comunale con le Autorità tutorie improntati quanto meno a clamoroso attrito, situazione che ha come conseguenza, oltre lo spettacolo diseducante dal punto di vista della morale politica, una completa paralisi dell'istituto scaturito dall'elezione del 22 novembre 1964, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riportare l'Amministrazione locale nell'alveo dell'ordine e della legalità (*già interp. n. 276*) (3830).

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Firenze — al quale la legge assegna 60 membri — risultò composto, dopo le elezioni del 22 novembre 1964, da vari gruppi di consiglieri di opposte tendenze, singolarmente privi di una decisiva prevalenza numerica.

Di conseguenza, gli organi ordinari — sindaco e giunta — faticosamente espressi da uno schieramento avente l'apporto di soli 23 consiglieri, si trovarono ben presto, nell'esplicazione della loro attività amministrativa, di fronte a difficoltà insormon-

tabili, a causa dell'impossibilità di ottenere i suffragi necessari per l'approvazione di numerosi provvedimenti di carattere obbligatorio, tra cui, in primo luogo, quello relativo al bilancio di previsione dell'esercizio in corso.

In tale situazione il sindaco e la giunta rassegnarono, il 30 luglio 1965, le dimissioni, delle quali il Consiglio prese atto il 24 settembre scorso.

Vennero, pertanto, indette, in data 19 e 25 ottobre e 3 novembre, tre successive convocazioni del Consiglio stesso per l'elezione dei nuovi organi, ma tutte con esito negativo.

Attesa la prolungata carenza dell'Amministrazione e il conseguente pregiudizio per gli interessi del civico ente derivante dall'omissione di numerosi ed essenziali provvedimenti, il Prefetto — con decreto del 4 novembre scorso — disponeva due ulteriori convocazioni del Consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della giunta, con l'esplicita diffida — ai sensi e per gli effetti dell'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, della legge comunale e provinciale — che, qualora anche tali adunanze fossero riuscite infruttuose, egli avrebbe promosso i provvedimenti di rigore previsti dalla predetta disposizione.

Neppure tale estremo tentativo, però, sortiva gli effetti voluti, in quanto entrambe le sedute, fissate per il 10 e il 15 novembre, andavano deserte.

Il Prefetto, pertanto, considerato che il Consiglio comunale di Firenze si è dimostrato assolutamente incapace di esprimere un'efficiente amministrazione, ha proposto, a norma del citato articolo 323, lo scioglimento del Consiglio stesso, provvedendo, nel contempo, con proprio decreto del 16 novembre scorso, alla sospensione dell'organo ed alla nomina di un Commissario per la provvisoria gestione del Comune, ai sensi dell'articolo 105 del regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 2839.

Poichè, in effetti, nella situazione sopra delineata non sono riscontrabili segni di positiva evoluzione, si è dato inizio alla procedura di scioglimento del Consiglio co-

munale, chiedendo in proposito il parere del Consiglio di Stato.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

LEVI (MAMMUCARI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per avviare a positiva soluzione la vertenza insorta a Civitavecchia a seguito della deliberazione di licenziare i 177 lavoratori addetti alla costruzione della seconda centrale termoelettrica, testè ultimata, tenendo presente che tali lavoratori hanno una loro specifica capacità tecnica, formatasi in molti anni di lavoro per la costruzione e il montaggio delle centrali termoelettriche e tenendo presente, altresì, la grave situazione economica di Civitavecchia colpita da una gravissima disoccupazione (3542).

RISPOSTA. — L'Enel ha reso noto che il licenziamento di circa 160 lavoratori addetti al cantiere di costruzione della centrale termoelettrica di Torre Valdaliga, nel comune di Civitavecchia, si è reso indispensabile in seguito all'avvenuta ultimazione dei lavori per la cui esecuzione detti lavoratori erano stati espressamente assunti con contratto edile.

Gli interessati ben sapevano, pertanto, fin dalla data dell'assunzione, che il loro rapporto avrebbe avuto termine allorquando fossero stati portati a compimento i lavori per i quali essi erano stati chiamati a prestare la loro opera.

L'Ente ha dato però assicurazione che una sessantina di detti lavoratori verrà riassunta per l'esecuzione di taluni lavori di rifinitura della centrale.

Un'altra ventina di unità, avendo età inferiore ai 25 anni, potrà partecipare ai concorsi che verranno banditi dall'Enel per le normali assunzioni.

Residuano quindi un'ottantina di unità circa, alle quali l'Ente non è in grado di assicurare nuova occupazione.

Comunque, nell'intento di utilizzare nei più ampi limiti possibili l'attività di quei

lavoratori che avevano partecipato alla costruzione della centrale, l'Enel ha già provveduto, in sede di costituzione del relativo organico per il normale esercizio, a reperire tra di essi — attraverso apposito concorso e derogando, in linea eccezionale, al limite di età dei 25 anni contrattualmente fissato per le nuove assunzioni — ben 126 unità che fanno parte ormai dei quadri del personale con rapporto di lavoro continuativo.

Nella riunione sindacale del 16 settembre ultimo scorso, è stato anche fatto presente ai rappresentanti dei lavoratori che il Consiglio di amministrazione dell'Ente aveva deliberato, in via del tutto eccezionale, l'erogazione di una somma *una tantum* di importo pari ad una mensilità di paga, a titolo di premio per fine lavori, in favore dei lavoratori licenziati (un'ottantina circa), ai quali non era stato possibile assicurare una nuova occupazione.

La questione, peraltro, non è ancora definita.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

LO GIUDICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il numero degli uffici postali di Catania è assolutamente insufficiente ai bisogni della città sia in rapporto allo sviluppo urbanistica della città medesima, che al numero degli abitanti e al volume dei traffici e degli affari, si chiede di conoscere a che punto si trova l'istruttoria da tempo avviata dal Ministero ed intesa ad aumentare il numero degli uffici postali.

Si chiede altresì di conoscere se il Ministero non intende provvedere con urgenza alla creazione di almeno tre nuove succursali e precisamente una nella zona di Picanello, una seconda in quella di Cristo Re ed una terza in quella di Nesima Inferiore, zone che, pur avendo avuto in questi ultimi anni uno sviluppo notevole, si trovano tuttora ancora sfornite di adeguati servizi postali (3843).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che quest'Amministrazione sta attentamente se-

guendo le esigenze di Catania per quanto concerne i servizi postali, nell'intento di renderli sempre più adeguati ai bisogni della città, anche mediante un'efficiente organizzazione degli uffici postelegrafonici.

Specificatamente, per quanto concerne la richiesta di istituire tre nuove succursali (una nella zona di Picanello, un'altra nella zona di Cristo Re ed una terza in quella di Nesima Inferiore), si fa presente che non si è trascurato di prendere in considerazione le esigenze di dette zone.

Infatti si è già provveduto a raccogliere gli elementi di giudizio (traffico postale, movimento a danaro, eccetera) necessari per vagliare l'opportunità di addivenire agli invocati provvedimenti.

Occorre però tener presente che non si può procedere all'istituzione di nuovi stabilimenti postelegrafonici senza seguire una linea programmatica all'uopo predisposta, che deve ovviamente tener conto delle necessità di altre località sprovviste di uffici e delle disponibilità di bilancio.

È appunto nel quadro generale di detta programmazione che si stanno esaminando, comparativamente, le esigenze delle zone di cui trattasi.

Il Ministro
RUSSO

LOMBARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale stadio abbiano raggiunto i lavori della Commissione per lo studio e la formulazione del nuovo testo unico delle pensioni di guerra; se risponde a verità che detti lavori procedano a rilento per la difficoltà in cui è venuta a trovarsi detta Commissione per non essere stata ancora messa a conoscenza della disponibilità finanziaria complessiva entro cui inquadrare le disposizioni economiche; se il Governo intenda pertanto fornire presto gli elementi indispensabili per consentire alla Commissione l'assolvimento del compito affidatole e ciò per soddisfare le giuste aspirazioni di una benemerita categoria di cittadini (3503).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio.

Al riguardo, si pone in evidenza che i compiti demandati alla Commissione composta di rappresentanti dell'Amministrazione e delle Associazioni di categoria rivestono carattere di particolare complessività e delicatezza. Si tratta, in effetti, non soltanto di coordinare ed armonizzare le numerose disposizioni oggi sparse nelle varie leggi succedutesi nel tempo, ma anche di vagliare attentamente, in sede di studio, tutti gli aspetti della materia, peraltro strettamente connessi con altri settori della pensionistica, onde poter addivenire, con criteri ispirati ad una valutazione obiettiva delle varie richieste e sulla base dell'esperienza acquisita, ad un compiuto aggiornamento delle norme in vigore.

In ogni caso si assicura che presumibilmente quanto prima, dopo che la predetta Commissione avrà condotto a termine i lavori di competenza ed avrà formulato proposte per il riordinamento della pensionistica di guerra, potrà essere studiata, a più alto livello, la questione nel suo delicato aspetto economico, per quei provvedimenti che, nei limiti delle disponibilità di bilancio, sarà possibile adottare a favore delle categorie interessate.

Attualmente, nonostante le difficoltà che il lavoro di riordino presenta, la Commissione sta procedendo, con alacre impegno, nella propria attività ed ha già affrontato, dal punto di vista tecnico-giuridico e medico-legale, la quasi totalità dei casi sottoposti al suo esame.

Il Sottosegretario di Stato
BELOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che la centrale geotermoelettrica di Travale (Grosseto) dell'Enel, costata oltre 850 milioni, è inutilizzata, mentre sono state abbandonate del tutto le ricerche di vapore in una zona che sembra piuttosto promettente;

per sapere se, in considerazione delle particolari condizioni economiche dei comuni di Radicondoli (Siena) e Montieri (Grosseto), non ritenga doveroso intervenire

affinchè l'Enel riprenda la sua attività in quel versante del bacino boracifero e geotermico di Lardarello (3565).

RISPOSTA. — La centrale geotermoelettrica di Travale (Grosseto) fu avviata il 9 agosto 1951 in seguito al reperimento di quantitativi di fluidi endogeni sufficienti per alimentare un turbogruppo da 3.500 kw.

In questa zona, fino a tutto il 1957, furono eseguiti n. 20 sondaggi, di cui 7 utilizzabili, allo scopo di incrementare la produzione di vapore o quanto meno di compensare i decrementi spontanei dei singoli pozzi.

A partire da tale anno i principali pozzi produttivi, che erogavano vapore surriscaldato e garantivano il funzionamento a pieno carico del turbogruppo, manifestarono un progressivo trascinamento di acque. A tale fatto fece seguito una lenta degradazione delle caratteristiche fisiche del vapore tanto da rendere inutilizzabile la centrale geotermica a partire dal 1962.

Una campagna di studi tendente ad esaminare la natura e le cause della particolare evoluzione negativa del bacino vaporifero di Travale confermò quanto segue:

1) l'area produttiva di Travale ha una estensione molto modesta con superficie inferiore al kmq.;

2) il trascinamento di acque da parte dei pozzi produttivi è da attribuirsi alla circolazione di acque meteoriche fredde filtranti attraverso gli affioramenti permeabili esistenti a poca distanza dall'area geotermica;

3) l'infiltrazione di tali acque nella zona produttiva andava aumentando nel tempo espandendosi progressivamente verso aree sempre più periferiche fino alla completa invasione del bacino.

In seguito a tali indagini, nel 1962, venne eseguito un sondaggio di studio avente lo scopo di tentare un drenaggio delle acque per la bonifica dell'area già produttiva. L'esito di tale esperimento, pur consentendo il drenaggio di parte delle acque, non valse a ripristinare le condizioni di erogazione del fluido endogeno. Riscontrata pertanto l'impossibilità di una erogazione di vapore uti-

lizzabile per l'alimentazione della centrale, venne decisa la rimozione del turbogruppo per la sua utilizzazione in altri bacini vaporiferi.

In merito all'estensione delle ricerche nelle zone dei comuni di Radicondoli (Siena) e Montieri (Grosseto), si fa presente che è in corso un piano di studi formulato in collaborazione con il CNR che prevede l'esecuzione di una serie di indagini geologico-geofisiche aventi lo scopo di esaminare la possibilità e convenienza di eseguire perforazioni profonde nei territori a nord e a sud di Travale in zone che cadono rispettivamente nei comuni di Radicondoli e di Montieri.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la Direzione compartimentale dell'Enel di Firenze ha inopinatamente interrotto le trattative sindacali per la soluzione dei problemi posti dai lavoratori degli appalti, della zona di Larderello;

per conoscere i motivi per i quali non sono rispettati dall'Enel l'accordo sindacale 18 dicembre 1963 e l'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, invocati dai lavoratori per una giusta soluzione della vertenza in atto;

per sapere se, in vista delle particolari condizioni di disagio che il comportamento dell'Enel ha determinato e in considerazione delle difficili condizioni economiche della zona di Larderello, cui si riferisce la vertenza, non intenda esplicitare il suo intervento secondo le competenze che gli sono proprie (3566).

RISPOSTA. — La questione, alla quale si riferisce l'onorevole signoria vostra, riguarda problemi posti dai lavoratori dipendenti da due imprese della zona di Larderello appaltatrici di lavori per conto dell'Enel e precisamente la Cooperativa « Nuova Libera-lavoro » e la Ditta « Autotrasporti-CAT ».

In proposito, presso il Compartimento di Firenze, nei giorni 21 e 28 luglio 1965, ebbero luogo due lunghe riunioni tra i rappresentanti dell'Enel e delle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL ed UIL, aventi per oggetto l'applicabilità o meno, nel caso specifico, ai lavoratori delle anzidette imprese appaltatrici, delle norme contenute nella legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e nell'accordo sindacale di carattere nazionale 18 dicembre 1963 concernente la nuova disciplina degli appalti per lavori di esercizio nell'ambito dell'Enel.

Le discussioni svoltesi nelle suddette riunioni misero in luce tutti i particolari aspetti della materia controversa senza potersi concludere, peraltro, con un verbale di accordo, in quanto, mentre l'Enel si era dichiarato disposto ad assumere il solo personale addetto in modo continuativo ed a piena occupazione nei lavori di facchinaggio, mensa, acquedotti, torri refrigeranti, vapordotti, manutenzione ordinaria ed esercizio normale degli impianti, da parte delle organizzazioni sindacali si era, per contro, insistito nella pretesa di fare assorbire in toto, indiscriminatamente, dall'Enel tutti i dipendenti in servizio presso le due imprese appaltatrici, compresi quelli ad occupazione discontinua e parziale adibiti dalle imprese medesime a lavori eseguiti anche per conto terzi.

In definitiva, quindi, l'accennata vertenza non si è potuta finora risolvere in quanto le predette organizzazioni dei lavoratori intenderebbero ottenere che la legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e l'accordo 18 dicembre 1963 avessero, nel caso specifico, una applicazione largamente eccedente i limiti previsti dalle norme in essi contenute.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se reputa conforme ai doveri dell'ufficio il comportamento del Prefetto di Pisa che si rifiuta di nominare, come è suo dovere, i nuovi componenti della Giunta provinciale amministrativa, nonostante ab-

bia già avuto da molti mesi la designazione del Consiglio provinciale, che si è pronunciato a norma di legge;

per sapere quali iniziative intende adottare per indurre il Prefetto di Pisa ad una più puntuale osservanza delle disposizioni di legge e ad un più sostanziale rispetto delle regole democratiche (3774).

RISPOSTA. — Il Consiglio provinciale di Pisa, in data 18 giugno 1965, fece luogo alla nomina dei membri elettivi (quattro effettivi e due supplenti) della GPA.

Peraltro, dalla deliberazione adottata non era dato rilevare se cinque dei neoeletti fossero in possesso del requisito dell'esperienza in materia giuridica, amministrativa e tecnica (articolo 9 del regio decreto-legge 4 aprile 1944, n. 111).

Nelle more dell'acquisizione dei dati necessari, uno dei membri predetti compì 65 anni, perdendo, perciò, il requisito dell'età (articolo 10 lettera *d*) del decreto citato in relazione all'articolo 9 della legge 10 aprile 1951, n. 287).

La sostituzione del suddetto elemento fu posta all'ordine del giorno della seduta del Consiglio provinciale del 19 novembre 1965, ma la trattazione dell'argomento venne rinviata, su richiesta della maggioranza consiliare.

Al rinnovo dei membri elettivi in seno alla Giunta provinciale amministrativa potrà farsi luogo, da parte del Prefetto, solo dopo che il Consiglio provinciale avrà provveduto alla predetta nomina.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MACCARRONE (FRANCAVILLA). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata da un giornale economico secondo cui lo Enel avrebbe chiesto la pubblicazione di una serie di articoli pubblicitari sottoponendosi al pagamento del massimo delle tariffe in vigore;

per sapere se non ritenga tale iniziativa, qualora risultasse vera, del tutto inop-

portuna e addirittura in contrasto con la natura e con gli scopi dell'Ente di Stato e, quindi, se non ritenga intervenire per far cessare simili sprechi (3696).

RISPOSTA. — L'Enel, nell'intento di illustrare all'opinione pubblica il proprio bilancio e l'attività svolta, ha consegnato a tutti i principali giornali la relazione del Consiglio invitando le redazioni a commentare con stile divulgativo gli aspetti che ritenessero più interessanti della relazione stessa. L'Enel non ha rivisto prima della pubblicazione nessuno degli articoli apparsi, lasciando in tal modo la massima libertà di espressione ai singoli redattori, come del resto è dimostrato dalle riserve che i vari articolisti hanno inserito nei loro pezzi.

Il costo di tali servizi non è stato al « massimo » delle tariffe, ma secondo le normali tariffe di « cronaca redazionale » scontate mediamente del 15 per cento.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è suo intendimento modificare il disposto dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in materia di pensioni della Previdenza sociale, al fine di includere, nel conteggio dei 35 anni di lavoro per l'ottenimento della pensione « di anzianità », anche i periodi trascorsi in servizio militare.

Ritiene l'interrogante che sarebbe giusto eliminare la sperequazione oggi creatasi, a seguito della interpretazione del citato articolo 13, poichè coloro che hanno compiuto, con disagio non indifferente e talvolta con pregiudizio per la carriera di lavoro, un servizio nell'interesse della collettività, si vedono resa più difficile e comunque protratta nel tempo la possibilità di conseguire la pensione di anzianità nei confronti di coloro che, esonerati per qualsiasi motivo dal servizio militare, possono, per il corrispondente periodo, far valere effettiva contribuzione agli effetti della pensione.

La modifica proposta potrebbe anche favorire il servizio militare volontario che l'interrogante si augura possa quanto prima sostituire quello obbligatorio (3715).

RISPOSTA. — La pensione di anzianità, istituita con la legge 21 luglio 1965, n. 903, prescindendo dai limiti di età pensionabile del vigente ordinamento pensionistico generale, adempie unicamente allo scopo di agevolare, nel conseguimento delle prestazioni, chi ha contribuito in modo più consistente alla gestione assicurativa.

Atteso che l'istituzione della pensione di anzianità si traduce, in concreto, in un abbassamento dei normali limiti di età pensionabile, sono stati esclusi dal montante dei contributi accreditati a ciascun lavoratore quelli figurativi il cui computo avrebbe, fra l'altro, ingenerato un ulteriore abbassamento del limite di età pensionabile, in contrasto con gli attuali indirizzi previdenziali in campo nazionale ed internazionale.

Era naturale anche che, ai fini dell'esclusione dei contributi figurativi, non si facessero discriminazioni, d'altronde ingiustificabili, fra i vari tipi di contribuzione.

Infatti, ove fossero stati ammessi nel computo utile i contributi figurativi per servizio militare, non ci sarebbero state ragioni plausibili per escludere i contributi figurativi accreditati per altri motivi — periodi di malattia e periodi di disoccupazione involontaria — altrettanto meritevoli di riconoscimento, essendo tali altre cause di mancata contribuzione effettiva anch'esse oggettive e generate da forza maggiore.

In sede di discussione in Parlamento della legge citata, il problema fu dibattuto e furono presentati emendamenti intesi a considerare fra i contributi utili ai fini del conseguimento del diritto alla pensione di anzianità anche quelli figurativi. Tuttavia, per i motivi sopra esposti, tali emendamenti furono rigettati. Ciò stante, una iniziativa intesa a modificare la disposizione in questione appare, al momento, inopportuna.

Tutta la disciplina delle pensioni di anzianità potrà essere riesaminata in avvenire, dopo un periodo di pratica applicazione

e, in tale sede, potrà essere studiata la possibilità di apportare qualche correttivo per situazioni particolari che si fossero venute a determinare per cause involontarie.

Il Ministro

DELLE FAVE

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono le cause che ritardano l'entrata in vigore del nuovo Statuto dell'Ospedale civile di Monterotondo (Roma).

Gli interroganti fanno presente che l'Ospedale in parola è retto dallo Statuto, di cui al regio decreto 24 febbraio 1938, nonostante che sin dal 29 maggio 1962, con verbale n. 20346, apparso sul Foglio annunci legali della provincia di Roma del 12 giugno 1962, n. 47, inserzione 18617, sia stato redatto dalla Prefettura di Roma il nuovo Statuto e che l'Ente stesso abbia proposto modifiche, con atto del 31 gennaio 1959, al primo comma dell'articolo 2 dello Statuto del 1938, così da renderlo più adeguato alle caratteristiche democratiche delle Amministrazioni comunali elettive.

Gli interroganti fanno presente, inoltre, che il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente è stato nominato il 1° luglio 1965 in base alle norme dello Statuto del 1938 ed è entrato in carica il 20 luglio 1965 (3755).

RISPOSTA. — La complessa procedura per la riforma dello statuto dell'Ospedale « SS. Gonfalone » di Monterotondo, al cui svolgimento si applicano le norme di cui agli articoli 62 e seguenti della legge 17 luglio 1890, n. 6972 e successive modificazioni, è stata avviata — limitatamente alle norme sulla composizione del Consiglio di amministrazione — con deliberazione 31 gennaio 1959 adottata dallo stesso ente, poi modificata con altra deliberazione del 26 ottobre 1961.

Sulla cennata iniziativa di riforma il Comune e l'ECA di Monterotondo, sentiti per il parere a termini di legge, hanno espresso avvisi difformi, sicchè, per dirimere le di-

scondanze manifestatesi nonchè per la riscontrata necessità di promuovere un complessivo aggiornamento del testo statutario, il Prefetto di Roma ha formulato, a tal fine, una proposta d'ufficio, con proprio decreto n. 86744 del 6 giugno 1962, a' sensi dello articolo 62 della citata legge del 1890.

Ai fini dell'ulteriore corso degli atti, si è resa necessaria una laboriosa istruttoria che, dapprima, è stata notevolmente ritardata dall'incompleta documentazione fornita dall'Amministrazione ospedaliera. Inoltre, si è dovuta prendere in esame un'opposizione prodotta da un benefattore dell'Ospedale, intesa a promuovere un'ulteriore modifica dell'organo amministrativo.

Per le cennate circostanze, la definizione delle proposte di riforma ha subito un inevitabile ritardo.

Comunque, questo Ministero ha impartito le opportune istruzioni alla Prefettura affinchè venga affrettato l'iter procedurale connesso alla riforma dello statuto dell'ente in questione.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi, nel contenuto del volantino sotto riportato, gli estremi di reato e, quindi, in caso di parere affermativo, quali provvedimenti intenda prendere per porre termine ad una attività che si svolge in modo continuativo, specialmente tra i giovani, e che mira a scopi nettamente eversivi:

« FEDERAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
Via Domenico Fontana, 12 - Roma

Il 28 ottobre 1922 il popolo italiano si scuote dal torpore secolare e si mette in marcia verso il progresso, verso una effettiva unità, verso la cosciente partecipazione delle masse alla vita della Nazione.

Commette errori, coglie successi, patisce sventure, perde una guerra immane.

Con la R.S.I. si riscatta dagli errori e riafferma la fede nell'avvenire.

Oggi i gruppi al potere vorrebbero rispingerlo verso il torpore, sotto il peso di una meschina faziosità antinazionale e di un borbonico malgoverno.

Ma il popolo italiano rialzerà la testa per ritrovare la fede in se stesso e riprendere la marcia.

Quel giorno respireremo un'aria ossigenata in un mondo pulito.

F.N.C.R.S.I. » (3818).

RISPOSTA. — Il 26 ottobre scorso, la tipografia CECI di Roma notificò alla Questura di Roma gli esemplari d'obbligo di un manifestino, dedicato alla ricorrenza della data della « marcia su Roma », fatto stampare, per una tiratura di 42.000 copie, dalla sezione romana della Federazione nazionale combattenti della R.S.I.

Lo stesso giorno, con rapporto di eguale numero, l'Ufficio politico della stessa Questura denunciò alla Procura della Repubblica, per il reato di apologia del fascismo (articolo 4 della legge 20 giugno 1952, numero 645), il responsabile della stampa dei volantini, Ripanti Bruno, segretario provinciale romano della citata Federazione combattenti.

Il 28 ottobre, i volantini vennero lanciati da un'auto di transito in alcune vie della Capitale. Dalle indagini svolte dagli organi di Polizia, risultò che la vettura, una « Lancia Fulvia », targata Roma 825452, era di proprietà di Fantuzzi Ferretti Gaspare, altro dirigente provinciale della stessa Federazione.

Anche la diffusione degli stampati è stata, quindi, denunciata alla Procura della Repubblica: il relativo procedimento penale è attualmente in istruttoria.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

MARCHISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere, in relazione alle rispettive competenze:

quali siano stati, negli ultimi anni, i contributi e le agevolazioni creditizie statali concesse alla società per azioni ceramica

Pozzi con sede sociale in Milano e relative associate;

se risponda a verità la notizia circa un recente piano d'investimenti realizzato dalla precitata società per azioni per 50 miliardi, da coprirsi per l'80 per cento con contributi a fondo perduto dello Stato e mutui speciali;

se risponda a realtà un preteso stato attuale di difficoltà per la ceramica Pozzi, nonostante gli aiuti pubblici concessi e se, pertanto, la destinazione e l'impiego di detti aiuti non siano stati adeguatamente controllati;

se siano a conoscenza della attuale politica di attacco ai diritti dei lavoratori, praticata dalla Pozzi con: riduzione dei cottimi, ingiustificate dequalificazioni dei dipendenti, assorbimenti abnormi di salari acquisiti, rifiuto di erogazione di gratifiche pattuite, ritardi nei pagamenti, riduzione dei contributi assistenziali per i silicotici, eccetera;

se risponda a realtà una forte situazione debitoria verso gli Istituti previdenziali e se ciò non possa tradursi in un danno per i lavoratori;

se siano a conoscenza della lotta sindacale promossa, per quanto sopra, recentemente dalla CISL e dalla CGIL e durata ben 29 giorni con l'appoggio di tutta indistintamente l'opinione pubblica cointeressata e se abbiano ora notizia di azioni di rappresaglia aventi lo scopo di creare un clima favorevole ad un ulteriore attacco contro i diritti dei lavoratori;

se, infine, tenuto conto di tutta la situazione, delle reazioni negative sulla opinione pubblica ormai veramente scandalizzata, di possibili attuali od insorgenti manovre di gruppi finanziari interessati ad esasperare e sfruttare la situazione stessa, non ritengano utile ed opportuno intervenire con tutti i mezzi consentiti per normalizzare la situazione, non esclusi quelli di una adeguata partecipazione statale nella società in questione onde poter direttamente e più utilmente accertare l'utilizzo dei finanziamenti agevolati concessi ed avviare la gestione verso sistemi più rispondenti all'interesse pubblico (3605).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del tesoro.

Dagli accertamenti effettuati è risultato che la Società manifattura ceramica Pozzi ha attuato recentemente un piano di investimenti nel Mezzogiorno d'Italia per circa 50 miliardi di lire.

La Società avrebbe ipotecato i suoi stabilimenti del Nord per garantire il pagamento delle rate relative ai mutui ed ai prestiti contratti con vari Istituti finanziari o di credito ordinario — e non già con lo Stato — sottoponendo la gestione finanziaria ed economica dell'azienda ad uno sforzo eccezionale.

Risulterebbe, peraltro, che la Società manifattura ceramica Pozzi abbia in corso anche il raddoppio del capitale sociale con esclusivo apporto di risparmi privati.

La Società, nell'escludere di aver voluto violare i diritti dei lavoratori, ha fatto presente invece che, nonostante le notevoli difficoltà, ogni sforzo è stato compiuto dalla Direzione per mantenere ai livelli più alti possibili l'occupazione e le ore lavorative settimanali.

Esclude, altresì, che vi sia stata una decurtazione nei guadagni di cottimo; si è verificata, invece, qualche variazione delle lavorazioni a cottimo con conseguenti adeguamenti organizzativi e con conseguenti modifiche di tariffa.

Per quanto concerne le qualifiche, si è trattato di provvedimenti adottati in correlazione al nuovo contratto collettivo; altrettanto dicasi per gli assorbimenti salariali, effettuati in conformità di norme contrattuali generali.

Per quanto riguarda la mancata erogazione di gratifiche concesse in anni precedenti, è stato reso noto che le difficoltà attuali non consentono tali corrisposizioni; comunque è stato precisato che tutto quanto è previsto in accordi nazionali ed aziendali è stato diligentemente attuato.

Si sono avuti effettivamente ritardi nei pagamenti dei salari, ma soltanto in rarissimi casi e, nonostante le difficoltà finanziarie del momento, sempre brevissimi, dell'ordine di poche ore.

L'assistenza agli operai colpiti da silicosi anche quest'anno è stata mantenuta in condizioni notevolmente più avanzate e più onerose per la ditta di quanto previsto dalla regolamentazione a carattere collettivo, così come sono state mantenute tutte le iniziative assistenziali già in atto (colonie marine e montane, sussidi scolastici, eccetera).

Circa la questione contributiva, la Società si è impegnata, con titoli esecutivi, nei confronti degli istituti previdenziali per un pagamento rateizzato e va tenuto presente, a questo riguardo, che l'onere contributivo societario è di oltre 200 milioni di lire al mese.

Per quanto, poi, riguarda la possibilità di una partecipazione statale nella Società in questione, si fa presente che le esigenze finanziarie connesse con l'attuazione del programma relativo al settore delle partecipazioni statali non consentono di intervenire in favore della Società di cui trattasi.

Il Ministro
DELLE FAVE

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati che l'Amministrazione comunale di Monopoli ha stanziato fondi per oltre 200 milioni per l'acquisto di un suolo e la creazione di infrastrutture, il tutto concesso alla « Ceramica delle Puglie », con l'impegno da parte della predetta azienda di iniziare la produzione entro il 1° gennaio 1965.

I dirigenti della « Ceramica Pugliese » infatti, al fine di ottenere sia il suolo che le precitate infrastrutture, assicuravano agli amministratori di quel Comune una occupazione di 500 dipendenti.

Risulta invece che alla data odierna, al 21 ottobre 1965, la « Ceramica Pugliese » non ha ancora aperto i battenti, mentre nell'interno della fabbrica sono occupati soltanto 30 apprendisti che in realtà prestano la loro opera come manovali al servizio di ditte appaltatrici.

L'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di intervenire con la massima sollecitudine al fine di sanare siffatta paradossale situazione (3725).

RISPOSTA. — La costruzione nel territorio del comune di Monopoli di uno stabilimento per la fabbricazione di oggetti di ceramica è in corso di ultimazione. Trattasi di un moderno complesso industriale, che si estende su un'area di 170 mila metri quadrati, di cui 73 mila coperti, del valore di oltre tre miliardi di lire.

L'Amministrazione comunale, al fine di favorire la realizzazione dell'opera, ha provveduto all'acquisto del suolo ed all'esecuzione delle opere di infrastruttura (allacciamento idrico ed elettrico, costruzione di un raccordo ferroviario e di un canale per le acque reflue, sistemazione delle strade di accesso allo stabilimento, eccetera), per una spesa complessiva di lire 152.198.624.

Effettivamente, la S.p.A. « Ceramica delle Puglie », che ha realizzato il complesso industriale, si impegnò ad iniziare il ciclo di lavorazione entro l'anno 1964 e ad occupare nell'azienda 500 dipendenti, da assumere per la maggior parte localmente, nonché a far partecipare le maestranze ad appositi corsi di formazione e di qualificazione professionale.

Senonchè, la costruzione non è stata ultimata nel termine stabilito, sia a causa di una sospensione di circa due mesi dei lavori per avversità atmosferiche, sia per difficoltà di carattere congiunturale, sia, infine, per esigenze tecniche di gradualità connesse alla realizzazione degli impianti.

Attualmente, comunque, risultano occupati nello stabilimento 97 dipendenti, alcuni dei quali vengono impiegati nella sistemazione definitiva del complesso industriale e nella preparazione di stampi e forme per la prossima entrata in funzione dei forni di cottura.

Sono stati già svolti corsi di specializzazione per ceramisti, ai quali hanno partecipato elementi del comune di Monopoli e dei Comuni vicini.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MASSOBRIO (PALUMBO, VERONESI, CATALDO, GRASSI, CHIARIELLO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno ed urgente dare corso alla presentazione al Parlamento del preannunciato disegno di legge che prevede la concessione di un assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili irrecuperabili.

Quanto sopra per scongiurare un'altra « marcia del dolore » di tali invalidi i quali sono fortemente amareggiati per il fatto che, nonostante le ripetute assicurazioni date, il Governo non abbia ancora preso alcuna iniziativa per dare una concreta soluzione al problema dell'assistenza per quanti di essi non hanno alcuna possibilità di svolgere una attività remunerativa (3131).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 17 novembre 1965, ha approvato un disegno di legge recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili.

Il provvedimento realizza un complesso di interventi assistenziali, in rapporto alle esigenze fondamentali della categoria, quali il recupero psicofisico e professionale, la riqualificazione professionale ai fini dell'avviamento al lavoro e l'assistenza economica nei casi di irrecuperabilità e incollocabilità.

Le nuove provvidenze comprendono in particolare: l'erogazione, a cura del Ministero della sanità, di trattamenti sanitari di riabilitazione fisica, anche mediante l'istituzione di appositi centri specializzati di recupero; l'istituzione da parte del Ministero del lavoro di speciali corsi di qualificazione e riqualificazione professionale degli invalidi, aventi lo scopo di favorire il loro collocamento obbligatorio al lavoro; la concessione, a cura di questo Ministero, di un assegno mensile di assistenza nella misura di lire 8.000 agli invalidi di età superiore ai 18 anni affetti da invalidità permanente assoluta che versino in stato di bisogno.

Con detto disegno di legge — che fa seguito alla legge 23 aprile 1965, n. 158, con la quale l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili è stata eretta in Ente di

diritto pubblico con compiti di difesa e tutela degli interessi della categoria — il Governo ha puntualmente assolto l'impegno di dare inizio all'attuazione di un adeguato intervento assistenziale a favore degli invalidi civili, sia pure con la gradualità imposta dai mezzi finanziari disponibili nell'attuale momento.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MILILLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se e in qual modo intenda affrontare e risolvere finalmente l'annoso problema della somministrazione di acqua potabile alla importante e popolosa frazione di San Pellegrino tra Penne e Loreto Aprutino (provincia di Pescara), i cui abitanti sono tuttora costretti o a servirsi, con grave rischio per la salute pubblica, di pozzi da essi stessi ricavati nei terreni adiacenti ovvero ad approvvigionarsi con enorme disagio quotidiano ad una fontana sita a ben 3 chilometri di distanza sulla strada di Civitella Casanova; e ciò mentre — come gli interessati hanno ripetutamente suggerito nei numerosi esposti indirizzati alle autorità locali e rimasti invariabilmente senza risposta — le loro esigenze potrebbero essere soddisfatte agevolmente e con poca spesa con l'inserimento di una brevissima derivazione nel vicino acquedotto del fiume Tavo (3778).

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si fa presente che, in data 26 novembre 1965, è stato concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno un contributo, a favore del « Consorzio campagna della rinascita » di Penne (Pescara), di lire 55 milioni 211.500, per far fronte agli oneri (valutati in lire 70.252.000) necessari alla costruzione di un acquedotto rurale di miglioramento fondiario che, derivando il flusso idrico dall'acquedotto del Tavo, servirà numerose contrade dell'Agro di Penne, tra le quali è compresa quella denominata San Pellegrino.

Nella specie, trattandosi di intervento di miglioramento fondiario, la direzione e la

esecuzione dei lavori è di esclusiva competenza del Consorzio che, ad opera ultimata, provvederà a richiedere il collaudo, al fine di riscuotere il contributo previsto.

Il Ministro

PASTORE

MOLINARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano inserire nei piani di coordinamento di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717, l'urgente realizzazione della strada a scorrimento veloce da Palermo a Sciacca (Agrigento) secondo il percorso che interessa l'economia agricola, turistica e industriale di tre Province (Palermo, Agrigento e Trapani).

Sull'opportunità di detta strada sono venute le istanze prospettate dal Consiglio regionale per il turismo della Regione siciliana, dall'Azienda di cura e soggiorno e turismo di Sciacca e dall'Ente provinciale del turismo di Agrigento che hanno messo in rilievo la necessità della realizzazione della suddetta opera e come essa può risultare agevolata nei tempi di esecuzione e nel suo costo dal tempestivo coordinamento dei programmi dell'ANAS, della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione siciliana mediante:

1) la sistemazione da parte dell'ANAS del tratto della S.S. 186 Palermo-Pioppo e della S. S. 118 nel tratto Bivio Misilbesi-Sciacca;

2) il passaggio all'ANAS e conseguente sistemazione della provinciale Pioppo-S. Giuseppe Fato-S. Cipirrello-Bivio Pernice;

3) la realizzazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno del residuale tratto intermedio da Bivio Pernice a Bivio Misilbesi, attraverso Camporeale Poggioreale-Salaparuta, utilizzando le strade di bonifica lungo il Belice e lungo il torrente Senore con opportune rettifiche e adeguamento alle nuove funzioni che verrebbe ad assumere tale importante arteria di traffico (3859).

RISPOSTA. — Come è noto, il programma generale delle infrastrutture che saranno

realizzate nel Mezzogiorno nel prossimo quinquennio formerà parte integrante di quel piano di coordinamento degli interventi pubblici previsto dall'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

È noto altresì che l'iter procedurale per l'elaborazione di tale piano, che si concluderà con l'approvazione da parte del CIR, è attualmente in corso di svolgimento, avendo questo Comitato formulato, nella sua riunione del 15 ottobre 1965, un complesso unitario di criteri generali e di priorità che dovranno servire da guida per le Amministrazioni dello Stato, per la Cassa e per le Regioni autonome nella predisposizione dei rispettivi programmi.

Si assicura che l'opera segnalata dall'onorevole interrogante, della quale non si disconosce l'opportunità al fine di completare il sistema stradale della Sicilia occidentale, sarà oggetto di particolare attenzione nel quadro delle prescritte intese tra tutte le Amministrazioni pubbliche interessate al problema.

Il Ministro

PASTORE

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 439, relativa alla ratifica della Convenzione europea di stabilimento approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda una firma e una ratifica quanto più rapida possibile di detta Convenzione (3863).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia.

La Convenzione europea di stabilimento, adottata a Parigi il 13 dicembre 1955, è stata resa esecutiva da parte italiana con legge 23 febbraio 1961, n. 277, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 102 del 26 aprile

1961, ed il deposito dello strumento di ratifica presso il Consiglio d'Europa ha avuto luogo il 31 ottobre 1963.

Il nostro Paese è stato fra i primi a recepire la predetta Convenzione, oggi operante tra Italia, Belgio, Grecia, Danimarca, Norvegia, Repubblica Federale di Germania, ed il Governo conta di associarsi ad ogni utile iniziativa diretta ad affrontare la firma e la conseguente ratifica della Convenzione stessa da parte dei Paesi membri del Consiglio d'Europa che non vi hanno ancora provveduto.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI (MOLINARI, PICARDI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 425, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si prospetta l'opportunità di più ampi scambi politici con i Paesi dell'Est europeo (3870).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo italiano ritiene che l'intensificazione dei contatti tra i Paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale, con l'opportunità che essa offre di incrementare i rapporti bilaterali, specie economici e culturali, e di mettere a confronto idee e posizioni circa i principali problemi internazionali, sia un elemento importante ai fini del conseguimento di una effettiva distensione Est-Ovest. È quindi con viva soddisfazione che in Italia si è constatato in questi ultimi anni che, da parte dei Paesi dell'Est europeo, vi è un rinnovato impulso a migliorare tali rapporti ed a favorire i contatti, anche a livello politico, con l'Occidente.

Il Governo ritiene che l'Italia, favorita dai legami di simpatia che tradizionalmente

la legano ai popoli dell'Europa orientale ed anche da una notevole complementarietà economica, possa positivamente muoversi in questo campo.

È in questa prospettiva che si è verificato, in questi ultimi tempi, un notevole incremento dei contatti, anche ad alto livello, tra l'Italia ed i Paesi dell'Est europeo, sul substrato di una più intensa cooperazione economica, culturale, scientifica e tecnica.

Sul piano economico va rilevato che è stata negli anni passati politica costante del Governo di adoperarsi per lo sviluppo dei traffici e di efficaci forme di collaborazione economica con i Paesi dell'Est europeo, e ciò non soltanto per perseguire obiettivi mercantili già di per sé interessanti per i nostri operatori, ma anche nell'intento di stabilire con tali Paesi legami economici e finanziari suscettibili di costituire la premessa e la garanzia per sempre migliorare relazioni tra Stati a diverso ordinamento politico-sociale, nel quadro delle misure intese a facilitare il processo di distensione internazionale.

Naturalmente tale politica ha trovato differenti modulazioni secondo i diversi Paesi. Essa si è estrinsecata principalmente nei confronti del Paese con noi confinante: la Jugoslavia, con la quale sono stati istituiti rapporti di cordiale e costruttiva collaborazione che in Occidente sono additati ad esempio di relazioni amichevoli tra due Stati a regimi sociali diversi; basterà ricordare che il volume dell'interscambio commerciale tra Italia e Jugoslavia è di gran lunga superiore a quello della Jugoslavia con ogni altro Paese occidentale.

Analoga politica è stata sviluppata progressivamente anche nei confronti degli altri Paesi socialisti con i quali è stata creata una rete di accordi commerciali plurienali, che si spingono fino al 31 dicembre 1969, cioè fino alla fine del « periodo transitorio » del Mercato comune europeo (solo il nostro Accordo commerciale con l'Albania scade il 31 dicembre 1967), ed in realtà l'Italia è stato il primo fra i Paesi occidentali a concludere accordi commerciali di validità così estesa.

A suggello di questa nuova atmosfera si è recentemente effettuato il viaggio del Pre-

sidente della Repubblica a Varsavia che, per essere la prima visita di un Capo di Stato occidentale in una capitale dell'Est europeo dalla fine della guerra, deve essere considerata iniziativa di primario rilievo. I risultati della visita ed in particolare gli approfonditi scambi di idee, che hanno avuto luogo a Varsavia tra le due parti sui principali problemi internazionali, hanno in effetti provato l'utilità di questi diretti contatti politici.

È pertanto intendimento del Governo italiano di continuare anche nel prossimo anno con gli altri Paesi dell'Est europeo questi contatti ad alto livello sempre nell'ottica della fedeltà alle alleanze ma anche di un sincero desiderio di riallacciare fra l'Ovest e l'Est dell'Europa vecchi legami, posti dalla natura, dall'economia e dalla storia, e di contribuire anche così alla distensione internazionale.

È infine da tener presente che la questione dei rapporti con i Paesi dell'Est europeo è stata ampiamente dibattuta in occasione della XXXVIII^a Sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, e del « colloquio » annuale del Comitato stesso con una rappresentanza dell'Assemblea consultiva, tenutisi a Parigi il 10 ed 11 dicembre 1965. In tale sede il Sottosegretario di Stato onorevole Zagari ha avuto occasione di riferire le impressioni raccolte dai governanti italiani durante le recenti visite in Polonia e Jugoslavia.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quali disposizioni sono stati istituiti presso i singoli ACI provinciali gli uffici di assistenza automobilistica e quali sono le specifiche competenze dei medesimi. Quest'ultima domanda, pur sembrando superflua, data la denominazione dell'ufficio, è originata dalla circostanza che qualsiasi atto (trasferimento di proprietà dell'autoveicolo, cancellazione di privilegi eccetera) si fa praticamente

passare attraverso il predetto ufficio qualora l'utente non esiga diversamente, per modo che ciò che è facoltativo diventa in effetti obbligatorio per il cittadino, col gravame di una tassa aggiuntiva per il servizio obbligatorio dell'ACI.

Codesto grave inconveniente avviene da tempo presso l'ufficio dell'ACI di Viterbo (3582).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio.

L'istituzione di uffici presso gli AA.CC. con il compito di curare, nell'interesse e su richiesta degli automobilisti, l'espletamento delle pratiche inerenti alla circolazione degli autoveicoli, risale all'anno 1928. A tale istituzione si è dato luogo in conformità di disposizioni statutarie che affidano all'ACI il compito di promuovere e tutelare gli interessi dell'automobilismo, nonché quello di assistere gli automobilisti e di attuare in loro favore le varie forme di assistenza (tecnica, stradale, economica, eccetera).

Le prestazioni di detti uffici (trasferimenti di proprietà, cancellazioni ipoteche, rinnovo patenti, variazioni su libretti di circolazione, eccetera), per quanto riguarda l'applicazione delle tariffe, sono regolate, su scala nazionale, da disposizioni approvate dagli organi deliberativi dell'ACI, la più recente delle quali è costituita dalla deliberazione adottata dall'assemblea in data 22 giugno 1963.

Tali prestazioni avvengono solo su richiesta degli interessati. L'Ufficio di assistenza automobilistica è, presso l'AC di Viterbo, come presso gli altri AA.CC., nettamente separato e reso distinguibile da apposita targa come sono del resto indicati gli altri uffici (PRA accettazione e PRA sostituzione - cassa).

Inoltre, nei locali dell'AC di Viterbo risulta esposto, secondo quanto è stata assicurato, un cartello col quale è reso noto al pubblico che l'utilizzazione delle prestazioni dell'Ufficio di assistenza è facoltativa.

L'ACI ha sottolineato ancora che in Viterbo la clientela dell'Ufficio assistenza dell'AC è costituita in prevalenza da soci.

L'esistenza nella città di dieci agenzie private di pratiche automobilistiche starebbe inoltre a dimostrare che il servirsi dell'Ufficio assistenza all'AC non possa essere considerato come obbligatorio per il cittadino.

Il Ministro
CORONA

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in varie facoltà dell'Università di Roma gli esami di profitto vengono fatti normalmente sostenere dinanzi ad assistenti anzichè dinanzi ai titolari della cattedra che, presi dai loro impegni personali, non sentono nemmeno il dovere di presenziare comunque agli esami stessi;

se, di fronte ad una tale situazione, che diminuisce l'altissima considerazione dell'istruzione universitaria e che costituisce una palese violazione dell'articolo 42 capoverso del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, non ritenga sia il caso di richiamare i rettori delle università ad un più scrupoloso controllo affinché il lamentato grave inconveniente non abbia più a verificarsi (3585).

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti è risultato che nelle sessioni d'esame svoltesi presso l'Università di Roma le commissioni per gli esami di profitto sono state costituite, di regola, a norma dell'articolo 42 del regolamento approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269.

Soltanto per alcuni esami sono state costituite sottocommissioni nelle quali sono stati utilizzati, oltre a liberi docenti, anche assistenti qualificati, che, a norma del citato articolo 42, hanno avuto a far parte delle commissioni d'esame in qualità di cultori delle singole discipline.

Peraltro, anche in tali casi, verificatisi presso Facoltà con un numero notevole di studenti, il lavoro delle sottocommissioni si è svolto sotto la guida e con la partecipazione del professore ufficiale della materia.

Il Ministro
GUI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che l'AAI per l'anno scolastico 1965-66 non prevede assegnazioni di viveri alle refezioni gestite dai Patronati scolastici;

se è a conoscenza che i Patronati scolastici, nel compilare, entro il 30 giugno 1965, il preventivo, hanno predisposto un programma assistenziale che comprende i viveri assegnandi dall'AAI;

che la provincia di Viterbo, prevalentemente agricola, con alta percentuale di disoccupati o sottoccupati, ha estremo bisogno dell'assistenza scolastica resa ancor più necessaria in seguito alle distruzioni determinate dalle calamità atmosferiche abbattutesi quest'anno in gran parte del territorio della Provincia;

che i Patronati scolastici, per l'esiguità dei contributi ricevuti, si trovano in gravissime difficoltà;

se non ritenga doveroso o quanto meno opportuno interessare l'AAI perchè continui l'assegnazione dei viveri ai Patronati scolastici e in particolare a quelli della provincia di Viterbo (3734).

RISPOSTA. — La decisione cui è pervenuta l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali di limitare, a partire dal 1° ottobre scorso, il suo programma di intervento alle scuole materne, agli asili e agli istituti di ricovero per anziani — con esclusione, quindi, dell'assistenza alle scuole d'obbligo e agli istituti educativi — è stata imposta dalla situazione sempre più critica in cui è venuta a trovarsi l'Amministrazione stessa, a motivo prima della riduzione e poi della sospensione degli aiuti in viveri erogati dagli Stati Uniti d'America.

In seguito a trattative conclusesi di recente con esito positivo, l'AAI ha ottenuto dai competenti organi governativi degli USA la cessione a prezzi agevolati di un certo quantitativo di prodotti alimentari, da utilizzare per l'assistenza alimentare svolta dalla stessa AAI.

Il programma delle refezioni scolastiche potrà essere così effettuato, sia pure in misura ridotta rispetto al passato, verso l'ini-

zio del prossimo anno; a tal fine è altresì in corso di predisposizione, d'intesa col Ministero del tesoro, un provvedimento diretto ad assicurare la necessaria integrazione del contributo statale all'AAI.

Per quanto concerne, comunque, una futura, organica soluzione del problema dell'assistenza scolastica, si fa presente che essa resta condizionata all'attuazione delle nuove provvidenze indicate nelle linee direttive del programma di sviluppo della scuola.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che rarissimamente, per non dire mai, i segretari degli Enti locali si ricordano, e comunque ne fanno applicazione, della disposizione degli articoli 59 e 143 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, che sanziona l'obbligo del segretario di esprimere — e quindi di consacrare a verbale — il suo voto consultivo circa la legalità di ogni proposta e deliberazione degli amministratori di cui esso deve redigere verbale nell'adunanza alla quale partecipa, e se non ritenga di dovere ricordare ai segretari, tramite i prefetti ed i sindaci, la necessità di osservare puntualmente codesto obbligo (3793).

RISPOSTA. — Gli articoli 59 e 143 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297, prevedono, rispettivamente, che il segretario del Comune e quello della Provincia hanno voto consultivo circa la legalità di ogni proposta o deliberazione.

Trattandosi di voto « consultivo », nessun obbligo è fatto, quindi, ad essi di pronunciarsi sulle questioni in discussione, ove non ne siano esplicitamente richiesti.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza che nel cortile interno della prefettura di Viterbo sono stati fatti costruire, nel 1963, due locali di complessivi metri cubi 700 circa di volume (impresa Elio Ricci e fratelli di Viterbo) da adibirsi, quello sotterraneo, a magazzino e, quello sopra terra, ad archivio;

b) che, dopo il completamento e il pagamento della detta costruzione, costata molti milioni, ne è stata ordinata la demolizione, eseguita dalla stessa impresa Elio Ricci e fratelli, per un importo di spesa di oltre venti milioni;

c) se non ritenga che ciò costituisca un vero e proprio sperpero inconsiderato di denaro pubblico di cui debbono rispondere tutti coloro che lo hanno richiesto, deliberato, approvato, convalidato e comunque permesso;

d) quali provvedimenti pertanto intenda prendere contro i responsabili dello sperpero suddetto (3794).

RISPOSTA. — A seguito della disciplina introdotta con la legge 16 settembre 1960, n. 1014, avendo richiesto l'Amministrazione provinciale di Viterbo un congruo canone d' fitto per l'uso dei locali di sua proprietà, destinati a sede della Prefettura, venne fatta presente alla stessa Amministrazione la necessità che fossero eseguiti lavori di adattamento e di straordinaria manutenzione dell'immobile, in passato non adeguatamente curati, tenuto conto dello stato della costruzione fatiscente e scarsamente funzionale, risalente a circa due secoli fa.

Inoltre, dovendosi regolare i rapporti discendenti dall'articolo 3 della citata legge n. 1014, è stato d'uopo tener presente quanto previsto dall'articolo 1575 del Codice civile, circa l'obbligo del locatore di consegnare la cosa locata in buono stato di manutenzione e di mantenerla in istato da servire all'uso convenuto.

A seguito delle intese intercorse, venne contrattualmente concordato un canone di fitto di lire 8.250.000 annue, elevabile a lire 10.140.000 successivamente al collaudo

di un complesso di lavori, per l'importo di lire 33.370.000, che l'Amministrazione provinciale si impegnava di eseguire per migliorare le condizioni statiche del fabbricato, per l'adattamento di taluni locali, per renderne utilizzabili altri, nonchè per costruire nuovi vani, magazzini, e servizi vari.

Tale aumento non è stato ancora applicato non essendo pervenuto il verbale di collaudo delle opere.

Per quanto attiene ai lavori eseguiti nel cortile interno della Prefettura, per la costruzione di due locali — uno sotterraneo, molto ampio, per l'archivio di deposito; l'altro sopraterreno, per magazzino — si fa presente che, mentre il locale sotterraneo è rimasto disponibile per l'uso cui è destinato, l'altro ha dovuto essere eliminato, sia per ovviare ad alcuni inconvenienti statici profilatisi nel prosieguo dei lavori sia per conferire al palazzo uno stile più armonico.

La spesa per la costruzione del locale in questione, del volume di mc. 226,800, è stata di lire 1.550.775, quella per la sua demolizione di lire 900.000.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MORVIDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che cinque lavoratori italiani, fra i quali Germano Grilli da Vallerano (Viterbo), per avere chiesto il rispetto dei loro diritti sindacali (pagamento del salario e condizioni igieniche almeno decenti) alla ditta L. Wagner II di Werheim (Francoforte - Repubblica federale tedesca), sono stati prelevati dalla polizia del luogo, senza dar loro possibilità di discutere le loro richieste con la direzione aziendale, trasportati immediatamente all'aeroporto in un cellulare come delinquenti comuni e quindi rimpatriati con l'annullamento del visto per la Repubblica federale tedesca quali « ospiti indesiderabili »;

e che il console italiano del luogo, pur essendo a conoscenza dei fatti, non ha ritenuto opportuno intervenire;

e per sapere altresì quali provvedimenti intenda adottare affinché i nostri connazionali lavoratori all'estero vengano adeguatamente tutelati e quali nei riguardi del console che non è intervenuto per la difesa dei suddetti italiani lavoratori (3795).

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri è stato immediatamente informato dal Console generale d'Italia in Francoforte del provvedimento di espulsione che ha colpito i lavoratori italiani (tre e non cinque) Germano Grilli e Graziano e Giovanni Anselmi. Il Consolato generale stesso ha anche riferito sugli accertamenti effettuati e sugli interventi che esso ha svolto naturalmente nell'ambito delle sue competenze.

Da quanto risultato, le Autorità tedesche hanno motivato il provvedimento di espulsione per gravi minacce alle persone ed atti di violenza commessi dagli interessati nei confronti del proprietario e della segretaria dell'azienda e per danni provocati nella notte tra il 7 e l'8 ottobre, nei locali dell'alloggio nel quale erano ospitati.

Le Autorità di polizia tedesche hanno fatto altresì presente di aver preferito allontanarli dalla Germania anzichè dar corso alla denuncia sporta dal proprietario della ditta, che avrebbe anche potuto comportare conseguenze penali.

Posso assicurare che da parte del Consolato generale in Francoforte non si era mancato di intervenire presso la ditta Wagner per accertare la conformità del trattamento salariale ai contratti stabiliti così come presso le Autorità tedesche non appena informato dei fatti avvenuti.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

NENCIONI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — L'interrogante, con riferimento alla pratica trasformazione del Monopolio banane in un monopolio privato riservato alla ben nota Società Cogis, monopolizzatrice dell'importazione dello zucchero, chiede di conoscere se non corrisponda a verità che il gruppo Somerfin-

387ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1966

Cogis ha fornito un contingente « speciale ed aggiuntivo » dall'Equador, nazionalizzando un carico trasportato con bananiera battente bandiera estera, ed esaurendolo con altra bananiera ugualmente battente bandiera estera (3903).

RISPOSTA. — I normali contingenti di banane e gli extra contingenti posti in distribuzione da questo Ministero, entrambi utilizzabili con il sistema della « dogana controllata, alla data del 7 dicembre corrente anno sono pari a complessive tonnellate 292.900. Gli utilizzi alla stessa data sono pari a complessive tonnellate 256.456.

Le Ditte che hanno utilizzato i contingenti di cui sopra sono le seguenti:

Ditte	Via mare	Quantitativi in tonnellate
COMAFRICA		89.553
COMP. ITA. FRUTTA		86.444
SABI		14.585
SICEA		9.209
COPAM		8.525
NOBERASCO		4.605
COMP. MARITTIMA BANANE		1.782
FABIANI		3.200
DE NADAI		560
SAVORGNAN		562
TASSARA		163
COGIS		6.220
Via terra		
complessive tonnellate		31.048
Totale		256.456

Le importazioni via terra sono state effettuate per grossi quantitativi dalle ditte Cadsky e Mazzonetto e per quantitativi modesti da una quarantina di piccoli importatori.

Dai dati sopra esposti appare evidente che è privo di ogni fondamento quanto asserito dalla S.V. onorevole circa un presunto monopolio della società Cogis nell'importazione di banane, importazione che, in base al sistema della « dogana controllata, è aperta a tutti gli operatori del settore entro i limiti dei contingenti fissati dal Ministero. Infatti la percentuale di in-

cidenza delle importazioni della Cogis rispetto all'intero quantitativo di banane importate fino al 7 dicembre 1965 è soltanto del 2,5 per cento circa.

Con particolare riferimento, poi, alla recente concessione di un extra contingente di banane dall'Equador, comunico alla S.V. onorevole quanto segue.

Nel mese di febbraio del corrente anno, la Breda finanziaria si rivolse a questo Ministero per far presente che il Cantiere navale Breda di Mestre era in trattative con la Società finanziaria Somerfin di Ginevra per la fornitura all'Equador di 4 navi bananiere, per un valore complessivo di 17 milioni di dollari circa.

Veniva, nello stesso tempo, precisato che da parte della Somerfin si richiedeva all'Italia come condizione la concessione di un extra contingente di banane equadoriane per il 1965, nonché l'affidamento di extra contingenti anche per qualche anno successivo.

Successivamente, in data 1° marzo 1965, la stessa Breda finanziaria fece noto al Ministero che era stato raggiunto con la Somerfin un compromesso valido 60 giorni per la fornitura di 4 navi bananiere di tonnellate 6.000 ciascuna.

Nello stesso tempo, veniva richiamata la particolare attenzione di questa Amministrazione sull'estrema necessità per il Cantiere Breda di Mestre di ottenere la commessa, attribuzione che, come precedentemente precisato, era subordinata, da parte equadoriana, alla concessione di extra contingenti di banane.

Il Ministero, considerato l'aspetto sociale del problema, non ebbe difficoltà a fornire assicurazione che la questione sarebbe stata esaminata con la massima attenzione, pur avanzando alcune riserve sulla misura del contingente di banane richiesto.

In data 26 marzo ultimo scorso, l'operazione venne riproposta, oltre che dalla Breda finanziaria, dal Consigliere commerciale dell'ambasciata dell'Equador, il quale, nel precisare che acquirente delle navi sarebbe stata una compagnia sorta fra equadoriani ed israeliani, ribadì la richiesta di extra contingente di banane, allo sco-

po di rendere possibile l'assegnazione della commessa all'industria italiana.

In data 7 ottobre corrente anno, presso questo Ministero ebbe luogo un incontro con il Presidente della Giunta per la programmazione e pianificazione economica equadoriana e con il Direttore della flotta bananiera equadoriana, accompagnati dall'Incaricato d'affari dell'Equador a Roma.

In quella occasione, il Presidente della Giunta per la Programmazione equadoriana fece presente che la delegazione da lui presieduta era venuta in Italia per definire i contratti con la Breda per la fornitura di 4 navi bananiere aggiungendo che, per poter procedere alla firma di tali contratti, desiderava avere ampie assicurazioni circa l'impegno, da parte dell'Amministrazione italiana, di concedere alla flotta bananiera equadoriana, committente delle 4 navi, un extra contingente di banane per il 1965 di almeno 12.000 tonnellate.

Da parte di questo Ministero venne fornita assicurazione che, non appena firmati i contratti con la Breda, sarebbero stati concessi, nei modi ritenuti più appropriati, gli extra contingenti in parola.

In data 15 ottobre 1965, nel corso di un ulteriore incontro con la Delegazione equadoriana, questa Amministrazione predispose, unitamente agli altri Dicasteri interessati, un *memorandum* che avrebbe dovuto essere consegnato all'ambasciata dell'Equador subito dopo la firma dei contratti per la commessa delle 4 navi.

Con detto *memorandum*, il Ministero commercio estero ha assicurato la concessione alla flotta bananiera equadoriana di un extra contingente di importazione di banane di 12.000 tonnellate, da utilizzarsi per due terzi nel bimestre novembre - dicembre 1965 e, per il restante terzo, nel mese di gennaio 1966.

Inoltre, qualora nel corso del 1966 dovesse essere mantenuto il regime contingentale delle banane, il Ministero si impegna per la concessione all'Equador di un ulteriore extra contingente di 10.000 tonnellate di banane, in favore della flotta bananiera equadoriana.

In data 16 ottobre ultimo scorso, accertato che il precedente giorno 15 erano stati

stipulati e regolarmente firmati presso lo studio del notaio Giuliani dottor Andrea di Roma n. 4 contratti per la fornitura delle succitate 4 navi all'Equador, si è provveduto a consegnare all'Incaricato d'affari dell'ambasciata dell'Equador il *memorandum* di cui sopra.

Successivamente, l'ambasciata dell'Equador in Roma, con quattro *pro-memoria* rispettivamente del 21 ottobre, del 5 novembre, del 17 novembre e del 25 novembre 1965, ha informato questo Ministero che la flotta bananiera equadoriana aveva incaricato la Compagnia generale interscambi COGIS di provvedere all'importazione in Italia degli extra continenti di banane in argomento. Ai predetti *pro-memoria* dell'ambasciata equadoriana erano allegate le domande della ditta COGIS per il rilascio, da parte di questo Ministero, dei nulla osta per il trasporto delle banane con navi battenti bandiera straniera.

In data 18 novembre corrente anno veniva posta in distribuzione, con il noto sistema della dogana controllata, una prima quota di tonnellate 3.500 di banane a fronte dell'extra contingente di tonnellate 12.000 complessive concesse all'Equador.

Tuttavia, contrariamente alle indicazioni dell'ambasciata equadoriana, l'utilizzo di tale quota veniva operato dalla COGIS solo in parte e precisamente per circa tonnellate 1.800 mentre la differenza di tonnellate 1.700 circa veniva importata dalla ditta Fabiani di Roma.

Recentemente, in relazione agli impegni assunti con le Autorità equadoriane, questo Ministero provvedeva a rilasciare alla società COGIS una autorizzazione per l'importazione di tonnellate 6.000 di banane equadoriane, in modo da raggiungere nel bimestre novembre-dicembre corrente anno la quota dei 2/3 dell'intero extra contingente di banane concesso all'Equador.

Da quanto sopra esposto, si rileva che il Ministero del commercio con l'estero, nel concedere il ripetuto extra contingente di banane all'Equador, si è essenzialmente preoccupato di assicurare lavoro, per alcuni anni, alle maestranze della nostra industria cantieristica. Si rileva, inoltre, che nessuna ingerenza esso ha avuto nella de-

signazione della ditta italiana che avrebbe effettuato, per conto degli equadoriani committenti delle navi, l'importazione delle banane, designazione alla quale non poteva che essere e rimanere completamente estranea l'Amministrazione.

È da rilevare, infine, che, nel consentire l'operazione, il Ministero ha fatto quanto suggerito dalla prima Commissione del Senato con l'ordine del giorno col quale si sollecitavano « scelte dei Paesi fornitori di banane, secondo la nostra maggiore convenienza, con particolare interesse verso l'interscambio per eventuali nuove iniziative d'impresa e mano d'opera ».

Riassumendo, il Ministero, lungi dal prospettarsi finalità favoritistiche in favore di determinati operatori importatori di banane, ha inteso venire incontro, in questo particolare momento della congiuntura economica, alle necessità, ripetutamente prospettate, della nostra industria cantieristica, assicurando lavoro, per almeno due anni, ad oltre 1.000 unità attualmente impiegate nei Cantieri navali Breda di Mestre, facendo propri così i suggerimenti formulati dal Senato della Repubblica all'atto della votazione del provvedimento di abolizione dell'Azienda monopolio banane.

Il Ministro
MATTARELLA

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla cerimonia per la riaccensione dei « fuochi perenni » sull'Altare della Patria, promossa dai combattenti italiani residenti all'estero ed in particolare al fatto che la bandiera con l'alabarda di Trieste e gli stemmi di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, sfilata da Piazza Esedra a Piazza Venezia, per ordine impartito dagli organizzatori, venne eliminata, motivando trattarsi di bandiera « non consentita », ed al fatto che il portavoce ufficiale jugoslavo Duran Biagojevic avrebbe espresso il compiacimento per le trattative in corso tra il Ministero degli esteri italiano e il Governo jugoslavo per la ces-

sione definitiva della zona B dell'Istria, l'interrogante chiede di conoscere se i fatti rispondano a verità; in caso affermativo in base a quali criteri costituzionali, giuridici e morali ritengono di archiviare, nel silenzio e senza comunicare nulla al Parlamento, una questione che riflette un territorio italiano (già interr. or. n. 575) (3977).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. Non sembra si possa affermare che nel corso della cerimonia per l'accensione dei fuochi perenni sull'Altare della Patria, svoltasi il 4 novembre 1964, un drappo recante l'alabarda di Trieste e gli stemmi di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia sia stato eliminato, in quanto bandiera « non consentita ».

È risultato infatti che il drappo in questione date le sue notevoli dimensioni — sedici metri quadri — non poteva materialmente essere dispiegato sull'Altare della Patria affollato di pubblico e di bandiere e fu pertanto necessario invitare i suoi portatori a prendere posto nello spazio riservato alle rappresentanze delle Associazioni intervenute alla cerimonia.

Per quanto concerne poi la presunta dichiarazione del portavoce jugoslavo Duran Biagojevic nei termini indicati nell'interrogazione, non risulta che essa sia stata mai pronunciata.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

NENCIONI (CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento a notizie di stampa secondo le quali ai primi di settembre furono fermati Bonka Jozsef addetto militare aggiunto e Ajtai Andor, terzo segretario presso l'Ambasciata ungherese, trovati in possesso, sulla provinciale Lodi-Pavia, di fotografie, schizzi di installazioni militari NATO esistenti in Italia nelle zo-

ne nord-orientali, schizzi di rampe missilistiche, indicazioni sulle dislocazioni a armamento delle unità atlantiche scaglionate in Italia; con riferimento alla nota vicenda della rete di microfoni installata nella nostra legazione di Praga, scoperti da elementi del nostro controspionaggio di cui all'interrogazione del 28 maggio 1963, n. 4, in merito alla quale « il Presidente del Consiglio del tempo ha personalmente intrattenuto l'Ambasciatore di Cecoslovacchia in Italia, manifestandogli lo sdegno stupore del Governo italiano »;

con riferimento alla linea di condotta tanto remissiva dinanzi ad episodi che attentano alla libertà e alla sicurezza dell'ordine interno ed internazionale;

con riferimento ai provvedimenti di « cortese » espulsione dei due diplomatici, senza che fossero accertate responsabilità penali ed eventuali complicità di associazioni politiche;

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni della riservatezza governativa, della carenza di ferme proteste e di concreti provvedimenti a tutela del diritto della sicurezza e della dignità del popolo italiano (già interp. n. 49) (3945).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Ministero degli affari esteri ha compiuto a suo tempo un passo presso la legazione di Ungheria per protestare nel modo più energico contro l'attività svolta dai due funzionari ungheresi sottolineando come essa costituisse violazione dello *status* e dei doveri dei membri di una Missione diplomatica verso lo Stato ospitante. Contemporaneamente è stato chiesto al Governo ungherese di ritirare i due funzionari. Essendo essi infatti coperti dall'immunità diplomatica non sarebbe stato possibile — conformemente alle norme del diritto internazionale in materia — procedere penalmente nei loro confronti.

La natura dell'incidente, in questo come in altri analoghi casi che vertono su materia strettamente riservata, sconsiglia che essi vengano circondati da ogni eccessiva pubblicità, capace di prestarsi a sfrutta-

mento politico da qualsiasi parte essa provenga.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

NENCIONI (CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ad una affermazione da parte del Ministro del bilancio, in un articolo, apparso domenica 10 maggio 1964, circa una politica degli investimenti, articolo nel quale è contenuta la seguente ammissione: « È una responsabilità che oggi impone scelte molto significative e qualificanti, nelle quali sono messe alla prova la volontà e la capacità di far prevalere l'interesse generale del Paese sugli interessi settoriali di gruppi o categorie; una di queste scelte l'abbiamo di fronte in questo momento, per la destinazione a investimenti o a consumi delle disponibilità esistenti presso la gestione assegni familiari »;

ricordando che le quattro Confederazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, CISNAL, UIL) in data 28 aprile 1964, in conformità dell'impegno assunto il 20 febbraio 1964 presso il Ministero del lavoro, hanno stipulato con tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro (Confindustria, Confcommercio, Intersind, Asap) un accordo interconfederale per l'aumento degli assegni familiari, la cui misura era ferma sin dal 1961, per adeguarli all'aumentato costo della vita;

che tale accordo, costituendo un'applicazione dell'accordo interconfederale sulla scala mobile, diventato obbligatorio ed esecutivo in base alla legge n. 741, può considerarsi senz'altro operativo ed esecutivo;

considerato che l'accordo suddetto prevede espressamente la copertura dell'onere corrispondente agli aumenti, onere che non supera l'attuale consistenza economica del Fondo cassa unica assegni familiari, che pre-

senta a tutt'oggi un avanzo di circa 90 miliardi, per cui nessun onere deriva da tale accordo nè sul bilancio dello Stato nè sulle possibilità di autofinanziamento della produzione; mentre l'utilizzazione di tale somma appare perfettamente legittima, essendo essa costituita da contributi già versati dalle categorie interessate e accantonati proprio per sopperire agli oneri dei bilanci familiari;

constatato che il Governo, con inaudito procedimento mai prima d'ora applicato, ha ritenuto di dover intervenire ingiungendo alle parti di non dare esecuzione all'accordo medesimo in quanto intende destinare ad altro scopo, diverso da quello istituzionalmente previsto, i fondi suddetti, sui quali esso non ha giuridicamente alcun potere di disponibilità;

ritenendo l'atteggiamento governativo contrario agli interessi dei lavoratori, ai diritti da essi acquisiti sulla disponibilità dei fondi medesimi, alla prassi fino ad oggi seguita ed ai principi stessi dell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano;

poichè tale intervento governativo tende ad annullare un accordo intersindacale, liberamente ed unitariamente raggiunto dalle organizzazioni rappresentative di tutte le categorie interessate, su una questione di vitale interesse per i lavoratori ed i produttori italiani, in un momento particolarmente difficile della situazione economica e particolarmente delicato della situazione sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere in base a quale diritto, a parte ragioni di carattere morale e sociale, lo Stato intenda distrarre una parte della retribuzione dei lavoratori versata ed accantonata, proprio in previsione delle esigenze dei bilanci familiari, per una non meglio definita politica degli investimenti e non meglio definite scelte per la destinazione a investimenti o a consumi, violando tra l'altro i principi costituzionali di libertà e di autonomia sindacali e l'esigenza di tutelare delle garanzie di carattere finanziario per la previdenza e l'assistenza dei lavoratori e delle loro famiglie (*già interp. n. 166*) (3952).

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Si fa presente alle SS.LL. onorevoli che le leggi 23 giugno 1964, n. 433, e 5 luglio 1965, n. 833, contenenti norme in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria, oltre a prevedere un aumento degli assegni familiari, hanno stabilito anche che le eccedenze attive della relativa gestione vengano trasferite a titolo di anticipazione senza interessi alla Gestione case lavoratori, nonchè alla Cassa integrazione guadagni per le finalità indicate dalla legge stessa.

Pertanto, con la risoluzione del problema relativo all'aumento degli assegni familiari è stata anche disciplinata la destinazione dei fondi accantonati per le esigenze dei bilanci familiari, per cui nessuna distrazione è avvenuta per scopi non legittimamente definiti.

Il Ministro
DELLE FAVE

NENCIONI (CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, con riferimento a notizie ANSA trasmesse il 15 settembre 1964 alle ore 18,48 ed alle ore 20,04 di due distinti comunicati del Consiglio dei ministri austriaco secondo cui il Ministro Kreisky avrebbe informato il Governo federale « sulle azioni della Polizia italiana nel Tirolo del sud che hanno suscitato scalpore in tutto il mondo » ed avrebbe suggerito al Governo italiano un'inchiesta rigorosa;

il Consiglio dei ministri infine avrebbe incaricato il Ministro degli esteri « di portare in debita forma a conoscenza del Governo italiano che il Governo federale austriaco è lieto che da parte del Governo italiano sia stato dato incarico di condurre immediatamente una severa inchiesta »,

chiedono di conoscere se il Ministro degli esteri austriaco ha ricevuto assicurazione da Roma che il desiderio del Gover-

no austriaco, a parte la sua illegittimità lesiva del diritto di sovranità italiana, veniva accolto da parte del Governo italiano. In ogni caso, se non ritengano l'atteggiamento austriaco una inammissibile interferenza negli affari interni italiani, tanto più in un momento in cui maggiormente si impone la tutela degli interessi e della dignità dello Stato su territori di confine dove maggiormente il diritto di sovranità si deve esprimere. Se nella deprecata ipotesi che fossero state date assicurazioni di una inchiesta nei confronti delle Forze dell'ordine immolatesi nell'adempimento del loro dovere, secondo i desideri del Governo austriaco, non ritengano il fatto un incredibile ed inammissibile cedimento inconciliabile col giuramento prestato nelle mani del Capo dello Stato nell'assumere responsabilità di Governo (già interp. n. 207) (3955).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. In relazione ai comunicati emessi dal Consiglio dei ministri austriaco il 15 settembre 1964, il Ministro degli affari esteri diramò, in data 16 settembre 1964, il seguente comunicato:

« Il Ministro degli esteri onorevole Giuseppe Saragat ha ricevuto stasera l'Ambasciatore d'Austria a Roma, Loewenthal-Chlumecky il quale ha espresso, a nome del Governo austriaco, la preoccupazione che la situazione attuale in Alto Adige possa turbare il lavoro in corso per la chiusura della vertenza tra l'Italia e l'Austria in merito all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

« Il Ministro degli esteri, nell'atto in cui ribadiva l'intenzione del Governo italiano di proseguire con senso di responsabilità gli incontri preparatori tra esperti italiani ed austriaci al fine di giungere alla chiusura della vertenza, ha fatto chiaramente comprendere all'Ambasciatore Loewenthal-Chlumecky che tutto ciò che avviene entro i nostri confini rientra nella competenza esclusiva dell'Italia ».

Quanto espresso nell'ultimo capoverso del comunicato sopracitato indica in modo

inequivocabile la volontà dichiarata del Governo di respingere qualsiasi tentativo e qualsiasi forma di ingerenza nella conduzione degli affari interni italiani.

Nessuna inchiesta sull'operato delle Forze dell'ordine in Alto Adige è stata d'altra parte prevista dal Governo.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

NENCIONI (BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento al trattamento usato dalle autorità elvetiche ai nostri connazionali lavoratori, rispediti alla frontiera con vagone cellulare, si chiede di conoscere quali passi abbiano fatto per la tutela della personalità umana dei nostri lavoratori e per il richiamo delle autorità elvetiche al rispetto della Carta dei diritti dell'uomo che tutela con precise norme la dignità della persona (già interp. n. 272) (3961).

RISPOSTA. — L'interrogazione del 18 dicembre 1965 si riferisce a fatti avvenuti nei mesi di febbraio e marzo dello stesso anno a seguito dei provvedimenti adottati dal Consiglio federale svizzero il 15 febbraio 1965 per la riduzione della mano d'opera straniera occupata nella Confederazione.

Come già è stato reso noto anche nel corso delle discussioni parlamentari sulla situazione dei nostri lavoratori in Svizzera, il Consiglio federale elvetico ha stabilito con suo decreto che nessun lavoratore straniero può entrare nella Confederazione se non sia stato munito preventivamente di una « assicurazione di permesso di dimora », rilasciata dalla polizia cantonale in accoglimento della richiesta del datore di lavoro; ha stabilito inoltre che gli stranieri entrati nel Paese eludendo la disposizione o comunque privi del detto permesso venissero invitati a lasciare immediatamente il Paese.

Durante la prima fase di applicazione delle predette disposizioni si sono avuti effettivamente dei casi di avviamento alla frontiera italiana da parte della polizia cantonale a mezzo del cellulare. A seguito dell'intervento del nostro Ambasciatore a Berna, le Autorità federali sono però subito intervenute presso quelle cantonali per evitare il ripetersi dei lamentati incidenti e difatti, da allora, non si sono più avute altre segnalazioni in merito.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

PACE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se nel piano quinquennale, in fase di elaborazione, per nuove costruzioni stradali nel Mezzogiorno è stata inclusa la strada a scorrimento veloce Torino di Sangro-Villa S. Maria-Castel di Sangro (fondo valle Sangro) che, con l'adeguamento della statale Castel di Sangro-San Vittore, potrà costituire il collegamento trasversale più diretto, più rapido, più agevole tra l'autostrada Adriatica e l'Autostrada del Sole (3807).

RISPOSTA. — Occorre anzitutto precisare che non è stato ancora definito il programma generale delle infrastrutture stradali da realizzarsi nel Mezzogiorno, opportunamente coordinando gli interventi dell'Amministrazione ordinaria e della Cassa per il Mezzogiorno.

Al riguardo, si richiamano le direttive generali per la predisposizione del primo piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, approvate dal Comitato dei ministri nella seduta del 15 ottobre ultimo scorso.

Tali direttive, desunte sia dalle indicazioni contenute nel programma economico nazionale, sia dalla legge 26 giugno 1965, numero 717, prevedono che l'intervento della Cassa — per quanto attiene alle strade a scorrimento veloce — sia volto a favorire le zone di concentrazione degli insediamenti industriali, agricoli e turistici, che richiedano un adeguamento delle comu-

nicazioni, nonché le zone interne, ai margini dei grandi itinerari, per le quali si rendano convenienti e necessari migliori collegamenti.

In tale quadro l'opera segnalata dall'onorevole interrogante sarà tenuta nella dovuta considerazione, ai fini della sua eventuale inclusione nei programmi esecutivi che, in applicazione delle direttive anzidette, la Cassa provvederà ad elaborare.

Il Ministro
PASTORE

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto della legge e la difesa della democrazia nel comune di Grumo Nevano (Napoli) ove nello spazio di meno di un mese sono state lanciate contro la locale sede del PCI due bombe a mano ed un'altra nel comune limitrofo di Casandrino nella sede del PSDI;

e quali provvedimenti intenda adottare a carico di quel maresciallo dei carabinieri che dà prova di assoluta incapacità ad assolvere i suoi doveri per la ricerca dei responsabili, i cui nomi corrono sulle bocche di tutti (*già interr. or. n. 463*) (3908).

RISPOSTA. — Il 2 maggio 1964, verso le ore 23 in Casandrino, ignoti lanciarono una bomba a mano contro la sezione del PSDI situata in via M. Praus, n. 6. Informato telefonicamente dell'accaduto dal Comando vigili urbani del luogo, il Comandante della Stazione dei carabinieri di Grumo Nevano, competente per territorio, maresciallo Prestia Paolo si recò sul posto per le indagini del caso rilevando che lo scoppio dell'ordigno era avvenuto proprio presso la porta di accesso della sezione, distruggendo i vetri; rinvenne inoltre la cuffia di una bomba a mano del tipo SRCM.

Non fu possibile raccogliere altri elementi: le persone abitanti nelle adiacenze della sezione attribuirono l'esplosione allo scoppio di un pneumatico di automobile. Le indagini condotte con ogni impegno furono infruttuose e su di esse il locale Comando dei

carabinieri riferì al Pretore di Frattamaggiore in data 1° giugno 1964.

Il 7 giugno 1964 il Segretario della sezione del PCI di Grumo Nevano, Solli Antonio, denunciava alla predetta stazione dei carabinieri che il giorno precedente verso le ore 23, ignoti, attraverso una delle porte di accesso, mentre il custode D'Angelo Tammaro era intento a sistemare il locale per la chiusura, avevano lanciato nell'interno della sede del cennato partito una bottiglia incendiaria che, infrantasi contro una parete, aveva causato un principio di incendio subito domato dal custode stesso, la cui attenzione era stata attratta dallo scoppio del rudimentale ordigno. Il sottufficiale, recatosi sul posto, constatava che un muro ed una porta interni del locale recavano tracce di fumo. Il custode riferiva che contemporaneamente all'esplosione aveva udito il rumore di un'autovettura. Il denunciante accennò alla responsabilità di elementi di estrema destra non identificati, ma anche a causa del ritardo della denuncia le indagini non ebbero esito positivo.

Il 10 luglio 1964, alle ore 22,30 circa, si è poi verificata una esplosione sul corso Cirillo di Grumo Nevano, nei pressi della sezione del PCI, provocata presumibilmente da una bomba carta.

Sulla base anche di indicazioni fornite dallo stesso senatore interrogante, il sottufficiale comandante la Stazione dei carabinieri procedette all'interrogatorio di tre giovani, iscritti all'associazione « Giovane Italia »; ma sul momento non si riscontrarono — non certo per incompetenza o scarsa diligenza del predetto sottufficiale — responsabilità nei confronti degli indiziati.

Sui fatti venne, comunque, riferito al Pretore di Frattamaggiore con ulteriori rapporti del 26 giugno e del 21 luglio 1964.

Il 14 aprile scorso, alcuni militari dell'Arma dei carabinieri procedevano al fermo in Frattamaggiore, di quattro giovani che, sorpresi in atteggiamento sospetto nei pressi della sezione del PCI del luogo, avevano tentato di darsi alla fuga.

Costoro, identificati per il sedicenne Gianni Bruno e per i diciassettenni Vitale Eugenio, Iovine Pasquale e Alto Giuseppe, tutti

da Grumo Nevano e aderenti alla « Giovane Italia », sono stati denunciati a piede libero, con rapporto giudiziario del 16 aprile al Tribunale dei minorenni, per associazione a delinquere, per i danneggiamenti alle sezioni del PSDI e del PCI citati dall'onorevole interrogante, nonché per tentato danneggiamento alla sezione del PCI di Frattamaggiore e per scritte ostili apposte il precedente giorno 7 alla sezione del PCI di Grumo Nevano, reati questi ultimi per i quali i prevenuti si sono resi confessi.

Inoltre, il Vitale è stato denunciato per detenzione e porto abusivo di pistola e il Iovine per detenzione di cartucce.

In data 29 settembre ultimo scorso, la Pretura di Frattamaggiore, conclusa l'istruttoria, ha trasmesso gli atti processuali alla Procura della Repubblica di Napoli, per il seguito di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

PASQUATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli siano note le condizioni di assoluta inadeguatezza dei locali e della organizzazione dei servizi postali nell'isola di Murano, centro industriale di primaria importanza, dove lavorano diverse migliaia di operai, con un forte movimento di corrispondenza, di pacchi e di vaglia postali.

L'interrogante segnala il grave disagio degli operatori economici e della numerosa popolazione che vive nell'isola e che da anni sollecita inutilmente le Autorità locali per la soluzione di questa insostenibile situazione e chiede al Ministro di voler provvedere con urgenza per sanare detta grave carenza del servizio postale a Murano (3880).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questa Amministrazione è a conoscenza dell'inidoneità dei locali nei quali si svolgono attualmente i servizi postali a Murano, per cui già da tempo si sta adoperando per sistemare i servizi stessi in una sede più confacente per ampiezza e funzionalità.

A tale scopo ha effettuato accurate ed estese ricerche di locali, intavolando trat-

tative con enti e privati, ma finora non è stato possibile risolvere il problema.

Solo recentemente si è presentata l'occasione favorevole per un'idonea sistemazione dell'Ufficio in ambienti di proprietà privata, della superficie di metri quadrati 189.

Questa Amministrazione è orientata verso tale soluzione, la cui concretizzazione eliminerà gli inconvenienti segnalati dalla S. V. onorevole, poichè i locali prescelti sono posti sul canale più grande dell'isola, ove possono attraccare i natanti che trasportano i pacchi per conto delle ditte locali.

Al presente si è in attesa che l'autorità comunale faccia conoscere il proprio parere circa l'idoneità dell'ubicazione dei locali anzidetti.

Il Ministro

RUSO

PERRINO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso che nell'opinione pubblica e negli Enti direttamente interessati ha destato vivissima preoccupazione la notizia, secondo la quale l'Amministrazione degli aiuti internazionali, contrariamente a quanto è avvenuto negli anni scorsi, non prevederebbe assegnazione di viveri nell'anno scolastico 1965-66 ai refettori gestiti dai Patronati scolastici, che erogano l'assistenza ai bambini appartenenti alle famiglie meno abbienti;

considerato che i Patronati scolastici hanno già predisposto i loro programmi assistenziali facendo, come sempre, conto soprattutto sulle assegnazioni dei viveri da parte dell'AAI;

considerato che le persistenti gravi difficoltà finanziarie in cui i Patronati stessi versano non consentono loro di provvedere in proprio all'acquisto dei viveri indispensabili al funzionamento delle mense scolastiche gratuite;

considerato che nella sola Puglia l'eventuale forzata soppressione della refezione scolastica priverebbe di tale provvidenziale forma di assistenza oltre novantamila bambini, l'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità la notizia riguardante la

cessazione dell'assegnazione dei viveri ai Patronati scolastici da parte dell'AAI e, in caso affermativo, se e come ritengano di intervenire per assicurare anche per l'anno 1965-66 l'assistenza refettoriale ai bambini più poveri da parte dei Patronati scolastici, oberati di compiti, ma economicamente impossibilitati ad assolverli (3763).

RISPOSTA. — La decisione cui è pervenuta l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali di limitare, a partire dal 1° ottobre scorso, il suo programma di intervento alle scuole materne, agli asili e agli istituti di ricovero per anziani — con esclusione, quindi, dell'assistenza alle scuole d'obbligo e agli istituti educativi — è stata imposta dalla situazione sempre più critica in cui è venuta a trovarsi l'Amministrazione stessa, a motivo prima della riduzione e poi della sospensione degli aiuti in viveri erogati dagli Stati Uniti d'America.

In seguito a trattative conclusesi di recente con esito positivo, l'AAI ha ottenuto dai competenti organi governativi degli USA la cessione a prezzi agevolati di un certo quantitativo di prodotti alimentari da utilizzare per l'assistenza alimentare svolta dalla stessa AAI.

Il programma delle refezioni scolastiche potrà così essere effettuato, sia pure in misura ridotta rispetto al passato, verso l'inizio del prossimo anno; a tal fine è altresì in corso di predisposizione, d'intesa col Ministero del tesoro, un provvedimento diretto ad assicurare la necessaria integrazione del contributo statale all'AAI.

Per quanto concerne, comunque, una futura, organica soluzione del problema dell'assistenza scolastica, si fa presente che essa resta condizionata all'attuazione delle nuove provvidenze indicate nelle linee direttive del programma di sviluppo della scuola.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

PIASENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali crite-

ri siano stati ripartiti i fondi per i corsi di cultura popolare per l'anno scolastico 1965-66; in particolare, perchè nessun corso sia stato assegnato all'Associazione nazionale ex internati — ente morale —, i cui fini statutari prevedono tale attività, e le cui benemeritenze pare all'interrogante avrebbero dovuto essere in modo speciale apprezzate in questo ventennale della Resistenza (3923).

RISPOSTA. — Le disponibilità di bilancio non consentono di accogliere, ogni anno, tutte le richieste di istituzione di corsi di scuola popolare che pervengono al Ministero sia da parte dei Provveditori agli studi — per i corsi statali e degli Enti locali — sia da parte di numerosissimi enti ed associazioni a carattere nazionale.

Inoltre, è da tener presente che le vigenti disposizioni legislative consentono di assegnare ad enti ed associazioni non più del 40 per cento del totale dei corsi che, in ciascun anno scolastico, possono essere istituiti.

Pertanto, delle circa 30.000 domande pervenute al Ministero, per l'anno 1965-66, da parte dei soli enti a carattere nazionale, è stato possibile accoglierne soltanto 4.000 circa.

Nel procedere alle assegnazioni, dato che non si ha modo di accogliere tutte le richieste, si tiene conto della necessità di ripartire i corsi tra un numero limitato di enti ed associazioni, al fine di evitare la polverizzazione delle istituzioni, nonchè dell'esperienza acquisita dagli enti (alcuni operano nel settore della scuola popolare fin dal 1948) e dei favorevoli risultati conseguiti.

In base a tali criteri, nel passato, non è stato possibile assegnare alcun corso di scuola popolare all'Associazione nazionale ex internati.

Per il corrente anno scolastico, invece, alla predetta Associazione sono stati assegnati due corsi per la provincia di Frosinone e uno per quella di Roma.

Il Ministro

GUI

PICARDI (CAROLI, MONTINI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 442, sulle Convenzioni dell'Aja relative alla vendita internazionale di oggetti mobili, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione giuridica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda la ratifica più rapida possibile delle Convenzioni dell'Aja sulla vendita internazionale di beni mobili (3865).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro di grazia e giustizia. La Raccomandazione n. 442, adottata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 1° ottobre 1965, in occasione della sua XVIII Sessione ordinaria, è rivolta a sollecitare la firma alle due Convenzioni dell'Aja sulla vendita degli oggetti mobili « corporei » da parte degli Stati membri prima della scadenza del 31 dicembre prossimo venturo.

Avendo l'Italia già firmato detti Accordi unitamente alla Gran Bretagna, i Paesi Bassi e la Grecia, la Raccomandazione stessa non abbisogna di altro seguito da parte del Governo italiano.

Le proposte Convenzioni in tanto possono presentare concreto interesse in quanto la adozione da parte dei vari Paesi ne risulti il più possibile generalizzata. Ciò vale, in modo particolare, per i Paesi europei, come la Germania e la Francia, i quali sono i veri destinatari del sollecito da parte del Consiglio d'Europa.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PICARDI (MONTINI, MOLINARI). — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 429, relativa al GATT e alla conclusione eventuale di accordi commerciali europei provvisori, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa —

su proposta della Commissione economica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda una soluzione provvisoria dei problemi economici dell'Europa occidentale che sia compatibile con la lettera e lo spirito del GATT (3869).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'industria e del commercio.

Il Governo italiano accetta pienamente la Raccomandazione n. 429, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, relativa alla conclusione eventuale di accordi commerciali europei provvisori, compatibili con la lettera e lo spirito del GATT.

L'attuale divisione economica dell'Europa occidentale nei due raggruppamenti della CEE e dell'EFTA ha già formato oggetto di esame e discussione nelle diverse assisi internazionali al fine di ricercare soluzioni intese a facilitare una integrazione totale fra i Paesi dell'Europa occidentale. Tali iniziative si sono fino ad ora concretizzate nella richiesta di adesione e di associazione alla CEE avanzate da taluni Paesi, tra i quali l'Austria, facenti parte dell'EFTA. L'attuale delicata situazione politica nella quale versa la Comunità economica europea ha, per il momento, impedito l'ulteriore prosieguo dell'esame di tali domande.

È da considerare, poi, che il Governo italiano ha dato il suo costruttivo contributo a che nel quadro del *Kennedy round* i problemi economici europei siano tenuti nel massimo conto e avviati a soluzione nella misura massima consentita dal rispetto della lettera e dello spirito del GATT.

Al termine di detto negoziato e sulla base dei risultati ottenuti e delle prospettive politiche ed economiche del momento, sarà riesaminata l'opportunità di nuove iniziative intese ad avviare a definitiva soluzione i problemi economici e commerciali dell'Europa occidentale.

Il Ministro
MATTARELLA

PICARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti ed inderogabili provvedimenti intenda adottare per l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1964 dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta, poichè la mancata approvazione determinerebbe gravi anomalie nell'Amministrazione stessa (3919).

RISPOSTA. — Si premette che, ai sensi dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana, i bilanci deficitari dei Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti e delle Amministrazioni provinciali vengono approvati dalla Commissione regionale per la finanza locale, su proposta della Commissione provinciale di controllo. Ove, però, per il pareggio economico di detti bilanci sia necessaria l'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti, tali mutui vengono autorizzati, su parere della Commissione centrale per la finanza locale, con provvedimento interassessoriale, reso esecutivo con decreto del Ministero dell'interno.

Il bilancio dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta per l'esercizio 1964, deliberato il 5 maggio 1964, è pervenuto al Ministero, per i provvedimenti di competenza della Commissione centrale per la finanza locale in ordine al provvedimento autorizzativo del mutuo a pareggio, soltanto il 29 luglio 1965, e cioè dopo sette mesi dalla chiusura dell'esercizio cui il bilancio si riferisce. E poichè non era sufficientemente documentato vennero richiesti gli atti mancanti.

Nella seduta del 10 novembre 1965 la Commissione centrale per la finanza locale formulava le sue proposte relative all'ammontare del mutuo con la Cassa depositi e prestiti che poteva essere ammesso a copertura del disavanzo economico; proposte che venivano comunicate alla Regione il 24 successivo.

Non appena la Regione siciliana avrà trasmesso il provvedimento interassessoriale di autorizzazione del mutuo a pareggio del bilancio, sarà emesso il relativo decreto ministeriale.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri che sono stati osservati ai fini delle promozioni dei 55 direttori didattici ad ispettore scolastico deliberate recentemente; e per sapere se ritiene tali criteri conformi a quanto in merito è stabilito dall'articolo 169 del testo unico delle leggi sugli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e in particolare per quanto riguarda:

1) la durata del servizio che è stato valutato;

2) quali specie di incarichi sono stati valutati;

3) quali tipi di corsi di formazione sono stati tenuti in considerazione.

La presente interrogazione trova giustificazione nel fatto che la pubblicazione dell'elenco dei direttori didattici promossi ad ispettori ha suscitato notevole disagio tra gli interessati e vivissima sorpresa nell'opinione pubblica (*già interr. or. n. 841*) (3986).

RISPOSTA. — Le promozioni alla qualifica di ispettore scolastico sono state deliberate con la piena osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 169 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e nell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 685, che, peraltro, disciplinano anche le promozioni per merito comparativo degli altri impiegati civili dello Stato.

In particolare, si rende noto che sono stati considerati, ai fini della valutazione del servizio, gli ultimi cinque anni prestati e ciò anche in relazione alla norma di cui alla legge 10 gennaio 1954, n. 164, secondo la quale sono ammessi allo scrutinio i direttori didattici che abbiano almeno quattro anni di anzianità nella qualifica.

Gli incarichi valutati sono stati quelli desunti dagli atti e strettamente connessi alla qualifica e alla funzione.

Sono stati presi anche in considerazione i corsi di perfezionamento, per i quali è risultata documentata la partecipazione con profitto degli interessati.

I coefficienti di valutazione applicati ai titoli sono stati quelli determinati dal Con-

siglio di amministrazione nelle sedute del 14 luglio 1960 e del 16 ottobre 1961.

Il Ministro
GUI

PICARDO (GRIMALDI, PINNA). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora approvata la deliberazione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'ENPAS nella seduta del 19 dicembre 1963 recante norme di attuazione e transitorie relative alla nuova regolamentazione unificata a quella degli altri Enti previdenziali INPS, INAM, INAIL.

Chiedono altresì di conoscere se non ritengano di adottare, nel minore tempo possibile, i provvedimenti di competenza, al fine di consentire anche ai dipendenti dell'ENPAS di usufruire degli stessi benefici già riconosciuti a favore dei dipendenti degli enti già citati (*già interr. or. n. 252*) (3968).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del tesoro.

In data 25 giugno 1964 il Consiglio d'amministrazione dell'ENPAS ha emesso nuova delibera, in sostituzione di quella precedente del 19 dicembre 1963, recante norme di attuazione e transitorie relative alla regolamentazione parificata a quella degli altri Enti previdenziali.

Detta delibera è stata approvata con decreto interministeriale del 10 luglio 1964.

Il Ministro
DELLE FAVE

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere con quali criteri intenda affrontare il problema della situazione in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti di materie letterarie di ruolo nella scuola media unificata, provenienti dalla ex scuola media, vincitori (o comunque idonei) dei concorsi indetti anteriormente al 1940 per le cattedre degli ex ginnasi inferiori e

degli ex istituti magistrali e tecnici inferiori, che, pur essendo laureati, continuano ad essere inquadrati nel ruolo B insieme ad altri docenti forniti di solo diploma.

In particolare si gradirebbe conoscere lo orientamento del Ministro in merito alla richiesta, più volte avanzata dagli insegnanti sopra ricordati, di essere utilizzati, a domanda, nella sede di residenza o in sedi viciniori o comunque da essi indicate, per l'insegnamento delle materie letterarie nelle classi di collegamento dei licei scientifici e degli istituti magistrali e nel biennio degli istituti tecnici, mediante concorsi per titoli; nonchè di essere inquadrati, sempre mediante concorso per titoli, nei ruoli organici relativi al biennio propedeutico che il Ministro e il Governo hanno più volte dichiarato di volere istituire in tutti gli istituti di secondo grado.

Si ricorda altresì che gli insegnanti di cui sopra hanno più volte insistito per avere la precedenza nelle assegnazioni provvisorie nelle classi di collegamento, non solo per quanto riguarda le cattedre vacanti, ma anche per quelle occupate dagli incaricati; e per meglio documentare le loro ragioni e i loro diritti hanno chiesto che negli albi di ogni Provveditorato siano pubblicati al più presto i nomi di tutti coloro che attualmente occupano cattedre di collegamento con l'indicazione della loro posizione (di ruolo, incarico triennale o annuale, stabilizzato, ecc.) e gli estremi dell'organo ufficiale dal quale risulta l'anno in cui tali insegnanti sono entrati in possesso del titolo di abilitazione (3290).

RISPOSTA. — I docenti ai quali l'onorevole interrogante si riferisce sono stati immessi nei ruoli in base al possesso di titoli, considerati validi, prima e dopo la riforma attuata con la legge 1° luglio 1940, n. 899, ed attualmente, soltanto per le scuole d'istruzione secondaria inferiore.

Soppressi, con regio decreto 26 febbraio 1943, n. 434, i ruoli dei corsi quadriennali inferiori, essi furono iscritti, a norma dello stesso decreto, nei ruoli della scuola media, istituita con la citata legge n. 899, per l'insegnamento di materie letterarie, per il qua-

le dalla stessa legge è stata prevista la cattedra di ruolo B; a norma della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sono stati, poi, iscritti nel ruolo degli insegnanti di materie letterarie della nuova scuola media, al pari degli altri insegnanti dei preesistenti ruoli.

La questione dell'utilizzazione nelle classi di collegamento dei licei scientifici e degli istituti magistrali e in quelle del biennio degli istituti tecnici, non si pone, pertanto, per i predetti docenti, in termini diversi da quelli in cui essa si porrebbe, in generale, per i docenti di scuola media.

Al riguardo, è da considerare che le predette classi sono inserite in corsi secondari superiori e che per l'insegnamento delle materie letterarie in tali corsi le vigenti disposizioni sul reclutamento degli insegnanti richiedono, anzitutto, le abilitazioni specifiche.

Secondo la vigente legislazione, non è, pertanto, possibile adottare il provvedimento di utilizzazione dei predetti docenti, prospettato dall'onorevole interrogante.

Peraltro, l'utilizzazione dei docenti di scuola media nelle predette classi è stata consentita, limitatamente al corrente anno scolastico, con circolare n. 173 del 15 aprile 1965, a condizione che nelle singole scuole il personale insegnante fosse in soprannumero rispetto agli organici e che gli interessati fossero in possesso del titolo di abilitazione per le scuole di secondo grado.

Tale utilizzazione, secondo il richiamo contenuto nella citata circolare, non poteva, però, riferirsi, atteso il disposto di cui all'articolo 6 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ai posti occupati dagli insegnanti incaricati.

Per quanto attiene alla copertura delle cattedre dei previsti bienni degli istituti secondari superiori, si fa, infine, presente che le opportune soluzioni saranno adottate in relazione al riordinamento degli istituti medesimi, attualmente in fase avanzata di elaborazione.

Il Ministro

GUT

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di tornare sulle direttive emanate con circo-

lare ministeriale n. 216, prot. 7200 del 17 maggio 1965, con le quali, ai fini della utilizzazione provvisoria in cattedre vacanti nelle classi di collegamento e nei bienni di scuola secondarie di II grado, è stata richiesta anche ai professori di ruolo ordinario di materie letterarie nella scuola media, vincitori o comunque idonei nei concorsi indetti anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 899 del 1° luglio 1940 (riforma Bottai), l'abilitazione all'insegnamento nei corsi superiori.

Si fa presente che i professori sopra indicati si qualificarono per l'insegnamento dell'italiano, del latino, della storia e della geografia nell'ex ginnasio inferiore e nel quadriennio inferiore degli Istituti tecnici e magistrali, il cui quarto anno corrisponde all'attuale classe di collegamento.

Come vincitori di tali concorsi essi acquisirono quindi un diritto che deve essere riconosciuto. Inoltre molti di loro insegnarono nella classe di collegamento.

C'è infine da notare che il programma di latino attualmente previsto per le due prime classi del corso superiore sarà meno ampio di quello in vigore nelle scuole medie inferiori prima della riforma di cui al decreto-legge 1° luglio 1940, n. 899, ed anche di quello successivamente prescritto dal medesimo decreto-legge; e che molti degli insegnanti che attualmente occupano le cattedre in questione, grazie all'autorizzazione provvisoria di cui all'articolo 7 della legge n. 799 del 1957, provengono dai ruoli speciali transitori, e spesso sono in possesso di titoli inferiori a quelli dei vincitori dei concorsi sopra ricordati (3482).

RISPOSTA. — La condizione del possesso del titolo di abilitazione valido per l'insegnamento nelle scuole secondarie superiori, ai fini dell'utilizzazione, in via provvisoria, degli insegnanti della scuola media nelle classi di collegamento dei licei scientifici e degli istituti magistrali e in quelle del biennio degli istituti tecnici, è stata fissata, dalla circolare del 15 aprile 1965, n. 173, tenuto conto che le stesse classi sono inserite in corsi di studio secondari superiori e delle norme che regolano il reclutamento del personale docente di ogni ordine e grado.

Per tali motivi, anche per il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle predette classi, le apposite ordinanze hanno fatto riferimento, per quanto attiene ai titoli prescritti, a quelli previsti per gli insegnamenti nelle scuole secondarie superiori.

Ciò premesso, si fa presente che, sulla base della vigente legislazione, non sussisteva la possibilità di adottare, nei confronti dei docenti ai quali l'onorevole interrogante si riferisce, ai fini della predetta utilizzazione, una diversa determinazione circa la condizione del possesso del titolo di abilitazione di II grado.

I predetti docenti sono in possesso di titoli, considerati validi, prima e dopo la riforma attuata con la legge 1° luglio 1940, n. 899, ed attualmente, soltanto per le scuole secondarie inferiori.

Circa il rilievo concernente la corrispondenza tra le ultime classi dei soppressi corsi quadriennali, ove essi a suo tempo insegnarono, e le attuali classi di collegamento, si osserva che queste, per il predetto loro inserimento in corsi superiori, presentano, sul piano strutturale e didattico, una fisionomia diversa da quella delle soppressate quarte classi.

Gli stessi docenti, si aggiunge, all'atto della soppressione dei ruoli dei corsi quadriennali, furono iscritti, a norma del regio decreto 26 febbraio 1943, n. 434, nei ruoli della scuola media, istituita con la citata legge n. 899, per l'insegnamento di materie letterarie, per il quale dalla stessa legge è stata prevista la cattedra di ruolo B; a norma della legge 31 dicembre 1962, numero 1859, sono stati, poi, iscritti nel ruolo degli insegnanti di materie letterarie della nuova scuola media, al pari degli altri insegnanti dei preesistenti ruoli.

Diversa è la situazione dei docenti che, pur appartenendo ai ruoli della scuola media, insegnano nelle classi di collegamento, per effetto dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1957, n. 799. Essi hanno sempre prestato servizio nelle predette classi e provengono dai ruoli transitori, a suo tempo istituiti per le stesse classi. La citata legge n. 799, che ha convertito in cattedre di ruolo ordinario i posti di ruolo speciale transitorio,

ha stabilito, per gli insegnanti dei ruoli transitori delle classi di collegamento — dato che per i relativi insegnamenti non erano previste le cattedre di ruolo organico — la loro iscrizione nei ruoli della scuola media, consentendo, però, espressamente, che essi potessero continuare ad insegnare a titolo provvisorio nei posti già occupati.

Il Ministro
GUI

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intenda intervenire nella drammatica situazione in cui versano i dipendenti della Ditta FIVRE di Pavia a seguito del recente provvedimento di sospensione di 153 operai e di licenziamento di 16 impiegati e un equiparato.

Tale provvedimento non è che l'ultimo episodio di una triste odissea che dall'agosto 1964 ha visto ridursi le maestranze della FIVRE da 1.006 unità alle 425 di oggi (511 operai sospesi e collocati in Cassa integrazione, da 0 a 24 ore, e 70 impiegati licenziati).

Ad aggravare la pressione esercitata sui lavoratori, si tende a creare in mezzo a loro motivi di divisione sindacale e politica, per indebolirne la capacità di difesa. Ed è triste che a tali manovre si prestino autorità ed uffici governativi di vario livello e responsabilità. La stampa locale ha dato notizia di incontri presso la Prefettura di Pavia, tra l'Autorità costituita, il Direttore dell'Ufficio del lavoro, il sindacato CISL ed i rappresentanti dei Partiti di Governo. A tali incontri non sono stati invitati i rappresentanti dei Partiti non governativi e il sindacato FILCEVA-CGIL, che pure esprimono i sentimenti e gli interessi di una parte cospicua delle maestranze.

I lavoratori hanno peraltro saputo costruire in altra sede la loro unità, proclamando uno sciopero unitario per il giorno 4 ottobre 1965. Poichè la vertenza è destinata a prolungarsi e, purtroppo, ad inasprirsi, si rende indispensabile un immediato intervento del Ministro che tuteli il lavoro e il pane

di tutti indistintamente i lavoratori, senza alcuna discriminazione politica (3654).

RISPOSTA. — I licenziamenti e le sospensioni dal lavoro, adottati dalla società FIVRE di Pavia, debbono attribuirsi alla graduale perdita, da parte dell'azienda, del mercato estero ed interno, mercato nel quale il fabbisogno annuo di valvole termoioniche e di cinescopi è stato progressivamente soddisfatto, quasi per intero, da ditte concorrenti tra cui, principalmente, la società Philips olandese.

In relazione a quanto sopra, il Ministero del commercio con l'estero ha preso accordi con le Autorità olandesi per addivenire ad una intesa fra la FIVRE e la Philips.

Le due società hanno già avuto i primi contatti e si spera che attraverso tali vie si possano raggiungere risultati idonei ad alleggerire la posizione della FIVRE.

Il Ministro
DELLE FAVE

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i competenti organi della Comunità europea carbosiderurgica hanno riconosciuto ai lavoratori, licenziati per la chiusura delle miniere di San Leone e di Canaglia (Ferromin), le speciali provvidenze previste dal trattato CECA in favore delle maestranze licenziate dalle miniere ferrifere ed hanno anche stanziato i necessari crediti per la corresponsione delle dette indennità.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Governo intenda adottare sollecitamente le opportune misure al fine di assicurare la corresponsione delle indennità dovute ai lavoratori licenziati dalle miniere sarde della Ferromin, lavoratori che da troppo tempo attendono di ottenere le provvidenze loro spettanti (3773).

RISPOSTA. — Ai lavoratori licenziati a seguito della chiusura delle miniere sarde della Società Ferromin, l'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio ed il Governo italiano hanno stabilito di con-

cedere le provvidenze contemplate dall'articolo 56 del Trattato istitutivo della CEECA e dalla legge 5 novembre 1964, n. 1172.

In virtù di decreto del Presidente della Repubblica — previsto dall'articolo 2 della predetta legge — sono attualmente in corso, da parte dei competenti organi finanziari, secondo la particolare procedura stabilita dall'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, gli adempimenti relativi al prelevamento, dal Fondo di riserva per le spese impreviste, delle somme occorrenti per i pagamenti di cui trattasi e alla costituzione dell'apposito fondo a disposizione di questa Amministrazione per i pagamenti stessi.

Lo scrivente segue con particolare cura l'iter dei provvedimenti in parola, affinché i pagamenti agli interessati possano avere inizio al più presto, ed ha, nel frattempo, impartito agli Uffici provinciali del lavoro tutte le istruzioni relative alle pratiche modalità per i pagamenti stessi.

Il Ministro
DELLE FAVE

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero complessivo in Sardegna, ed in ciascuna delle tre provincie sarde, dei titolari di pensione a carico del fondo coltivatori diretti, e di quello per artigiani, nonché dei fondi speciali per i trasporti in concessione (autoferrotranvieri) e per i marittimi (3093).

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta della S. V. onorevole si trasmette l'unito prospetto che indica il numero delle pensioni della Gestione speciale coltivatori diretti mezzadri e coloni, della Gestione speciale artigiani, del Fondo per la previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto e della Cassa nazionale per la previdenza marinara in corso di pagamento al 31 dicembre 1964 in ciascuna delle tre provincie sarde.

NUMERO DELLE PENSIONI IN CORSO DI PAGAMENTO AL 31 DICEMBRE 1964

PROVINCIE E REGIONE	Numero delle pensioni di:		
	vecch.	Inval.	Super.
	Gestione speciale coltivatori diretti, mezzadri e coloni		
Cagliari	6.672	1.573	180
Nuoro	5.539	1.053	165
Sassari	6.935	553	156
Sardegna	19.146	3.179	501
	Gestione speciale artigiani		
Cagliari	840	285	96
Nuoro	453	125	51
Sassari	699	173	73
Sardegna	1.992	583	220
	Addetti ai pubblici servizi di trasporto		
Cagliari	517	105	244
Nuoro	255	32	86
Sassari	203	28	68
Sardegna	975	165	398
	Previdenza marinara		
Cagliari	116	65	131
Nuoro	8	2	4
Sassari	88	43	111
Sardegna	212	110	246

Il Ministro
DELLE FAVE

POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano i suoi intendimenti circa le richieste formulate dall'Associazione mutilati e invalidi civili concernenti l'attuazione degli impegni presi dal Governo il 13 maggio 1964 — allorchè ebbe luogo la marcia del dolore indetta dall'Associazione stessa — per una revisione

— entro il gennaio 1965 — della legge numero 1539 per l'avviamento obbligatorio degli iscritti a detta Associazione, la concessione dell'assistenza mutualistica e di un assegno vitalizio agli invalidi e mutilati civili non recuperabili ad attività lavorative.

L'interrogante fa presente che la veramente tragica situazione degli invalidi e mutilati civili, privi di ogni assistenza, esige una rapidissima soluzione dei loro problemi (3159).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 17 novembre ultimo scorso, ha approvato un disegno di legge recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili.

Il provvedimento realizza un complesso di interventi assistenziali in rapporto alle esigenze fondamentali della categoria, quali il recupero psicofisico e professionale, la riqualificazione professionale ai fini dello avviamento al lavoro e l'assistenza economica nei casi di irrecuperabilità e incollocabilità.

Le nuove provvidenze comprendono in particolare: l'erogazione, a cura del Ministero della sanità, di trattamenti sanitari di riabilitazione fisica, anche mediante l'istituzione di appositi centri specializzati di recupero; l'istituzione da parte del Ministero del lavoro di speciali corsi di qualificazione e riqualificazione professionale degli invalidi, aventi lo scopo di favorire il loro collocamento obbligatorio al lavoro; la concessione, a cura di questo Ministero, di un assegno mensile di assistenza nella misura di lire 8.000 agli invalidi di età superiore ai 18 anni affetti da invalidità permanente assoluta che versino in stato di bisogno.

Con detto disegno di legge — che fa seguito alla legge 23 aprile 1965, n. 158 con la quale l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili è stata eretta in Ente di diritto pubblico con compiti di difesa e tutela degli interessi della categoria — il Governo ha puntualmente assolto l'impegno di dare inizio all'attuazione di un adeguato intervento assistenziale a favore degli invalidi civili, sia pure con la gradualità imposta dai mezzi finanziari disponibili nell'attuale momento.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

POLANO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati della situazione di grave disagio in cui si trova la popolazione del comune di Seulo (Nuoro) a causa dell'assenza di fognature, per cui molte strade nel centro dell'abitato e nella sua periferia si sono trasformate in veri pantani maleodoranti per i rigagnoli e l'acqua mista a limo che vi scorrono o vi sostano con pericolose conseguenze per la igiene, la pulizia e la salute della popolazione, e quali provvedimenti intendano adottare per eliminare tale grave stato di disagio dotando il predetto Comune delle necessarie fognature (3597).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Il progetto generale dei lavori relativi alla costruzione della fognatura nel comune di Seulo è stato approvato in data 30 giugno 1965.

Recentemente è stato concesso al predetto Comune il contributo statale nella spesa di lire 65.000.000 per la esecuzione del primo lotto dei lavori ed è in corso anche la gara di appalto.

Inoltre il Comune ha ottenuto una seconda promessa di contributo per un importo di lire 50.000.000 ed è stato anche invitato a presentare, al più presto possibile, il progetto di stralcio del secondo lotto dei lavori.

Il Ministro

MARIOTTI

POLANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato del grave stato delle condizioni igienico-sanitarie esistenti nel comune di Santadi (Cagliari) fra cui il collegamento di molti pozzi neri ai tubi di scarico dell'acqua piovana e di rifiuto, l'esistenza a venti metri dalla piazza, in via Speranza, di un mondezzaio pubblico, la presenza, sempre al centro, di una stalla con relativa concimaia.

Se non ritenga che tale situazione sia pericolosa per l'igiene e la salute della popolazione, e se, pertanto, non trovi opportuno interessare della questione l'Ufficio provinciale d'igiene e sanità perchè a sua volta in-

tervenga presso l'Amministrazione comunale ed il suo ufficio d'igiene affinché tali anomalie vengano eliminate (3601).

RISPOSTA. — A seguito delle indagini effettuate dall'Ufficio del medico provinciale di Cagliari è risultato che nel comune di Santadi (Cagliari), l'allacciamento abusivo di scarichi d'acque luride sfugge ad ogni controllo, dato che per individuare a quale abitazione privata appartengono i tubi di scarico occorrerebbe scoprire alcune decine di metri di strada asfaltata. Recentemente è stato portato a termine il primo lotto dei lavori della rete fognante, e così si è cercato di eliminare, almeno nelle vie del centro, quegli inconvenienti igienici lamentati.

Non risulta l'esistenza di un immondezzaio pubblico in via Speranza. In realtà si tratta di un vasto cortile privato dove, tempo fa, fu demolita la recinzione per facilitare l'opera di urgenti lavori stradali con l'impegno verbale tra il proprietario del suolo e la Amministrazione comunale di Santadi che le spese di sistemazione della recinzione sarebbero state poste a carico di quest'ultima. Senonchè, subentrata a seguito delle elezioni un'altra amministrazione, è sorta controversia sugli impegni precedentemente fissati, non facilmente dirimibile ora per l'assenza di una documentazione scritta.

Nelle more della lite, molti cittadini abusivamente versano, nottetempo, nel cortile rifiuti liquidi sia per la facilità di accesso nel luogo sia per la mancanza di sorveglianza. Ora l'attuale Sindaco si è impegnato a risolvere presto la questione facendo pulire e recintare il cortile.

Il lamentato stazionamento di bestiame nel centro abitato, argomento dell'ultima parte dell'interrogazione, è purtroppo una piaga che esiste da molti lustri, non facilmente sanabile, trattandosi di un Comune a tipo prevalentemente agricolo-pastorale. C'è da notare che una identica situazione esiste in molti altri Comuni limitrofi ad eguale economia.

L'allontanamento del bestiame dal centro abitato, quindi, è un problema che ha profonde e radicate abitudini che non è possibile modificare in breve tempo.

Da parte dell'Ufficio del medico provinciale si è disposto che i cortili dove è custodito il bestiame siano tenuti scrupolosamente puliti e periodicamente disinfettati.

Il Ministro

MARIOTTI

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali stanziamenti ordinari e straordinari siano destinati per il corrente esercizio 1965 e quali previsti per il 1966 a destinazione degli Enti comunali di assistenza della provincia di Sassari; e come siano stati ripartiti per il corrente esercizio i contributi per assistenza sia al capoluogo che a tutti i Comuni della provincia, con l'ammon-tare per ciascun Comune (3693).

RISPOSTA. — Alla Prefettura di Sassari nel corrente esercizio finanziario sono stati assegnati, per l'integrazione dei bilanci ECA, contributi ordinari per lire 165.000.000 e contributi straordinari per lire 65.300.000.

Per quanto concerne l'entità dei contributi relativi al 1966, si prevede che quello ordinario rimarrà immutato, essendo rimasto invariato, nello stato di previsione della spesa di questo Ministero, l'apposito stanziamento di complessive lire 19.600.000.000; nessuna anticipazione è per altro possibile circa le sovvenzioni straordinarie, le quali vengono disposte di volta in volta in relazione a particolari esigenze assistenziali che si presentano con carattere di eccezionalità.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero esatto dei titolari di pensione coltivatori diretti e artigiani (3742).

RISPOSTA. — Le pensioni dei coltivatori diretti e degli artigiani in corso di pagamento al 31 ottobre 1965 nel territorio nazionale, ripartite tra vecchi, invalidi e superstiti, sono complessivamente 1.343.398.

Di esse 1.188.750 si riferiscono ai coltivatori diretti e 144.648 agli artigiani.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale sia in Sardegna, per ciascuna delle tre Provincie sarde, il numero dei titolari di pensione coltivatori diretti e artigiani (3784).

RISPOSTA. — Si riportano nel prospetto che segue le pensioni dei coltivatori diretti e degli artigiani in corso di pagamento al 31 ottobre 1965 in ognuna delle provincie sarde, ripartite tra vecchi, invalidi e superstiti:

PROVINCIE	Numero delle pensioni di:		
	vecch.	invalid.	super.
(Coltivatori diretti)			
Cagliari	6.897	2.587	187
Nuoro	5.634	1.239	184
Sassari	7.022	844	181
Sardegna	19.553	4.670	552
(Artigiani)			
Cagliari	869	407	112
Nuoro	437	162	65
Sassari	752	270	91
Sardegna	2.108	839	268

*Il Ministro
DELLE FAVE*

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la definitiva soluzione del problema dell'ormai insufficiente ed indecoroso edificio delle scuole elementari nel comune di Buddusò.

Si fa presente che risale al 1900 (ben 65 anni addietro) il primo progetto di un edificio scolastico in quel Comune; che nel 1954 furono iniziati i lavori di un primo lotto, ultimati nel 1960; che da quella data si attende l'inizio degli altri due lotti previsti per il completamento dell'opera; che da ben cinque anni — dal 1961 a tutt'oggi — quell'Amministrazione comunale ha reiteratamente chiesto al Ministero della pubblica istruzione la concessione del contributo statale di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, essendo prevista una spesa di 192 milioni per la costruzione di 30 aule e di locali occorrenti per i vari servizi, e che intanto nel monco caseggiato scolastico che comprende solo 10 aule (di cui due occupate dalla direzione e dalla segreteria) le scolaresche devono alternarsi in due-tre turni con grave danno per la regolarità delle lezioni (3786).

RISPOSTA. — S'informa che la richiesta del comune di Buddusò, intesa ad ottenere il contributo dello Stato per il completamento dell'edificio scolastico elementare del capoluogo, è tenuta in evidenza per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare in sede di prossima programmazione di opere di edilizia scolastica.

*Il Ministro
GUI*

POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se sia effettivamente avvenuta l'approvazione della perizia studi per il bacino sul Rio Mannu di Pattada (Sassari) e se la spesa prevista sia effettivamente di 146 milioni di lire, e per sapere quale saranno gli ulteriori adempimenti (3787).

RISPOSTA. — La perizia relativa agli « studi complementari e progettazione esecutiva di un primo gruppo di opere per l'irrigazione del comprensorio di Chilivani (bacino sul Rio Mannu di Pattada ed opere annesse) », compresa nel primo programma esecutivo del piano di rinascita della Sardegna, è sta-

ta approvata dalla Cassa per il Mezzogiorno, in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588, nella riunione del 28 luglio 1965.

L'importo della perizia anzidetta, determinato dal Consorzio di bonifica dell'agro di Chilivani in complessive lire 146.686.525, è stato ridotto a lire 115.170.000 per effetto dell'introduzione di alcune riduzioni e modifiche disposte in sede di esame e di approvazione dell'elaborato stesso.

Circa gli ulteriori adempimenti — premesso che l'attuazione degli interventi del piano di rinascita è demandata dalla legge alla Regione sarda — si fa presente che, con provvedimento della Giunta regionale sarda del decorso settembre, è stato disposto di dare mandato al Consorzio di bonifica dell'agro di Chilivani per l'espletamento di tutte le incombenze connesse alla effettuazione degli studi ed alla elaborazione della progettazione in argomento.

Il Ministro
PASTORE

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stanziamento totale che è stato destinato alla Sardegna secondo la legge del piano verde ed a ciascuna delle tre provincie sarde (3126).

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'ammontare dei contributi ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 404 (piano verde), concessi nel quinquennio 1961-1965 nelle tre provincie della Sardegna, e, per ogni provincia, se sia in grado di fornire l'elenco nominativo delle ditte, con l'indicazione del Comune dove è situata ogni singola azienda, nonchè l'importo del contributo concesso e della sua destinazione (3825).

RISPOSTA. — Sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, sono stati complessivamente assegnati alla Regione sarda fondi per 31 miliardi e 754 milioni di lire.

Non si è in grado di rispondere alle altre domande poste dalla S. V. onorevole in quan-

to le assegnazioni vengono disposte globalmente a favore della Regione che, a sua volta, le ripartisce secondo criteri propri ed in base alle singole esigenze.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto sia l'iter del disegno di legge preannunciato per il premio di fine esercizio agli assuntori e ai contrattisti delle navi traghetto, i quali con giusta impazienza attendono la corresponsione del detto premio (3992).

RISPOSTA. — Al riguardo pregiomi comunicare che il disegno di legge predisposto per consentire la concessione del premio in questione agli assuntori, agli incaricati e ai loro coadiutori, nonchè al personale a contratto delle navi traghetto, è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 16 novembre ultimo scorso ed è in corso di presentazione al Parlamento.

Il Ministro
JERVOLINO

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali sono i suoi intendimenti per dare una equa soluzione ai problemi dei lavoratori delle assuntorie, ed in particolare:

- 1) al riconoscimento del servizio militare;
- 2) all'assistenza malattia agli incaricati;
- 3) alla sistemazione di coadiutori e incaricati;
- 4) all'adeguamento degli stipendi e alla perequazione della notturna.

La soluzione di questi problemi è quanto mai necessaria ed urgente dato che il personale delle assuntorie è rimasto indietro, ad un livello di trattamento che rende davvero drammatica la sua situazione e perciò non dilazionabile (3996).

RISPOSTA. — Il riconoscimento del servizio militare ai fini del trattamento di pen-

sione agli assuntori dell'Azienda delle ferrovie dello Stato può aver luogo unicamente mediante apposito provvedimento legislativo.

Un provvedimento in tal senso potrà essere inserito nel nuovo testo unico concernente le pensioni, oppure in altro eventuale disegno di legge che si dovesse predisporre per modificare la legge n. 1236 del 1959, la quale ha, tra l'altro, fissato il trattamento pensionistico spettante agli assuntori anzidetti.

Gli incaricati fruiscono dell'assistenza sanitaria da parte dell'ENPAS, analogamente a quanto avviene per i dipendenti dello Stato in genere.

A detti incaricati non può essere esteso il trattamento INAM — più vantaggioso dell'assistenza ENPAS in quanto prevede la corresponsione di un determinato trattamento economico in caso di assenza per malattia — poichè l'INAM può assicurare soltanto i lavoratori subordinati e non anche i lavoratori autonomi, quali sono gli incaricati medesimi.

La sistemazione dei coadiutori e degli incaricati, utilizzati provvisoriamente in posti di assuntore onde sopperire alla temporanea carenza di aspiranti assuntori, è stata già attuata, in base all'articolo 8, secondo comma, della legge n. 13 del 1963, il quale ha consentito l'iscrizione degli interessati negli Albi compartimentali degli aspiranti assuntori, purchè, nel periodo dal 1° marzo 1960 al 31 maggio 1962, avessero, tra l'altro, occupato posti di assuntore per almeno 300 giornate.

La sistemazione dei coadiutori e degli incaricati che abbiano raggiunto tale numero di giornate di utilizzazione come assuntori successivamente all'anzidetto termine — attuabile soltanto mediante apposita disposizione di legge modificativa del citato articolo 8 — darebbe luogo a disparità di trattamento ed eluderebbe le legittime aspettative dei vincitori dei concorsi pubblici per aspiranti assuntori già espletati.

Pertanto non viene ravvisata la possibilità di promuovere un provvedimento legislativo in tal senso.

Va, d'altra parte, rilevato che ai citati concorsi per aspiranti assuntori hanno po-

tuto partecipare anche i coadiutori e gli incaricati sprovvisti dei requisiti richiesti dall'articolo 8 della legge n. 13 del 1963. Ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1962, n. 1418, i relativi bandi prevedevano l'attribuzione in loro favore di un punteggio suppletivo per ogni anno di prestazioni rese nelle assuntorie e per ognuna delle abilitazioni conseguite.

Circa l'adeguamento delle retribuzioni e la perequazione dell'indennità per servizio notturno, si precisa che gli assuntori hanno ottenuto l'aumento delle loro retribuzioni con effetto dal 1° luglio 1962 e dal 1° luglio 1963 (legge n. 13 del 1963). Tale aumento è risultato d'importo uguale, e in molti casi superiore, alle misure dell'assegno temporaneo concesso, a decorrere dal 1° gennaio 1963, dalla legge n. 45 del 1963 al personale ferroviario di qualifica assimilabile.

Inoltre gli assuntori stessi hanno beneficiato, come tutti gli altri dipendenti statali, dei miglioramenti che ha subito nel frattempo l'indennità integrativa in relazione all'aumentato costo della vita.

Premesso quanto sopra e tenuto conto che il problema del riassetto retributivo dei dipendenti in genere dello Stato è di esclusiva competenza del Ministero del tesoro e dell'Ufficio per la riforma, la richiesta rivalutazione delle remunerazioni del personale delle assuntorie potrà essere esaminata soltanto nel contesto globale della revisione del trattamento economico degli statali e dei ferrovieri in particolare.

Il Ministro
JERVOLINO

PREZIOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso la Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e conoscere il motivo che spinge ad adottare certi criteri, contrari ad ogni normale prassi amministrativa, nel sospendere a modeste ditte gli assegni familiari spettanti ai loro dipendenti, senza veruna contestazione di addebiti specifici che giustificano il provvedimento sospensivo stesso.

Ed invero il competente ufficio della sede di Avellino dell'INPS ha sospeso l'erogazione degli assegni familiari alla modesta ditta di autonoleggio Iandoli Anita, operante in quella città ed avente due sole auto con due dipendenti autisti da oltre un anno (circa 14 mesi) senza muovere nessuna specifica contestazione, con addebiti comprovanti una qualsiasi colpevolezza; anzi ad ogni sollecitazione perchè un provvedimento definitivo sia adottato e gli addebiti effettivi siano contestati si risponde con l'affermare sempre che vi sono indagini in corso.

Si specifica a tal riguardo che oltre tre anni or sono alla stessa ditta Iandoli Anita furono sospesi gli assegni familiari per i due dipendenti autisti delle due auto di sua proprietà ed il ricorso prodotto avverso l'ingiusto provvedimento venne accolto da parte del Ministero del lavoro e si riparò all'ingiustizia commessa (3719).

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha assicurato che a favore della ditta Iandoli Anita di Avellino — cui regolarmente erano stati già liquidati fino all'ottobre 1964 tutti i saldi a credito di cui ai rendiconti di Mod. G. S. 2 presentati — è stato anche disposto il rimborso degli ulteriori saldi attinenti ai mesi di novembre e dicembre 1964, mese quest'ultimo, al termine del quale l'azienda ha cessato la propria attività di autonoleggio.

Il Ministro
DELLE FAVE

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la provenienza dell'abbondante materiale archeologico incastrato nelle strutture murarie della torre saracena, denominata « Scarpariello », in tenimento del comune di Ravello sulla strada statale amalfitana (2888).

RISPOSTA. — Sulla base delle notizie fornite dalla competente Soprintendenza alle antichità, s'informa che la torre saracena sulla costiera amalfitana denominata « Scarpariello » fu acquistata nel dopoguerra dal signor Luigi d'Angerio di S. Agata.

Il precedente proprietario aveva a suo tempo attrezzata la torre a residenza privata, dedicando particolare cura all'arredamento ed alle strutture murarie esterne, nelle quali sono tuttora visibili frammenti architettonici ed elementi ceramici antichi: il tutto di scarsa importanza scientifica.

Anche l'attuale proprietario, facendo ricorso al mercato antiquario, ha profuso le sue cure per arricchire le collezioni esistenti (armi, mobili, arredi vari); ma è da escludere che sia questo materiale come quello di epoca remota, incastrato nei muri, possa essere di provenienza illecita.

Il Ministro
GUI

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave, diffuso e legittimo malcontento venutosi a creare tra la popolazione del comune di Roccella Jonica (Reggio Calabria) e dei numerosi altri Comuni della zona, in seguito alla mancata istituzione della 3ª classe dell'Istituto tecnico-industriale; e, in caso affermativo, si chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero non ha ancora autorizzato l'istituzione stessa, e se non ritenga, in presenza soprattutto della impossibilità per numerosi studenti promossi alla 3ª classe di frequentare altrove lo stesso tipo di scuola perchè sprovvisti dei mezzi economici necessari, di risolvere positivamente il problema e con l'urgenza che la situazione determinatasi impone (3716).

RISPOSTA. — Nel luglio del 1963 fu istituita nel comune di Roccella Jonica una sezione staccata di istituto tecnico-industriale limitata al solo biennio e di ciò fu data comunicazione alle Autorità locali competenti perchè provvedessero ad informarne le famiglie interessate.

Al riguardo si fa presente che l'istituzione predetta fu disposta nell'intento di limitare agli allievi i disagi del viaggio a tre anni (anzichè a cinque), a partire quindi dall'età di 16-17 anni, anzichè da quella di 14-15 anni.

Tale provvedimento limitativo non è isolato ma deve essere considerato nel quadro di un orientamento generale adottato dall'Amministrazione sia per l'inopportunità sotto il profilo didattico di istituire istituti tecnico-industriali a corso completo — con conseguenti gravi oneri, problemi organizzativi e difficoltà nel reperimento di insegnanti specializzati — in centri scarsamente popolati.

Il Ministero al fine di alleviare lo stato di disagio di molte famiglie di alunni della sezione di istituto tecnico-industriale di Roccella Jonica, ha favorevolmente considerato l'opportunità di venire incontro agli alunni più bisognosi con sussidi straordinari per il concorso nelle spese del loro mantenimento fuori del comune di residenza, ai fini della prosecuzione degli studi nel triennio superiore presso gli istituti tecnico-industriali di Catanzaro e Reggio Calabria.

Pertanto, il Ministero ha invitato i consigli di amministrazione dei predetti Istituti a voler esaminare la questione con ogni benevolenza per l'adozione delle opportune provvidenze al riguardo.

Il Ministro
GUI

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, in base all'articolo 20 dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze del 23 marzo 1965, godevano del diritto di precedenza, nelle nomine per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media anche nei confronti dei diplomati che avevano chiesto la conferma nel posto occupato nell'anno scolastico 1964-65 in seguito a nomina dei Provveditori agli studi; che l'ordinanza ministeriale del 6 ottobre 1965 specificando all'articolo 5, ultimo comma, che « è soppresso l'articolo 20 dell'ordinanza ministeriale 25 marzo 1965 » crea di fatto una disparità di collocazione nella graduatoria provinciale per quegli insegnanti tecnico-pratici, i quali, in base all'ordinanza ministeriale del 25 marzo 1965, non hanno potuto chiedere conferma alcuna, si chiede se non ritenga necessario intervenire e

con urgenza per impartire nuove disposizioni al fine di estendere il beneficio dei 20 punti della conferma anche agli insegnanti tecnico-pratici già in servizio presso le sopresse scuole di avviamento. Tanto si chiede nel rispetto dello spirito delle disposizioni impartite con l'ordinanza ministeriale del 26 ottobre 1965 con le quali si è voluto mettere sullo stesso piano tutti i diplomati concorrenti all'assegnazione di nomine di applicazioni tecniche (3766).

RISPOSTA. — La richiesta dell'onorevole interrogante, intesa ad ottenere l'attribuzione agli insegnanti tecnico-pratici del punteggio previsto per la domanda di conferma dell'ordinanza ministeriale 25 febbraio 1965, non può essere accolta in quanto l'attribuzione dell'anzidetto punteggio presupporrebbe la corrispondenza fra le « esercitazioni pratiche » e le « applicazioni tecniche ».

Tale corrispondenza invece, come è stato chiarito dal Consiglio di Stato in sede consultiva, non discende dalla nota sentenza di quell'alto consesso, in data 21 maggio 1965, n. 369, nè è stata mai altrimenti stabilita.

Con la citata sentenza è stato solo precisato che la legge istitutiva della scuola media, agli articoli 17 e 18, richiedeva di dichiarare una corrispondenza non tra le discipline sopradette, ma tra i rispettivi ruoli.

Si fa presente, peraltro, che con ordinanza ministeriale 3 dicembre 1965, immediatamente diramata ai Provveditori agli studi, si è data la precedenza nella nomina per l'insegnamento di applicazioni tecniche agli insegnanti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, numero 1122, rispetto agli altri aspiranti inclusi nella graduatoria dei non abilitati che non abbiano mai insegnato per almeno 7 mesi in uno stesso anno scolastico in scuole di istruzione secondaria o artistica.

Il Ministro
GUI

SCHIAVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza

delle severe punizioni inflitte dal Preside dell'Istituto tecnico-industriale di Fabriano a numerosi studenti di null'altro colpevoli che di essersi assentati dalle lezioni per partecipare ad una manifestazione di solidarietà con gli operai dello stabilimento « Il Maglio » (appartenenti in molti casi alle medesime famiglie degli studenti) minacciati di restare senza lavoro per la preannunciata chiusura dello stabilimento stesso; e se non creda di far revocare le suddette punizioni (almeno per quel che riguarda le loro conseguenze) in considerazione della spontaneità e dei moventi della manifestazione in parola, provocata dallo stato di ansia e di preoccupazione di tutta la popolazione di Fabriano, minacciata, per molteplici cause, da una particolare e gravissima decadenza economica e sociale (2554).

RISPOSTA. — Agli alunni dell'Istituto tecnico industriale di Fabriano, assentatisi dalla scuola in due giorni consecutivi per manifestare contro il preannunciato licenziamento degli operai dello stabilimento « Il Maglio », sono state inflitte punizioni varie, che solo per pochi alunni si sono concretate nella sospensione dalle lezioni.

I relativi provvedimenti sono stati adottati dal Consiglio dei professori, il quale ha ritenuto ingiustificate le assenze degli alunni ed ha considerato la loro astensione collettiva quale fatto arrecante turbamento al regolare andamento della scuola, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento sugli alunni degli istituti d'istruzione secondaria; la stessa valutazione delle mancanze è stata fatta dal Provveditore agli studi, che non ha accolto, infatti, il ricorso formulato da uno degli alunni sospesi dalle lezioni.

Secondo quanto è stato chiarito dal Provveditore alle maestranze del predetto stabilimento, la Scuola non può tollerare che, comunque, venga turbato o pregiudicato il normale andamento della vita scolastica; nel caso specifico, gli organi scolastici responsabili, pur comprendendo le ansie delle predette maestranze e delle loro famiglie, hanno, pertanto, adottato le misure previste dalla legge per assicurare, appunto, che l'attività scolastica si svolga sempre regolarmente.

Pertanto, le predette sanzioni sono state

applicate nel primo periodo dell'anno scolastico, e non è mancata, quindi, agli alunni la possibilità di neutralizzare le conseguenze dannose che esse potevano produrre sull'esito finale degli studi.

Il Ministro

GUI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere se, in relazione alla grave crisi che ha colpito la produzione avicola, non ritengano giunto il momento di adottare misure che consentano il riconoscimento dell'attività di allevatore avicolo come assimilabile, ai fini giuridici, amministrativi e fiscali, alla attività di produttore agricolo.

Quanto sopra anche nell'intento di non recare pregiudizio ad una attività economica che ha tanto sensibilmente influito nella inversione di tendenza manifestatasi nella bilancia dei pagamenti nell'ambito della quale le importazioni alimentari, specie di prodotti animali, rappresentano ancora una delle voci di maggiore passività (3580).

RISPOSTA. — Come è noto alla signoria vostra onorevole, in base all'articolo 2135 del Codice civile, l'attività di allevamento non può considerarsi di natura agricola quando non sia legata a un fondo o non venga esercitata nei limiti della potenzialità produttiva del fondo stesso.

In particolare, per quanto attiene all'aspetto tributario, la mancanza del fondo renderebbe impossibile l'accertamento catastale del reddito agrario.

Per tale motivo non si ritiene di accogliere la proposta della signoria vostra onorevole anche perchè essa, oltre a creare un trattamento preferenziale rispetto alle altre attività produttive, sovvertirebbe l'equilibrio esistente in materia di tassazione dei redditi agrari e di quelli di ricchezza mobile.

Quanto all'accenno alla crisi di mercato che da qualche tempo investe la produzione avicola, premesso che essa è in via di graduale attenuazione, anche per l'inizio del periodo di maggior consumo della carne di pollo, si fa presente che il Governo, allo scopo di assicurare una permanente stabilità al

mercato, ha già adottato misure rivolte, da una parte, a favorire una progressiva espansione dei consumi e, dall'altra, ad equilibrare la produzione ai consumi e alle prevedibili esportazioni.

Nel primo senso, sono stati raggiunti accordi con le Amministrazioni competenti per una maggiore utilizzazione di carni di pollo da parte delle convivenze militari e civili, ed è stato approvato un disegno di legge per la riduzione e la perequazione dell'imposta di consumo sulle carni medesime.

Per equilibrare la produzione alle possibilità di assorbimento è stato promosso l'avviamento di un programma di rilevazioni tecnico-economiche e di un servizio periodico di informazioni sull'andamento della produzione avicola e sulle prospettive di collocamento, da porre a disposizione degli allevatori e degli operatori del settore.

Infine, per facilitare le esportazioni di polame, sia nell'ambito della Comunità economica europea che verso i Paesi terzi, è stato deciso il rimborso dell'IGE all'esportazione, anche per parificarne il trattamento a quello in atto presso gli altri Paesi.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se siano al corrente che parecchi anticrittogamici lasciano una traccia di veleno sulla buccia dei frutti in maniera tale che nemmeno una continuata lavatura con acqua calda è in grado di far scomparire le tracce stesse, con la conseguenza che è diventato ormai pressochè impossibile mangiare frutta di frutteto non sbucciata, come molti cittadini, per ragioni igieniche, desidererebbero invece fare.

Si chiede quali provvedimenti intendono adottare in materia per andare incontro al giustificato malcontento dei consumatori (3652).

RISPOSTA. — Come è noto alla signoria vostra onorevole, l'uso degli insetticidi e degli anticrittogamici è regolato dal Ministero della sanità, il quale, allo scopo di ridurre nei prodotti agricoli destinati all'alimentazione umana e del bestiame i residui

tossici di antiparassitari, indica, per ciascun principio attivo o per associazione di principi attivi, l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta del prodotto e, per le derrate immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo.

Tale indicazione ha valore, soprattutto, per gli antiparassitari a base di esteri fosforici, i quali hanno azione penetrante nell'interno del frutto. Quando l'agricoltore osservi dette norme, il consumo di frutta di frutteto non sbucciata non dovrebbe rappresentare un pericolo.

Per quanto concerne gli antiparassitari a base di altri principi attivi, che esplicano la loro azione sulla superficie dei frutti, un accurato lavaggio con acqua fredda dei frutti medesimi è sufficiente ad asportare i residui velenosi e la frutta può essere consumata con la buccia senza alcun pericolo.

Comunque, il Ministero della sanità ha in corso di studio un'ordinanza ministeriale, intesa a stabilire, per ciascun antiparassitario, i limiti di tolleranza e l'intervallo di tempo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento, la raccolta e l'immissione al consumo.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se gli costi l'inconveniente per cui i criteri per l'attuazione degli interventi di cui al regolamento n. 17/64 in data 5 febbraio 1964 del Consiglio dei ministri della CEE e le inerenti istruzioni, contenuti nel decreto ministeriale 2 settembre 1965, essendo stato tale decreto pubblicato soltanto in data 25 settembre 1965 (*Gazzetta Ufficiale* n. 241), non potrebbero essere stati tempestivamente conosciuti da tutti gli Enti interessati a concorrere all'ottenimento di contributi erogandi dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia e per conoscere, altresì, i motivi — qualora ve ne siano — del ritardo con cui la pubblicazione del decreto ministeriale seguì la pubblicazione della legge 26 luglio 1965, n. 967; il cui articolo 4 (ultimo comma) demanda al Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste di stabilire i criteri per l'attuazione degli interventi di cui si tratta (3731).

RISPOSTA. — Questo Ministero nelle more della pubblicazione della legge 26 luglio 1965, n. 967, e del proprio decreto 2 settembre 1965, ha dato larga pubblicità alle istruzioni diramate con circolare n. 4 dell'8 luglio 1965, per la presentazione dei progetti da proporre al contributo della sezione orientamento del Fondo europeo di orientamento e garanzia (FEOGA).

Infatti, un apposito comunicato stampa di questo Ministero medesimo, in data 9 luglio 1965, è stato diramato a tutte le agenzie di informazione, ai maggiori periodici agricoli ed a tutti i quotidiani.

Fra quelli che ne hanno dato ampia pubblicità, si citano: « Il Popolo », « Il Globo », « Il Giornale d'Italia », « Tribuna Politica », « Il Sole », « L'Italia », « L'Avvenire d'Italia », tutti del 10 luglio, nonché « Ore 12 » dell'11 luglio e « Libera cooperazione » del 16 luglio 1965.

Maggiore e più larga diffusione è stata data, in sede locale, a cura degli Ispettorati compartimentali agrari e degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per mezzo della stampa sia tecnica che di opinione.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

TOMASSINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che per l'anno scolastico 1965-66 non verranno assegnati alle refezioni gestite da Patronati scolastici viveri da parte dell'Amministrazione aiuti internazionali; e, nel caso affermativo, se, in considerazione delle difficoltà economiche in cui si dibattono le amministrazioni dei Patronati scolastici e del fatto che nei bilanci preventivi i Patronati hanno compreso anche i viveri assegnati dall'Amministrazione aiuti internazionali, non ritengano necessario disporre la continuazione delle assegnazioni anche per l'anno 1965-66 (3837).

RISPOSTA. — La decisione cui è pervenuta l'Amministrazione per le attività assisten-

ziali italiane ed internazionali di limitare, a partire dal 1° ottobre scorso, il suo programma di intervento alle scuole materne, agli asili e agli istituti di ricovero per anziani — con esclusione, quindi, dell'assistenza alle scuole d'obbligo e agli istituti educativi — è stata imposta dalla situazione sempre più critica in cui è venuta a trovarsi l'Amministrazione stessa, a motivo prima della riduzione e poi della sospensione degli aiuti in viveri erogati dagli Stati Uniti d'America.

In seguito a trattative conclusesi di recente con esito positivo, l'AAI ha ottenuto dai competenti organi governativi degli USA la cessione a prezzi agevolati di un certo quantitativo di prodotti alimentari da utilizzare per l'assistenza alimentare svolta dalla stessa AAI.

Il programma delle refezioni scolastiche potrà essere così effettuato, sia pure in misura ridotta rispetto al passato, verso l'inizio del prossimo anno; a tal fine è altresì in corso di predisposizione, d'intesa col Ministero del tesoro, un provvedimento diretto ad assicurare la necessaria integrazione del contributo statale all'AAI.

Per quanto concerne, comunque, una futura, organica soluzione del problema dell'assistenza scolastica, si fa presente che essa resta condizionata all'attuazione delle nuove provvidenze indicate nelle linee direttive del programma di sviluppo della scuola.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

TOMASSINI. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che in molti Comuni, nei quali non ha sede l'Ufficio del registro, per effettuare la bollatura di cambiali gli interessati devono recarsi nel Comune dove questo ha sede, con evidente disagio, dispendio di tempo e aggravio di spese, non ritengano opportuno di assegnare agli uffici delle poste e dei telegrafi nei Comuni non capoluoghi di mandamento il compito di provvedere alla bollatura dei titoli cambiari. Tanto più che si tratta di operazione che non richiede indagini o accertamenti di indole fiscale (3838).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e si fa presente, in ordine alla proposta cortesemente formulata nell'interrogazione in oggetto, che non è in facoltà dell'Amministrazione delegare altri organi alle operazioni di bollatura delle cambiali, atteso che il modo di assolvimento dell'imposta di bollo sugli effetti in questione è inderogabilmente fissato dalle norme dell'articolo 5 della tariffa allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, numero 492, le quali tassativamente stabiliscono che all'annullamento delle marche per cambiali debbono provvedere esclusivamente gli Uffici del registro.

In ordine ai motivi di siffatta prescrizione, è d'uopo rilevare che svariati sono i compiti affidati agli Uffici del registro nell'atto che provvedono alla integrazione del bollo cambiario.

Tali compiti, che sono specifici dell'Ufficio finanziario, si compendiano:

nell'accertare che il tributo venga assolto, come è d'obbligo, prima della sottoscrizione della cambiale;

nell'applicare, in caso diverso, le sanzioni di legge, elevando, quando previsto, il relativo processo verbale;

nel controllare la genuinità delle marche applicate e l'assenza di tracce di precedente uso;

nel calcolare l'ammontare del tributo da corrispondere in relazione all'importo ed alle caratteristiche dell'effetto (cambiale ordinaria ovvero vaglia cambiario; applicabilità o meno di agevolazioni fiscali);

nell'accertare che la ditta emittente sia debitamente autorizzata ad impiegare moduli propri o, qualora si tratti di integrare foglietti bollati, che quello adoperato sia del taglio massimo in uso;

nel riscuotere l'eventuale complemento d'imposta mediante « visto per il bollo ».

La molteplicità degli accertamenti svolti dall'organo finanziario nonchè la natura squisitamente tecnica dei medesimi impediscono che la proposta di affidare l'annullamento delle marche per cambiali agli uffici postali possa essere condivisa, sia pure sotto il profilo di una eventuale modifica le-

gislativa della disposizione dell'articolo 5 della tariffa del bollo.

Ad essa si oppongono, peraltro, le obiezioni mosse dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in ordine ai rilevanti oneri che comporterebbe l'assunzione del servizio in questione da parte degli Uffici postali, già notevolmente oberati, del resto, per l'espletamento dei numerosi servizi di istituto e dei molteplici servizi delegati in continuo incremento.

A ciò aggiungansi le considerazioni, oltre che della capillare diffusione degli Uffici del registro (presenti in tutti i capoluoghi di mandamento), della presenza in commercio di un assai rilevante numero di tagli di foglietti bollati per cambiali (41 per gli effetti normali, 29 per i vaglia cambiari) predisposti dall'Amministrazione onde ridurre al minimo le integrazioni e rendere altresì superfluo l'impiego di moduli propri da parte delle ditte commerciali.

Il Ministro
TREMELLONI

TREBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere, in ordine ai movimenti franosi e agli smottamenti che si sono verificati in tanta parte dell'Appennino modenese e che più gravemente hanno colpito le zone di Castellaro e l'abitato di Boccassuolo, quali misure immediate hanno disposto a favore delle popolazioni delle zone colpite.

Per sapere, inoltre, anche in considerazione delle ripetute proposte avanzate dalle Amministrazioni locali, se non intendano disporre perchè le proposte di incontri tesi a coordinare finanziamenti e interventi nell'Appennino modenese siano prese nella dovuta attenta considerazione dagli Enti statali locali operanti in tale settore (3055).

RISPOSTA. — I movimenti franosi segnalati dalla signoria vostra onorevole sono stati causati dalle prolungate piogge dei mesi di marzo e aprile 1965 che, filtrando in profondità, hanno lubrificato i piani di scorrimento e determinato lo spostamento e il franamento di notevoli masse di terra, con conseguenti danni a fabbricati e a strade ed ostruzioni di torrenti.

Per quanto concerne in particolare la frana verificatasi nella zona della frazione Bocassuolo, s'informa che il competente Ufficio del genio civile è intervenuto, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, per il ripristino del transito interrotto sulla strada comunale collegante la frazione stessa al capoluogo del comune di Palagano.

Detto intervento sistematorio potrà essere ripreso in esame in prosieguo di tempo, per l'attuazione di una razionale e definitiva bonificazione della zona colpita. Per il momento, comunque, la situazione non è tale da destare preoccupazione, nè parziali o sussidiari interventi potrebbero conseguire risultati tecnicamente ed economicamente convenienti.

Per la frana che ha interessato la frazione di Castellaro del comune di Sestola, è in corso di esame, da parte del Magistrato per il Po, un progetto elaborato dal consorzio bacini montani di Marano sul Panaro, che prevede, con l'impiego della somma di 12 milioni di lire, assegnata per il corrente anno a norma della legge 25 gennaio 1962, n. 11, l'attuazione di un primo intervento sistematorio, mediante l'esecuzione di opere profonde di drenaggio e di canalizzazione superficiale nelle zone nelle quali il movimento franoso incide in maggiore misura. Una integrale sistemazione di detta zona importerà una spesa elevata, comprendendo anche il ripristino o la parziale ricostruzione di varie opere murarie di trattenuta, in parte distrutte, lungo il rio Vesale, ove l'Ufficio del genio civile è già intervenuto in passato.

Quanto ai danni alle aziende agricole (terreni, fabbricati rurali, strade poderali, eccetera) i proprietari interessati della zona di Castellaro, e particolarmente delle località di Montefiorino di sotto e di Monte dello Zoppo, potranno porvi rimedio giovandosi della concessione, da parte del competente Ispettorato ripartimentale delle foreste, dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in quanto la zona è compresa fra quelle della provincia di Modena che sono state delimitate, in applicazione della legge 6 aprile 1965, n. 351, con decreto interministeriale dell'8 settembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 231 del 14 settembre successivo.

Gli agricoltori che hanno subito gravi danni al prodotto potranno poi beneficiare, per le necessità di conduzione aziendale, dei prestiti quinquennali di esercizio, a tasso di favore, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Circa, infine, l'auspicato coordinamento dei finanziamenti e degli interventi nell'Appennino modenese, si precisa che tutti i programmi di opere pubbliche di bonifica vengono sempre predisposti localmente a cura degli uffici periferici, previe intese con i consorzi di bonifica e gli altri enti interessati.

Copia dei programmi stessi viene trasmessa ai competenti Provveditorati alle opere pubbliche, per il necessario coordinamento con gli interventi pubblici attuati o da attuare con altre fonti di finanziamento.

In particolare, il problema della sistemazione della zona particolarmente segnalata dalla signoria vostra onorevole ha formato oggetto, come è certamente noto, di riunioni tenutesi presso la Prefettura di Modena, con la partecipazione dei rappresentanti delle Amministrazioni statali e degli enti interessati. In tali riunioni si è rilevata la vasta portata del problema, per la cui risoluzione occorrerebbero notevoli disponibilità finanziarie per l'esecuzione di importanti lavori di regolazione del regime delle acque, di consolidamento dei terreni e di rimboschimento.

Intanto, il competente Ispettorato ripartimentale delle foreste, d'intesa e su progettazione del consorzio dei bacini montani di Marano sul Panaro, ha previsto i lavori più urgenti e indifferibili, nei limiti delle assegnazioni che è stato possibile disporre a favore del consorzio stesso e compatibilmente con le altre analoghe esigenze del comprensorio.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

TREBBI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali sono state le imprese elettriche che, all'atto del loro trasferimento all'Enel, risultarono carenti negli accantonamenti del fondo di indennità e previdenza per il personale;

— per sapere a quanto complessivamente ammontavano dette carenze e se il Ministro non ritiene di poter promuovere azioni tese a recuperare le somme che risultarono non adeguate per far fronte alle anzianità di servizio maturate (3612).

RISPOSTA. — Il problema della carenza dei fondi indennità e previdenza per il personale delle imprese elettriche trasferite all'Enel e delle eventuali azioni di recupero delle somme non adeguate per far fronte alle anzianità di servizio maturate non si pone per le imprese non tenute alla formazione del bilancio ai sensi della legge 4 marzo 1958, n. 191, che sono indennizzabili in base a stima.

Per tali imprese l'importo delle indennità di licenziamento maturate all'atto del trasferimento viene stimato nel suo esatto ammontare e computato quindi per la determinazione dell'indennizzo.

Per le imprese tenute alla formazione del bilancio ai sensi della citata legge n. 191, la legge di nazionalizzazione stabilisce che l'indennizzo è liquidato con riferimento alle quotazioni di borsa del triennio 1959-61, per le società quotate in borsa, o in base al capitale netto risultante dal bilancio al 31 dicembre 1960 per le altre imprese.

Ai fini della determinazione dell'indennizzo, la legge ha cioè considerato le imprese nel loro complesso, tenendo conto sia delle riserve palesi e tacite sia delle eventuali carenze di accantonamento, sicchè non consente di recuperare « le somme che risultarono non adeguate all'anzianità di servizio maturate », a meno che non si tratti dei mancati accantonamenti delle indennità maturate nel corso del 1962.

Il secondo comma dell'articolo 12 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, dichiara infatti la nullità degli atti in qualsiasi forma compiuti dopo il 31 dicembre 1961 che abbiano comunque diminuito la consistenza patrimoniale ed economica o la efficienza produttiva a termine delle imprese.

L'Enel ha rilevato che per il 1962 talune delle imprese trasferite avrebbero fatto figurare in bilancio e distribuito utili superiori a quelli reali, facendo ricorso alla minore iscrizione di oneri di competenza del-

l'esercizio (le indennità di anzianità maturate nel corso dell'anno) oppure coprendo gli oneri stessi con l'utilizzazione delle riserve preesistenti.

Con la distribuzione di tali utili si sarebbe pertanto concretata la diminuzione della consistenza patrimoniale delle imprese previste dal citato articolo 12, sicchè l'Enel ha promosso azioni di nullità dinanzi all'Autorità giudiziaria competente per il recupero delle carenze di accantonamento relative ad indennità maturate nel 1962.

Avendo l'Ente già promosso le azioni consentite dalla legge, non occorre ulteriore intervento da parte del Ministero.

Il Sottosegretario di Stato

OLIVA

TREBBI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato del grave stato di disagio derivante alla popolazione del comune di Carpi (Modena) dalla assoluta inadeguatezza del locale Ufficio postale.

La popolazione del comune di Carpi, negli ultimi anni, è aumentata secondo indici di incremento che risultano tra i più elevati della provincia ed altrettanto hanno fatto le attività produttive e commerciali. Gli uffici postali, invece, salvo saltuari e limitati lavori di restauro, sono rimasti quelli di molti anni addietro, manifestandosi, così, sempre più inadeguati rispetto alle esigenze ed ai bisogni della popolazione e delle attività locali.

Per sapere quali misure il Ministro abbia preso o intenda sollecitamente adottare per dotare il comune di Carpi di un nuovo ed adeguato edificio postale (3928).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questa Amministrazione è a conoscenza dell'inadeguatezza della sede dell'ufficio poste e telegrafi di Carpi, per cui già da tempo ha iniziato ricerche per il reperimento di un idoneo locale.

Di recente si è orientata verso un locale di proprietà privata, rispondente alle esigenze dei servizi poste e telegrafi, di cui è stato ultimamente deciso l'acquisto, a seguito di trattative con il proprietario.

Quanto prima si procederà alla stipula del contratto di compra-vendita.

Il Ministro

RUSSO

TRIMARCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se nell'adeguamento della regolamentazione comunitaria degli ortofrutticoli il problema agrumicolo del nostro Paese possa dirsi adeguatamente risolto.

In particolare chiede se siano a conoscenza delle gravi preoccupazioni che tuttora permangono tra i produttori agrumicoli sia per quanto riguarda la determinazione dei prezzi di riferimento in sede comunitaria delle arance, sia per la mancanza di una tutela nel settore dei limoni.

L'interrogante chiede — dato l'ormai avvenuto inizio della campagna — se non ritengano di dover intervenire urgentemente presso gli organi comunitari onde prospettare le preoccupazioni degli agrumicoltori italiani anche in relazione alla concorrenza dei Paesi terzi e chiede l'adozione di provvedimenti immediati e adeguati per tutelare gli interessi del settore agrumicolo del nostro Paese (3718).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero. In linea generale va premesso che la modifica introdotta con decisione del Consiglio della CEE in data 13 maggio 1965 nel regolamento CEE n. 23 sull'organizzazione del mercato degli ortofrutticoli per quanto riguarda la «tassa compensativa» applicabile alle merci provenienti dai Paesi terzi appare aver risolto soddisfacentemente, sul piano normativo di base, il problema della difesa delle produzioni comunitarie, compresa quella agrumaria, dai prezzi enormemente bassi che vengono talvolta praticati per le suddette merci dai Paesi terzi.

Per quanto riguarda più precisamente i prodotti dell'agrumicoltura, ed in particolare le arance, non si è mancato, da parte italiana, di sostenere a Bruxelles la necessità di fissare, per la campagna di commer-

cializzazione 1965-66, prezzi di riferimento atti ad assicurare un efficace livello di protezione al nostro prodotto.

Tale azione è apparsa tanto più opportuna in quanto l'esecuzione delle decisioni comunitarie sopra richiamate aveva suscitato reazioni in taluni Paesi terzi, le cui esportazioni di arance verso i Paesi non produttori della Comunità sono irgenti e di gran lunga superiori alle nostre. Anche in taluni dei Paesi della CEE acquirenti delle arance si erano manifestate preoccupazioni per il previsto aumento di prezzo al consumo.

Il buon diritto dell'Italia peraltro è stato riconosciuto dalla Commissione della CEE, la quale, nella seduta dell'11 novembre 1965, ha fissato i prezzi di riferimento per le arance validi per la campagna 1965-66 nella seguente misura:

1° gruppo (arance Moro e Tarocco): 19,2 u/c per 100 chilogrammi netti da dicembre ad aprile;

2° gruppo (arance Sanguinello): 17,1 u/c per 100 chilogrammi netti da gennaio ad aprile;

3° gruppo (arance Bionde comuni): 8,6 u/c per 100 chilogrammi netti da dicembre ad aprile.

Tali prezzi, per effetto dei correttivi applicati al secondo e terzo gruppo al fine di rendere comparabili, dal punto di vista dell'apprezzamento commerciale, le arance comunitarie (italiane) e quelle di provenienza dei Paesi terzi, comportavano un livello di protezione alla frontiera di lire 11.500 al quintale per le arance del primo gruppo, di lire 9.848 al quintale per le arance del secondo gruppo e, infine, di lire 7.025 al quintale per quelle del terzo gruppo.

Va sottolineato al riguardo che tali prezzi corrispondono, grosso modo, alle proposte a suo tempo formulate dall'Esecutivo della Comunità e ritenute, nel complesso, soddisfacenti dai nostri operatori del settore.

La decisione della Commissione è stata già notificata al Consiglio dei ministri della CEE a norma dell'articolo 13 del regolamento n. 23, ed è divenuta applicabile a partire dal 1° dicembre 1965.

Per quanto concerne poi la tutela del settore dei limoni, va osservato che per tale prodotto sono stati già fissati in sede CEE,

fin dallo scorso luglio, i prezzi di riferimento per la campagna 1965-66; ciò è avvenuto naturalmente a livello differente a seconda delle stagioni, in conformità sempre delle disposizioni di base.

Tali prezzi, che risultano, in linea di principio, più elevati di quelli fissati per la scorsa campagna 1964-65, appaiono sufficienti ad assicurare un conveniente livello di protezione alla produzione italiana dei limoni. Va ricordato al riguardo che già nel 1964 le nostre forniture corrispondevano al 30,7 per cento e al 74,8 per cento sul totale delle importazioni di limoni, da parte, rispettivamente, della Francia e della Germania.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

VALLAURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere perchè i disegni di legge per la concessione di un contributo al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del Comune medesimo, previsto dalla legge 20 marzo 1959, n. 149, per gli anni 1962-1963-1964, non siano stati presentati al Parlamento.

Si fa presente che il Ministero del tesoro comunicava il 20 ottobre 1964 al comune di Gorizia che il disegno di legge relativo al biennio 16 settembre 1962-15 settembre 1964 era « in corso di diramazione al Consiglio dei ministri ».

Considerata l'importanza del contributo in parola nei riflessi della situazione finanziaria del comune di Gorizia, l'interrogante confida che i Ministri interrogati forniscano una sollecita assicurazione nel merito (2571).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno.

Al riguardo si comunica che l'apposito disegno di legge proposto da questo Ministero, per la concessione al comune di Gorizia di un contributo statale sulle maggiori spese sostenute per il rifornimento idrico della popolazione, in conseguenza dell'applicazione del Trattato di pace, disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella

riunione del 26 marzo 1965 e presentato al Parlamento per l'esame e la relativa votazione, si è ora concretato nella legge n. 1300 del 27 novembre 1965.

Il Sottosegretario di Stato
BELOTTI

VERGANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi del grave ritardo nell'apertura della nuova Agenzia postale nella frazione di Balsamo nella cittadina di Cinisello Balsamo (Milano).

Da oltre due anni il Comune paga invano il canone di affitto dei locali destinati ad ospitare la nuova Agenzia. La pratica burocratica dura ormai da oltre cinque anni e con si capiscono i motivi di tanto deprecato ritardo.

Il comune di Cinisello Balsamo ha oggi quasi 60.000 abitanti residenti e almeno altri 5.000 non residenti ufficialmente e una sola Agenzia postale assolutamente insufficiente ai molteplici servizi che deve assicurare.

Circa 40 anni or sono con una popolazione di circa 3.000 abitanti in Cinisello e Balsamo (allora due comuni distinti) vi erano due Agenzie postali ed ora con oltre 60.000 abitanti una sola Agenzia malgrado il grandioso sviluppo dei servizi sociali affidati alle Agenzie postali.

L'interrogante chiede al Ministro di dare assicurazioni affinchè vengano rimossi sollecitamente gli ostacoli burocratici che hanno impedito l'apertura della nuova Agenzia postale, e richiamati i responsabili di tanto ritardo che ha provocato e provoca seri e gravi disagi a tutta la popolazione del comune e specialmente ai pensionati e agli operatori economici (3906).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che è in fase di ultimazione l'istruttoria per la raccolta degli elementi di giudizio necessari al fine di esaminare la possibilità di istituire un ufficio postale e telegrafico nella frazione Balsamo del comune di Cinisello Balsamo (Milano). Appena completata l'istruttoria, le esigenze della suddetta località saranno valutate comparativamente con quelle di altre località e in relazione alle dispo-

bilità di bilancio, nel quadro generale della programmazione delle istituzioni di nuovi uffici postali e telegrafici.

Si soggiunge che l'impegno dei Comuni a fornire i locali da adibire eventualmente a sede degli uffici costituisce un elemento necessario per il completamento dell'istruttoria, ma non implica un obbligo per l'Amministrazione di istituire i richiesti uffici.

Il Ministro

RUSSO

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori alla data del 30 settembre 1965 e i tempi di apertura al traffico:

- a) dell'anello di Bologna;
- b) dei tronchi autostradali Bologna-Faenza e Faenza-Rimini;
- c) del tronco autostradale Fornovo-Pontremoli (Cisa);
- d) del tronco autostradale Bologna-Ferrara;

ed in particolare per conoscere quali siano le difficoltà incontrate in sede esecutiva e, conseguentemente, a quanto ammontino i maggiori oneri per lavori non previsti e come intenda provvedere alla copertura finanziaria (3644).

RISPOSTA. — I lavori dell'autostrada Bologna-Canosa, nel tratto Bologna-Rimini, hanno effettivamente subito qualche ritardo, per i motivi di seguito indicati in relazione ai singoli punti dell'interrogazione.

A) Per quanto riguarda l'Anello di Bologna, sono sorte difficoltà da parte delle Ferrovie dello Stato per l'autorizzazione a costruire i sovrappassi in corrispondenza delle linee ferroviarie interessate dalla costruzione dell'autostrada.

Tali difficoltà, peraltro, sono state recentemente superate ed i lavori sono stati ripresi.

Altre difficoltà sono sorte da parte delle Autorità aeronautiche per la concessione ad occupare una zona destinata ai servizi del vicino aeroporto.

Le indennità richieste sono state accettate dalla Società concessionaria, ma si è tuttora in attesa dell'autorizzazione da parte

del Ministero del tesoro perchè le metta a disposizione del Ministero della difesa (Aeronautica).

Riguardo all'occupazione di alcuni fabbricati di civile abitazione, la Società concessionaria ha da tempo sollecitato presso le competenti autorità la disponibilità di abitazioni per alloggiarvi gli inquilini che attualmente abitano gli edifici da demolire; tale richiesta, però, è stata solo parzialmente soddisfatta.

Per le ragioni suesposte, si presume che l'apertura al traffico dell'Anello di Bologna non potrà aver luogo prima della primavera del 1967.

B) Tronco Bologna-Rimini.

Nel tratto Bologna-Faenza, i lavori procedono normalmente.

Data l'impossibilità tecnica di dar seguito, nella stagione invernale, ai lavori di pavimentazione, l'apertura al traffico del tratto in parola è prevista entro l'estate 1966.

Per quanto riguarda il tratto Faenza-Rimini, i lavori procedono normalmente ed è stato in parte recuperato il ritardo attribuibile al fatto che si è dovuto rescindere il contratto stipulato con l'impresa assuntrice dei lavori del sesto lotto e procedere all'affidamento dei lavori stessi ad altra impresa.

Inoltre, a seguito di premure da parte dell'Amministrazione provinciale di Forlì e del comune di Rimini, si dovrà provvedere all'istituzione di una nuova stazione a Rimini Nord. Il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha già espresso parere favorevole sul progetto esecutivo ed i relativi lavori avranno quanto prima inizio.

Per quanto sopra detto, si presume che l'apertura al traffico di tale tratto autostradale potrà aver luogo entro la fine del 1966.

C) Per quanto concerne lo stato dei lavori del tronco autostradale Fornovo-Pontremoli, affidato in concessione alla « Società camionale della Cisa », s'informa che particolari ed imprevedibili difficoltà tecniche, principalmente derivanti dalla natura geologica dei terreni attraversati, hanno rallentato l'esecuzione dei lavori, imponendo il loro ridimensionamento da parte della Società.

Si ritiene che, superata questa fase contingente — che ha, di conseguenza, determinato anche difficoltà economiche ed organizzative

in seno alla Società concessionaria — i lavori possano normalmente procedere per il completamento di un'opera già da tempo avviata.

D) Sul tronco autostradale Bologna-Ferrara, lo stato attuale dei lavori corrisponde ad un avanzamento del 65 per cento.

Le maggiori difficoltà incontrate sono quelle dovute alla natura dei terreni attraversati, che hanno imposto particolari ed approfonditi studi per le fondazioni delle opere d'arte e bonifiche per il piano di posa dei rilevati.

Per quanto concerne i maggiori oneri per lavori non previsti, può dirsi che essi sono di circa lire 500.000.000 su di un importo di progetto di lire 10.885.000.000; la maggiore spesa rientra nell'ammontare complessivo della convenzione stipulata per tutte le autostrade del gruppo IRI.

Per quanto riguarda le date presumibili di apertura al traffico, si può ritenere che il tratto Bologna-Stazione di Malalbergo possa essere aperto al traffico entro il prossimo giugno 1966 ed il tratto Stazione di Malalbergo-Ferrara entro il mese di dicembre successivo.

Il Ministro
MANCINI

VIDALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 9 novembre 1965 la Direzione dell'Italcementi del porto industriale di Zaule (Trieste) ha sospeso a tempo indeterminato l'operaio Riccardo Parladori, membro della Commissione interna dello stabilimento, e del conseguente sciopero effettuato dal 96 per cento delle maestranze il giorno successivo per 24 ore.

La misura adottata dalla Direzione appare un atto di rappresaglia nei confronti dei lavoratori che già sono stati oggetto di intimidazioni in relazione all'agitazione sindacale effettuata nei giorni precedenti per il rinnovo dei contratti di lavoro. In quella occasione il direttore in persona aveva preteso di allontanare i sindacalisti che si trovavano nel piazzale antistante la fabbrica e si era palesemente dato da fare per individuare gli operai che sostavano fuori dello stabilimento.

L'interrogante sollecita il pronto interessamento del Ministro al fine di ottenere la revoca dell'arbitrario provvedimento di sospensione e di assicurare adeguate garanzie al diritto di sciopero dei lavoratori sancito dalla Costituzione repubblicana (3771).

RISPOSTA. — Il personale operaio dello stabilimento di Trieste della Società Italcementi, a causa del mancato rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i cementisti, ha effettuato una serie di scioperi nei giorni 14 settembre, 8, 9, 10 ottobre e 6, 7, 8 novembre 1965.

Dagli accertamenti effettuati è risultato che nel corso dello sciopero, nella mattinata del 7 novembre, l'operaio Riccardo Parladori, membro della commissione interna, si avvicinava ad un operaio che, non intendendo aderire allo sciopero, si accingeva ad entrare nella fabbrica e rivolgeva allo stesso gravi ingiurie alla presenza di altri lavoratori.

Il Parladori già in precedenza, e precisamente in data 9 ottobre ultimo scorso, aveva tenuto analogo comportamento nei confronti di un altro dipendente.

In data 15 novembre ultimo scorso la Direzione comunicò al Parladori la sospensione dal lavoro per tre giorni per motivi disciplinari, rilevando, peraltro, che tale provvedimento era il meno grave che potesse essere adottato, in quanto il comportamento tenuto dallo stesso Parladori avrebbe potuto dar luogo al licenziamento in tronco, ai sensi dell'articolo 47 del vigente contratto di lavoro.

Le associazioni sindacali dei lavoratori hanno contestato la validità del provvedimento adottato dall'azienda, ed hanno chiesto l'intervento del locale Ufficio regionale del lavoro, il quale, non avendo potuto conciliare le parti dopo averle convocate, ha invitato le stesse organizzazioni sindacali a deferire la controversia alle competenti associazioni sindacali centrali.

È risultato, altresì, che durante l'agitazione del 6 dicembre ultimo scorso il Direttore dello stabilimento, avendo notato che due rappresentanti sindacali distribuivano volanti nel piazzale antistante lo stabilimento, compreso nell'area di proprietà dell'azienda,

li ha invitati a svolgere detta attività fuori di detta area e cioè sulla pubblica via.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

ZACCARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non giudica necessario ed urgente presentare il disegno di legge da tempo in elaborazione per l'approvazione degli emendamenti apportati nel 1962 dalla Conferenza di Londra alla « Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque di mare da idrocarburi » ratificata dal Parlamento italiano nel 1961. L'interrogante giudica che debba essere sollecitata al massimo tale presentazione, al fine di poter predisporre gli strumenti legislativi conseguenti ed adottare le misure preventive e repressive previste dalla predetta Convenzione.

Il problema della difesa della purezza del mare, anche se non può essere risolto solo con l'applicazione della Convenzione, che tuttavia rappresenta un notevole strumento, è di eccezionale importanza per l'Italia protesa nel Mediterraneo, che risulta essere uno dei mari più colpiti dall'inquinamento degli idrocarburi, per il notevolissimo sviluppo delle coste, per i preminenti interessi sanitari, turistici e balneari e per la salvaguardia della flora e fauna marina (3809).

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri, persuaso dell'opportunità che l'Italia aderisca sollecitamente agli emendamenti apportati alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, ha predisposto a suo tempo il relativo schema di disegno di legge per l'esame da parte dei Ministeri interessati.

Le consultazioni sono tuttora in corso, ed attualmente vertono principalmente sulla ripartizione dei maggiori oneri fra le Amministrazioni interessate all'esecuzione dei lavori. È noto infatti che, a seguito degli emendamenti, l'obbligo delle installazioni da eseguirsi nei porti, prima limitato a quelli principali, viene esteso a tutti i porti e punti di carico ove esse siano considerate necessarie.

Poichè frattanto ha iniziato i suoi lavori la Commissione interministeriale incaricata di studiare il problema dell'inquinamento delle acque marine, istituita ai sensi della Risoluzione n. 7 della Conferenza di Londra, si ritiene che il problema stesso possa essere sollecitamente avviato a soluzione.

*Il Sottosegretario di Stato
LUPIS*

ZACCARI (CASSINI). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere lo stato attuale dei lavori degli impianti televisivi di Bordighera e di Cima Tramontina per la ricezione del secondo programma nell'estrema Liguria occidentale.

Gli interroganti, pur avendo avuto notizia che i lavori per detti impianti, compresi nel programma di costruzioni che dovrebbe essere completato entro il 31 dicembre 1966, sono stati anticipati al fine di permettere la ricezione entro il corrente anno, manifestano la loro viva preoccupazione dato che gli stessi lavori sono stati da tempo completamente sospesi.

Poichè la provincia di Imperia, pur avendo preminenti interessi turistici, è la zona della Liguria in cui la percentuale della popolazione servita dal secondo programma supera di poco il 50 per cento, gli interroganti chiedono che ogni sforzo venga compiuto affinché, entro il più breve tempo possibile, si giunga alla più ampia estensione della ricezione dei programmi televisivi (3810).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che gli impianti televisivi di Bordighera e Cima Tramontina sono stati attivati il 30 dicembre 1965.

Inoltre la RAI ha assicurato che, in sede di compilazione dei futuri programmi di costruzioni, già allo studio, sarà tenuto nella dovuta considerazione il problema dell'ulteriore estensione del secondo programma televisivo nella provincia di Imperia.

*Il Ministro
RUSSO*
